

# MUTANT CHRONICLES



## LA TENACIA SUPERA OGNI LIMITE

Nelle profondità del cosmo, un incubo al di sopra degli umani terrori, incombe minaccioso in attesa della liberazione; un uragano di morte e distruzione pronto a scatenarsi per cancellare l'umanità. In un mondo corrotto e senza speranza, un eroe, legato agli antichi codici d'onore, si oppone al dilagare delle forze del male infiltrate a Luna City. Battaglie terribili, combattute nei sotterranei di questa enorme metropoli, fanno da cornice ad intrighi intergalattici orditi dalle Megacorporazioni. Una donna, rapita su Venere, sembra essere la chiave del mistero, ma il suo salvataggio condurrà il nostro eroe in situazioni estreme. Riuscirà a prevalere solo grazie al suo coraggio.

Dopo il grande successo dei trenta fascicoli dedicati al Mondo di Mutant Chronicles riproponiamo, racchiusa in quest'unico volume, l'intera storia apparsa a puntate settimanali.

ISBN 88-7133-213-X



9 788871 332130

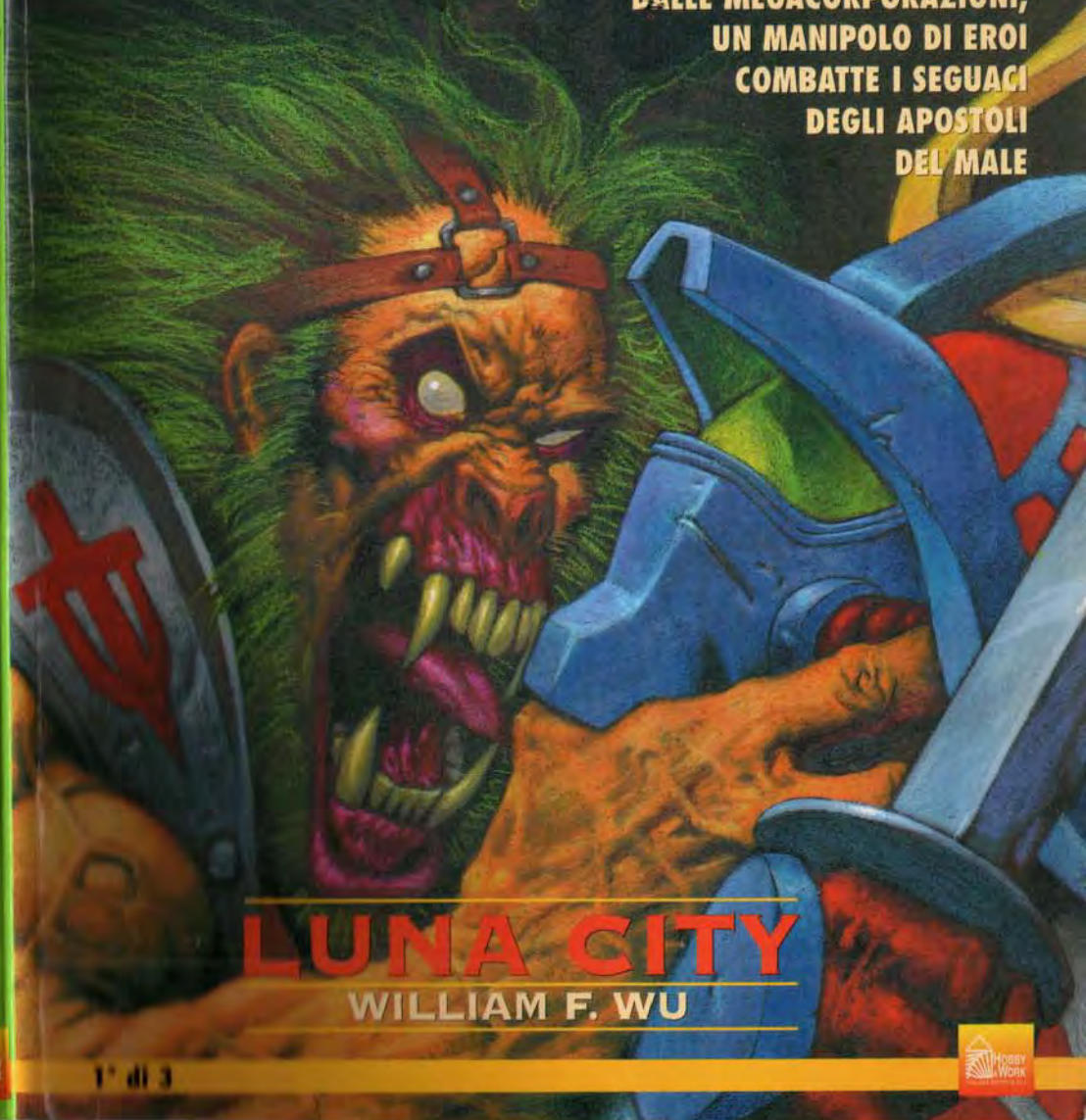
MUTANT  
CHRONICLES

LUNA CITY

1

# MUTANT CHRONICLES

IN UN MONDO DOMINATO  
DALLE MEGACORPORAZIONI,  
UN MANIPOLO DI EROI  
COMBATTE I SEGUACI  
DEGLI APOSTOLI  
DEL MALE



LUNA CITY  
WILLIAM F. WU

L.9.900

1° di 3





# LUNA CITY

di  
William F. Wu

## Prologo

*“In principio erano le Tenebre del Vuoto Siderale.*

*Il Genere Umano si era battuto a lungo per liberare se stesso dai vincoli della gravità, nel disperato tentativo di sfuggire dal luogo infernale che aveva creato sulla Terra, il pianeta delle opportunità fallite...*

*“Gli intrepidi Pionieri della corporazione Capitol fondarono il primo insediamento umano sulla Luna e poi su Marte, il pianeta rosso. Altri uomini delle principali corporazioni presto li seguirono: gli industriosi Tecnici della Bauhaus costruirono la loro base su Venere, mentre gli Eletti della Mishima scelsero il piccolo Mercurio. Le Legioni Imperiali si spinsero nella fascia degli asteroidi e poi ancora più lontano, ai margini esterni del sistema solare. Nuovi Imperi furono edificati su quei nuovi mondi: Imperi di speranza in un futuro migliore. Tra le generazioni piene di fede che vennero poi, la Luce e l'ambizione prosperarono come mai era avvenuto prima. Di fronte all'Infinità dello spazio, nuovi Maestri si elevarono nella loro grandezza, e la gloriosa Fratellanza - possa il suo nome non essere mai disonorato - fu fondata per unire l'intero genere umano nel cammino verso il Paradiso promesso.*

*“Gli uomini della Capitol furono i primi a colonizzare lo spazio. Ovunque essi arrivassero - sulla Luna, su Marte, o sui pianeti oltre la fascia degli Asteroidi - portavano con loro la “Filosofia Capitol”. Il loro messaggio era semplice e chiaro. In onore del Cardinale Nathaniel innalzarono la Prima Cattedrale di Luna City, e sulla nuda roccia dei suoi muri incisero la Prima Cronaca.*

*“I nostri più devoti discepoli, i membri della Bauhaus, li seguirono presto, ed ancor prima che essi si fossero stabiliti sulla Luna, i loro fieri Tecnici, scientificamente selezionati tra le famiglie dell'antica aristocrazia, iniziarono a disboscare le immense foreste di Venere e a scavare le fondazioni di Heimburg, la Casa della Speranza. Gli impareggiabili Tecnici della Bauhaus eressero la seconda Cattedrale che sarebbe divenuta la sede del*

Cardinale Toth, e sulle possenti mura di quella costruzione incisero la Seconda Cronaca.

“Terzi furono i Mishima, che misero a frutto il loro potere per selezionare una categoria di Eletti, uomini che avrebbero portato con loro nello spazio la fierezza del nome del Clan Mishima. Nel misterioso mondo sotterraneo, sotto la superficie di Mercurio, essi fondarono le città di Longshore e di Fukido, in eterna memoria della grandezza del loro Clan, che solo un destino sventurato aveva potuto dividere. E tra i muri della Terza Cattedrale, le cui guglie spuntano tra le nubi cremisi che ricoprono il pianeta, si trova la sede del Cardinale Randolph, dove si conserva la Terza Cronaca.

“Ultimi vennero i gloriosi ed alteri Imperiali, una classe di aristocratici che sorprese tutti i rivali, colpendoli alla sprovvista. Con la forza bruta si diedero ad una intransigente politica di conquista, giungendo là dove nessuno era mai arrivato prima. Guidati dalla luce della nostra beneamata Fratellanza, essi indagarono i misteri e i segreti dello spazio esterno, attratti da ciò da cui non avrebbero mai dovuto essere attratti, per risvegliare ciò che non avrebbe mai dovuto essere risvegliato, sfidando ciò che non avrebbe mai dovuto essere sfidato...

“Sulla Luna lo spirito pionieristico prese forma con la costruzione delle Megacittà...

“Qui la buona amministrazione delle quattro Corporazioni attrasse come un magnete le imprese indipendenti, riunendo in sé la forza della creatività e dell'innovazione. Nell'arco di poche generazioni, il luogo dove i pionieri della Capitol avevano piantato la loro prima bandiera vide sorgere la più grande metropoli della storia dell'uomo. In quell'epoca la città era bassa e spaziosa, illuminata dai sottili giochi della pallida luce lunare. La cieca fede nella tecnologia che aveva distrutto la Terra era ormai morta e sepolta, e il popolo della Luna, ogni giorno, con fierezza, aggiungeva nuove costruzioni alla città lunare permettendo alla libera impresa di insediarsi e prosperare.

Quelli erano i giorni in cui la città non dormiva mai, brulicante di attività e di gente felice. Purtroppo, era destino che tutta quella armonia non dovesse durare, e col tempo Luna City cominciò a trasformarsi, mentre la società prendeva nuova forma. Gli uomini cominciarono a sentirsi fragili e deboli: iniziarono a dubitare della propria forza e trovarono conforto solo tra le braccia della nostra Fratellanza e nella maestosità delle Cattedrali. Anziché pensare al progresso dello Spirito, iniziarono ad erigere memoriali dei vecchi tempi e costruirono palazzi sempre più imponenti, a sfidare - oh orrore - la grandiosità delle nostre Cattedrali!

Le ombre degli altissimi palazzi iniziarono a soffocare la luminosità

degli ampi viali di Luna City, le vaste piazze vennero infestate da una folla triste ed agitata, i sotterranei della città divennero degli enormi labirinti dove i poveri si rintanavano come topi nelle fogne. Lo dico per la vostra salvezza: QUESTO ha segnato l'arrivo delle Tenebre, ed è per voi che ora io mi immolerò al supremo sacrificio.

“Per la prima volta dal nostro primo, minuscolo passo nel sistema solare, scoppiarono conflitti per il predominio su miseri brandelli di terra, un bottino trascurabile dinnanzi alla maestosità dello spazio. Per il possesso di insignificanti miniere e di minuscoli avamposti strategici, si combatterono sanguinose guerre. Sulla piccola Luna la competizione tra le quattro grandi Corporazioni e le imprese indipendenti raggiunse eccessi indegni del genere umano. Gli uomini avevano perduto il dono della felicità, e divennero avidi e spietati: la grazia e la gioia non trovarono più posto tra gli uomini.

“Quando le Legioni Imperiali misero piede sul Decimo pianeta - scoperto grazie alle visioni del Cardinale Nero - un alito di vento glaciale soffiò sul mondo. Fu così che le forze delle Tenebre si sollevarono e, con terribile ferocia, si abbattono come una tempesta di fuoco sui giovani mondi colonizzati dal genere umano, distruggendo e corrompendo ogni cosa incontrata lungo il cammino. Il Male aveva ormai compiuto il primo passo, e le Tenebre erano venute per restare.

“Non appena la Santa Mano incise la Prima Cronaca nella roccia della Cattedrale Lunare - e possa io essere dimenticato per avere osato indegnamente ripetere quelle parole - la Legione delle Tenebre scese su di noi, cantando urlante il suo grido di corruzione, distruzione e morte. “Algeroth - Il Signore della Tecnologia - è l'Apostolo della guerra e della distruzione. Dalla profondità della sua cittadella sotterranea, una processione senza fine di storpi mostri claudicanti marcia inesorabile per mescolarsi, infida, all'umanità.

“I seguaci di Semai - il Signore dell'Odio - penetrarono la società umana per minarla dall'interno. I suoi Corrottori, nascosti nell'ombra, hanno promesso ingannevoli ricchezze, gloria e potere ai loro sciocchi servi.

“Ilian - la Signora del Vuoto - fu la prima dei cinque Apostoli ad emergere dall'oscurità dell'infinito. Ella è la più potente nell'arte di interpretare le vie misteriose dell'Oscura Simmetria.

“Muawijhe - il Signore delle Visioni - profana i sogni degli uomini, e vi si insinua per nutrire la follia latente nelle loro menti. Tessendo la sua tela di menzogne, governa le azioni dei folli e dei dementi.

“Demnogonis - il Corrottole - porta la malattia e la pestilenza nel mondo, in modo da indebolire le nostre difese e preparare la via alle forze delle Tenebre.



*“L'aspetto della Legione delle tenebre è davvero terribile, ma ancora più terribile è l'Oscura Simmetria che agisce dietro di essa: l'osceno e maligno piano che ha corrotto il genere umano distogliendolo dal perseguire il bene e destinandolo al male.*

*“Dopo giorni di disperazione, i nostri Osservatori convinsero le Corporazioni ad unirsi per combattere la minaccia portata dalla Legione delle Tenebre, e venne fondata l'Alleanza. Ma le nostre speranze furono presto vane: l'Alleanza venne rapidamente infestata dalla sostanza stessa del Male, e fu così che, anziché adoperarsi per il bene, si limitò a proteggere gli interessi delle Megacorporazioni contro le imprese indipendenti. In ultimo, si raggiunse un accordo su di un punto che riaccese la scintilla della speranza: si istituì il corpo delle Doomtrooper, truppe di eroici valorosi, selezionati dai migliori soldati delle Megacorporazioni, votati alla morte ed al sacrificio nella lotta per annientare la Legione delle Tenebre.*

*“Solo grazie alla più determinata delle volontà, al sacrificio illimitato e alla potenza delle sacre Arti della Fratellanza, fu possibile arrestare l'armata delle tenebre. Il genere umano trasse un sospiro di sollievo; le Megacorporazioni si fregiarono ingiustamente dei meriti della vittoria e si rituffarono, come se nulla fosse avvenuto, nelle loro sterili dispute feudali.*

*“Per secoli abbiamo assistito impotenti all'odio, alla malignità, all'invidia e alla avidità, vedendoli crescere tra gli esseri umani, insinuandosi persino nella nostra amata Fratellanza. Sì, tremo nell'affermare questo senza nessuna esitazione. Ma il mio tempo è finito. Sento il rumore sordo della porta che viene aperta, gli Inquisitori vengono a prendermi...La mia ora è giunta!”*

## Capitolo 1

Pam Afton scivolò silenziosamente fra le ombre del terzo piano del Centro di Produzione Bauhaus N. 6. Essendo una donna eccezionalmente alta, per poter rimanere nascosta dalle macchine robotiche che la circondavano doveva avanzare china. Le braccia meccaniche e gli utensili della fabbrica non erano ancora all'opera, ma i loro motori ronzavano pronti. Non aveva molto tempo. In base alle informazioni ricevute sapeva che quella notte un ingegnere avrebbe inserito nella console del computer di questa fabbrica i piani di produzione. Non appena terminato l'inserimento, l'intera fabbrica sarebbe stata messa in moto ed avrebbe iniziato a produrre un nuovo carico di MP-105 Bauhaus, la loro arma d'ordinanza. Una luce in fondo al corridoio le svelò dove trovare ciò che cercava. Mentre si avvicinava il suo sesto senso la mise in allerta. Su questo piano, molto probabilmente, avrebbe incontrato solo ingegneri e tecnici dello staff ma non poteva esserne certa.

Nell'entrare aveva evitato le normali misure di sicurezza della Bauhaus. Avanzando, procedeva rasente ad un muro interno; il muro opposto era interrotto da lunghe finestre verticali che si affacciavano su uno dei numerosi livelli sotterranei che formano Luna City. Il livello più elegante della città si trovava sulla superficie terraformata ma tutti i centri industriali e gran parte degli affari e delle abitazioni ordinarie erano nel sottosuolo.

Erano quasi le 11 di sera e le finestre irradiavano i riflessi della notte artificiale. Se fosse passata sotto di loro avrebbe potuto esservi riflessa, attirando l'attenzione dell'ingegnere. Pam sentiva il sudore scorrere liberamente sotto la sua leggera armatura e sotto il casco. Era snella e si manteneva in eccellente forma fisica: era quindi in grado di sgusciare attraverso gli spazi angusti, fra robot della fabbrica, immobili. Dalle sue spalle partivano delle cinghie che si incrociavano dietro la schiena, dove reggevano un piccolo zaino, procedevano fra le gambe e ritornavano sulle

spalle; dalle cinghie, all'altezza della vita, pendeva una piccola scatola metallica con un buco nel mezzo. Avrebbe potuto averne bisogno più tardi, per fuggire. Un bip, seguito dal rumore di un uomo che si schiariva la voce, le permise di localizzare meglio la console, anche se era ancora fuori dal suo campo visivo.

Sperava di non dover uccidere l'ingegnere. Era stata assunta come agente indipendente da un rappresentante dei suoi vecchi datori di lavoro (la corporazione Capitol) con il preciso scopo di sabotare la produzione di armi di questa succursale della Bauhaus. La Bauhaus era una delle loro maggiori concorrenti. Pam rispettava le armi ma non sapeva, né poteva interessarle nulla degli affari. Capiva comunque che doveva essere in stretta concorrenza con un prodotto analogo della Capitol. Diversamente dalla maggioranza degli agenti indipendenti e della popolazione di Luna, Pam era molto orgogliosa del suo personale codice di comportamento. Una parte di questo codice la obbligava a fare esattamente il lavoro per il quale era stata assunta. Se necessario, avrebbe combattuto per raggiungere il suo scopo e per fuggire. Pam si era fatta strada lungo tutto il corridoio, strisciando e sfruttando ogni possibile riparo. Aveva finalmente raggiunto il bordo della zona illuminata. A questa estremità del corridoio c'era un unico ingegnere, seduto di fronte ad un grande pannello di controllo posto su una piattaforma sopraelevata.

L'ingegnere le volgeva la schiena ma Pam vide che era disarmato. Si fermò in ascolto per un attimo. I motori ronzavano lungo il corridoio, ma non si sentiva nessuno nelle vicinanze. Estrasse in silenzio il suo Sherman.74 M13 Bolter, una pistola automatica leggera di grosse dimensioni. Tenendola stretta, con la canna rivolta verso l'alto, Pam strisciò lentamente verso la luce. L'ingegnere della Bauhaus, seduto di spalle, aveva i capelli castani, corti e sottili. Era concentrato sul progetto che compariva sullo schermo del suo computer e parlava tranquillo nel microfono, per effettuare delle modifiche. terminate le operazioni, si appoggiò allo schienale della sedia ed emise un profondo respiro.

"Va bene" mormorò l'ingegnere; "ecco fatto. Computer, preparati ad attivare la sequenza di produzione del MP-105 Bauhaus".

Pam realizzò che aveva fatto tardi. Non poteva più muoversi con circospezione. Abbandonando ogni cautela, corse in avanti e balzò sulla piattaforma facendo un rumore sordo. A quel tonfo però, l'ingegnere si voltò sulla sedia prima che lei lo raggiungesse.

"Ehi, chi diavolo ..."

Pam scattò in avanti abbassando bruscamente il calcio del suo Sherman; mirava alla testa dell'ingegnere, ma egli schivò il colpo e mosse una mano per bloccarlo. Il tentativo fallì e la ragazza lo centrò sulla spalla.

La mano dell'uomo, a sua volta, le colpì il casco, mettendolo di traverso.

"Non muoverti e non ti succederà niente" disse lei con voce fredda, facendogli scorrere un braccio attorno al collo; lentamente serrò la presa e gli puntò lo Sherman dritto davanti agli occhi, in modo che potesse vederlo bene. L'ingegnere tremava. Il suo viso divenne cianotico non appena la presa attorno al collo si strinse. Cominciò ad agitarsi nel tentativo di respirare ma lei lo tenne stretto; prima che perdesse conoscenza, però, mollò la presa e lo adagiò sul pavimento.

"Ricorda ciò che ho detto". Si sedette al suo posto e mentre egli cercava di respirare, gli pose un piede sul collo.

Pam non era un'esperta di computer ma era in grado di utilizzare un terminale. "Cancellare l'ordine di inizio produzione" fu l'istruzione che Pam immise nel computer.

"Cancellato" rispose il computer.

Pam aveva già meditato sulla sua missione. Era stata assunta per sabotare l'arma che, oltre ad essere l'arma automatica delle truppe della Bauhaus, era anche molto popolare tra i civili. Se si fosse limitata a disattivare o a danneggiare l'ordine di esecuzione, qualcuno - l'ingegnere o chiunque altro - sarebbe probabilmente riuscito a sistemarlo e a farlo ripartire. Ciò che doveva fare, dunque, era causare una spesa aggiuntiva tale da azzerare qualsiasi profitto. Ciò significava fabbricare armi difettose. Ma il suo codice etico le vietava di mettere in pericolo civili e soldati ignari che le avrebbero usate. Non avrebbe prodotto armi che potessero esplodere o incepparsi in momenti critici.

"Computer", disse "solidifica completamente la canna e la camera di caricamento."

"Con quale sostanza?"

"Con la stessa lega delle superfici circostanti".

Di fronte a lei il disegno si alterò. Adesso le munizioni non sarebbero più potute uscire dal caricatore. L'oggetto non era più una pistola.

"Preparati per la produzione. L'intero quantitativo, qualunque fosse."

"Ricevuto".

"Dove si trova il pannello per il controllo manuale di questo sistema?"

"Si trova in questo punto." Il computer ricreò la propria struttura sullo schermo. Una freccia indicava l'armadietto sotto alla console. Pam spostò indietro la sedia e ne aprì lo sportello. Al suo interno trovò un pannello più piccolo con un minuscolo schermo. Si rialzò e puntò il suo Sherman contro il pannello di controllo. Fece fuoco due volte, il rumore secco echeggiò lungo il corridoio. Poi chiuse con un colpo l'armadietto.

"Produzione avviata" disse il computer. Nel corridoio le braccia dei robot iniziarono a muoversi per costruire delle pistole non funzionanti. A



questo punto l'ingegnere non poteva più interrompere la produzione. L'intero ciclo si sarebbe concluso prima che qualcuno fosse in grado di accorgersi di quanto era accaduto e che riuscisse a disattivare in qualche modo il programma.

Ora non le restava altro che uscire da lì. Il casco era ancora tutto di traverso. Lo raddrizzò. Sotto il casco i suoi lisci capelli biondi erano stati tagliati e spuntati in modo che non potessero andarle mai negli occhi. Adesso era pronta per andarsene. Pam sollevò il piede dal collo dell'ingegnere e lo guardò. Egli stava ancora respirando a fatica, ma si sarebbe rimesso presto. Pam si alzò, muovendosi in fretta, e lo saltò. Presto sarebbe arrivata la Sicurezza, allarmata dai suoi spari.

Questa volta si mise a correre lungo la corsia principale, nel mezzo del corridoio, puntando alla porta posta all'estremità opposta. Tuttavia, dietro alla porta risuonarono grida e pesanti passi; si fermò e si acquattò sul duro pavimento. Dopo tutto avrebbe dovuto far ricorso alla bardatura e al suo zaino. Pam si gettò di lato, sotto al braccio in movimento di un robot, e rotolò fino a raggiungere il muro esterno proprio sotto una delle finestre verticali.

Stando sempre distesa sul pavimento raggiunse e liberò lo zaino. Nello stesso istante la porta venne aperta con violenza ed un distacco della Sicurezza della Bauhaus entrò di corsa con le armi spianate. Mentre avanzavano lentamente a ventaglio, Pam prese dal sacco un rotolo di filo metallico sottile e resistente ed un paio di guanti impalpabili. Sfilò un capo del filo attraverso il piccolo buco della scatola che aveva alla vita, e lo avvolse, fissandolo attorno al piedistallo di uno dei macchinari ancorati al terreno.

"L'ingegnere!" gridò qualcuno da metà circa della corsia principale. "Muovetevi! controllate il computer."

Dei passi percorsero il corridoio restante.

Pam indossò i guanti e si accovacciò. Prendendo la mira con molta attenzione, fece fuoco con una veloce raffica partendo dal centro superiore della finestra fino a raggiungere la base inferiore. I vetri sopra di lei schizzarono verso l'esterno.

"Laggiù! Fuoco! Fuoco!" gridò un uomo.

Pam si alzò e saltò attraverso la finestra.

Le armi della Bauhaus latrarono alle sue spalle e grossi pezzi di legno schizzarono dalle finestre mentre cadeva attraverso il buio verso la città.

## Capitolo 2

Lane Chung passeggiava attraverso le nuvole di vapore che si levavano dall'asfalto nell'area degli Indipendenti nella quale abitava. Sudici edifici in pietra grigia si innalzavano da ambo i lati della strada, decorati da torve sculture in pietra che lo osservavano da sopra becchi uncinati e lunghe zanne. In lontananza, in un altro quartiere, crepitavano delle pistole; il suono era talmente usuale che da lontano lo si notava appena. I lampioni ancora funzionanti lanciavano piccoli cerchi di luce giallastra sulla folla che percorreva la strada tutt'attorno a Lane; molti lampioni erano guasti, creando irregolari zone d'ombra. Come sempre la folla si mostrava ostile verso gli stranieri. Lane raggiunse la porta della Stella di Mezzanotte, in tarda serata, come al solito. Come tutti gli abitanti di Luna City, e soprattutto come tutti gli Indipendenti frequentatori del locale, si fermò un attimo sulla soglia per gettare uno sguardo sulla folla, con i vapori provenienti dalla strada che lo avvolgevano. Gli altri Indipendenti all'interno del locale chiacchieravano rumorosamente, ma Lane non scorse alcun pericolo. Si fece largo inosservato attraverso la calca ed ordinò da bere. Scorse un paio di sgabelli vuoti vicino al bancone lungo un muro e si fece strada. Lane si sedette, come faceva sempre, guardandosi attorno con calma. La maggior parte della gente nel locale era composta da Indipendenti disoccupati, proprio come lui, che speravano in un datore di lavoro che entrasse per assegnare loro un incarico. C'era una forte competizione, ma chiunque fosse alla ricerca di un Indipendente doveva raggiungere questo settore di Luna City, e Lane attendeva con tutti gli altri. Ogni Indipendente aveva una storia diversa, anche se molti un tempo avevano prestato servizio militare presso una delle Megacorporazioni; nella Mishima, nella Bauhaus o nella Capitol. Rari erano coloro che avevano abbandonato la Cybertronic perché, una volta diventati cyborg, venivano emarginati dal resto della società. Anche la Fratellanza, l'organizzazione religiosa finalizzata alla lotta contro l'eresia e contro l'aliena Oscura

Legione, ci teneva che i suoi membri restassero leali. Lane bevve lentamente. Se qualcuno fosse entrato con un incarico, Lane voleva presentarsi in modo professionale. Per la maggioranza degli Indipendenti non era così.

Comunque, scrutando la folla non vide nessun datore di lavoro di sua conoscenza. Dopo circa un'ora, vide l'inconfondibile profilo di Pam Afton stagliarsi sulla porta. I suoi acuti occhi azzurri lo colpirono, come sempre. Per prima cosa Pam si fermò al bar per una bevanda; poi cominciò a farsi strada fra la folla nella sua direzione. Indossava una tuta da lancio grigia, aderentissima, ed un'unica pistola nella fondina, ma Lane constatò che aveva un aspetto fresco e riposato, come se si fosse appena fatta una doccia. Sospettì avesse appena concluso un lavoro.

"Ciao, Occhioni Blu". Lane prese uno sgabello e lo mise vicino a sé.

"Salve, Chung"; mormorò maliziosamente Pam sedendosi. Per sette anni erano stati colleghi e amici, senza nessuna complicazione sentimentale. Lei si era aggregata alla sua unità presso le Forze Speciali di Sicurezza della Capitol durante la sua seconda ferma, servendo nei Martian Banshees. Insieme avevano combattuto le truppe della Megacorporazione Mishima vincendo molte battaglie ma mai la guerra.

"Sei stupenda"; le disse, guardandola con ammirazione. "Credo di sapere cosa significa. Niente da raccontare?"

"Sicuro. È stato fantastico"; abbassò la voce e si sporse verso di lui. "Un intero carico di MP-105 Bauhaus non potrà più sparare, né essere riparato".

Lui rise. "Davvero! Così sosterranno tutti i costi relativi alla produzione ed alla spedizione".

"Ed io ne sono uscita pulita".

"Non hai dovuto terminare nessuno?"

"No. Mi sono aperta la via di uscita attraverso una finestra e ho utilizzato uno zaino da cintura a pressione per scivolare lungo un filo di ferro".

"Un filo di ferro? A che altezza eri?"

"Al terzo livello". Tacque un istante per bere un sorso del suo drink e sobbalzò tanto era forte. "Era sufficientemente basso perché il mio zaino mi sorreggesse".

"Per un pelo. La troppa frizione sul filo avrebbe potuto spezzarlo".

"Lo so, lo so". Pam emise un sospiro e guardò la folla circostante. "Sono solo felice di aver avuto ancora un lavoro retribuito, Chung. Guarda questi poveri ubriacconi. Siamo troppi. Alcuni di loro sono disperati quanto lo ero io ieri. Adesso ho alcuni mesi di tempo per cercarmi un altro incarico".

"Beh, non io. Non avertene a male, ma io ho disperato bisogno di soldi

come tutti quelli qua dentro".

"Oh, scusami"; il suo tono si fece serio: "finché non lo trasformiamo in un lavoro ad alto livello non sapremo mai per quanto tempo dovranno bastarci i soldi. Ma Chung, io posso aiutarti per un po' se..."

"Non è necessario. Per lo meno non ancora. Ho fatto due periodi di ferma tra i Martian Banshees e questo è il meglio che riesco a rimediare! La verità è che, come veterani dei Banshees, tu ed io siamo fra i migliori soldati delle Megacorporazioni. Quindi, perché non riusciamo a vivere meglio?"

"Tranquillizzati, Chung. Noi ce la caviamo bene, o almeno meglio di molti di loro". Pam indicò con la mano libera gli altri frequentatori del locale, con un sorriso amaro. "Qui a Luna City facciamo il lavoro che facciamo perché le Forze Speciali della Capitol vengono spesso utilizzate per operazioni clandestine. Ed i nostri datori di lavoro lo sanno".

"Sì, è vero" convenne lui con un sogghigno. "Già, ricordo perfettamente tutte quelle missioni svolte con i Banshees durante le quali non dovevamo fare prigionieri. E l'identità degli attaccanti andava mantenuta segreta per motivi politici".

"Ne abbiamo svolte molte di quel genere assieme, Capitano". Gli disse con una smorfia di fastidio.

Lui rise all'uso del suo vecchio grado.

"D'accordo, Tenente. Ne abbiamo passate tante. Ma nelle Forze Speciali della Capitol disponevamo sempre della tecnologia militare d'avanguardia. Siamo ormai entrambi fuori dal giro".

"È vero, ma..." Pam scrollò le spalle; "pensi davvero che sia importante? Tutto quell'uso di analisi del combattimento integrata con computer e tecnologia laser va bene per i campi di battaglia, ma non sarebbe molto utile per il tipo di lavoro che svolgiamo qui a Luna City".

"Quello che dici è vero, ma restando lontani dai campi di battaglia per lungo tempo si rischia di essere tagliati fuori per ciò che riguarda le armi leggere e gli esplosivi. Il mercato nero può darti l'equipaggiamento, non l'addestramento. Per ora stiamo ancora utilizzando le armi che abbiamo recuperato alla fine del nostro periodo di ferma".

"Ho preso ciò che ho potuto", disse lei accigliata "comunque non più di te. Non ero d'accordo sul prezzo richiesto dal ragazzo del mercato nero". Il suo volto si indurì. Lane sospettava che non fosse solo una questione di soldi, ma lei non gli aveva mai detto niente. Quando vide che non avrebbe aggiunto altro lasciò cadere il discorso. Erano rimasti amici in parte anche per il rispetto che portavano verso le loro vite private.

"Questa notte ho usato il mio vecchio Bolter" disse Pam con indifferenza. "Spero che non rimpiazzino lo Sherman .74 M13 Bolter. È il più



caro ricordo che ho dei Banshees, oltre a te". Rise allegramente e sorseggiò ancora la sua bevanda.

"Lo stesso vale per me". Lane diede una pacca sul suo Sherman appeso alla cintura. "Tu ed il tuo Sherman, legati come il giorno e la notte".

Fissò per un momento i suoi occhi azzurri con imbarazzo. Solitamente i loro discorsi evitavano questi sentimentalismi. Poi distolse il suo sguardo e prese il suo drink: "Anch'io sono affezionato al mio vecchio CAR-24 Capitol".

"La vecchia mitragliatrice leggera con lanciagranate. Già, ho pulito la mia la notte scorsa. Oggi stavo per portarla con me, ma ho deciso che era troppo ingombrante".

"Non hai dovuto lanciare granate questa notte, eh?" Sogghignò e si rilassò, poiché stavano nuovamente parlando del loro mestiere.

"No" replicò lei. "Per questo lavoro sarebbe stata un'esagerazione".

"Un lavoro in tutta segretezza, dunque".

"Esatto".

"Ti sei camuffata oppure il tuo aspetto anglosassone era adeguato alla missione?"

"Non prenderti gioco dei miei antenati scozzesi, eh: non sarebbero contenti di sapere che li tratti così. L'ingegnere mi ha vista in faccia, ma lui non mi preoccupa. Per la Bauhaus questo è un lavoro di routine. Non si metteranno certo a darmi la caccia, visto che siamo così in tanti ad operare nel settore".

"Già. Personalmente, detesto i travestimenti. Sono solo un impiccio".

"Murasaki sarebbe stato molto abile in un caso come questo" disse Lane. Greg Murasaki, un loro vecchio camerata dei Banshees, era caduto su Marte combattendo le truppe della Megacorporazione Mishima durante la seconda ferma di Lane. "Gli piacevano le operazioni speciali. Il suo entusiasmo dimostrava quanto fosse abile".

"Lo so" sussurrò lentamente Pam. "Ma lui odiava profondamente la Mishima. Su Marte la poteva combattere in tutti i modi. Qui a Luna City, dopo che la Pax Luna ne ha fatto una zona neutrale, avrebbe dovuto sopportare quotidianamente il logo della Mishima. Penso che questo lo avrebbe fatto impazzire".

"Sì, forse". Lane scosse stancamente la testa: "per quel che ne so, è stato meglio così: per lo meno non deve dannarsi alla ricerca di un impiego".

La ragazza rimase un attimo in silenzio. "Greg non voleva la sua pace eterna: voleva garantirla alle truppe della Mishima".

Lui guardò ancora la folla. Alcuni stavano parlando a voce alta e ride-

di qualcuno che potesse in qualche modo aiutarli. Altri ancora, come Pam e Lane, sedevano tranquilli.

"Ti domandi mai se ne vale la pena?" chiese Lane. "Non sono diventato un Banshee per ridurmi così".

"Nessuno lo voleva" replicò lei, scrutando gli altri avventori. "Non so se era peggio combattere con i Banshees, sapendo che avrei potuto essere uccisa in qualunque momento dai Mishima, oppure starmene qui ad elemosinare un lavoro".

"Non c'è molta scelta, vero? l'ultimo lavoro ben pagato risale all'anno scorso".

"Quale fu?"

"Dovevo far uscire allo scoperto alcuni terroristi che si nascondevano nelle vecchie miniere lunari, sotto alla città".

"Ora ricordo"; Pam lo guardò con affetto. "Hai ragione. Questa vita non ci offre nessuna opportunità decente. In realtà nessuno vuol vivere in questo modo".

"Che ne pensi Occhioni Blu: credi che esista una ragione per cui valga la pena continuare?"

Pam guardò la folla e non rispose.

Il soldato della Capitol Carter Harren e il suo collega Moore Romano erano accucciati sotto un albero nell'umida giungla artificiale venusiana. Carter stava rimestando nella scodella la scarsa razione di stufato locale, che costituiva il suo pranzo. La mitragliatrice leggera M606 Capitol di Carter giaceva per terra, vicino a lui; lo scudo a stelle e strisce, il logo della Capitol, brillava sotto il sole. La sua squadra, composta da sei uomini, era stata assegnata a Fairview, piccolo villaggio della Capitol: era una postazione di osservazione ed essi vi svolgevano anche mansioni di polizia, risolvendo le diatribe fra le famiglie contadine del villaggio. Era un incarico noioso, ma che non presentava pericoli. La squadra pranzava a turni di due per volta, ed al momento gli altri quattro compagni erano di turno, intenti a sorvegliare i coloni dai loro punti di osservazione. Ogni giorno trascorrevano così. Carter si domandò pigramente come fosse il pianeta prima che la Capitol lo terraformasse. Aveva sentito dire che la zona era inabitabile per gli esseri umani, ma questo era stato tanto tempo prima. Per quel che lo riguardava, ancora adesso era troppo umido e troppo caldo per qualunque essere umano.

"Cosa pensi che sia peggio?" Moore alzò gli occhi dal suo pranzo. "Combattere qui nella giungla contro le altre Megacorporazioni, come la Mishima o la Bauhaus, o combattere a fianco della Fratellanza nelle Crociate Venusiane contro l'Oscura Legione?"

“Odio la Giungla” replicò Carter. “Ma per lo meno le truppe della Mishima sono umane”.

Aveva sentito dire che l'Oscura Legione era composta da mostruosi esseri alieni, ma questo era tutto. Qui a Fairview l'Oscura Legione sembrava quasi irreale. Alcuni non credevano nemmeno alla sua esistenza. “Ad ogni buon conto, da dove arriva l'Oscura Legione? Lo sai?”

“No”, disse Moore, “ma il mio vecchio tenente l'aveva combattuta quando era Capitano nella Fratellanza e me ne aveva parlato. Fu scoperta dai primi umani che misero piede su Nero, il decimo pianeta”.

“Arrivano da Nero? Pensavo che fosse un piccolo pianeta. Come fanno ad essere così numerosi gli alieni?”

“Pare che non siano proprio di Nero. Sul pianeta c'erano alcuni sigilli misteriosi e strane formazioni rocciose; una sorta di influenza misteriosa s'insinuò nelle menti dei primi uomini che vi misero piede e li costrinse a distruggere i sigilli. L'Oscura Legione fece irruzione da un'altra dimensione. Nero era il luogo dove sorgeva il portale dimensionale. Un'altra dimensione. Ecco perché sembrano essere così numerosi”. Disse Moore, con un cenno di approvazione, masticando lo stufato.

Carter provò un brivido lungo la schiena, nonostante il caldo e l'umido della giungla. “Perché nessuno me lo ha mai detto? Pensavo che fossero semplicemente... non so neanche io!” Esitò un attimo. “Cos'altro sai di loro?”

“So che il signore dell'Oscura Legione è un mostro chiamato Algeroth, un Apostolo dell'Oscurezza”. Moore si passò con indifferenza una mano fra i corti capelli ricciuti, come se tutto ciò non lo riguardasse. “Esistono anche molti altri mostri di livello inferiore, chiamati Nefariti. Credo che siano i generali dell'Oscura Legione. Ma il capo supremo è Algeroth”.

“Davvero?”

“Inoltre ho sentito dire che hanno un potere misterioso che ti può trasformare, anzi pervertire, in uno di loro. Il tenente mi disse che la maggior parte di loro sono anime di altri mondi che hanno subito una metamorfosi. Ma possono anche mutare gli esseri umani”.

“Come possono farlo?” domandò Carter.

“Non ne sono proprio sicuro. La Fratellanza dice che le creature dell'Oscura Legione possono offrire determinati poteri; l'essere umano che non riesce a resistere alla tentazione, accetta tale potere ed in cambio si sottopone ad un rito di iniziazione. Così facendo diventa un eretico”.

“Beh, preferisco restare nella giungla a combattere la Mishima” disse Carter con un sogghigno. “Non che qui si sia vicino al fronte, comunque...” Un tuono dal cielo attirò la sua attenzione ed egli alzò lo sguardo verso il fitto strato di nuvole bianche.

“Sembra un trasporto truppe della Capitol” disse Moore. “Ehi, magari è qualcuno che viene a darci il cambio”.

“C'è qualcosa di strano” mormorò Carter, tenendo gli occhi fissi al cielo.

Un paio degli abitanti del villaggio uscirono dalle loro capanne per vedere cosa stava accadendo; gli altri soldati uscirono dalla boscaglia. Mentre il rumore cresceva nessuno pronunciò una sola parola. Improvvisamente, Carter vide un enorme trasporto-truppe nero che scendeva tra le nuvole usando i jet verticali. Una volta il velivolo aveva sicuramente fatto parte dei mezzi della Capitol, ne distingueva il disegno e la vecchia insegna sbiadita. Anche Carter vi aveva volato. La sua fusoliera era lunga 40 metri e aveva un diametro di 20 metri. Volava grazie a due jet posizionati sotto due sottili ali a delta. Tuttavia, le sue linee inappuntabili e lucenti, oltre alla normale mimetizzazione in verde kaki e nero utilizzata nella giungla, erano sparite. La nave era completamente nera e sembrava che si fosse liquefatta e poi nuovamente solidificata. Sulle sue fiancate, come escrescenze cancerose, erano cresciute delle strutture meccaniche strane e irriconoscibili che ne rovinavano la forma aerodinamica.

“C'è qualcosa di sbagliato!” disse ancora Carter, armeggiando per prendere il trasmettitore che aveva alla cintura. “Devo avere i loro codici di identificazione”.

Il nero velivolo discese molto rapidamente nella giungla circostante, abbattendo e bruciando con i suoi jet verticali gli alberi e il sottobosco. Atterrò con un rumore sordo e, prima che Carter riuscisse a raggiungere la sua trasmittente, il portello si aprì. Carter rabbrivì dallo stupore. Le truppe che ne uscivano correndo non avevano nulla di umano. Migliaia di gigantesche figure, grottesche ed aggrovigliate, che indossavano armature ed imbracciavano armi enormi si lanciarono di corsa fuori dalla giungla verso il villaggio, sparando all'impazzata in tutte le direzioni. Carter udì le urla dei contadini. I suoi camerati diedero l'allarme e si misero a fare fuoco. Come in un sogno, il braccio di Carter divenne lento e goffo mentre raccoglieva da terra la sua M606 Capitol. Tutto era comunque inutile, come tentare di accendere la luce il giorno che il sole si spegnerà.

Nello stesso momento, a molte miglia di distanza, Momoko Watanabe, una donna-soldato della Mishima, sedeva in cima a una torretta d'osservazione, sorvegliando la giungla venusiana. Il suo lavoro consisteva nel controllare su un immenso terminale i velivoli telecomandati (Droni) posti di guardia sul fronte. Quel giorno un suo Drone segnalò un mezzo addetto al trasporto truppe che si muoveva molto velocemente in direzione dei territori della Capitol, proveniente da un altro settore di Venere.

“Computer, effettua l'identificazione di quel velivolo sconosciuto”



ordinò.

Quando il computer rispose che c'era una somiglianza del 50% con le navi della Capitol, Momoko ordinò al velivolo di mantenere una stretta osservazione. Non aveva mai visto una nave con quelle caratteristiche, ma alcuni colleghi le avevano parlato della malvagia Necro-Tecnologia dell'Oscura Legione: essa alterava fisicamente le tecnologia umana e la trasformava in qualcosa di più efficiente e potente, anche se a volte di minor affidabilità. Pensò di aver intercettato una nave dell'Oscura Legione che si stava addentrando nel settore della Capitol di Venere. Per quanto non le interessasse quello che capitava alla Capitol, doveva pur sempre fare rapporto ai suoi superiori. Se l'Oscura Legione stava aprendo un nuovo fronte su Venere, i massimi esperti di strategia avrebbero dovuto esserne informati. Momoko osservò il Drone seguire i movimenti della nave misteriosa da un'altitudine ancora maggiore. Quando questa si tuffò fra le nuvole il velivolo telecomandato inserì i sensori ad infrarossi e focalizzò l'immagine. Momoko vide l'atterraggio e l'orda di esseri che caricava con furia spietata un piccolo villaggio.

### Capitolo 3

“Computer, analizza i singoli soldati”. Corporatura, peso, altezza, e temperatura corporea comparvero subito dinnanzi agli occhi di Momoko, con tutte le conclusioni tratte dal computer. Come aveva immaginato, i combattenti del velivolo misterioso non erano umani: erano troppo grandi, troppo mostruosi, troppo alieni. Guardando il terminale vide che la manciata di soldati del villaggio era stata trucidata sul posto. I contadini si erano gettati al suolo in una resa carica di terrore ma erano stati tutti eliminati, con un'eccezione. Una giovane donna era stata afferrata da un grosso soldato nemico e trasportata verso la nave nera, mentre gli altri bruciavano il villaggio e la piccola area limitrofa. In un attimo gli attaccanti erano di ritorno al velivolo. Questo decollò con un rombo, lasciandosi alle spalle solo rovine in fiamme. L'attacco era stato portato a termine in pochissimi minuti.

“Drone Yamamoto, mantieni l'osservazione ad una distanza di sicurezza”. Mentre continuava il pedinamento verso il territorio dell'Oscura Legione su Venere da cui la nave era arrivata, Momoko impostò sul suo computer un'analisi per scoprire le cause dell'attacco. Virando sul confine con il territorio dell'Oscura Legione, seguendo le istruzioni di autoconservazione, il piccolo velivolo aveva raccolto tutti i dati possibili. Momoko introdusse le sue osservazioni personali nel rapporto, allegando un video, e lo trasmise ai suoi superiori. Integrandolo con altre informazioni a loro disposizione sarebbero forse riusciti a dargli un senso.

Momoko si appoggiò allo schienale della sua poltrona, studiando le informazioni che aveva davanti. Constatò che i computer della Mishima erano pressoché certi, in base a prove circostanziali, che l'Oscura Legione atterrata su Venere fosse guidata da un Nefarita.

Dopo un attimo si sporse in avanti e richiamò la visione aerea del settore centrale. L'immagine che apparve sullo schermo mostrava una Cittadella dall'aspetto modesto: poche torri, basi di lancio e piste di atter-

raggio. Pur non avendo prove concrete fu certa che il sottosuolo celasse terribili misteri. Pensò che ciò rappresentasse per la Mishima un pericolo molto maggiore di quello della Capitol ma, ovviamente, nessuno del reparto strategico avrebbe mai chiesto il parere di un semplice soldato.

Il Drone Yamamoto era in volo immobile vicino al confine dell'avamposto dell'Oscura Legione, in attesa di ricevere ulteriori istruzioni. Momoko lo lasciò lì per un po', mentre cercava di prendere una decisione sul da farsi. Controllò la posizione degli altri mezzi telecomandati e ne inviò due a sorvegliare la postazione dell'Oscura Legione da angolazioni ed altitudini diverse.

Tecnicamente questo insediamento esulava dalle sue competenze, in quanto il suo compito consisteva solo nel controllo del confine con la Capitol. Comunque, poiché l'Oscura Legione aveva compiuto un raid nel territorio della Capitol facendo anche un prigioniero, decise che, se necessario, avrebbe potuto giustificare il suo comportamento. La situazione era troppo anomala per essere ignorata. Trentadue minuti più tardi i tre mezzi telecomandati trasmisero contemporaneamente l'allarme, come da istruzioni ricevute.

Sui tre schermi collegati agli apparecchi, e su di uno collegato ad un satellite, Momoko vide un velivolo dell'Oscura Legione in fase di decollo. Come nel caso precedente si trattava della malvagia perversione tecnologica di una nave della Capitol. Contrariamente all'altra, però, questa era un veloce corriere postale che si inabissò nello spazio.

"Computer, segui il velivolo dell'Oscura Legione finché non viene stabilita la rotta spaziale. Poi calcola la destinazione più plausibile e fa rapporto".

Durante l'attesa Momoko studiò la nave. In origine l'apparecchio era una piccola navicella spaziale del tipo osservato molto spesso sul territorio della Capitol attraverso i mezzi telecomandati.

Era lunga 15 metri, aveva un unico jet nella fusoliera e tozze ali a delta che permettevano l'uscita e l'entrata nell'atmosfera. Inoltre, in base all'esperienza e all'analisi del computer, Momoko sapeva che il velivolo possedeva la forza strutturale e le corrette sigillature per resistere al vuoto dello spazio. Piccoli jet intervallati lungo tutto il suo scafo gli permettevano di manovrare nello spazio in caso di necessità. Come già osservato per il mezzo addetto al trasporto truppe, anche questo era completamente nero, privo di mimetizzazione e la sua forma era stata alterata con parti meccaniche che né lei né il computer erano in grado di identificare.

Pochi minuti dopo il computer trasmise su uno schermo la traiettoria che aveva calcolato. Momoko inviò immediatamente il suo rapporto anche al Comando Mishima su Venere. La nave dell'Oscura Legione stava

tando verso la Luna.

Luna City, Quarto Livello. Kenji Hayashi stava sudando nel retro di un piccolo ristorante. Nella cucina il lavoro ferveva, ma in questo stretto e sudicio cunicolo Kenji era da solo. Il suo lavoro consisteva nel supervisionare le pulizie mantenendo in funzione i vecchi macchinari. Al momento stava cercando di riparare la lavapiatti che, in teoria, avrebbe dovuto atomizzare le particelle di cibo da piatti e bicchieri, senza danneggiarli. Apparentemente il meccanismo era andato completamente in tilt: aveva infatti atomizzato ogni piatto e ogni bicchiere che vi aveva introdotto. Questo lavoro non aveva nulla a che fare con l'addestramento ricevuto come Soldato Scelto della Mishima. Comunque Kenji era convinto che, in base alla sua dedizione al Bushido (attualmente molto demodé), dovesse svolgere qualunque genere di lavoro con la stessa assoluta dedizione. Le sue specialità erano le armi da fuoco ed il "kenjitsu"; in ogni caso avrebbe avuto la meglio anche sulla lavapiatti, a qualunque costo. Ai vecchi tempi, quando prestava ancora servizio militare, dei rivali all'interno della Mishima avevano montato contro di lui un'accusa per cattiva condotta e l'avevano fatto scacciare con disonore. Ma Kenji non si sarebbe lasciato abbattere. Improvvisamente la porta posteriore del cunicolo si spalancò. Whiz Kid, un ragazzo diciannovenne anch'egli di origine giapponese, del quale nessuno sapeva il vero nome, infilò la testa nel cunicolo sporco e buio. I suoi capelli neri erano arruffati ed il volto teso.

"Ehi, Maggiore!"

"Non più, Whiz Kid" disse gentilmente. "Lo sai. Cosa c'è che non va?"

Whiz Kid scrutò nel buio e abbassò la voce: "Posso parlare liberamente qua dentro?"

Kenji assenti con autorità. Si comportava come un mentore nei confronti di questo adolescente brillante ma socialmente inetto, profondamente affascinato dal Cyberspazio; il ragazzo passava quasi tutto il suo tempo al computer, praticamente vivendo collegato alla rete. Whiz Kid era un amico e un suo protetto, anche se frequentava soprattutto i coetanei che facevano parte della banda di viaggiatori del Cyberspazio. Era un giovane moderno, che non conosceva le regole del Bushido. Kenji sperava di riuscire prima o poi ad istillargli il senso del 'giri', il credo negli obblighi personali che era alla base del suo stile di vita, sia che stesse combattendo le truppe della Capitol su Marte o su Venere, sia che stesse riparando una lavastoviglie. La scarna figura di Whiz Kid entrò nel locale e chiuse la porta. Indossava, come sempre, il suo giubbotto nero. "Sei interessato ai pettegolezzi cyberspaziali sulla Mishima?" Kenji lo guardò.

"I miei legami formali con la Mishima non esistono più" disse Kenji un



po' sconcertato, "lo sai. Ma se vuoi discuterne non ho obiezioni".

"La mia banda cyberspaziale ha sentito dire che oggi Lord Mishima verrà assassinato! WOW!"

Kenji si raddrizzò e lo guardò. Lord Mishima possedeva e dirigeva la Megacorporazione Mishima, ma questo era solo l'inizio. Era un uomo molto riservato, la cui personalità aleggiava come una sorta di mistica presenza, non solo all'interno della Mishima, ma anche in tutto il mondo. Kenji lo rispettava come uomo di antiche virtù. Pur non avendolo mai incontrato, aveva implicitamente capito che anche Lord Mishima credeva nelle regole del Bushido.

"Cos'hai sentito, esattamente?" domandò Kenji.

"Che la Fratellanza ha inviato un paio di Mortificator perché ammazzino Lord Mishima proprio qui, a Luna City".

"E come? Tutti i suoi movimenti sono strettamente riservati. Tutto ciò che fa è sempre assolutamente top secret".

"Credo che questa volta sia diverso. Pare che Lord Mishima si recherà a cena con alcuni personaggi importanti, o qualcosa di simile. Comunque è presumibile che i Mortificator sappiano dove rintracciarlo entro un'ora da adesso".

"Non ho mai saputo che informazioni tanto private venissero rese pubbliche. Forse sono tutte frottole. Oppure c'è un errore".

"Un ragazzo della banda mi ha confidato che la fonte delle informazioni è un dipendente del ristorante. Tutti i dipendenti del ristorante sono stati allontanati, in modo che solo membri della Mishima si occupino del servizio, ad eccezione del cuoco".

Kenji approvò col capo. Da quando prestava servizio militare presso la Mishima aveva imparato che questo era il modo con cui essa agiva su Luna City. Solitamente il silenzio veniva imposto con le armi, fino a che Lord Mishima non aveva completato i suoi affari. Ma nessuna strategia si era mai rivelata assolutamente efficiente: questa storia dell'attentato poteva essere vera.

Da quando aveva Lasciato i Corpi Speciali della Mishima, Kenji si era sempre considerato un 'Ronin'. Nel lontano passato terrestre i Ronin erano Samurai privi di padrone. Qui a Luna City, ogni tanto, un certo gruppo di persone si definiva 'Ronin'. Era composto da mercenari, investigatori privati, guardie del corpo, picchiatori ed altri assassini. Inoltre non credevano in nessuno di quei valori tradizionali dei Samurai, come l'onore e la lealtà. Kenji sentiva di avere molto in comune con i veri Ronin dei tempi passati, proprio per la sua profonda fede in questi valori.

"D'accordo, Whiz Kid. Vengo subito". Fece una breve pausa. "Stavi ripulendo le mie armi e la mia armatura. Sono ancora a casa tua".

"Esatto. Ti aiuterò a prepararti".

Con attenta e calcolata velocità, Kenji disattivò la lavastoviglie, in modo che non potesse più atomizzare piatti e bicchieri. Poi chiamò il suo superiore e lo informò che era sopraggiunta un'emergenza: non poteva giustificarsi esplicitamente spiegando che la sua lealtà verso Lord Mishima era superiore alla sua dedizione ad una lavapiatti. Mentre il suo capo urlava furioso che non doveva abbandonare il posto di lavoro, Kenji appese il ricevitore e si affrettò a seguire Whiz Kid. Kenji e Whiz Kid corsero lungo i corridoi stretti e bui, saltando immondizie e pozzanghere d'acqua. Entrambi abitavano in una casa popolare nelle vicinanze, dove le porte erano allineate una a fianco dell'altra come in un alveare. Whiz Kid fece entrare Kenji nel suo piccolo monolocale e lo aiutò a prepararsi. La stanza si trovava nel più assoluto disordine. Un angolo era occupato da un'elaborata stazione di computer. Il resto dell'arredamento era costituito da un divano e da un paio di sedie; il tutto era sommerso da biancheria sporca. C'era un contrasto stridente fra questo e l'appartamento lindo e modesto di Kenji, che si trovava al di là del piccolo portico che ne separava le rispettive porte.

Per prima cosa Kenji indossò l'armatura. Era blu, decorata da sottili linee rosse. Pur essendo leggera, era larga ed aveva una forma esagerata che consentiva di evitare le lame e di attutire l'impatto con le pallottole. I paraspalle sporgenti, le bardature ed i parastinchi erano tutte reminiscenze delle toghe e delle armature degli antichi Samurai. Lo stesso valeva per il suo casco, le cui forme simboleggiavano ali che partivano dalla fronte e si sviluppavano all'indietro. Il simbolo della Mishima, un cerchio con una 'M' che si staglia contro i raggi rossi e bianchi del sole nascente, brillava ancora su entrambe le spalle e al centro del corpetto della sua armatura.

Lavorarono in fretta, senza dire una sola parola. Una volta Kenji aveva mostrato le sue armi e la sua armatura al giovane, accondiscendendo ad una sua richiesta. Whiz Kid si era subito offerto di aiutarlo a mantenerle in ordine; ora stava lavorando con tesa determinazione, orgoglioso di poter cooperare. Dopo essere stato aiutato a chiudere l'armatura Kenji indicò la sua spada da Samurai appesa al muro per la cintura di seta. Whiz Kid la prese e gliela assicurò alla vita. Poi Kenji indicò anche una piccola spada che gli venne subito consegnata. In ultimo indicò la sua mitragliatrice leggera Tambu n.4 Windrider, di produzione Mishima, collocata in una sacca riposta nell'armadio a muro. Sparava pallottole da 10 mm ed aveva 30 colpi nel caricatore. Whiz Kid gliela porse.

Kenji la ispezionò e la caricò: "Dov'è questo ristorante in cui dovrebbero attaccare Lord Mishima?"

“È il Cigno Bianco; si trova su questo stesso livello di Luna City, a circa sei isolati di distanza”.

“Il Cigno Bianco? Ne ho sentito parlare. Sono sorpreso che Lord Mishima scenda fino a questi livelli. Ero convinto che rimanesse sulla superficie, fra le torri delle Megacorporazioni e la Cattedrale della Fratellanza”. Pensò un momento. “Mi pare che il Cigno Bianco sia all’ultimo di un edificio di quattro piani, è vero?”

“Non esattamente. L’intero edificio costituisce il ristorante Cigno Bianco. All’ultimo piano si trova la sala per banchetti riservati”.

“Quanto tempo ci rimane prima dell’ora stabilita per sferrare l’attacco?”

“Uhm, quaranta minuti. Ma era solo una voce, un’ipotesi”.

“Capisco. Resta a casa”. Kenji uscì, certo che Whiz Kid avrebbe obbedito.

Quaranta minuti sarebbero stati più che sufficienti per coprire una distanza di sei isolati sulla vecchia Terra o nella giungla venusiana. poteva quindi farcela anche nel groviglio di strade di Luna City. Se però il momento approssimativo dell’assassinio era errato, non sarebbe potuto intervenire in tempo. Kenji camminava con determinazione fra le strade affollate: avendo da percorrere solo un breve tratto di strada, questo era il sistema più rapido. Ad un certo punto la calca divenne così fitta che non riusciva più a muoversi; quando riuscì a proseguire si accorse che una squadra della Megacorporazione Imperiale stava spostando alcuni cadaveri in uniforme. Infine, con alcuni minuti di anticipo, raggiunse la porta principale del Cigno Bianco. Le porte erano chiuse. Questo era conforme alla pratica adottata durante i movimenti di Mishima, ma per Kenji non era certo di aiuto.

Era in preda all’ansia. Superò alcuni pedoni e girò attorno all’edificio. Se le guardie della Mishima erano nei paraggi, sicuramente erano in borghese: dal momento che la presenza di Lord Mishima era un segreto, questo non era del tutto improbabile. Comunque, se si fossero manifestati per fermarlo, Kenji avrebbe potuto sollecitarne l’aiuto. Si sorprese che nessuno l’avesse fermato durante il percorso necessario per raggiungere l’entrata di servizio. Poiché indossava l’armatura completa della Mishima avrebbero quanto meno dovuto fargli un segno, anche se poi lui avrebbe rivelato di non essere più al servizio della Mishima. Poi scorse numerose chiazze di sangue sul sudicio ingresso. La porta di servizio era spalancata.

Imbracciò la sua Windrider ed avanzò cautamente. Nella fioca luce che proveniva dall’interno, Kenji scorse una guardia che indossava la divisa della Sicurezza della Mishima, maglietta grigia su pantaloni neri. Giaceva con la faccia a terra in un bagno di sangue: una gigantesca ferita gli squar-

ciava la schiena. Aveva ancora addosso la trasmittente auricolare e la sua Windrider era a terra vicino a lui. Dopo aver ascoltato con molta attenzione, ed avendo avvertito solo un profondo silenzio, appoggiò lentamente la spalla contro la porta tenendo la sua Windrider puntata all’interno. Incontrò altre due guardie della Sicurezza della Mishima, anch’esse uccise a colpi di spada. Kenji capì: a questo punto del piano i Mortificator della Fratellanza avevano bisogno di agire in silenzio. E solitamente portavano una spada a doppia lama per uccidere.

Quando fu dentro, scorse anche due Mortificator della Fratellanza morti; indossavano il tradizionale abito nero sormontato da un mantello, ormai impregnato di sangue. In qualche modo i Mortificator erano riusciti a strisciare sufficientemente vicino alle guardie della Sicurezza della Mishima, da ucciderle senza che queste potessero far fuoco con le Windrider o far rapporto ai piani superiori attraverso la trasmittente Harker. Inoltre, alcuni dei morti erano finiti all’esterno ed erano stati tirati dentro in modo che non attirassero l’attenzione dei passanti.

Nessun altro era in vista. Poiché i corpi stavano ancora sanguinando, Kenji comprese che i Mortificator erano passati da poco. Kenji si mosse velocemente ma con passo leggero, in modo da attutire al massimo il rumore. In fondo al corridoio trovò l’ascensore ma decise di non usarlo. I Mortificator l’avrebbero sentito arrivare e l’avrebbero aspettato all’apertura delle porte. Trovata una scala di servizio, iniziò a salire a gran velocità.

Come svoltò l’angolo che dal secondo piano portava al terzo sentì sopra di sé degli spari di pistola. Seguirono urla, rumori di oggetti rotti e poi ancora il suono delle pistole. Kenji corse sugli ultimi scalini e, non appena vide una porta all’ultimo piano, mise in posizione la Windrider. Il suo occhio addestrato percepì l’intera scena in un istante. Nella sala privata, tavoli e sedie erano stati rovesciati, piatti pieni di cibo erano stati scagliati in tutte le direzioni. Dieci o dodici guardie della Sicurezza della Mishima giacevano morte, colte di sorpresa. Ad un lungo tavolo vicino al muro quattro uomini ben vestiti erano caduti con la faccia nel piatto, colpiti mentre si sedevano; altri due erano stati scaraventati lontano dalle loro sedie. Tre Mortificator della Fratellanza erano stati uccisi da colpi vaganti.

Lord Mishima, calmo e immobile, stava in piedi al posto d’onore della tavolata; era avvolto in un semplice kimono grigio ed aveva le spalle rivolte al muro, ma non vi era appoggiato. Il suo volto, di età indefinibile, era impassibile mentre osservava le ultime due guardie della Sicurezza rimaste che impugnavano le spade contro sei Mortificator.

Questi avevano estratto le mortali spade a doppia lama, mentre le guardie avevano ormai scaricato le proprie armi, e in uno spazio così limi-



tato non sarebbero riusciti a ricaricarle.

Essendo giunto alle spalle dei Mortificator, Kenji non poteva farli fuori con una raffica senza colpire anche Lord Mishima e le sue due guardie superstiti. Decise quindi di passare la sua Windrider alla modalità a 'colpo singolo' e scivolò di lato, in modo da poter far fuoco restando al sicuro. Il suo ingresso non passò inosservato e l'emblema della Mishima rivelò chiaramente a tutti da che parte stava. Mentre quattro Mortificator si spostavano verso le due guardie, gli altri rivolsero la loro attenzione a Kenji, lanciandosi in una chiara manovra suicida volta a consentire l'uccisione di Lord Mishima da parte dei loro compagni. Un Mortificator si scagliò con la spada in pugno contro Kenji, che gli sparò al torace. Il nemico cadde in avanti, ostacolando la linea di fuoco di Kenji. Contemporaneamente il secondo Mortificator caricò, brandendo la sua spada.

## Capitolo 4

Kenji sapeva di avere solo pochi attimi a disposizione. Bloccò la lama Mortis del nemico e poi, senza spostare la propria spada, si portò di lato e colpì l'avversario in piena fronte. Non appena il sangue iniziò ad offuscargli la vista, il Mortificator fece roteare la sua arma verso la spalla di Kenji. In risposta Kenji si spostò nuovamente di lato, cosicché la spada avversaria andò a cozzare contro gli sporgenti paraspalle.

Poiché non si era preoccupato di parare il colpo, aveva fatto sì che il Mortificator si trovasse con il braccio totalmente esteso, lasciando il corpo privo di difesa. Colpì il suo avversario al collo, facendone sprizzare sangue. Poi, mentre questi si portava inutilmente una mano al collo, con un colpo dal basso verso l'alto gli fece cadere di mano la spada.

A questo punto Kenji non aveva più tempo. Due Mortificator si erano voltati ed avevano iniziato ad avanzare verso di lui, mentre gli altri due continuavano ad occuparsi delle guardie della Mishima: adesso, però, lo scontro era alla pari. Kenji non doveva più guardarsi dalle armi da fuoco ed aveva annullato il vantaggio dei suoi due avversari: nessuno di loro portava un'armatura (probabilmente per guadagnare agilità), mentre quella da lui indossata compensava la loro superiorità numerica.

Impugnando la spada, con le mani strette al petto, avanzò cautamente.

I suoi avversari si separarono lentamente, portando un finto attacco; ora erano sulla difensiva e cercavano di guadagnare tempo, attendendo che i loro compagni uccidessero le guardie e raggiungessero Lord Mishima.

Per attaccare, Kenji doveva sfruttare il vantaggio che gli veniva dalla sua armatura. Fintò sulla sinistra; quando il Mortificator sollevò la sua lama per colpire, Kenji si girò, centrando l'avversario di destra. Appena quest'ultimo bloccò il suo colpo, Kenji roteò in mezzo ai due, allontanandoli poi con l'uso dei paraspalle. Avvertì un colpo alla testa che gli mandò di traverso l'elmetto ma lo ignorò.

Continuò ad avanzare e impalò un Mortificator che combatteva contro una guardia della Mishima. Liberò la sua spada e roteò su se stesso, portando la sua spada in posizione orizzontale di parata, in modo da intercettare le lame dei due Mortificator che aveva alle spalle. Mentre le due guardie della Mishima avanzavano verso l'unico Mortificator rimasto di fronte al tavolo, Kenji bloccò la strada ai due che lo avevano affrontato.

Adesso il tempo giocava a suo favore. Una volta che le guardie fossero riuscite a sopprimere l'unico Mortificator che avevano di fronte, la situazione si sarebbe capovolta, dando loro un vantaggio decisivo sugli ultimi due Mortificator. Kenji manteneva la sua posizione di difesa, con la spada innanzi a sé; aspettava che i Mortificator attaccassero.

Se fossero fuggiti avrebbe comunque raggiunto il suo scopo, anche se era più saggio aspettarsi un attacco che una fuga.

I due Mortificator scattarono, ciascuno da un lato diverso. Kenji tentò di parare in entrambe le direzioni, conscio del fatto che ora - non potendo più muoversi liberamente - avrebbe nuovamente dovuto far affidamento sulla sua armatura per sopravvivere al doppio attacco di due abili guerrieri. Bloccare l'accesso a Lord Mishima restava comunque la cosa più importante, anche a costo della vita.

Il Mortificator alla sinistra di Kenji fintò. Kenji, anziché parare d'istinto, lo ignorò e bloccò un affondo vero portatogli dall'avversario di destra. Poi, girando su se stesso, parò il colpo successivo del Mortificator di sinistra. In quel momento l'avversario di destra lo colpì di piatto al collo, nella zona rimasta scoperta dall'elmetto.

Kenji decise di non voltarsi verso di lui; fintò appena a destra, invitando il Mortificator di sinistra a colpire. Quindi sollevò la spalla destra, intercettando così con l'armatura il colpo destinato al suo collo, e si voltò nuovamente verso sinistra. Con un colpo da dietro, Kenji centrò l'avversario di sinistra e, prima che questi riuscisse a rimettersi in posizione con la spada, con una mossa fulminea gli trafisse l'addome e liberò subito la spada.

Quindi roteò su se stesso, si abbassò e parò appena in tempo un colpo micidiale dell'altro avversario. Lanciò uno sguardo alle due guardie della Mishima e vide che stavano facendo indietreggiare inesorabilmente il Mortificator che li affrontava.

Poi avanzò verso il suo unico sfidante. Ora la sua armatura gli offriva un vantaggio enorme nei confronti dell'avversario che ne era privo. Se a questo punto il Mortificator fosse fuggito assieme al suo compagno, Kenji non lo avrebbe stimato un codardo. Ma nessuno dei due guerrieri fece cenno di fuggire e Kenji si rese conto che, probabilmente, non erano mai arrivati così vicino ad assassinare Lord Mishima; anzi, molto probabil-

mente non lo avevano mai visto di persona.

In qualche modo, speravano ancora di riuscire a portare a termine la loro missione. Improvvisamente, muovendosi con aggressività, Kenji avanzò fintando e affondando. Il Mortificator sapeva che non gli sarebbe stato facile trapassare l'armatura, quindi iniziò a scartare lateralmente nella speranza di riuscire ad aggirarlo per raggiungere Lord Mishima. Anche Kenji si muoveva lateralmente, contrastandolo.

Il Mortificator fece un affondo improvviso, obbligandolo alla parata. Contemporaneamente si lanciò oltre Kenji, rotolando sul tavolo. Atterrò all'altro estremo - solo a pochi passi da Lord Mishima - ed estrasse un sottile coltello, nascosto chissà dove nella sua veste. Sorpreso e in ritardo, il Ronin si mosse: comunque, per raggiungere Lord Mishima il Mortificator avrebbe dovuto correre lungo il tavolo, alle spalle di Kenji.

Questi si inclinò sul tavolo e, appena l'assassino si lanciò in aria verso Lord Mishima, gli tranciò via di netto la testa. Il corpo decapitato atterrò ai piedi di Lord Mishima, che lo guardò impassibile. Nello stesso momento, le due guardie trafissero contemporaneamente il Mortificator che stavano fronteggiando. Entrambe si girarono, le spade grondanti sangue, e volsero lo sguardo verso Kenji.

"Lasciateci soli", disse con calma Lord Mishima.

Le guardie si inchinarono in segno di rispetto. Una di loro si mise a guardare fuori dalla finestra.

"La squadra di rinforzo della Sicurezza è arrivata" disse una guardia. "Occuparemo l'intero edificio".

Così dicendo si allontanò assieme al suo collega.

Emozionato dall'essere in presenza di Lord Mishima, Kenji rinfoderò la spada, si tolse l'elmetto e, tenendolo sotto un braccio, si inchinò profondamente. Lord Mishima fece un cenno col capo, dandogli così il permesso di rialzarsi.

"Sei un componente delle Truppe Scelte della Mishima", gli disse con calma, "ma non fai parte della mia guardia del corpo. Come sei arrivato qui?"

"In passato ho fatto parte delle Truppe Scelte" rispose lui educatamente, rendendosi conto che Lord Mishima aveva riconosciuto la sua divisa, "e mi sono congedato con il grado di Maggiore. Un mio amico è venuto a conoscenza delle manovre dei Mortificator della Fratellanza e delle loro intenzioni. Così mi ha avvertito. Mi scuso per essere arrivato così tardi".

Lord Mishima rimase formale e composto: "Ti sono debitore. Dimmi come posso esprimerti la mia gratitudine".

Kenji provò un brivido di emozione; in realtà non aveva pensato ad



una ricompensa per le sue azioni. Realizzò in un baleno che avrebbe potuto chiedere praticamente qualunque cosa. Lord Mishima controllava una delle più potenti Megacorporazioni: la sua ricchezza ed il suo potere erano incalcolabili.

Nel momento stesso in cui ciò gli balenava nella mente, si rese conto che non avrebbe potuto esprimere alcun desiderio: era corso a salvare Lord Mishima per il rispetto e per la lealtà che nutriva nei confronti di quell'uomo; si era comportato secondo il suo senso del dovere, del 'giri': obblighi da adempiere per amor proprio. Accettare una ricompensa equivaleva a convincere Lord Mishima che Kenji l'aveva salvato solo per ciò che ne avrebbe ottenuto in cambio. Kenji si inchinò di nuovo.

"L'essere stato di aiuto mi onora".

Lord Mishima lo studiò un attimo: "Puoi scegliere la posizione che vuoi occupare all'interno della mia organizzazione. Dimmi come fare ad esprimerti la mia gratitudine".

"L'essere stato di aiuto mi onora" ripeté in tono formale Kenji "e non chiedo nulla in cambio".

Per la prima volta, guardando negli occhi di Kenji, Lord Mishima abbozzò un sorriso: "Tu sei un Ronin".

Kenji si inchinò in segno di assenso: Lord Mishima aveva finalmente capito. Kenji era certo che avesse utilizzato l'antico termine nel suo significato originale (quello di Samurai senza padrone) e non secondo l'accezione moderna di assassino privo di scrupoli.

Così facendo, Lord Mishima aveva dimostrato di aver riconosciuto che Kenji viveva secondo i valori tradizionali. Aveva anche capito perché Kenji non avrebbe accettato alcun compenso per le sue azioni, contrariamente a quanto avrebbe fatto la maggioranza dei suoi dipendenti o dei suoi soldati. Tale riconoscimento valeva, più di qualunque ricompensa: si era guadagnato il rispetto di Lord Mishima.

"Come ti chiami?"

"Kenji Hayashi".

"Ti do un nuovo nome: d'ora in poi ti chiamerai Yojimbo".

Kenji si inchinò in segno di accettazione, riconoscendo il nome di un mitico eroe Samurai dell'antico passato terrestre. Da fuori e dai piani sottostanti giungevano voci che gridavano ordini; si udivano passi in tutto l'edificio, ma nessun colpo di arma da fuoco. Kenji sapeva che i rinforzi della Mishima stavano occupando l'edificio senza incontrare ostacoli.

"Yojimbo" disse Lord Mishima "devo assoldare un uomo perché svolga un incarico molto particolare. È una faccenda personale, non ha niente a che vedere con la Corporazione. Ho bisogno di un uomo di cui potermi fidare. Come Ronin accetteresti un accordo contrattuale, non con

la Corporazione, ma con me personalmente?"

Kenji si sentì invadere d'orgoglio perché aveva capito la portata dell'offerta: Lord Mishima non poteva accettare di restare in debito verso uno sconosciuto! Come un 'Daimyo' dell'antica tradizione giapponese, Lord Mishima si offriva di diventare - in termini moderni - il suo Signore, almeno fino alla conclusione di quel lavoro.

"Sono onorato di accettare", rispose. Lord Mishima approvò col capo.

Entrambi sapevano che Kenji aveva accettato senza chiedere in che cosa consisteva il lavoro: non importava, infatti.

Il punto era che Kenji avrebbe fatto il suo dovere, proprio come un fedele Samurai.

"Ho sentito delle voci" iniziò Lord Mishima "molto preoccupanti. È possibile che una rappresentanza dell'Oscura Legione si sia infiltrata a Luna City".

Kenji rimase attonito, ma si trattenne a stento per sentire il seguito.

"Una nave pirata della Capitol, trasformata dalla malvagia Necrotecnologia, avrebbe infiltrato una donna".

"Chi è?"

"L'identità e il valore che questa donna ha per l'Oscura Legione sono sconosciuti".

"Capisco".

"Queste voci potrebbero non essere vere, ma il pericolo non può essere comunque ignorato. Dovrai scoprire se l'Oscura Legione si è effettivamente introdotta a Luna City e chi è questa donna. Non dovrai permettere che questa missione diventi di dominio pubblico, né svelare l'identità del tuo padrone".

Kenji si inchinò.

"Tramite la Mishima farò in modo che tu disponga di un credito illimitato per le tue spese. Mi interessano solo i risultati: non hai limiti per le spese motivate".

"Come farò a comunicarle i risultati?"

"Fai richiesta tramite la tua Carta di Credito computerizzata; il tuo nuovo nome servirà da chiave d'accesso".

"Sarà fatto".

"Sei congedato, Yojimbo".

Kenji si inchinò profondamente. Quando Lord Mishima rispose con un cenno di assenso, indietreggiò, si voltò e uscì velocemente dalla sala dei banchetti. Nella sua mente si agitavano vorticosamente il suo nuovo nome e la sua nuova condizione di Ronin. Finalmente Kenji aveva cessato di lavorare come lavapiatti, per tornare a essere un Samurai.

A casa, nel suo lindo e ordinato appartamento, si limitò a dire a Whiz

Kid che era andato tutto bene. Il ragazzo intuì il resto e capì, dalle macchie di sangue e dai danni riportati dall'armatura, che Kenji era arrivato in tempo per incontrare i Mortificator. Se Lord Mishima fosse stato ucciso, Kenji sarebbe morto nel tentativo di difenderlo o si sarebbe messo sulle tracce degli assassini e gli avrebbe raccontato tutto.

Al contrario, il Ronin si limitò a chiedere a Whiz Kid di aiutarlo a togliersi armi e armatura. Una volta rivestito con i suoi normali abiti, sfoderò la sua spada per ripulirla. Whiz notò le chiazze di sangue rapprese sulla lama.

“Hai avuto bisogno della tua spada? La tua Windrider non era sufficiente?”

“No”.

“Perché no?”

Kenji sorrise con indulgenza: “Quando combatti da solo devi essere pronto a qualsiasi evenienza. Due Mortificator mi hanno attaccato in uno spazio molto ristretto. Ho colpito il primo, ma l'altro mi ha fatto cadere di mano la Windrider. A loro volta, i Mortificator usavano le spade perché non avevano avuto il tempo di ricaricare le loro pistole”.

Whiz Kid assentì; un ciuffo di capelli neri gli ricadeva sulla fronte. Kenji asciugò accuratamente la lama con uno straccio pulito. Doveva scegliere le parole con molta attenzione.

“Ho accettato un incarico”.

“Davvero? Hai firmato con la Megacorporazione Mishima? È meraviglioso!”

Kenji lo guardò fisso negli occhi: “No, ho accettato un incarico personale”.

Whiz Kid lo guardò sconcertato.

“Il mio datore di lavoro e le condizioni del mio incarico devono rimanere segreti, ma vorrei ingaggiarti come collaboratore. Ti va?”

“Beh... certo!” I suoi occhi si spalancarono, ma non aggiunse altro. Kenji sospettò che il ragazzo si fosse improvvisamente reso conto dell'identità di chi lo aveva ingaggiato.

“Voglio che tu ti colleghi ancora col tuo computer e cerchi tutti gli indizi possibili su una nave dispersa della Capitol che è atterrata qui uno o due giorni fa”.

“Dispersa? Che significa?”

“Che potrebbe essere stata convertita dalla Necrotecnologia”.

“Intendi dire che l'Oscura Legione”, Whiz Kid spalancò la bocca, “è qui su Luna?”

“Forse. Stiamo semplicemente indagando su una voce”.

“Ho capito! Vieni!” Whiz Kid si voltò, uscì di corsa, attraversò il portico

e raggiunse il suo appartamento.

Prima di seguirlo, Kenji prese la Windrider e la spada da Samurai.

Il ragazzo indossò il suo casco della realtà virtuale ed entrò nel Cyberspazio. Nel frattempo, Kenji continuò a pulire la sua spada. Poi controllò e ricaricò la Windrider; mentre lavorava analizzava il compito che lo attendeva.

Trovare una donna, apparentemente prigioniera di qualcuno, a Luna City, sarebbe stata un'impresa difficile.

Luna City copriva quasi tutta la superficie lunare e si sviluppava anche sottoterra, dove contava numerosi livelli. La sua popolazione era immensa. Kenji pensava di non essere in grado di riuscire a svolgere da solo questo incarico, però avrebbe dovuto limitare le informazioni da passare ai collaboratori. Whiz Kid sbucò dal suo casco.

“Ho trovato qualcosa! Non è molto, però. La nave è atterrata davvero”.

“Sì? Dove?”

“Non ho altre informazioni. Tutto quello che i ragazzi della banda sono riusciti a sapere è che una misteriosa nave della Capitol è atterrata ed è decollata dopo pochi minuti”.

“Qualcuno o qualcosa potrebbe essere stato preso o lasciato a terra”.

“Certo, ma nelle registrazioni della base di attracco non c'è niente. Un membro della banda è entrato per me nei file del computer: l'atterraggio ed il decollo non sono neppure menzionati”.

“E allora come fanno a sapere che è atterrata una nave della Capitol?” chiese Kenji. “Dobbiamo essere sicuri delle tue informazioni”.

“È stato trasmesso un numero di registrazione relativo all'autorizzazione per un porto della Capitol. Il computer della base ha letto l'insegna della nave mentre era in orbita su Luna e ha dato l'OK automaticamente. Questo è l'unico contatto registrato nei file del computer”.

“D'accordo”. Kenji pensò un attimo. “Questa conferma delle voci che circolano è sufficiente per farmi procedere oltre. Ti va di lavorare per me a tempo indeterminato come mio dipendente?”

“Per fare cosa?”

“Innanzitutto cercare informazioni nel Cyberspazio”.

“WOW! È stupendo. E mi pagherai anche?”

“Ti pagherò un compenso da professionista. I dettagli possiamo discuterli più tardi”.

“Ci sto”.

“Bene. E sei anche d'accordo ad usare la tua casa come centro di comando? Penso che sarebbe più sicuro. Quelli che cerchiamo non hanno modo di sapere che siamo sulle loro tracce... chiunque essi siano”.



“Vero. Comunque sono d'accordo a sistemarci qui”.

“Eccellente. Ora, vista la difficoltà del nostro incarico, devo prendere in considerazione l'opportunità di creare una piccola squadra che lavori con noi. Non penso che riusciremmo a farcela da soli”.

“Chi vuoi contattare?”

“Non ho ancora in mente nessuno in modo particolare. Avrò certamente bisogno di mercenari indipendenti, persone che abbiano qualifiche ed esperienze militari. E devono essere più che affidabili. La maggior parte di questi mercenari è fedele solo al proprio conto in banca. Insomma, cerco gente di livello veramente molto elevato”.

“Ritorno nel Cyberspazio e mi informo su dove trovarli. Ci dev'essere un posto su Luna dove si possono incontrare persone con queste caratteristiche. In questa città si trova gente di tutti i tipi”.

Kenji dubitava di poter scovare qualcuno che provasse la sua stessa dedizione all'Onore Tradizionale. Ad ogni buon conto, aveva bisogno di colleghi che possedessero molte delle sue caratteristiche. In una parola: doveva trovare dei Ronin come lui.

## Capitolo 5

Lane vagava fra i diversi locali frequentati dagli Indipendenti, nella speranza di concludere un contratto di lavoro.

Come faceva sempre, recava con sé solo la sua pistola Sherman 74 M13 Bolter appesa alla cintura e, sulle spalle, la sua mitragliatrice leggera Capitol CAR-24.

Non c'erano novità e le facce che incontrava erano, come al solito, sempre le stesse.

Dopo aver girovagato a lungo senza risultato, si diresse verso la Stella di Mezzanotte, il suo locale preferito.

Appena oltrepassata la soglia lasciò vagare lo sguardo ed individuò subito la testa bionda di Pam. Era in un angolo in luce del locale, e stava parlando con qualcuno che non aveva mai visto.

Come il giorno prima, Pam indossava l'aderente tuta grigia da lancio ed aveva con sé l'inseparabile Sherman.

L'uomo, chiaramente di origine asiatica, indossava la divisa blu scuro delle Truppe Scelte della Mishima, aveva due spade in vita e una mitragliatrice leggera del tipo Windrider a tracolla; sotto un braccio teneva l'elmetto alato.

I suoi capelli erano acconciati alla maniera orientale; i suoi lineamenti erano decisi ma regolari; la sua espressione era molto riservata. Lane si mosse verso di loro con grande cautela, non volendo interrompere Pam durante una conversazione di carattere personale.

Quando Pam lo vide, gli fece cenno di avvicinarsi e di unirsi a loro.

Il volto della ragazza era serio, senza l'ombra di un sorriso, e ciò gli fece capire che si trattava di qualcosa di più di un colloquio di cortesia. Lane fece un profondo respiro e sperò che l'incontro potesse procurargli un incarico.

“Le presento Lane Chung”, disse Pam. “L'altro Indipendente di cui ha chiesto”.

“Io sono Yojimbo” disse in tono formale l'uomo con l'armatura, facendo un leggero inchino.

Lane rispose con un cenno: “Avete chiesto di me?”

“Ho passato l'intera giornata raccogliendo informazioni sugli Indipendenti con abilità e capacità fuori dall'ordinario. Mi sono stati fatti molti nomi, ma i vostri sono stati i più frequenti”.

Lane provò un moto d'orgoglio, ma fece del suo meglio per reprimerlo.

Si accorse che anche Pam cercava di fare lo stesso: se dovevano contrattare i loro compensi con un nuovo datore di lavoro, non era proprio il caso che si mostrassero troppo ansiosi di accettare.

“Perché siete interessato a noi?”

“Sto organizzando una piccola squadra di persone che sappiano agire con discrezione. Ho bisogno di gente che abbia un'esperienza di tipo militare, meglio se nel ramo delle operazioni speciali. Le mie fonti mi hanno riferito che entrambi avete fatto parte dei Martian Banshees”.

“È vero”, disse Pam.

“Ma di che lavoro si tratta?”, domandò Lane.

Yojimbo gettò un'occhiata alla folla. La maggior parte degli avventori non prestava attenzione al loro gruppetto, ma i più vicini stavano ascoltando i loro discorsi: probabilmente aspettavano di sentire quanto fosse allettante la proposta di lavoro per potersi offrire come volontari.

Lane estrasse un piccolo distorsore sonico portatile. Lo impostò con un raggio di un metro e lo attivò.

Chi si trovava all'esterno del raggio avrebbe udito le loro voci come un brusio e non sarebbe stato in grado di distinguere le singole parole.

I tre si avvicinarono ulteriormente e volsero le spalle al resto dei presenti, cosicché nessuno fosse in grado di leggere le loro labbra.

“Daremo la caccia a un commando dell'Oscura Legione”, disse torvo Yojimbo.

Lane si irrigidì, pronto a sentire il seguito: questo lavoro avrebbe potuto significare qualcosa per lui. Guardò Pam. Anche lei aveva assunto lo stesso atteggiamento.

“Dove dovremo andare?”, domandò Lane.

“Cerchiamo la prova della presenza dell'Oscura Legione proprio qui sulla Luna”.

Lane rimase scioccato, ma non lo diede a vedere. Faceva fatica a crederlo. D'altro canto aveva visto così tante cose strane, durante il suo servizio con i Banshees e durante la sua permanenza a Luna City, da sapere che tutto era possibile.

“Qui? Che genere di presenza?”

Yojimbo spostò ripetutamente lo sguardo dall'uno all'altra. Il suo viso

era serissimo.

“Sono costretto a riservare ogni ulteriore dettaglio solo ai membri effettivi della nostra squadra. Siete interessati?”

“Io lo sono”, rispose Pam.

“Un momento!” la interruppe Lane. “Prima di iniziare avrei alcune domande”.

“Continua”.

“Lei sa che abbiamo combattuto contro la Mishima, quando eravamo con i Banshees. Adesso lei vuole assumerci per lavorare con la Mishima. Come pensa di arruolare ex-veterani della Capitol?”

“Non faccio più parte della Mishima. Sono stato nei suoi Corpi Scelti, ma è acqua passata”.

“Oh, capisco. Ma la domanda resta. Per quel che ne so, possiamo esserci scontrati durante una battaglia”.

“La cosa non mi preoccupa. Sicuramente voi Indipendenti avete avuto diversi datori di lavoro, dopo aver lasciato i Martian Banshees”.

“Sì, ma questo è solo affar nostro. Non la riguarda”.

“Sono convinto che l'Oscura Legione sia un pericolo per l'umanità. Costituirò un gruppo di Indipendenti interessati a lavorare con me”.

“Non avrei saputo trovare parole migliori” disse Pam. “Se per Lei siamo le persone giuste, io accetto”.

“Allora per chi lavora” continuò Lane “se non per la Mishima? Per se stesso?”

“Sono stato assunto da qualcuno che non vuole essere nominato” fu la risposta. “Coloro che assumo dipendono esclusivamente da me e rispondono a me soltanto”.

“Non mi piace lavorare al buio. Abbiamo diritto di sapere chi ci ha assoldato” ribatté Pam.

“Mi è proibito rivelarne l'identità: questa è la condizione per l'assunzione”.

“D'accordo” concluse Lane. “Sono ansioso di combattere contro l'Oscura Legione a fianco di chiunque. Sempre che non si tratti di un qualche imbroglio”.

Yojimbo si raddrizzò impercettibilmente.

“Vi ho detto tutto quello che potevo. Se siete interessati informatemi sul vostro onorario”.

Lane ci pensò un attimo e poi gli comunicò una cifra che corrispondeva al suo ultimo stipendio, maggiorato del 50%. Yojimbo sollevò le sopracciglia e guardò Pam. La ragazza dichiarò il medesimo importo, inclinando leggermente di lato il capo. I suoi biondi capelli ondeggiarono.

Il Ronin ebbe un attimo di esitazione.



“Questa è la mia offerta: accetto di pagarvi questo stipendio a patto che vi procuriate armi ed equipaggiamento. Con quella cifra potete permettervelo. Se dovessi decidere di fornirvelo io, sarà una mia scelta. Non un mio dovere”.

Lane ebbe un sorriso forzato. Era convinto che avrebbe dovuto contrattare secondo la normale procedura, discutendo sul compenso in corone.

Yojimbo l'aveva colto di sorpresa.

Ovviamente, né Lane né Pam sapevano quali nuove armi sarebbero state necessarie. Pertanto nessuno dei due era in grado di decidere se sarebbe stato meglio accettare un compenso inferiore ma con tutte le spese pagate direttamente da Yojimbo.

“Ci sto”, disse Lane, voltandosi verso Pam.

“Anch'io”, gli fece eco la ragazza.

“Bene. Sono convinto che, unendo le nostre esperienze fatte con la Capitol e la Mishima, diventeremo una squadra imbattibile”.

“Conosco l'obitorio della Capitol di Luna City” mormorò Pam, con un sorriso amaro. “Alcuni veterani dei Banshees lavorano lì, ora. Se la nostra squadra dovesse subire delle perdite avremo un trattamento di favore”.

Lane ridacchiò alla battuta, ma Yojimbo sembrò non averla colta.

“Entriamo nei dettagli” suggerì la ragazza; “che tipo di presenza stiamo cercando?”

“Ho pochissime informazioni. So che una navetta della Necrotecnologia, appartenuta alla Capitol, è apparentemente atterrata in segreto e per poco tempo in una base della Capitol. È possibile che a bordo vi fosse una donna”.

“Chi è?”

“Non ho altre informazioni sulla sua identità. Data la breve sosta posso solo dedurre che la donna è stata fatta scendere, oppure qualcuno o qualcosa sono stati imbarcati sulla nave”.

“È un'Eretica?” domandò Pam. “Un'umana che è passata dalla parte dell'Oscura Legione?”

Yojimbo esitò, poi scosse il capo.

“Mi è stato riferito che era una donna. Se la mia fonte fosse stata convinta che si trattava di un'Eretica avrebbe certamente usato questo termine”.

Lane approvò.

“Sentite, sarebbe meglio che uscissimo da qui e cercassimo un posto più sicuro. Che ne dite?”

“Ho già approntato un piccolo centro di comando; ci andremo a piedi”.

Lane e Pam lo seguirono fuori dalla Stella di Mezzanotte. Non dissero

una parola ma, mentre Yojimbo non li guardava, si scambiarono sguardi soddisfatti. Lane sarebbe stato disposto a combattere l'Oscura Legione anche per un compenso molto inferiore a quello pattuito.

Era certo che anche Pam la pensasse allo stesso modo e l'operazione proposta da Yojimbo era un'occasione da non perdere: basta combattere per Megacorporazioni senz'anima o per comandanti che ti considerano solo carne da macello. Adesso poteva proteggere gli esseri umani dalla minaccia dell'Oscura Legione. Almeno per un po' la sua vita avrebbe avuto ancora uno scopo.

Pam e Lane seguirono Yojimbo fino a una zona residenziale vicino al ritrovo degli Indipendenti, sul medesimo livello. Qui, nel piccolo monocale disordinato e pieno di confusione, Yojimbo li presentò a Whiz Kid.

Il giovane, vestito con una giacca nera, era evidentemente il padrone di casa.

“Hai avuto qualche nuova informazione?”, gli chiese Yojimbo.

“Non lo so. Circolano voci a proposito di Eretici e di Necromutanti infiltrati su Luna City, ma son cose che si sentono spesso”.

“Ah sì?” disse Yojimbo sollevando le sopracciglia. “Io non ho mai sentito nulla di simile”.

“Beh, io sì. nel Cyberspazio circolano un sacco di voci. Il problema è che spesso non hanno fondamento”.

“Ho sentito qualcosa di simile nel locale degli Indipendenti” dichiarò Pam, guardando Lane per avere una conferma, “ma nessuno prendeva questa notizia sul serio, per quel che ne so”.

“È vero” confermò lui: “queste voci vengono considerate nient'altro che scherzi”.

“Potrebbero non esserlo” affermò Yojimbo, indicando loro un divano e delle sedie. “La presenza dell'Oscura Legione su Luna potrebbe risalire a molto tempo fa. Questo spiegherebbe le voci in circolazione”.

“Ah, buttate quelle cianfrusaglie da qualche parte” disse Whiz Kid, “intendo i vestiti”.

Lane sogghignò e depose delicatamente alcuni abiti sul pavimento.

Pam fece la stessa cosa e i due si sedettero uno a fianco dell'altra sul divano.

“Per favore, ritorna nel Cyberspazio” lo esortò Yojimbo, “e raccogli più informazioni possibili su questo argomento. Alcune potrebbero nascondere un fondo di verità”.

“D'accordo”. Il ragazzo si infilò nuovamente il casco della realtà virtuale collegato al suo computer.

“Gli Eretici sono esseri umani passati dall'altra parte” disse lentamente Lane, “ma che hanno ancora un aspetto umano. Qualcuno di voi ha

mai visto un Necromutante? Io no”.

“Nemmeno io” aggiunse Pam.

“Neppure io” disse Yojimbo mentre afferrava una giacca di satin nero identica a quella indossata da Whiz Kid, “ma non ho neppure mai combattuto contro l’Oscura Legione quando servivo nei Corpi Speciali della Mishima. Noi combattevamo la Capitol”.

Whiz Kid si era tolto il casco e li stava ascoltando.

“Nel computer ho un file con la descrizione dei Necromutanti. Volete che lo passi all’audio?”

“Sì, grazie”, disse Yojimbo.

“Da dove arriva questa descrizione?” domandò Pam piegando la testa da un lato.

“Uhm...” Whiz Kid guardò con attenzione lo schermo del suo computer

“*La prima cronaca: l’arrivo del Buio* di Plinio Varro. Ma non c’è molto”.

Il computer parlava con un tono chiaro e formale. “...«Poi si aprì improvvisamente una porta dimensionale. Mostri orribili di ferro e di carne, di muscoli e di ingranaggi, di vetro e cuoio emersero e mieterono la loro vendetta sui coloni. Questo fu il primo incontro con l’Oscura Legione. Il male del passato aveva trovato un modo per penetrare nel nostro sistema solare e le orde del Male scatenarono la loro potenza sul decimo pianeta. Esse combatterono contro i coloni e li trasformarono in figure grottesche, copie pietose dei corpi umani. Erano nati i primi Necromutanti»”.

“Poi continua dicendo che molti furono gli umani trasformati in Necromutanti” concluse Whiz Kid.

“Cosa?” scattò Lane.

“Facci un breve riassunto” ordinò Yojimbo.

“OK! La farò breve. Racconta che la gente viene portata nei laboratori della Necrotecnologia, dove il loro codice genetico di base viene riprogrammato. Il risultato è un gigantesco corpo storpio e incredibilmente muscoloso. La pelle diventa di color nero opaco e consistente come il cuoio; i capelli prendono il colore nero o argento. Alcune volte anche gli arti subiscono qualche modifica, in modo che siano in grado di maneggiare certe armi della Necrotecnologia”.

“Devono essere molto potenti” sussurrò Yojimbo. “Quanto meno fisicamente”.

“Le loro menti” domandò Lane “sono sottoposte a un controllo?”

“Le loro menti conservano tracce della precedente personalità” rispose Whiz Kid. “Secondo la mia fonte essi sono in grado di comandare piccoli gruppi di soldati dell’Oscura Legione e hanno abbastanza iniziativa da pensare. Ma non sono più quelli di una volta”.

“Capisco”, disse Yojimbo.

“Questo è tutto quello che ho sui Necromutati” concluse Whiz Kid alzando le spalle con fare dispiaciuto. “Tutto il resto riguarda la storia di altri pianeti”.

“Quindi, in origine i Necromutanti, erano esseri umani” disse Pam. “Questo coincide con quanto avevo sentito dire in giro”.

“Però non hanno più nulla di umano” aggiunse Lane, “perciò se si trovano su Luna City devono stare nascosti o adottare un travestimento. Questo è un particolare molto rilevante, se intendiamo scoprirli”.

“Controlleremo queste voci più tardi” affermò la ragazza. “Preferirei iniziare con qualcosa di più concreto”.

“Tipo?” domandò lui. “Non mi pare che disponiamo di molta scelta”

“Conosco abbastanza bene le basi della Capitol; vi ho lavorato a lungo prima di arruolarmi nei Banshees. Dovremmo ispezionare il luogo in cui è atterrata la nave misteriosa”.

“Sono d’accordo” disse Yojimbo.

“Cosa dobbiamo fare, allora?” chiese Lane. “Dobbiamo prepararci in un modo particolare?”

“Niente affatto” gli rispose Pam con un’alzata di spalle, spostando la mano sullo Sherman riposto nella fondina. “Si tratta di un semplice sopralluogo”.

“Perciò dovremo cercare di passare inosservati” concluse lui. “Non abbiamo neppure bisogno dell’armatura. Credo di essere già pronto”.

“Anch’io” gli fece eco Pam.

“Io verrò così come sono” disse Yojimbo guardando la sua armatura. “Pensate che sia il momento giusto, verso fine serata?”

“Va bene qualunque momento. Le navi vanno e vengono a tutte le ore del giorno e della notte”.

“D’accordo. Quanto ci metteremo? Siamo più o meno a due chilometri dalla base della Capitol. Vista la distanza faremmo forse meglio ad andarci a piedi”.

“Gli attracchi sono a circa un chilometro dalla Stella di Mezzanotte” chiarì Pam con un sorriso, “ma possiamo arrivarci in fretta. Non dovremo lottare per farci strada fra la folla che ingombra le strade”.

“Oh” esclamò Yojimbo guardandola sorpreso. “Intendi percorrere le gallerie ferroviarie? So che è una via veloce, ma potrebbe essere molto pericolosa, con i banditi che vi si insinuano per tendere agguati ai treni, e con i treni che deragliano per la scarsa manutenzione. Era questo che intendevi?”

“No!” Pam scosse la testa, facendo ondeggiare la bionda chioma “Possiamo percorrere quelle gallerie oppure i tunnel che uniscono molte



di queste con alcune delle stazioni principali”.

“Non ti riferisci ai tunnel di sicurezza che conducono fuori dalla base, vero?”, Yojimbo aveva ancora uno sguardo stupito.

“No, non quelli” spiegò Lane. “Sono troppo protetti. Non riusciremmo mai a passare: servirebbero dei pass e noi non ne abbiamo”.

“I tunnel di cui parlo non sono affatto un segreto” riprese Pam, “ma chi non li conosce bene, difficilmente li usa perché non seguono una linea retta. È facile perdersi, ma io li ho già usati in passato e conosco le scorciatoie”.

“Così possiamo essere veloci senza essere notati?” chiese il Ronin “Mi sembra un’ottima idea”.

“Ma avremo bisogno di torce elettriche” aggiunse Pam. “Questi tunnel sono molto bui. Lane ed io abbiamo a casa delle fasce per la testa con luce incorporata”.

“Nel mio casco è incassata una torcia. Sarà sufficiente?”, domandò Yojimbo.

“Per ora sì”.

“D’accordo. Per me va bene”. Così dicendo, Lane si alzò in piedi e si sistemò sulle spalle la cinghia della sua Capitol CAR-24. “Pam, Yojimbo: andiamo. Stiamo perdendo tempo”.

Pam li condusse in una vicina stazione ferroviaria. Lane aveva già percorso qualche volta questi tunnel in sua compagnia, ma ricordava ben poco dell’intricato labirinto. Si fecero largo fra la folla che attendeva il treno e, con Yojimbo che chiudeva la fila, si diressero nel punto più lontano della piattaforma. A questo punto Pam fece scorrere una piccola botola d’accesso e iniziò a scendere lungo una scala arrugginita.

Fu avvolta dal vapore che proveniva dal basso. Lane la seguì dopo poco. Scese lentamente nell’oscurità lungo la scala scivolosa. Sentì i passi di Pam su una superficie solida e la raggiunse.

Sopra di loro Yojimbo accese la lampada del suo casco e richiuse la botola. Mentre li raggiungeva, il suo raggio di luce fendeva il buio.

Grazie alla luce di Yojimbo, Lane si rese conto che si trovavano in un tunnel largo appena un metro. Notò anche il contrasto fra il chiasso della stazione in superficie rispetto al silenzio tombale che regnava lì dentro. Vide anche altre scale d’accesso dall’alto e altre botole sul pavimento. Lungo il tunnel, ad intervalli irregolari, si incrociavano altri passaggi.

“Forza!” li spronò Pam. “Non tutti i tunnel sono così stretti e soffocanti”.

## Capitolo 6

Durante il percorso attraverso il labirinto nessuno parlò. Lane non notò possibili punti di riferimento, ad eccezione di alcune striature d’acqua e dei fori di pallottole. Era ovvio che Pam aveva memorizzato il percorso. Nessuno era passato di lì recentemente, ad esclusione dei topi, degli scarafaggi e altri strani parassiti che fuggivano al loro passaggio.

Alcune gallerie erano molto più ampie delle altre; non tutti gli incroci formavano un angolo retto. Si infilarono in un tunnel grande a sufficienza da permettere il passaggio di piccoli veicoli militari. La luce di Yojimbo si posò su di un mucchio di resti umani e di abiti stracciati.

Gli eventuali oggetti di valore dovevano essere stati portati via molto tempo prima.

“Ci stiamo avvicinando alla base della Capitol”, disse brevemente Pam.

Lane si accorse che i camminamenti erano diventati più larghi. Anche gli incroci formavano sempre angoli retti.

I muri erano rivestiti da piastrelle in cemento e ogni cento passi era possibile scorgere delle bocchette di metallo, probabilmente delle pompe antincendio.

Finalmente il loro tunnel si interruppe, incrociandone uno più ampio. Lungo i muri neri correvano delle scale che conducevano verso l’alto. Lane gettò un’occhiata intorno e vide che tutti i passaggi paralleli al loro sbucavano di fronte alla stessa parete.

Pam si avvicinò ad una scala e iniziò a salire. La sua Capitol CAR-24 le pendeva dalle spalle. Lane la seguì. Con un sottile raggio, la luce di Yojimbo continuava, sobbalzante, ad illuminare loro la strada.

Giunta in cima alla scala, Pam guardò giù e fece un cenno a Yojimbo. Silenziosamente la luce si spense. Con un leggero stridore metallico, Pam aprì la botola. Un tenue raggio luminoso penetrò attraverso le tenebre.

Dal livello soprastante non proveniva alcun suono. Pam imbracciò la

sua CAR-24 e si mosse cautamente. Per un istante, Lane vide solo la sua silhouette che bloccava la botola. Poi la ragazza salì gli ultimi scalini. Lui la seguì con la sua CAR-24 spianata.

Mentre sbucava dalla botola, vide Pam che si muoveva silenziosamente, attraversando una debole luce che proveniva dall'alto.

Nella penombra Lane non era in grado di capire dove si trovassero. Uscì dalla botola e si riunì alla ragazza. Sentì che Yojimbo era arrivato e che seguiva una terza direzione.

La luce proveniva da una coppia di lampade rimaste ancora accese, nonostante buona parte di esse fosse stata mandata in frantumi da colpi di arma da fuoco.

La stanza, a qualunque cosa fosse stata adibita, era ormai ridotta ad un ammasso di macerie. Le pareti erano completamente ricoperte da fori di pallottole di grosso calibro, e lunghe striature nere indicavano i punti dove erano state indirizzate le fiamme degli inceneritori. Ampi squarci erano stati aperti nei muri con piccole cariche esplosive.

Lane non vide resti di esseri umani, né di Necromutanti.

Due pareti erano parzialmente crollate. In alcuni punti aveva ceduto anche il soffitto. Alcune travi metalliche si erano surriscaldate al punto da iniziare a fondersi.

Nel giro di pochi minuti i tre veterani avevano ispezionato la stanza, senza proferire una sola parola.

Nessuno scorse alcuna traccia che indicasse altre presenze. Si rilassarono momentaneamente, fermandosi ad osservare quella gran confusione.

“Dove siamo?” chiese Lane.

“Proprio all'interno dell'attracco dov'è atterrata la nave misteriosa”, rispose Pam.

Yojimbo assentì, continuando ad osservare ciò che li circondava.

“Dev'essere successo qualcosa di terribile” disse Pam con estrema calma, sorridendo amaramente. “Credo che la mia definizione sia inadeguata, comunque...” e scosse la testa.

“A cosa serviva questo posto?” chiese Yojimbo.

“È la sala di smistamento della zona di carico dei cargo” rispose Pam indicando le macerie di un muro. “Da quella parte c'è il magazzino, e da quella parte c'è l'attracco”.

“Nessuna idea di ciò che può essere successo?” intervenne Lane. “Cioè, è ovvio che c'è stato uno scontro, ma perché?”

“Non è detto” gli rispose Pam; “non vedo alcun motivo per combattere”.

“Whiz Kid ha raccontato che esiste solo la registrazione dell'arrivo e della partenza della nave misteriosa” spiegò Yojimbo. “È chiaro che la

Capitol ha deciso, per qualche ragione, di mantenere segreto quanto è accaduto”.

“Mi sembra che la devastazione sia piuttosto recente”, commentò Pam osservando l'estremità spezzata di un tubo metallico.

Lane si rese conto che la superficie interna non mostrava segni di ruggine.

“Che ne pensate?”

“Già” disse Lane passando un dito su un altro pezzo di ferro spezzato? “L'umidità proveniente dai tunnel non ha fatto in tempo ad arrugginire questi resti. Non deve essere passato molto tempo”.

“Sono d'accordo” disse Yojimbo. “Penso che dovremmo andare a controllare l'attracco”.

Adesso il Ronin guidava il gruppetto, passando attraverso i detriti e scalando cumuli di macerie. Non c'erano tracce di altre presenze. Dall'altro lato del muro diroccato, l'attracco era segnalato con l'ingresso ad un ampio portellone stagno d'accesso, sufficientemente grande da far passare un cargo. Anziché avere una porta normale, però, il portellone aveva un enorme disco d'acciaio saldato attraverso la sua apertura.

“È una riparazione temporanea” spiegò Lane. “Il portellone dev'essere saltato per aria quando la nave è ripartita”.

“Perché la Capitol non lo ha ancora riparato?” chiese Yojimbo. “Quando combattevo la Capitol con le Truppe Scelte avevo constatato quanto fosse efficiente nel campo della logistica. Perché avrebbero lasciato un porto su Luna in questo stato?”

“Probabilmente sono ancora più sconvolti di noi” azzardò Pam; “penso che abbiano lasciato tutto così per non distruggere le prove di quanto è accaduto”.

“Nessuno è però qui a raccogliere queste prove” sottolineò Yojimbo. “Davvero le conservano così a lungo?”

“È solo un attracco fra molti” replicò Lane. “Magari hanno già concluso le ricerche e non sono ancora venuti a fare le dovute riparazioni. Sono certo che interverranno in pochissimo tempo”.

Un lieve rumore simile a un ronzio arrivò da non molto lontano. Lane sentì una voce che gridava ordini. I tre si irrigidirono.

“È appena stata aperta una porta automatica esterna” spiegò Pam, “riconosco il suono. Qualcuno sta venendo qui, probabilmente la Sicurezza”.

“Forse abbiamo attivato un allarme nascosto; è ora di andarcene. La stessa strada dell'andata?”

“Subito!” disse Pam indicando la direzione di fuga.

Yojimbo fece strada fra le macerie.



Sentivano chiaramente l'eco delle voci e dei passi che correvano verso di loro, ma le guardie erano ancora fuori dal loro campo visivo.

Anziché scendere, Yojimbo si mise vicino alla botola con la sua Windrider spianata, in modo da offrire fuoco di copertura.

Lane lo raggiunse e iniziò a scendere.

“Non ci seguiranno anche quaggiù?”

“Potrebbero farlo” disse Yojimbo con la voce lievemente tesa.

Lane scese in fretta la scala. Quando Pam iniziò a seguirlo i rumori in superficie si stavano facendo più vicini. Appena giunto in basso Lane si spostò per far posto a Pam; teneva la sua CAR-24 in posizione.

Pam saltò gli ultimi scalini d'imbracciò a sua volta la sua arma.

Yojimbo iniziò a scendere, ma si fermò quasi subito. Poi la sua Windrider risuonò e Yojimbo scese ancora un po', impugnandola con una mano sola.

“Indietro”, ordinò.

Lane e Pam ripercorsero il tunnel dell'andata, tenendo le armi pronte. Yojimbo continuò a sparare verso l'imboccatura della botola finché riuscì a raggiungerla, quindi la chiuse con un colpo secco. Agile nonostante l'armatura, fece di corsa gli ultimi scalini. La sua Windrider era sempre puntata sulla botola, quando imboccò il tunnel.

Ben presto la botola si perse nel buio, alle loro spalle. Quando fu nuovamente aperta con un sordo rumore, i tre puntarono le loro armi verso il cono di luce che penetrava dall'apertura, aprendo immediatamente il fuoco.

Continuarono così mentre percorrevano il tunnel, con i loro colpi che rimbalzavano sui muri. Dalla botola non proveniva alcun suono di spari.

“Nessuno ha fretta di raggiungerci quaggiù. È un collo di bottiglia ben difendibile”, disse Lane.

“È possibile che sappiano dove trovare altre botole d'accesso” rispose Pam. “Non possiamo permettere loro di sorprenderci dai lati”.

“Guidaci” ordinò Yojimbo, accendendo la lampada del suo casco che porse poi alla ragazza. “Se dovessero seguirci nel tunnel potremo trovare un'altra posizione difensiva. Dal momento che devi farci strada, sarà bene che lo abbia tu”.

Pam lo indossò e si inoltrò nel tunnel. Come prima, Lane la seguiva e Yojimbo chiudeva la fila. La ragazza svoltò ai primi due incroci che trovarono, occultando qualsiasi riverbero di luce prodotto dal suo casco.

Lane udì alle spalle delle grida smorzate ed un paio di spari, ma tali rumori non si avvicinarono. Era probabile che le Guardie della Sicurezza sapessero che rischiavano di finire in una trappola. Poco dopo la botola si chiuse nuovamente con un tonfo sordo.

Nonostante ciò, Pam non rallentò. Lane sapeva, dal servizio prestato nei Martian Banshees, che la ragazza era tanto cauta quanto decisa: non avrebbe perso tempo prezioso. Pam li guidò lungo il tunnel, fermandosi di tanto in tanto ad ascoltare gli eventuali inseguitori. Ma ormai erano soli.

Raggiunsero senza problemi la piccola stazione ferroviaria da cui erano partiti. Si fecero nuovamente largo fra la folla rumorosa che aspettava l'arrivo del treno e raggiunsero la strada.

In mezzo alla strada piena di gente, all'ombra dei desolati grattacieli ornati da terrificanti gargoyles e da altre statue, Pam si voltò e rese a Yojimbo il suo casco. Egli ne spense la luce mettendolo sotto un braccio. Lane trasse un respiro profondo.

“Ben fatto, Occhioni Blu”, sorrise.

Pam abbassò la voce guardandosi attorno.

Nessuno dei passanti stava prestando loro attenzione.

“Non ne abbiamo saputo molto di più, Chung. Ma sono propensa a credere che una nave dell'Oscura Legione sia atterrata qui, chissà per quale motivo”. Poi si voltò verso Yojimbo: “e adesso?”

“Supponiamo di aver ragione” disse Yojimbo. “Cosa pensate che sia accaduto?”

“Quando la nave è atterrata le autorità portuali e la Sicurezza si sono comportate secondo la procedura. I... visitatori, chiamiamoli così, hanno probabilmente ucciso tutti, in modo da eliminare qualunque testimone. poiché gli uomini della Capitol sono stati colti di sorpresa non c'è stato un vero combattimento”.

“Poi i visitatori della nave hanno concluso i loro affari e sono ripartiti” concluse Lane. “D'accordo, tutto fila”.

“Certo”, ribadì Pam “ma tutto ciò non ci è di grande aiuto”.

“Forse a quest'ora Whiz Kid ha trovato qualche informazione” disse Yojimbo. “Potremmo tornare alla centrale operativa e fargli altre domande”.

“Dal ragazzo andate voi due” lo interruppe Lane. “Io ho un'altra idea. Potrebbe darsi che attraverso il mercato nero si riescano a ottenere ulteriori informazioni”.

“Hai già in mente qualcuno?” gli chiese Pam. “Qualcuno che io conosco?”

“Cameron Glen”.

“Quel matto? Sei sicuro che ne valga la pena?”

“Cosa c'è che non va?” domandò Yojimbo.

“È un tipo strano” spiegò Lane, “sempre un po' nelle nuvole. A volte è molto difficile avere delle informazioni da lui perché non sempre le sue risposte hanno un senso. Ma lavora nel mercato nero e raccoglie in conti-

nuazione notizie”.

“Forse dovremmo andare a trovarlo tutti assieme”, propose Yojimbo. Lane scosse il capo.

“Non sono in grado di trovarlo direttamente, ma conosco qualcuno che può farlo. È meglio che non porti degli estranei, almeno fino a quando non avrò rinsaldato le mie conoscenze. Sarà meglio che, per ora, vada da solo”.

“D'accordo” concluse Yojimbo. “Ti aspetteremo alla centrale”.

Lane fece un cenno e, sogghignando, si gettò fra la folla. Sperava di riuscire a trovare Fay Fan senza perdere tempo. Era una veterana Cyborg della Megacorporazione Cybertronic: Lane non conosceva nessun altro che avesse lasciato quel servizio per diventare un Indipendente.

La ragazza era di origini cino-americane e Lane ne rispettava lo spirito di libertà, soprattutto sapendo quanto le fosse costato rendersi indipendente. Una volta Fay Fan gli aveva raccontato che la Cybertronic non le forniva più direttamente i ricambi per le parti meccaniche del suo corpo e ciò aveva fatto di lei una cliente abituale di Cameron Glen.

Fay abitava in una zona di Luna City nella quale i Cyborg erano comuni, nelle vicinanze di qualche caserma della Cybertronic. Fay gli aveva detto che in quella zona si sentiva a casa propria.

Lane bussò educatamente e attese; non aveva visto alcun pulsante. In ogni caso la maggior parte dei campanelli di Luna City non funzionava mai.

Dopo un attimo bussò con più energia. Non ricevette risposta; dall'interno non proveniva alcun suono.

Ad ogni buon conto non intendeva tornare al centro di controllo a mani vuote. Decise che dentro avrebbe potuto trovare un indizio su dov'era andata Fay quel giorno. Se aveva cambiato indirizzo l'avrebbe scoperto.

Conscio di poterle rimborsare il costo di una porta nuova grazie al salario pattuito, Lane fece un passo indietro e puntò la sua CAR-24 alla serratura.

La porta era di solido acciaio, ma una lunga raffica della CAR-24 ridusse la serratura in pezzi. Lane spostò la mitraglietta, aprì la porta ed entrò.

“Non una mossa!” La voce femminile fu seguita dal rumore di un'arma che veniva caricata. Lane si immobilizzò. Sapeva perfettamente che non era il caso di prendere iniziative avventate. Si trovava in uno stretto locale nel quale regnava il disordine più totale: armi, piccole parti meccaniche che non era in grado di identificare, e vestiti erano gettati dappertutto alla rinfusa. La voce proveniva dalla sua sinistra, ma finché non avesse potuto muoversi non sarebbe stato in grado di voltarsi a guardare.

“Lane Chung?” disse in tono sorpreso Fay Fan. “Ma che ti prende?”

“Scusami Fay. Posso muovermi adesso?”

“Leva la cinghia della CAR-24 dalle spalle e tieni le mani lontane dalla Sherman”.

“D'accordo”. Lane fece scivolare il CAR-24 che cadde a terra con un rumore sordo. Poi, tenendo le mani all'altezza delle spalle, si girò lentamente.

Fay Fan, piccola e minuta, era inginocchiata proprio all'imbocco di un minuscolo ingresso. Impugnava una P1000, una pistola della Cybertronic, e lo teneva sotto tiro. In piedi vicino a lei c'era Klaus Dahlen, un uomo basso e magro, che imbracciava una Bauhaus MP-105. Il suo viso era immobile, i suoi biondi capelli scompigliati.

“Chiudi la porta e tieni le mani in vista”. Un pezzo di lenzuolo era avvolto attorno al suo busto, in modo disordinato. Molto probabilmente era saltata fuori dal letto e aveva preso il lenzuolo quando aveva afferrato la pistola prima di correre lungo il corridoio.

I suoi capelli neri erano tagliati corti e le incorniciavano il viso ovale. Gli occhi della ragazza non si chiudevano mai: una volta Fay gli aveva raccontato che erano dei meccanismi cybertronici multifocali che permettevano anche la vista agli infrarossi. Non avevano bisogno di essere inumiditi dalla chiusura delle palpebre, e ciò le consentiva di non perdere la concentrazione quando teneva sotto tiro un bersaglio.

Lane aguzzò lo sguardo cercando di identificare gli altri impianti cybernetici, ma restò deluso.

“Che ti prende, Lane?”, disse la ragazza sempre tenendo la pistola puntata ma usando un tono più amichevole.

“Avevo fretta di trovarti. Quando ho immaginato che non eri qui, ho pensato che forse avevi lasciato una traccia per sapere dov'eri.” Fece una pausa. “Ti ripagherò la porta”.

“Questo è poco ma sicuro”.

Aveva incontrato Lane alcune volte alla Stella di Mezzanotte, troppo poco per instaurare un rapporto più che superficiale. Prima di diventare un Indipendente, Klaus era stato Comandante delle truppe corazzate presso la Bauhaus. Era sempre stato aspro e scortese. Lane non sapeva quanto fosse facile di grilletto.

“È da lui”, disse Fay sorridendo. Si alzò lasciando cadere il lenzuolo e abbassò l'arma. I Cyborg, dopo tutte le operazioni e gli innesti a cui si sottopongono, difficilmente si vergognano della propria nudità come accade agli umani comuni. Fay, evidentemente, non aveva optato per quegli innesti che storpiano la corporatura.

Klaus manteneva la sua MP-105 puntata su Lane.



“Che cosa vuoi?”

“Voglio contattare Cameron Glen”, rispose Lane restando immobile e guardando Klaus con attenzione.

“Tutto qui?”, domandò Fay.

“Già”.

“Perché?”

Lane esitò. Sapeva che Yojimbo voleva mantenere il segreto sulla loro missione. D'altra parte Fay non sembrava molto disposta a cooperare. “Digli di abbassare l'arma” Lane non guardò Klaus, mostrando di considerare solo Fay. “Non parlo a queste condizioni”.

“Va bene, Klaus. Sappiamo ciò che vuole”.

“Non mi fido di lui”.

“Chiudi il becco e obbedisci”.

Klaus abbassò la sua MP-105 ma non si rilassò, continuando a lanciare occhiate torve a Lane.

“Sto seguendo delle voci secondo le quali sulla Luna ci sono degli Eretici” disse Lane con calma.

“Ah!” Klaus lo derise, “ti sei ridotto a questo, eh?”

Fay guardò Lane con i suoi scuri occhi obliqui, sempre non curandosi del fatto che fosse nuda.

“Continua”.

“Cameron ottiene informazioni da fonti che io non potrei mai contattare. Voglio scoprire cos'ha sentito”. Lane alleggerì il tono. “Accidenti, ho creato una bella confusione precipitandomi qua dentro, ma l'Oscura Legione non aspetterà. E io neppure”.

## Capitolo 7

“Klaus ha ragione, lo sai” disse Fay. “Da sempre circolano voci sulla presenza di Eretici qui a Luna City, ma non si sono mai dimostrate vere. Perché dar loro credito proprio questa volta?”.

“Ve lo dirò io” mormorò Klaus. “Qualcuno ha ingaggiato Chung per fare qualcosa di sporco e la sua maledetta storia sugli Eretici è solo la prima scusa che gli è venuta in mente! Conosco moltissime persone che non credono neppure all'esistenza dell'Oscura Legione”.

“Pensa con la tua testa, Fay” disse Lane; “Tu e io non siamo mai stati molto amici, ma siamo sempre andati d'accordo. Perché sarei venuto a cercarti?”

“È quello che vorremmo sapere” s'intromise Klaus. L'espressione del suo viso si era fatta dura.

Lane lo ignorò.

“Fay, tutto ciò che voglio è trovare Cameron Glen. Se mi dici dove cercarlo me ne vado immediatamente. Nessuno saprà che mi hai aiutato a scovarlo”.

Fay andò verso una poltrona e si sedette su di un bracciolo.

“Sono propensa a crederti. E non è una cosa da prendere alla leggera. Se l'Oscura Legione ha una base qui sulla Luna, tutti quanti noi siamo veramente nei guai”.

“Non credo che troveremo una base, in senso strettamente militare”.

“Qual è dunque la tua opinione?” domandò Klaus.

Lane continuò a rivolgersi a Fay.

“Magari uno speciale centro operativo, che raccoglie informazioni. Oppure una particolare squadra con qualche incarico speciale”.

“Che genere di incarico?”.

“Non lo so ancora. Sabotaggio, assassinio, forse l'infiltrazione di un Eretico in una Corporazione,” suggerì.

“È un lavoro oppure una tua iniziativa?”, gli chiese Fay.

“Un lavoro”.

Fay guardò Klaus poi, pensierosa, si rivolse nuovamente a Lane.

“Quindi, c'è qualcuno che prende la cosa tanto sul serio da essere disposto a pagare per un'indagine”.

“Infatti”.

“Le Megacorporazioni raramente cooperano per combattere il Male”.

“Esatto. Il risentimento troppo profondo e la forte competizione hanno sempre impedito delle vere alleanze”.

“Probabilmente noi, che abbiamo servito diverse Corporazioni, le odiamo ancora di più” osservò Fay. “L'hai detto tu stesso, Klaus”.

“Già, l'ho detto”, e per la prima volta il suo tono fu meno aspro.

Lane sapeva che i primi a diventare Indipendenti erano i soldati dotati di un certo spirito di libertà e di giustizia. Una volta ritirati dal servizio ufficiale, tutti avevano molto in comune. La comprensione del pericolo rappresentato dalle armate dei 5 Apostoli era parte di questo patrimonio comune.

“Ti porteremo da Cameron” dichiarò finalmente Fay.

“Non è necessario. È sufficiente che tu mi dica dove trovarlo”.

“Voglio sentire tutto anch'io” disse Fay alzandosi. “Aspettaci mentre ci vestiamo”.

Lane acconsentì. Continuò a ignorare Klaus mentre la ragazza prendeva sotto braccio il suo compagno e lo conduceva in un'altra stanza, lungo il corridoio. Lane si sedette su una sedia e aspettò.

Pam e Yojimbo erano alla Stella di Mezzanotte. La ragazza era incuriosita da quell'uomo. Normalmente, i datori di lavoro erano noiosi rappresentanti di una Corporazione, oppure veterani vocianti e vanitosi. Yojimbo aveva, invece, una calma determinazione che lei aveva osservato solo in alcuni fra i migliori soldati dei Martian Banshees.

Per quel giorno Whiz Kid non era riuscito a ottenere altre informazioni utili, perciò, ora, Pam e Yojimbo sedevano davanti ai loro drink e ripensavano alla loro situazione. Il locale era molto affollato, ma i clienti restavano tranquilli, intenti a chiacchierare presso il bar.

“Tutto ciò che so di te è che facevi parte delle Truppe Speciali della Mishima” disse Pam. “Dove hai prestato servizio?”

Yojimbo la guardò di sfuggita, lievemente imbarazzato.

“Ha importanza?”

“Solitamente lavoro da sola. Ora faccio parte di una squadra e vorrei conoscere il mio comandante”.

Yojimbo annuì in segno di comprensione.

“Ho fatto due turni, soprattutto su Marte”.

“Davvero?” Pam sorrise. “È per questo che non lo hai mai detto? Perché io e Lane eravamo nei Martian Banshees, e combattevamo contro di te?”.

“In parte: non volevo turbare nessuno rivangando vecchie storie”.

“D'accordo. Posso capirlo, soprattutto al nostro primo incontro. Ma che altro mi puoi raccontare?”

“Quel capitolo della mia vita è chiuso”.

Pam provava la stessa sensazione. La maggioranza degli Indipendenti, se godeva di buona salute, aveva lasciato il servizio presso una delle Megacorporazioni a causa di un torto subito. Solo pochi di loro erano disposti a parlarne.

“Chissà se ci siamo mai scontrati?” disse Pam con tono casuale, spiando la sua reazione.

“È possibile”, i suoi modi rimasero molto professionali, “le probabilità sono alte”.

“Lane e io abbiamo preso parte per quattro mesi alla Campagna di Chill Zone. Abbiamo combattuto contro le truppe scelte della Mishima fino a una situazione di stallo alla base di un crepaccio”.

Yojimbo si voltò e la guardò un attimo.

“Sì, c'ero anch'io. Quando arrivò il momento di ritirarci marciammo durante la notte e scappammo attraverso il passo delle Lynnet Hills. Era questo che volevi sentire?”

“Rilassati, d'accordo?” Pam sorrise e gli batté una mano sulle spalle. “Quando hai ingaggiato Lane e me, hai detto che per te non aveva importanza il fatto che avessimo combattuto su fronti opposti, che la cosa non ti creava problemi. Non intendo riaccendere vecchi rancori”.

“Qual è allora lo scopo di tutte queste domande?” I suoi occhi scuri incontrarono quelli della ragazza.

“Credo di essere alla ricerca di qualcosa che ci leghi. Abbiamo in comune una stessa esperienza, anche se vissuta su fronti opposti. E adesso non siamo più in servizio”.

“Potremmo aver ucciso i nostri rispettivi compagni o amici, oppure essere stati la causa indiretta di tali morti”.

“Questo rientra nella natura stessa della guerra”. Pam fece un respiro profondo; “forse ho esagerato. Ti senti ancora leale alla causa del Sole Nascente?”

Yojimbo guardò altrove e per un attimo rimase in silenzio.

“No. Non alla causa della Megacorporazione Mishima, che non è certo migliore di ogni altra, sempre in lotta per conquistare un mercato in cui vendere i propri prodotti”.

“Allora cosa c'è che non va?”



“Provo un senso di lealtà verso molti dei miei ex-camerati ed ex-superiori. Ciò è molto più importante dei valori della bandiera a cui siamo votati. È una questione molto personale”.

“Capisco”.

Yojimbo la fissò da vicino.

“Ma è così! Quello di cui parlo deriva dal mio bagaglio culturale giapponese. Sono i valori del Bushido”.

“Quando ci hai ingaggiati hai detto che cercavi persone dalle capacità non comuni”.

“Giusto”.

“Io ho un mio codice personale. Ad esempio, uccido solo in determinate circostanze. Se ho un debito di riconoscenza o sono legata ad un giuramento di fedeltà mantengo la promessa fatta. Non ammetto deroghe”.

Yojimbo fece un cenno con la testa. “Non è la stessa cosa”.

“Forse no”, commentò Pam, “o forse sì”.

Poiché Yojimbo non rispose, la ragazza lasciò cadere il discorso; comunque aveva imparato qualcosa di più su Yojimbo e ne rispettava i principi fuori moda. Nei Martian Banshees era stata istruita sulla base di questi ideali, anche se ormai la maggior parte delle Truppe Scelte non mostrava più alcun interesse per questo antico sistema di valori. Se aveva capito bene, lui le aveva espresso il suo disprezzo per tutti coloro che li circondavano, e che accettavano la corruzione e il tradimento come normale stile di vita.

Lane seguì Fay e Klaus attraverso la squallida via che conduceva alla stazione ferroviaria. Rimasero in piedi, stipati nel vagone affollato, senza scambiarsi una sola parola.

Nonostante si trattasse di una Cyborg, Lane aveva sempre considerato Fay particolarmente attraente, ma fra loro non c'era mai stata alcuna relazione. Considerando l'ostilità mostrata da Klaus nei confronti di Lane, la cosa migliore che potessero fare era tacere.

Klaus li portò ad un livello inferiore di Luna City, dove si trovavano gran parte dei complessi industriali della città.

Quando raggiunsero gli isolati occupati dai magazzini, le strade erano quasi deserte. Anche la folla preferiva tenersi alla larga da quei luoghi.

Si fermarono davanti ad un magazzino contraddistinto da un'insegna della Bauhaus: una semplice ruota dentata su sfondo nero. Klaus imboccò lo stretto passaggio che costeggiava un lato dell'edificio e raggiunse una porta laterale; qui suonò un campanello.

“Hai già incontrato Cameron Glen altre volte?”, mormorò Klaus rivolgendosi sgarbatamente a Lane.

“Sì. Fay ci ha presentati qualche tempo fa. So che è un tipo un po' sconcertante”.

“Più che un po' ”.

“Sta peggiorando” aggiunse Fay.

“Cosa gli è accaduto?” domandò Lane. “Nessuno me ne ha mai parlato”.

“Nessuno conosce come stanno veramente le cose” disse Fay. “Si sa solo che Cameron è un veterano dei Blood Berets Imperiali”.

“I Blood Berets? Ma non combattono contro l'Oscura Legione?” domandò Lane.

“Esatto!” fu la secca risposta di Klaus. “Nelle giungle di Venere. Se vuoi il mio parere, Cameron ne ha avuto abbastanza di quella vita. Comunque nessuno sa esattamente cosa gli sia accaduto”.

La pesante porta si aprì all'improvviso. Alcuni sconosciuti, dopo aver lanciato un'occhiata sospettosa al terzetto, se ne andarono silenziosamente; indossavano armature con le insegne Imperiali e della Bauhaus.

Lane impedì alla porta di richiudersi e l'attraversò cautamente. Klaus e Fay lo seguirono. Enormi casse da imballaggio, ammucchiate in alto, si stagliavano contro la debole luce proveniente dall'ala più distante del magazzino.

Lane non percepiva alcun suono: impulsivamente, prima di proseguire, aveva portato la sua arma in posizione.

Udì una risata stridula provenire dall'alto, dritto davanti a sé. Teso, continuò ad avanzare, cercando nel contempo di individuare la fonte dell'odioso rumore. Esso proveniva dalla zona più distante, di lato rispetto alla corsia principale che occupava il centro del locale.

Improvvisamente una voce rimbombò attraverso l'altoparlante.

“Benvenuti, paurosi amici. Benvenuti sull'altipiano della Luna, dove la giungla non cresce mai”.

Lane si sentì gelare e, scrutando nell'oscurità, mormorò: “Si riferisce a noi!”

“Penso di sì” disse Fay con tono calmo. “La mia vista agli infrarossi non indica nessuno celato nel buio, ma un paio di telecamere ci stanno tenendo sotto controllo dal soffitto. Non fare mosse improvvise con la tua arma”.

Lane decise di abbassare la sua CAR-24, quindi avanzò nuovamente.

“Salve!” gridò.

“Ehi, Johnny Cope, sei ancora vivo?” la voce rimbombò ancora.

“Sono Fay Fan. Ho due amici con me” rispose gridando Fay, “Klaus e Lane Chung. Ricordi? Li hai già conosciuti entrambi. Te li ho presentati uno o due anni fa alla Stella di Mezzanotte”.

“D'accordo, mia piccola. Salite”.

“Di cosa sta parlando?” domandò Lane mentre salivano.

“Che ne so!” disse Fay. “Nessuno, fra quelli che conosco, l’ha mai capito”.

Appena svoltò l’angolo dell’ultima catasta di casse da imballaggio del muro più distante, Lane scorse una piccola stazione di sicurezza issata su di una piattaforma. I sedili erano attornati da terminali pieni di pannelli di controllo e di schermi luminosi. La stazione era circondata da reti di sicurezza, ma la porta era aperta.

Un uomo muscoloso, con i capelli scuri e la faccia aguzza attraversò la porta. Indossava una giubba di jersey con il simbolo dei Blood Berets Imperiali: un teschio sogghignante trafitto dall’alto con una spada. Indossava, inoltre, un kilt scozzese di tartan da caccia color verde. Anziché salutarli o domandar loro il motivo della loro visita, l’uomo incrociò le braccia ed appoggiò una spalla contro la parete della stazione.

“Ciao, Cameron” esordì Fay allegramente. “Conosci già Lane e Klaus, vero?”.

“Cieli in tempesta hanno tuonato sopra di noi” disse Cameron, guardandoli con gli occhi socchiusi. “Sì, li conosco”.

Lane si sentì risollevato, ma non abbassò la guardia. L’intera faccenda lo insospettiva, tuttavia Cameron sembrava essere solo e disarmato. Questo lo rendeva meno pericoloso.

“Da qui tieni sotto controllo i sistemi di sicurezza?” domandò educatamente Lane, sperando di riuscire a stabilire un dialogo con Cameron.

“Sei alto quanto Ben Lomond...” fu la risposta. Lane non aveva la minima idea di cosa intendesse, quindi non aprì più bocca.

“Le tue operazioni vanno sempre bene?” domandò Klaus. “E gli affari?”

“Scarni” disse Cameron, con uno sguardo torvo che sembrava smentire le parole. Finalmente aveva detto qualcosa di sensato.

“I tuoi ultimi clienti non hanno comprato nulla?” intervenne Lane.

“Già” gli rispose fissandolo.

“Ma come fai con la legge?” chiese Lane.

“Posso spiegarglielo, Cameron?” disse Fay.

Cameron strinse le spalle: “Prego, dolcezza”.

“Sì è organizzato molto bene” cominciò Fay. “Nessuno riceve le merci qui sul posto. Cameron si limita a variare le scorte del magazzino; in questo modo i clienti ricevono la merce che al computer risulta già regolarmente pagata”.

“E il pagamento è in contanti, suppongo” disse Klaus.

“Sono flessibile” rispose Cameron: “il pagamento elettronico viene accreditato sul mio conto personale. A volte, però, accetto pagamenti sotto

forma di informazioni”.

Questa fu la prima risposta completa e sensata che Lane gli sentiva dare.

“Davvero?” domandò Klaus sorpreso.

“Il tema conduttore della mia posizione”.

Lane studiò Cameron con attenzione: più lo stava ad ascoltare e meno gli sembrava folle; aveva la sensazione che tutto ciò che diceva avesse un senso, in un modo o nell’altro.

“Abbiamo bisogno di informazioni” disse Fay. “Quanto ci costeranno?”

“Dipende da cosa vi serve, mia cara”.

“L’Oscura Legione” interloquì Lane. “Sto cercando conferma a voci secondo le quali a Luna City si troverebbero degli Eretici”.

Cameron si irrigidì di colpo e si staccò dal muro.

“Cosa? Pensi che siano voci che valga la pena ascoltare? La maggior parte sono solo stupide superstizioni”.

“Sì, lo so” disse Lane.

“Per esempio: perché dovrebbero mandare qui un’avanguardia? Su Marte e su Venere hanno mandato direttamente una flotta d’invasione”.

Improvvisamente Cameron appariva completamente normale.

“Non ne conosco il motivo”, gli rispose Lane, “ma vorrei saperlo. Comunque, sono in possesso di prove che dimostrano che sono atterrati qui, recentemente”.

“Bene, dunque stai parlando seriamente eh?” commentò Cameron con un brivido. “Ho creato la mia fortuna vendendo beni e informazioni. Non ho mai regalato nulla, ma oggi sono dell’umore giusto. Dopo tutto, se arriva qui la guerra, il mio giro di affari potrebbe anche scomparire”.

“Hai qualcosa per noi?” chiese Fay.

“Forse. Quanto sto per dirvi è fresco di giornata, è un’informazione di due ore fa”.

“Prosegui”.

“C’è un Mistico in giro per Luna City”.

“Cosa intendi con... in giro?” domandò Fay. “Starà pur facendo qualcosa di preciso”.

“Per quello che se ne sa, sta cercando l’araba fenice” rispose Cameron stringendosi nelle spalle.

“Forza, di chi si tratta?” disse Klaus.

“Calma, amico. Il suo nome è Honorius. Voci di corridoio lo indicano come un rinnegato, forse un pazzo”.

“Perché l’Oscura Legione dovrebbe essere interessata a lui?” chiese Lane. “Che differenza può fare un matto in più o in meno?”

“La Fratellanza lo sta cercando”.



“Davvero?” Lane era sempre più interessato alla cosa. Fay e Klaus si fecero più attenti. “Che cos’ha questo Honorius di così importante?”

“Sembra che nessuno lo sappia”, disse Cameron, “ma se lo vuole l’esercito della Luce, anche quello delle Tenebre potrebbe volerlo”.

Lane non sapeva molto della Fratellanza. Tutti sapevano che era guidata dal Cardinale, che viveva nella più alta torre della superficie della Luna, seguendo gli insegnamenti del Libro della Legge e utilizzando la sua immensa organizzazione per combattere ogni forma di malvagità.

“Chi della Fratellanza sta cercando questo Honorius?” chiese Klaus.

Cameron alzò le spalle.

“È impossibile stabilirlo con esattezza” intervenne Fay. “La burocrazia di questo corpo religioso è immensa: la Curia, i Direttorati, gli Inquisitori, i Mortificator, e così via”.

“I Mistici sono molto importanti per loro” commentò Klaus. “L’ordine di cercarlo non è certo partito dai gradi inferiori della gerarchia”.

“Non ho mai saputo molto dei Mistici” confessò Lane, “ma ho sentito dire che hanno poteri molto particolari...”

“Neppure io ero molto informato, ma ho trovato un file nel computer sull’argomento”.

Cameron si allontanò dalla porta facendo cenno di seguirlo.

Fay guidò il gruppo all’interno della sala. Lane rimase in piedi dietro a Klaus, appoggiato ad un calcolatore. Cameron collegandosi all’interfaccia vocale ordinò:

“Computer, apri il file dedicato ai Mistici”.

## Capitolo 8

Il computer iniziò a parlare con una voce femminile calma e chiara:

“Sotto l’illuminante guida del Cardinale la Fratellanza imparò come rientrare in possesso di antichi poteri, ormai smarriti dalla mente umana. Si rinvenne così una grande fonte di potere, ed i Mistici dedicarono la loro vita a capire e controllare questa nuova forza. Benché molte vite siano state spese nello studio di questa energia vitale, finora solo una piccola parte di questo immane tesoro è tornato alla luce.

“Il potere, comunque, può essere controllato solo da esseri puri nel pensiero e nell’anima. Può assumere diverse forme ed essere utilizzato sia per attaccare, sia per difendere.

“Gli eletti che hanno dedicato la propria vita all’arte della percezione hanno sviluppato capacità mentali superiori al normale. Essi indagano nel futuro per cercare di conoscere lo svolgersi del tempo e vagliano migliaia di menti alla ricerca di eventuali contaminazioni malvagie. Essi spiano anche nei più bui anfratti dell’Oscura Legione alla ricerca di un modo per distruggerla. Il futuro non è il loro unico regno: essi indagano nel passato e descrivono gli eventi che hanno dato origine alla nostra era attuale”.

“Questa è la parte più interessante” disse Cameron. “Il file contiene numerose altre informazioni marginali sui fallimenti e i successi dei bei tempi andati e altre cose simili”.

“Quanto è veritiero quello che abbiamo sentito?” chiese Lane.

“Beh, è tratto da un volume piuttosto recente, di argomento storico” rispose Cameron alzando nuovamente le spalle.

“La parte relativa al fatto che spiano le mosse del nemico non suona convincente” proseguì Lane. “Se riuscissero veramente a farlo, la Fratellanza potrebbe intervenire sempre prontamente”.

“Sono certa che si tratti di una sopravvalutazione di qualche storico” replicò Fay. “Ma credo che i Mistici abbiano sempre cercato di farlo”.

“Questa potrebbe quindi essere la risposta che cercavamo a proposito

di Honorius" riprese Lane. "Magari riesce a controllare questo potere meglio degli altri, perciò l'Oscura Legione lo vorrebbe per sé, mentre la Fratellanza lo rivuole fra le sua fila. Così la questione avrebbe senso".

"Non ci hai detto perché gli uomini del Cardinale sono sulle sue tracce" disse Klaus rivolgendosi a Cameron. "È scappato, è stato rapito o che cosa?"

"Le mie informazioni non hanno mai riguardato quest'argomento" rispose Cameron. "Non ho altro per voi. Inoltre, non sono neanche certo che l'Oscura Legione sia a conoscenza della sua esistenza".

"Capisco" concluse Lane. "È solo una supposizione, ma vale la pena controllare".

"Grazie, Cameron" disse Fay. "Siamo in debito con te. Se ci imbattiamo in qualcosa che ti può essere utile te lo farò sapere".

"Non portarmi notizia della vostra sconfitta così di buon mattino".

Lane sbarrò gli occhi dallo stupore.

"Non è mattina..." mormorò Klaus.

Yojimbo passò la serata con Pam alla Stella di Mezzanotte chiacchiando del più e del meno.

A intervalli regolari si metteva in contatto con Whiz Kid per sapere se c'erano novità, senza però ricevere una risposta positiva.

Quando Lane li raggiunse, era accompagnato da due persone che Yojimbo non conosceva. Pam si unì al Ronin, che attivò il suo distorsore sonico personale.

Lane presentò Yojimbo a Fay Fan e a Klaus Dahlen; raccontò, inoltre, a Pam e a Yojimbo che i due lo avevano aiutato a scoprire che un Mistico rinnegato, allontanatosi dalla Fratellanza, si nascondeva a Luna City.

Tutte queste novità non fecero piacere a Yojimbo, che iniziò a studiare con attenzione Fay e Klaus; dopo di che chiese loro di uscire dal raggio del distorsore sonico.

A questo punto, Yojimbo si rivolse a Lane con tono severo.

"Che cosa gli hai raccontato?"

Lane lo guardò dritto negli occhi.

"Ho detto loro che stavo indagando sulla presenza dell'Oscura Legione a Luna City".

"Mi sembrava di avervi spiegato chiaramente che la cosa doveva restare segreta".

"Esatto".

"Vi ho ingaggiati perché pensavo di potermi fidare di voi. Avete tradito la mia fiducia".

"No".

Yojimbo ricordava perfettamente che, quando era stato espulso con disonore dalle Truppe Scelte della Mishima, non aveva avuto la possibilità di dare la sua versione dei fatti. Non avrebbe riservato lo stesso trattamento ai suoi colleghi.

"Dammi una spiegazione".

"Questo genere di voci circola già da molto tempo", iniziò Lane; "ne abbiamo già discusso. Cercare di verificare queste chiacchiere non compromette nulla di vitale importanza. Io non ho raccontato loro nulla dell'attacco allo scalo della Capitol, né altri particolari".

"Tu hai rivelato loro, almeno in apparenza, che fai parte di una squadra. Quando sei arrivato qui sei subito corso da me a fare rapporto, proprio in loro presenza. Cos'altro hai detto loro?"

"Sanno che sono un Indipendente. Sanno che sono stato ingaggiato da qualcuno. Questo e nient'altro".

"Penso che dovremmo chiedere loro di entrare a far parte della squadra" intervenne Pam. "Se per te va bene, intendo".

Yojimbo si rivolse alla ragazza.

"Perché?"

"Abbiamo bisogno di altri uomini. Noi soli non bastiamo per cercare dove si è nascosto un eventuale infiltrato, e contemporaneamente non possiamo metterci alla ricerca del Mistico vagabondo. In cinque avremo maggiori probabilità di successo".

Yojimbo sapeva che era vero.

"È per questo che li hai portati qui?"

"Sì, così avresti potuto giudicarli tu stesso".

"Quanto bene li conosci?"

"Dal punto di vista professionale so che sono validi. Non siamo però grandi amici".

"Sareste entrambi disposti a fare affidamento su loro due durante un combattimento contro gli Eretici, se fosse necessario?"

"Sì" rispose Lane.

"Anch'io" aggiunse Pam. "Ho già lavorato una volta con Klaus. È un brontolone, ma è bravo nel suo lavoro".

"D'accordo. E loro, sono interessati?"

"Non ho fatto alcuna proposta" disse Lane "Mi sono limitato a chiedere loro di accompagnarmi. Sono liberi di accettare l'incarico".

Yojimbo approvò. Klaus e Fay erano appena al di fuori della portata del raggio distorsore e li stavano ad osservare.

Fece loro segno di avvicinarsi e offrì il lavoro alle stesse condizioni di pagamento concordate con Pam e Lane.

Dopo che i due nuovi arrivati ebbero accettato l'incarico, Yojimbo



diede loro appuntamento per il mattino successivo.

Il giorno dopo, al loro arrivo, Yojimbo aveva già chiesto a Whiz Kid di entrare nel Cyberspazio per le ultime novità.

“Quanto ci vorrà?” chiese Klaus, indicando il ragazzo seduto alla postazione del suo computer. “Sono pronto a gettarmi nella mischia”.

“Non c'è modo di saperlo”, rispose Yojimbo, “ma questa notte ho deciso di organizzare meglio il nostro sistema di comunicazione”.

“Davvero?” disse Lane sorpreso. “Perché? Qual è il problema?”

“Se entriamo in contatto con il nemico avremo bisogno di comunicare fra noi utilizzando qualche misura precauzionale. Non appena usciremo da qui fornirò a ciascuno di noi un computer da cintura con funzioni vocali; in tal modo potremo scambiarci tutte le informazioni che vogliamo senza rischiare di essere intercettati. Ho scelto anche due parole in codice e, ovviamente, codificheremo le nostre comunicazioni”.

“Quali sono queste parole?”, domandò Pam.

“La prima è questa” continuò Yojimbo mentre disegnava un simbolo giapponese su un pezzetto di carta; “si pronuncia ‘sai’ e rappresenta un drago. Sarà il segnale convenzionale che confermerà tutte le comunicazioni scritte che ci scambieremo. Memorizzatelo e imparate a scriverlo. Inoltre, sto pensando a uno stemma da indossare”.

“E qual è l'altra?”, chiese Fay.

“Il mio nome: utilizzeremo entrambi i codici per confermare le comunicazioni fra di noi quando non ci troviamo faccia a faccia”.

“Potremmo chiamarci ‘La Squadra Yojimbo’ propose Lane. “Anche se nessuno dovrebbe venire a conoscenza dell'esistenza del nostro gruppo. Beh, tutto sommato il nome non ha importanza”.

Pam rise. Yojimbo sorrise, annuendo.

“OK, dichiaro formalmente che d'ora in poi questo sarà il nostro nome, indipendentemente dall'occasione che avremo di utilizzarlo”.

“Approvato!” disse Pam.

“Per quello che può importare!...”, bofonchiò Klaus.

Fay lo scrutò stupita.

“Evviva!” disse Whiz Kid staccando le connessioni dal suo casco virtuale. “Ho trovato qualcosa di interessante. Sono solo chiacchiere, ufficialmente, ma per lo meno sono recenti”.

“Continua”, gli disse Yojimbo.

“Ieri ho messo in giro la voce che cercavo informazioni di qualunque tipo a proposito degli Eretici. Tre persone mi hanno detto di aver sentito riferire che al Quarto Livello, vicino ai vecchi magazzini Imperiali e della Cybertronic, si nasconderebbe uno di loro”.

“Nessuno che tu conosca li ha mai visti personalmente?” chiese Klaus riponendo la sua arma.

“No. Si sono limitati a riferirmi quanto hanno sentito”.

“Quella è una delle zone peggiori di Luna City” commentò Fay. “Ci sono stata per comprare al mercato nero dei componenti della Cybertronic. Alcune industrie sorte su quel livello sono state abbandonate e i loro magazzini forniscono rifugio a bande di terroristi e ad altra feccia”.

“Ha tutta l'aria di essere un posticino adatto a nascondere un covo di quei rinnegati” disse Yojimbo, “hai altro?”

“Ancora una cosa” continuò Whiz Kid. “Molte persone dicono di aver visto un Necromutante aggirarsi attorno ai magazzini della Mishima”.

“Un Necromutante?” disse Lane sollevando le sopracciglia. “Ehi, un momento. Quelli sono dei mostri. Gli Eretici possono anche essere scambiati per esseri umani, ma non loro! Perché nessuno ha fatto scattare l'allarme?”

“Beh” rispose Whiz Kid, stringendosi nelle spalle, “come posso saperlo? Sto solo riferendo quello che ho sentito”.

“Prenderemo in considerazione anche questo fatto nuovo” disse Yojimbo.

“In quella parte della città prosperano i traffici del mercato nero” suggerì Pam.

“Potremmo iniziare a indagare proprio da lì” propose il Ronin; “formeremo due squadre”.

“Conosco quella zona del Quarto Livello” interloquì Fay. “Klaus ed io potremmo seguire questa pista”.

“Bene” concluse Yojimbo. “Io conosco i magazzini della Mishima. Pam e Lane verranno con me”.

“Ancora non abbiamo i nostri computer da cintura. Cosa faremo finché ne saremo sprovvisti?” chiese Lane.

“Resteremo insieme finché non li avrò acquistati. Ma ricordate: qualunque messaggio ci invieremo attraverso la città potrebbe essere intercettato e decodificato da chiunque. Preferite quindi le comunicazioni personali. Andiamo”.

Yojimbo li portò in un negozio della Mishima, dove comprò i computer più sofisticati fra quelli che si adattavano alle loro cinture. Questi apparecchi erano in grado di comunicare tra loro entro un raggio di 500 metri, anche se fra i diversi livelli sarebbe stato impossibile ricevere segnali a causa del suolo e delle rocce lunari.

Ad ogni buon conto erano migliori degli auricolari della Harker, molto diffusi e facilmente intercettabili. Nello stesso negozio, ordinò anche lo stemma per i membri del gruppo: un disco rosso, sullo sfondo del quale

spiccava, in bianco, il simbolo 'sai'. Tutti ne indossarono uno. Mentre venivano preparati gli emblemi, Fay programmò le parole in codice nei singoli computer da cintura, assieme agli algoritmi per codificarle e decodificarle. Quindi, chiamò Whiz Kid su una linea non protetta per accordarsi affinché i computer risultassero compatibili tra loro e con quello del centro di comando. A quel punto le due squadre si divisero.

Yojimbo indossava come sempre la sua armatura, mentre gli altri ne erano sprovvisti: Pam e Lane, come anche Fay e Klaus, indossavano abiti normali e portavano con loro solo la pistola e la mitragliatrice leggera.

Yojimbo non interferì in questa loro scelta: si rendeva conto che stavano ancora cercando di capire se esisteva realmente un pericolo, e di quale portata esso fosse. Fay e Klaus si allontanarono per eseguire la loro missione e Yojimbo si recò con la sua squadra a prendere il treno che li avrebbe condotti ai magazzini.

Mentre le strade della zona industriale erano buie, sporche e affollate, quest'area era ben illuminata e pulita, come richiesto dalle norme della Mishima.

Pam, percorrendo il caotico marciapiede sussurrò in un orecchio a Yojimbo: "Da dove iniziamo, hai qualche idea?"

"Non ho nessun suggerimento particolare" rispose lui. "Voi due?"

"Stavo pensando..." disse Pam rivolgendosi a Lane. "Due tipi di nostra conoscenza sono stati ingaggiati come poliziotti proprio in quest'area, un paio di mesi fa; potremmo incominciare da loro".

"Già, è vero!" confermò Lane. "Vediamo... uno alto e grosso con la barba rossa e il suo amico. Accidenti, non riesco a ricordarmi i loro nomi".

"Poliziotti?" chiese Yojimbo. "Intendete dire Guardie di Sicurezza per il magazzino?"

"No" disse Pam, sorridendo e facendo ondeggiare i biondi capelli mentre si girava a guardarlo, "poliziotti del mercato nero, per proteggere coloro che vi lavorano e che operano in questi paraggi".

"Capisco".

"Eric Fano!" esclamò Lane. "Ecco qual è il nome di quel tipo. Ma come si chiamava il suo amico?"

"Intendi quello piccolo e tozzo, con una cicatrice sulla fronte?"

"Sì".

"Vince Marga".

"Brava! Potremmo iniziare chiedendo di loro".

"Chi sono esattamente questi due?" domandò Yojimbo. "E cosa facevano prima di accettare questo incarico?"

"Erano Indipendenti, proprio come noi" bofonchiò Lane. "Non così bravi ma passabili".

"Suggerisco che siate voi due a prendere il comando, se siete d'accordo" concluse Yojimbo.

Lane indicò un uomo grande e grosso, dallo sguardo torvo che stava all'imbocco dello stretto passaggio che separava i due magazzini.

Sull'armatura e sull'elmo era disegnata una ruota dentata, il simbolo della Bauhaus; data la distanza non era possibile vedere con quale tipo di arma fosse equipaggiato.

"Quello ha tutta l'aria di far parte della polizia" disse Lane. "Proviamo a domandare a lui".

"Fallo tu" precisò Pam; "sei tu, ora, il capo".

Mentre si facevano largo fra la calca dei passanti, Yojimbo stava nella retroguardia. L'uomo grande e grosso li vide arrivare e imbracciò un fucile d'assalto della Bauhaus: il Panzerknacker AG-17. Yojimbo si accorse che Lane salutava lo sconosciuto facendogli vedere che era a mani vuote.

Seguendo il suo esempio Pam e Yojimbo fecero la stessa cosa. L'uomo si rilassò un po', ma il suo Panzerknacker AG -17 rimase in posizione.

"Salve" disse Lane.

"Questo vicolo è chiuso, amico" disse l'uomo in tono deciso ma educato.

"Sto cercando Eric Fano o Vince Marg; sono di pattuglia in questa zona?"

"Chi lo vuole sapere?"

"Mi chiamo Lane Chung. Mi conoscono".

"Non ti prometto niente, ma se mi lasci il tuo recapito posso passare parola".

"Domani sarò qui, allo stesso posto".

L'uomo fece cenno di sì col capo.

"D'accordo. E ora vattene".

Lane si incamminò lungo la strada, seguito da Yojimbo e da Pam. Improvvisamente si fermò e guardò indietro.

Anche Yojimbo si voltò e si accorse che l'energumeno continuava a tenerli d'occhio, ma che ormai non poteva più sentirli.

"Avete sentito?" domandò Lane sorridendo.

"Certo" disse Pam.

"Era una risposta positiva?" chiese Yojimbo. "Non sono riuscito a capirne il senso".

"Non mi aspettavo certo che abbandonasse il suo posto per andare a cercarli, ma ha promesso di far circolare la voce".

"Ha detto tutto questo quando ha chiesto dove trovarti?" chiese ancora il Ronin.

"Esatto".



“E adesso?” intervenne Pam.

“Continuiamo a cercare Eric e Vince” rispose Lane con un'alzata di spalle, “e se incontriamo altri uomini di pattuglia spargiamo la voce come ho fatto adesso. Inoltre, ce ne resteremo per strada, in modo che chiunque ci cerchi riesca a trovarci”.

Nel frattempo Fay e Klaus erano giunti al Quarto Livello.

Poiché conosceva quella zona molto meglio di Klaus, la ragazza lo guidò fuori dalla stazione ferroviaria e, come sua abitudine quando si trovava in questa zona, imbracciò il suo fucile d'assalto AR3000 Cybertronic.

Klaus, che era proprio alle sue spalle, fece lo stesso con la sua mitragliatrice MP-105GW della Bauhaus.

## Capitolo 9

Le strade pullulavano di passanti. Quasi tutti i lampioni erano stati rotti e mai più aggiustati: l'area era immersa nell'ombra, interrotta solo qua e là da una luce fioca. Come sempre il vapore si alzava dagli sfiatatoi del sistema di aerazione della città.

Fay studiava attentamente tutte le persone che incontrava, e queste facevano lo stesso con lei e Klaus. Nessuno si comportava in modo sospetto, perciò i due proseguirono per la loro strada. Klaus si voltò a guardare quella gente.

“Che facciamo ora?” domandò con calma. “Non credo proprio che questa gente sia disposta a rispondere alle nostre domande”.

Fay indicò uno stabilimento con le finestre illuminate.

“Dobbiamo trovare qualcuno che lavora lì”.

“E tu pensi sul serio di trovare qualcuno disposto a collaborare?” borbottò Klaus acidamente.

“Lo scopriremo”.

Fay lanciò un'occhiata agli edifici che costeggiavano la via. La maggior parte era buia e vuota: solo alcuni mostravano una o due luci accese.

“Ehi, stanno venendo tutti nella nostra direzione” disse Klaus.

“Chi?”

“Guarda. Stanno venendo tutti verso di noi, verso la stazione ferroviaria. Laggiù deve essere accaduto qualcosa di spaventoso”.

Mentre si avvicinava al portone sprangato, Fay vide ancora altre persone che li sorpassavano muovendosi nell'altra direzione in tutta fretta. Non sembravano avere intenzioni ostili e sembravano aver dimenticato ogni precauzione. Una giovane donna, vestita con la tuta da lancio borghese della Capitol, aveva lo sguardo letteralmente terrorizzato.

“Cosa c'è laggiù?” le chiese Fay. “Cosa c'è che non va?”

La giovane li ignorò accelerando.

“Per favore, qualcuno ci spieghi quello che sta succedendo” chiese

ancora Fay. "È qualcosa di pericoloso? Noi stiamo andando in quella direzione".

La donna si fermò e li guardò con occhi verdi pieni di orrore.

"Hanno detto che laggiù è stato visto un Eretico. Tutti ne parlano. Ha ferito qualcuno. Avete capito? Un Eretico!"

"Nessuno ha avvertito le autorità? Le Megacorporazioni possono inviare delle truppe quaggiù".

Lo scopo di questa domanda era di scoprire se quelle truppe erano già arrivate.

"Certo che sono state avvertite. Ma nessuno degli alti seggi si preoccupa di ciò che accade qui. Nessuno ha dato retta alle nostre richieste di aiuto". Si guardò alle spalle e poi scappò via.

"Come inizio non è male" commentò Fay. "Vediamo cosa riusciamo a scoprire".

"Forse avremmo fatto meglio a portare con noi l'artiglieria pesante, l'armatura o qualcosa del genere".

"Non credo che un'armatura sarebbe d'aiuto contro gli Eretici. I loro poteri sono assai particolari: accecano, confondono le menti... cose di questo tipo".

"Già, è vero. Ma una protezione in più non mi avrebbe dato fastidio".

Fay attraversò la strada e raggiunse l'altro marciapiede.

"Andando in direzione opposta alla folla saremo più visibili. Cerca di restare nell'ombra".

"Ti seguo".

Fay andò in avanscoperta, aumentando il punto di focalizzazione dei suoi occhi cibernetici per vedere più distante. A intervalli di pochi secondi passava alla vista a infrarossi, per rilevare eventuali fonti di calore celate nell'ombra. Non era certa che il calore emanato da un Eretico differisse da quello di un normale essere umano ma, per lo meno, avrebbe percepito se qualcuno si celava nell'oscurità. Seguita a breve distanza da Klaus, Fay si addentrò nella zona buia.

Intanto la folla che incrociavano era cambiata: anziché da dipendenti delle Megacorporazioni, ora era composta da individui trasandati e malconci. I loro abiti erano spesso di foggia antiquata e i simboli megacorporativi, troppo consunti, non erano più identificabili. Se questa gente si fosse introdotta nel suo quartiere, Fay si sarebbe sentita a disagio; erano, infatti, i reietti (fra le cui fila doveva nascondersi più di un criminale) che tormentavano gli abitanti delle altre zone di Luna City, vivendo celati nei suoi angoli più bui e nascosti. Adesso, qualcosa di veramente terribile aveva spaventato persino quella feccia, costringendola ad abbandonare il covo dove, da sempre, si rifugiava.

Mentre Fay avanzava verso la folla, la sua vista agli infrarossi percepì un debole lampo di luce fra due edifici. Si fermò per vedere meglio, ma non apparve nient'altro. Senza voltarsi verso Klaus, indicò con un dito e quindi, con la precisione della consolidata abitudine a lavorare assieme, si diresse a sinistra del vicolo e Klaus, senza dire una parola, a destra. Le loro armi erano in posizione. Rasentando i muri raggiunsero l'imbocco della viuzza; erano ormai immersi nel buio profondo. Questo significava che Klaus vedeva con fatica, e perciò Fay doveva fargli strada.

La ragazza esitò un istante e rimase in ascolto. Dal vicolo non proveniva alcun rumore. Svoltò velocemente l'angolo e si accovacciò scrutando nell'oscurità, l'arma spianata. Seguendo il suo esempio, Klaus svoltò l'angolo opposto, ma rimase in piedi. Tutto ciò che la ragazza riusciva a vedere erano un paio di sbiadite tracce di calore sul pavimento.

Erano delle impronte di piedi. Qualcuno era fuggito mentre loro si avvicinavano.

"Qualcuno sta correndo" sussurrò Fay, "ma non per aggregarsi alla folla che fugge dalla stazione".

"Potrebbe trattarsi semplicemente di un reietto, un folle che non se ne andrebbe neppure se ci fosse realmente un Eretico in arrivo".

"Può darsi. Ma è meglio fare un controllo".

"Dimmi cosa devo fare".

Fay esaminò le alternative possibili. La stradina era un luogo perfetto per tendere una trappola; d'altra parte, tutto ciò che vedeva erano delle impronte che si perdevano nel vicolo. Se non le avessero seguite sarebbero rimasti a mani vuote: nel tempo impiegato a girare attorno a uno dei due edifici il calore delle orme si sarebbe, infatti, dissolto.

Fay sapeva di doversi muovere velocemente.

Peggio ancora, sapeva che Klaus non sarebbe stato in grado di vederla in mezzo a quell'oscurità, perciò non poteva proteggerla con un fuoco di copertura senza correre il rischio di ferirla.

Comunque, la ragazza sapeva di poter individuare la sagoma del loro nemico molto meglio di lui e perciò valeva la pena rischiare.

"Resta qui. Ti farò segno di avanzare se la via è libera. Può darsi che debba battere sul pavimento il calcio della mia AR3000 per indicarti la mia posizione".

I due erano già ricorsi a questo espediente in altre circostanze.

"D'accordo".

Fay avanzò cautamente. Innanzi a sé non vide alcuna traccia e non sentì alcun rumore. Il vicolo terminava formando un incrocio con un'altra stradina. Le piccole tracce di calore proseguivano verso destra.

Quando era un soldato della Cybertronic, Fay aveva deciso di far



potenziare la sua capacità visiva, i suoi riflessi e la sua forza.

Essendo di corporatura minuta, aveva preferito evitare l'innesto di armi voluminose o di un'armatura: erano troppo ingombranti e troppo pesanti. Anche la sua forza aveva subito un incremento modesto: Fay non voleva che il suo corpo assumesse un aspetto innaturale. Molto spesso, quando doveva servirsi di armi particolarmente pesanti, la sua forza e il suo peso limitavano parecchio ciò che poteva fare. In ogni caso, la ragazza era in grado di gestire tranquillamente i suoi riflessi innaturalmente veloci e la sua vista agli infrarossi.

Esitò ancora sull'angolo, benché non percepisse alcun rumore. Poi svoltò di scatto e si accucciò tenendo l'AR3000 spianata. Non accadde nulla.

Di fronte a lei, le sbiadite orme di calore si perdevano fra le colonne di vapore che fuoriuscivano dalle bocche di ventilazione. Il fuggitivo, chiunque fosse, aveva raggiunto il vicolo successivo e aveva svoltato a sinistra.

Qui era nuovamente andato verso destra. Fay si girò verso Klaus e gli fece segno di raggiungerla. Come temeva, il suo compagno non riusciva a vederla; batté quindi due volte l'AR3000 sul selciato. Non appena la raggiunse, Fay gli indicò il nuovo vicolo.

"È andato in questa direzione e poi ha svoltato a sinistra" disse in un sussurro. "Non ho però sentito alcun rumore".

"Vuoi seguirlo ancora? Corriamo il rischio di finire in trappola".

"Non credo che il nostro amico abbia così fegato da uscire allo scoperto. Proseguirò fino alla prossima svolta".

Klaus si arrese di fronte alla determinazione della compagna e la seguì.

Fay avanzò cauta, seguendo le tracce di calore che svanivano lentamente nel buio. Sapeva dove la sua preda aveva girato, perciò procedeva attenta a non fare il minimo rumore. All'angolo attese un istante e poi, proprio come prima, svoltò e si accucciò.

Lane e Pam passarono tutta la giornata camminando per il quartiere in cui sorgevano i magazzini della Mishima. Yojimbo pattugliava da solo la stessa zona, seguendoli a breve distanza. I due chiedevano a tutti quelli che incontravano notizie di Eric Fano e Vince Marga; ma nessuno si sbilanciava dicendo dove potevano incontrarli.

Finalmente, mentre si riposavano appoggiati al muro di un magazzino, un uomo grande e grosso con barba e capelli rossi si parò di fronte a Lane.

"Salve, Lane" il tono di Eric Fano era cordiale, ma i suoi occhi lo scrutavano attentamente. "Tutti quelli che ho incontrato oggi mi hanno riferito che mi stavi cercando".

"E che cercavi anche me", interloquì Vince Marga sbucando dietro a

Eric. L'uomo, piccolo e tarchiato, aveva una cicatrice orizzontale sulla fronte.

"Finalmente una distrazione!" il suo tono si addolcì guardando Pam. "Cosa volete voi due?"

"Cerchiamo informazioni" rispose Lane, "e vorremmo parlare con qualcuno di cui poterci fidare".

"Tutto qui?" Eric si rilassò. "pensavo che voleste qualcosa di importante".

"Per noi è importante" disse Pam. "Stiamo controllando delle voci secondo le quali qui, da qualche parte, si aggira un Necromutante".

Vince sogghignò.

"Già" replicò beffardo. "Come se uno di quei mostri potesse nascondersi tra la folla".

"Perché vi interessate a queste cose?" chiese Eric, guardando ora l'uno ora l'altra.

Lane si mantenne freddo, il suo volto era privo di espressione.

"Pensate che sia possibile? Voi vivete su queste strade: non controllate la vostra zona?"

Eric lo guardò senza parlare.

Vince, sempre con fare sarcastico, diede una gomitata al compagno.

"Forza, Eric. Altrimenti non ci libereremo mai di loro. Continuerebbero a tormentare la gente da qui all'infinito".

Alla fine anche Eric si rilassò e sorrise ironico.

"D'accordo, d'accordo. Forse potremo esservi d'aiuto. Nessuno ha realmente mai visto uno di loro".

"E come lo sai?", gli domandò Lane.

"È stata una mia idea" rispose Eric. "Vedete, alcuni trafficanti della borsa nera nostri concorrenti hanno cercato di invadere il nostro mercato. Allora io ho fatto circolare fra i loro clienti questa voce. Così facendo, non sono riuscito a bloccare i loro traffici diurni, ma almeno abbiamo allontanato il rischio di guai durante la notte".

"Sei sicuro che sia farina del tuo sacco? Sei certo di esserci tu all'origine di questa storia?", chiese Pam.

"Certo!" ribadì Eric. "Questa chiacchiera servirà al suo scopo per un po' di tempo, poi verrà dimenticata. Non è così diversa da tutte quelle storie che girano ogni tanto. La gente se ne scorderà presto e noi dovremo ricominciare a difendere il nostro territorio con i soliti metodi".

Così dicendo, indicò la CAR-24 di Pam.

"Non ne faremo parola con nessuno", disse Lane.

Questa volta Fay si trovò in un passaggio più largo dei precedenti,

rischiarato dalla luce proveniente dalla strada che incrociava. Vicino ad una piccola nuvola di vapore che saliva da una crepa dell'asfalto la ragazza scorse, circa a metà del vicolo, una figura umana che brillava per il calore emanato.

Improvvisamente lo straniero si fermò e si girò verso di lei: di colpo la vista di Fay si oscurò.

Fay si gettò a terra verso sinistra sparando alla cieca innanzi a sé. L'AR3000 vibrava nella sua mano. Quando urtò il duro suolo con la spalla sinistra, rotolò una volta su se stessa e si rialzò, sempre sparando.

"Klaus! Non ci vedo più! Sono diventata cieca!"

Doveva avvertirlo. La capacità di accecare era un Dono Oscuro che veniva concesso ai seguaci del Male. Un'ondata di puro terrore sopraffece Fay, disorientandola. Maneggiò goffamente l'AR3000 cercando di spostarsi verso destra, in modo da non costituire un bersaglio immobile. Il tentativo si rivelò vano, in quanto Fay non era in grado di vedere il nemico. Per quel che ne sapeva poteva essersi resa un bersaglio ancora più facile.

"Sta giù!", gridò Klaus alle sue spalle.

Mentre si lasciava cadere, sentì la MP-105GW che sparava. Improvvisamente il terrore che provava svanì e Fay si ricordò che anche quello di causare un terrore vertiginoso rientrava nelle loro abilità paranormali. Contemporaneamente le tornò la vista e la ragazza si guardò attorno.

L'Eretico giaceva a terra, pochi passi avanti a lei, nella penombra.

Klaus avanzò lentamente con l'arma puntata davanti a sé: "Ce ne sono altri?"

"No, soltanto uno", rispose Fay seccamente, ora che la paura era svanita, alzandosi in piedi. Raggiunse Klaus vicino all'uomo: per la prima volta si accorse che indossava un mantello con un cappuccio che ne celava ancora il volto. Il busto era, invece, coperto di sangue.

Fay fu avvolta dal vapore.

"Avete preso me" disse con voce rauca il ferito, "ma non prenderete mai il mio padrone. Non lo troverete mai. E quando conoscerà il futuro avrete ciò che vi spetta".

"Chi è il tuo padrone?" chiese Fay.

L'Eretico fece una smorfia che era metà di dolore e metà di trionfo. Non disse una parola, ma continuò a scrutare le loro facce. Le sue gambe avevano spasmi continui e le macchie di sangue sui suoi abiti s'allargavano a vista d'occhio. Klaus abbassò la sua arma e vuotò il caricatore.

"Klaus!"

"Era già morto".

"Dobbiamo perquisirlo, e adesso è ridotto ancora peggio di prima".

"Già".

"Bene. Sarai tu a perquisirlo, mentre io faccio la guardia"

Quella sera Lane si mostrò ancora più impaziente del solito.

Era su di un divano del Centro Operativo, seduto fra Pam e Yojimbo; le due squadre si stavano scambiando le informazioni raccolte.

Seduto su una poltrona davanti a loro, Klaus stava finendo il rapporto: il morto non aveva con sé alcuna prova della sua identità o di quella di altri appartenenti all'Oscura Legione.

Whiz Kid, dal canto suo, non aveva trovato altre novità.

"Dobbiamo analizzare attentamente tutto ciò che vi ha rivelato", disse Yojimbo.

"Cosa vuoi dire?", chiese Fay, appollaiata sul bracciolo della poltrona di Klaus.

"Ad esempio: non ha specificato chi fosse il suo padrone, vero?"

"Beh, non proprio" rispose Fay.

"Intendi chi o... che cosa?", chiese rabbrivendo Lane.

"Intendo che cosa" specificò Yojimbo. "Umano o altro".

"Capisco".

"Non vi ha neppure detto se il suo padrone si trova attualmente sulla Luna, vero?" continuò Yojimbo.

"No".

"Aspetta un momento" lo interruppe Pam. "Non sono un'esperta, ma so alcune cose sull'Oscura Legione. Supponiamo che gli Eretici più giovani siano al seguito dei più esperti, quelli dotati di maggiori poteri psichici. Tutti, però, obbediscono ai Nefariti. Non credo che uno di livello inferiore chiami padrone uno di livello superiore".

"Pensi che sulla Luna ci sia un Nefarita?" domandò Yojimbo. "È questa la tua conclusione?"

"Sì!"

"Klaus ci ha riferito che l'uomo non aveva alcun documento che attestasse la sua identità o dove abitasse" continuò Yojimbo; "cosa ne pensate?"

"Le sue parole e la sua condotta forniscono solo una prova circostanziale" disse Lane, "ma sono d'accordo con Pam".

"Quella parte a proposito del padrone che studia il futuro" continuò Fay a sua volta, "pensavo potesse riferirsi a Honorius".

"Potrebbe essere" assentì Klaus con il suo solito fare scorbutico. "Faremmo meglio a prendere in seria considerazione questa possibilità. Non si è mai troppo prudenti".

"Sono d'accordo" concluse Yojimbo. "Ci muoveremo partendo dal pre-



supposto che Pam abbia ragione. Se il pericolo si rivelerà inconsistente, non avremo nulla di cui lamentarci”.

“Comunque non abbiamo ancora una vera traccia da seguire” borbottò Lane. “Che facciamo adesso?”

“Il Nefarita sta cercando il Mistico scomparso” ribatte Pam, “e questa è una traccia”.

“Però non sappiamo dove trovarlo” disse Fay; “perciò è solo mezza traccia”.

Tutti sorrisero. Yojimbo era contento: ciò significava che i suoi compagni di squadra non avevano perso il loro equilibrio. Questo era un pregio derivante dalla loro esperienza come Indipendenti.

“Amici” riprese Klaus, “siate seri. La Fratellanza è già sulle sue tracce”.

“Questa è un’ottima osservazione” convenne Pam. “Magari potremmo seguire gli investigatori della Fratellanza: è possibile che sappiano molto di più di quanto noi potremmo mai immaginare su come seguire un loro Mistico”.

“Ma noi non vogliamo che la Fratellanza si accorga che stiamo ficcando il naso nei loro affari” le ricordò Klaus. “Un’interferenza da parte loro non farebbe che rallentarci”.

“Ma se dovessimo avere dei problemi con loro potremmo sempre cambiare tattica, vero?” domandò Fay, guardando ognuno dei suoi compagni. “A noi non interessa il Mistico, se non come traccia per individuare il Nefarita. Quindi possiamo seguire questa pista fino a che ci è di qualche utilità”.

“Sono d’accordo” concluse Yojimbo. “Ragazzi, oggi abbiamo avuto una giornata pesante. Ci separiamo per la notte e ci rivedremo qui domattina. Squadra Yojimbo: siete congedati”.

## Capitolo 10

Ragathol, seguace di Algeroth, uno dei cinque Apostoli dell’Oscurità, era seduto sull’alto trono di pietra al centro della stanza del suo rifugio sotterraneo, nelle profondità di Luna City.

Lungo le pareti, alcune lampade informi e contorte della malvagia Necrotecnologia rischiavano l’area con una luce gialla dalle sfumature purpuree.

I Nefariti di Algeroth erano devoti alla causa della guerra: erano i suoi generali, coloro che guidavano le sue forze nei combattimenti.

Ora, uno di loro sedeva calmo e sereno sul trono scolpito nella pietra; era giunto in gran segreto poche settimane prima, portando con sé un pugno di Eretici e di Necromutanti, affinché diffondessero il suo credo fra gli umani del luogo.

Nessun altro componente dell’Oscura Legione era mai riuscito a penetrare così a fondo nel regno dell’umanità.

Ragathol era grande e terribile.

Alto quattro metri, era dotato di una muscolatura poderosa.

Sulle sue spalle e ai lati della sua testa spuntavano, temibili, lunghi aculei appuntiti.

Uno di questi, lungo e affilato, partiva dalla cima del suo cranio e si estrofletteva in avanti. La fronte era bassa e i suoi occhi infossati erano protetti da una sorta di spessa barriera.

Sotto il naso, corto e adunco, si apriva una bocca enorme che, spalancandosi, rivelava denti lunghi e lucenti.

Per il momento la presenza di Ragathol a Luna City doveva restare nascosta.

Per questo l’inviato dell’Apostolo dell’Oscurità aveva evitato di uscire allo scoperto, ma sperava di poter entrare presto in azione e di condurre personalmente in battaglia le sue creature delle Tenebre.

Ragathol udì i passi di uno dei suoi servi che, lungo il corridoio di pie-

tra, si avvicinava alla porta della stanza.

Cambiò lievemente posizione sul trono e attese. Un Eretico entrò e si inchinò in segno di rispetto.

“Sì, Boroth?” la sua voce echeggiò nella stanza.

“È arrivato un messo mandato da Sua Signoria l’Apostolo Algeroth. Vuole parlare con voi”.

“Come si chiama?”

“Si è presentato come Kyno”.

“Fallo entrare”.

Boroth si voltò e fece un cenno con le mani. Un uomo vestito con una lunga tunica grigia entrò nella stanza e si inchinò, ma in modo meno ossequioso.

L’aspetto era quello di un essere umano, e i suoi capelli erano neri e corti.

Il Nefarita guardò con attenzione il nuovo venuto; se Ragathol si fosse trovato in zona di guerra, un messaggio da parte di Algeroth avrebbe potuto costituire un segno positivo, magari l’ordine di sferrare un attacco.

Ma qui, in questo insediamento, non riusciva a immaginare perché Algeroth lo contattasse.

“Che cosa vuole da me l’Apostolo dell’Oscurità?” domandò. “Da dove ti invia? Si è già incamminato verso il centro del sistema solare?”

“No” rispose Kyno. “Sua Eccellenza dimora ancora nell’area più remota di questo sistema”.

Ragathol accolse con soddisfazione questa notizia, ma non lo diede a vedere. Algeroth non avrebbe interferito direttamente con i suoi piani. Almeno, non per il momento.

“Cosa vuole farmi sapere? Avanti, parla!”

“Il mio Signore mi ha inviato con questo messaggio: «Il Nefarita Ragathol ha oltrepassato i limiti della sua autorità e messo in pericolo l’Oscura Simmetria avanzando in modo eccessivo nel territorio umano di Luna»”.

Ragathol si irrigidì rabbiosamente, mentre guardava fisso il suo interlocutore.

L’unica sua forza era di essere un ambasciatore, e certo si trattava di uno scudo eccezionale: Ragathol non si sarebbe certo inimicato Algeroth uccidendone il messaggero.

“Questa è l’opinione del Nero Signore su quanto i suoi devoti servi stanno facendo in questa misera parte dell’Universo?” chiese Ragathol, mantenendo calmo il tono della sua voce.

“Il mio Signore non ha detto altro. Ha inviato solo questo messaggio”.

Ragathol si raddrizzò sul suo trono: non si sarebbe mai alzato davanti a

un semplice umano.

“Allora gli manderò una risposta. Come sei arrivato?”

“Algeroth mi ha inviato su Marte dalla sua residenza extradimensionale a bordo di una nave della Necrotecnologia. Su Marte ho attraversato in gran segreto il confine fra i territori dell’Oscura Legione e quelli della Bauhaus. Sono arrivato sulla Luna come un normale passeggero su una delle loro navi”.

“Puoi ritornare dal nostro Signore seguendo lo stesso percorso?” domandò Ragathol.

“Sì”.

“Bene. Allora ecco il messaggio. Riferisci che non sto preparando un attacco. La mia linea di approvvigionamento subirebbe un’eccessiva pressione e qui non ho un numero sufficiente di fedeli. Il mio intento è solo quello di raccogliere informazioni sulla vita, sulla tecnologia e sulle organizzazioni umane della Luna, per un impiego futuro. Non metterò in pericolo l’Oscura Simmetria, e tutto ciò che noi qui facciamo è in perfetta sintonia con il volere di Algeroth”.

Kyno si inchinò, indicando che aveva compreso.

Ragathol si voltò verso Boroth.

“Dimmi, il nostro ospite ha dovuto attendere molto a lungo?”

“No” fu la risposta. “L’ho condotto qui non appena è arrivato”.

“Kyno, sei congedato. Aspetta Boroth nell’altra stanza”.

Kyno si inchinò e si affrettò ad uscire.

Il Nefarita ordinò con un gesto imperioso a Boroth di avvicinarsi al trono. L’Eretico si mosse lentamente, tremante di paura.

“Vi ho offeso in qualche modo, mio Signore?”

“No” disse serenamente Ragathol, usando un tono di voce così basso da non essere udibile a Kyno che attendeva fuori dalla stanza. “Ho degli ordini per te. Fai in modo che non parta subito. Dagli da mangiare e fallo riposare. Parlagli. Chiedigli dell’Apostolo dell’Oscurità. Poi mi riferirai tutto quello che ti avrà detto sul suo conto. A questo punto lascialo andare per la sua strada”.

“Sì, mio Signore”.

“Fa in modo che non gli venga fatto alcun male: il mio messaggio deve assolutamente arrivare ad Algeroth”.

“Sì, mio Signore”.

“E adesso vattene”.

Boroth si inchinò profondamente e se ne andò in tutta fretta.

Ragathol rifletté sul messaggio ricevuto mentre guardava uscire il servo dalla stanza.

Algeroth era a capo dell’Oscura Legione: ogni sua opinione andava



presa in grande considerazione.

Allo stesso tempo, però, voleva ottenere ancora qualche ulteriore informazione, e la sua permanenza sulla Luna gli sarebbe stata d'aiuto.

Inizialmente era venuto a Luna City in cerca di informazioni sulle armi e sulle posizioni degli eserciti umani, ma nel frattempo gli era giunta voce, attraverso i suoi Eretici, di un Mistico rinnegato che vagava per le strade della città.

Quest'uomo poteva valere più di tutto quello che aveva ottenuto fino a quel momento.

Ragathol si appoggiò allo schienale del trono, meditando su ciò che gli avevano riferito i suoi Eretici: un Mistico era sfuggito alla Fratellanza e questa aveva sguinzagliato sulle sue tracce solo un paio di agenti speciali, in modo da non attirare l'attenzione della popolazione.

Ragathol era convinto che questo studioso possedesse poteri particolari, magari una notevole abilità psichica.

Un normale Mistico non si sarebbe mai sognato di abbandonare la Fratellanza, senza il timore di pagarne le conseguenze.

I pesanti passi nel corridoio gli annunciarono l'arrivo di uno dei suoi cinque Necromutanti.

"Avanti" disse.

Gorong entrò.

Era poco più alto di un normale essere umano, ma, come Ragathol, aveva muscoli possenti che ne ingigantivano la figura.

Contrariamente al Nefarita, non aveva aculei né sulla testa, né sulle spalle: il suo corpo era un inquietante assemblaggio di carne e metallo, un miscuglio coriaceo di fibre difformi.

Tutti i Necromutanti avevano un corpo come il suo.

"Parla, Gorong" ordinò Ragathol.

"La donna è stata collegata al computer della Necrotecnologia, nella sua stanza" disse Gorong; la sua voce profonda tuonava nella caverna.

"Arrivo".

Si alzò dal trono e discese i gradini che lo separavano dal suolo.

Ragathol aveva ricevuto la donna da parte di Azurwraith, il Nefarita che guidava l'Oscura Legione su Venere.

Un Eretico venusiano gli aveva ingiunto con molto anticipo di mandare i suoi Necromutanti ai Porti di Imbarco, senza spiegargliene il motivo. La donna era stata consegnata da una nave ribelle della Capitol ai suoi Necromutanti, che l'avevano portata nel rifugio.

La nave era ripartita senza dare spiegazioni o rilasciare messaggi.

Ragathol aveva comunque compreso lo scopo della missione: la donna era una fonte di informazioni.

Da quando era arrivata, i suoi seguaci si erano dati da fare per collegarla ai sensori che confluivano nel necrocomputer e nel sistema ologrammatico. Ora la donna era pronta, e Ragathol avrebbe finalmente scoperto perché gli era stata inviata.

Gorong cedette il passo e attese che il maestro lo precedesse lungo il dedalo degli antichi tunnel minerari.

Entrando nella piccola stanza, illuminata anch'essa dalla luce gialla e purpurea delle lampade, il Nefarita si abbassò per evitare di urtare il capo contro il grezzo soffitto. Gli altri quattro Necromutanti lo stavano aspettando.

Una donna piccola e snella giaceva sul pavimento di pietra, duro e sconnesso: i suoi capelli, lisci e lunghi fino alle spalle, le ricadevano sul volto; indossava una tuta da lavoro, coperta di macchie scure, sangue rappreso e fuliggine.

Sulla sua testa era stato sistemato un intreccio di fasce metalliche da cui partivano numerosi cavi che confluivano verso una misteriosa attrezzatura della Necrotecnologia.

Gorong andò verso l'apparecchiatura, pose una mano su un interruttore ed attese. Luci blu e arancioni lampeggiavano su diversi monitor.

"L'avete già sottoposta al test?", chiese Ragathol.

"Sì" rispose Gorong. Gli altri fecero segni affermativi.

"Procedete" ordinò Ragathol.

Gorong premette l'interruttore. Un raggio luminoso si sprigionò dal computer e diede vita a un ologramma proprio nel centro della stanza.

Di colpo si trovarono a osservare l'immagine miniaturizzata di un villaggio situato in una piana circondata dalla giungla.

Durante il viaggio verso la Luna, Ragathol era stato su Venere e ne riconobbe il paesaggio.

Il villaggio era abitato da esseri umani; in primo piano si vedevano molti bambini che giocavano e correvano.

Numerosi uomini erano seduti sotto un vicino albero e mangiavano; sulle loro uniformi spiccava il simbolo della Capitol.

Ragathol comprese che quelli erano i ricordi della donna, visti dal suo punto di osservazione. Ragathol restò in silenzio mentre l'umana alzava gli occhi e scorgeva una nave della Necrotecnologia che scendeva velocemente dal cielo.

Quando le truppe dell'Oscura Legione massacrarono tutti gli abitanti del villaggio, tranne questa donna, capì perché gli era stata mandata.

Era un ricettacolo d'immagini, e trasmettendo il rapporto di questo attacco su Venere gli recava diverse informazioni.

Per prima cosa, i ricordi della donna gli rivelavano con quanta facilità

l'Oscura Legione potesse sopraffare i lontani insediamenti venusiani degli umani: sembrava addirittura che, su tutto il suo territorio, la Capitol non fosse in grado di intercettare mezzi aerei veloci.

Inoltre, le memorie della donna costituivano anche un'offerta.

Azurwraith gli dimostrava non solo quanto fosse efficiente, ma anche che gli sarebbe piaciuto essere al suo fianco durante un eventuale futuro attacco sulla Luna.

In ultimo, era un invito rivolto a Ragathol perché lo raggiungesse su Venere in occasione di un prossimo attacco contro gli esseri umani.

Improvvisamente l'ologramma scomparve, facendo precipitare la stanza nella più completa oscurità.

"È tutto?" chiese Ragathol.

"Sì" rispose Gorong. "La donna ha memorie precedenti a queste, ma nessuna successiva".

"Molto bene".

"Cosa dobbiamo fare di lei?"

"Non ne abbiamo più bisogno" disse Ragathol. "Per ora lasciatela vivere. Prima o poi potrebbe risultarci utile".

"Avete altri ordini?" chiese ancora Gorong.

Ragathol diede un'occhiata alla stanza: tutti i suoi seguaci lo stavano osservando con fremente impazienza.

Volevano più azione di quanta ne aveva data loro fino ad allora.

"Sì: abbiamo già discusso del Mistico rinnegato. Frugate i tunnel assieme agli Eretici e aiutateli a trovarlo. Portatelo qui, ma ricordate: nessuno dovrà sapere della nostra presenza. Non uscite in superficie, quello è un compito che spetta agli Eretici. Siamo in pochi e sarebbe difficile ricevere rinforzi. Vi ripeto ancora una volta le mie regole fondamentali: non combattete, com'è nella vostra indole, ma ritiratevi non appena potete e tornate da me".

Appena vide che i Necromutanti si inchinavano sorridendo soddisfatti, si girò e si diresse a grandi passi fuori dalla stanza.

Lane si alzò prontamente non appena Yojimbo congedò la squadra per la notte. Tutti se ne andarono, ma Yojimbo decise di rimanere con Whiz Kid nella centrale operativa. Dopo aver controllato attentamente che nessuno li notasse, Fay e Klaus scivolarono insieme fra la folla che assiepava la strada. Lane e Pam attesero che si allontanassero: mantenere il gruppo in ordine sparso era una misura prudenziale acquisita attraverso anni di esperienza come Indipendenti.

"Hai fame, Chung?" chiese Pam.

"Affamato come un lupo!"

"Ceniamo? Offro io".

"Ottima idea. Dove andiamo?"

"In qualche posto sicuro. Sono stufa di stare sempre in guardia. C'è un ristorante cinese in uno scantinato vicino a dove abito. È caro, ma è sorvegliato da un buon servizio di sicurezza".

"Andiamo".

Lane seguì Pam per la strada; appena poté, la ragazza imboccò una viuzza secondaria. D'istinto si muovevano come una pattuglia di ronda, guardandosi continuamente attorno con grande circospezione. Riuscirono comunque a raggiungere senza incidenti la breve rampa di scale che conduceva al ristorante sotterraneo.

Il Fiore d'Avorio, questo era il nome del locale, poteva ospitare solo sedici persone e vi regnava un'atmosfera molto intima. L'ingresso principale era sorvegliato da agenti privati armati, addetti alla sicurezza. Quando si aprì la porta della cucina, Lane si accorse che anche quella stanza era piantonato da guardie armate. Con i pochi soldi che avevano in tasca, sarebbe stato difficile trovare un locale migliore.

"Dovremmo ordinare le specialità del giorno" suggerì Pam; "sono sempre i piatti migliori".

"Quali sono?" domandò Lane guardandosi attorno alla ricerca di un menù.

"Oggi... pesce con fagioli neri".

"D'accordo. Io prenderò lo stesso".

Pam ordinò e poi si lasciò cadere contro lo schienale.

"È da un po' che voglio farti una domanda, Chung. Che ne dici della nostra squadra?"

"Ma... non saprei" rispose Lane. "Credo che siano tutti ragazzi in gamba. Perché?"

"Sto ancora cercando di abituarci all'idea di lavorare con così tanta gente. Non credo di aver mai fatto parte di una squadra così numerosa dai tempi in cui lavoravamo insieme nei Banshees".

"Già, ti capisco. Anch'io mi ero ormai abituato a lavorare da solo".

"Allora cosa ne pensi del nostro nuovo capo?"

"Yojimbo? Credo sia a posto. Non è il genere di persona che sceglierei come amico, ma mi sembra un buon comandante".

"Non è esattamente quello che provo nei confronti di Klaus".

Lui soggignò e si strinse nelle spalle.

"Ma lui non dà ordini a nessuno. Nemmeno a Fay; è lei che comanda nella coppia".

"Com'è che si trova a spasso?"

"Veramente non lo so. Abbiamo avuto poche occasioni per parlare. Mi



ricordo il giorno in cui Fay me lo ha presentato: mi ha detto che è un buon combattente ma non un gran pensatore” disse Lane stringendosi nuovamente nelle spalle.

“E cosa ne pensi di Fay? La conosci bene?” così dicendo, Pam scosse il capo, facendo ondeggiare i suoi capelli biondi. “Sono riuscita sì e no a scambiare due parole con lei...”.

“No, non posso esprimere un giudizio” esitò. “Non sono mai riuscito a farmi un’idea precisa sui Cyborg”.

“Non ne ho mai avuto uno per amico. Ho sempre avuto il sospetto che non amassero allacciare legami con altre persone. Ma Fay se n’è andata dalla Cybertronic e si è legata a Klaus, quindi non è come gli altri”.

“Ci ho pensato anch’io” disse Lane, “ma non sono sicuro che sia così diversa dai suoi simili. Sembra tutta presa da un suo personale progetto”.

“E quale misterioso legame c’è fra lei e Klaus?” domandò Pam con un sorriso malizioso.

“Bella domanda!” rispose Lane.

Durante la cena, Pam e Lane continuarono a spettegolare allegramente sui loro compagni di squadra. Lane si rese conto che quello era un ottimo sistema per liberarsi dello stress accumulato durante il giorno e confrontare le proprie opinioni. Quando ebbero finito di mangiare stavano ancora chiacchierando.

“Senti Chung, sono troppo eccitata per dormire. Ti va di parlare ancora un po’?”

“Certo, perché no! Dove andiamo?”

“Non mi va di stare in giro fino a tardi. Torniamo indietro e andiamo a casa mia”.

“D’accordo”.

## Capitolo 11

Lane non era mai stato a casa sua: si erano sempre incontrati altrove. Scoprì, così, che la ragazza viveva in un condominio lussuoso, che sorgeva sullo stesso livello della Stella di Mezzanotte.

L’appartamento era piccolo e accogliente, arredato con mobili di gusto e ben rifiniti.

Il divano era di un giallo intenso, le poltrone rosso fuoco e il tappeto color lavanda.

Nessuno aveva disegni o righe, solo colori in tinta unita.

“Ehi, è carino qui” disse Lane allegramente, guardandosi attorno sorpreso; “ma è un po’ eccessivo per i miei gusti. Non avrei mai immaginato che la tua casa fosse così particolare. Il tuo abbigliamento non rispecchia la tua abitazione”.

Pam guardò l’uniforme che indossava e rise.

“No davvero. Quando sono per strada voglio confondermi fra la gente. Questa invece è la mia casa, capisci?”

“Sì, credo di sì. Ma è tutto così... forte. Capisci cosa voglio dire?”

La ragazza fece un cenno col capo.

“Adesso siediti” disse sorridendo; “se non ti senti troppo a disagio”.

Pam si sedette in fondo al divano e si slacciò il colletto della divisa.

Lane si sedette accanto a lei.

“Ma tutti questi colori non ti tengono sveglia?”

“No. Quando vengo qui la sera, sono sempre troppo stanca per non addormentarmi subito” i modi di Pam si fecero improvvisamente seri. “Questo è il mio rifugio, dove posso difendermi da tutto quello che non mi piace di Luna City. Sono così stufa di sporczia, selciati, pietre... del buio dei livelli inferiori. Volevo un posto dove tutto fosse luminoso, pulito e felice”.

“Già” convenne lui con un sospiro. “Capisco quel che vuoi dire”.

“Per le strade di Luna City vivo sempre sulla corda; questo è il mio

rifugio, lontano dallo squallore del mondo”. Guardò intensamente Lane: “c’è qualcosa di terribile che ci spinge a proseguire in questa sporca esistenza, vero?”

“Noi siamo sulle tracce di un Nefarita nascosto su Luna City; questo è un lavoro fatto nell’interesse di tutta la comunità”.

“Forse è già troppo tardi. Un attacco di maggior portata da parte dell’Oscura Legione potrebbe venire sferrato in qualsiasi momento. Per quel che ne sappiamo, potrebbe anche aver luogo domani. Non sappiamo neppure per quali motivi il Nefarita si trovi qui...”

“Parli come se fosse inutile continuare; la pensi davvero così?”

“Non lo so. Ma sei stato tu a farmi la stessa domanda alla Stella di Mezzanotte, poco prima che incontrassimo Yojimbo”.

“Cos’ho detto? Credo di essermene dimenticato”.

“Hai chiesto se riesco a trovare un valido motivo per dare un senso a questa vita”.

“Ah, già. Tu l’hai trovato?”

“No! Non a lungo termine, tranne combattere l’Oscura Legione”.

“Questo è normale, ma parlando dell’immediato futuro?”

“Dipende da te”.

“Da me? Di cosa stai parlando?”

Pam si alzò, lo raggiunse e gli si sedette in grembo; avvicinò il suo volto a quello di Lane, accarezzandogli il viso con i suoi biondi capelli, e lo baciò.

Poi si allontanò un poco e, guardandolo fisso, disse: “Allora?”

“Era questo che intendevi?” Lane la strinse tra le braccia. “Perché non l’hai detto subito?” e così dicendo la baciò.

Il mattino successivo, Yojimbo presiedette la riunione nel centro operativo, presso il piccolo appartamento di Whiz Kid.

Lasciando trasparire il suo grande disappunto, informò il team che gli amici di Whiz Kid non avevano fornito nuovi indizi.

“Penso che avremo bisogno di trovare armi più potenti” disse allora Klaus, sedendo a braccia conserte.

“Credo che sia vero” convenne Fay. “Klaus e io ne abbiamo discusso la notte scorsa. Non possiamo pensare di vincere la nostra battaglia con questa scarsità di mezzi. Alcune persone in più aumenterebbero le nostre probabilità di riuscita”.

Yojimbo fece un cenno col capo. Non era ancora giunto il momento di scoprirsi. “Lane?”

“Beh, concordo con la necessità di maggior potenza di fuoco. Un Nefarita, anche se solo, è un osso duro da combattere. Ho sentito dire che

sono esseri giganteschi. Penso che abbia con sé un manipolo consistente, visto che si trova in territorio nemico”.

“Pam?”

“Il discorso fila. Abbiamo bisogno di aiuto per combatterlo”.

“Capisco” concluse Yojimbo, guardando ciascuno di loro. “La mia paura è che, col crescere della squadra, cresca anche il rischio di essere scoperti”.

“Conosciamo moltissimi Indipendenti” disse Pam. “Sono certa che riusciremo a mettere insieme poche altre persone di cui poterci fidare”.

“Non è solo una questione di fiducia” replicò Yojimbo, “ma di possibili disattenzioni: indiscrezioni che sfuggono involontariamente, gesti fatti in presenza di individui sbagliati...”

“Anche questo è vero”, commentò Lane.

“A quale scopo cercare il Nefarita, se poi non disponiamo di forza sufficiente per ucciderlo?” chiese Klaus. “E preoccuparsi di una falla nel nostro sistema di sicurezza rischia di avere ben poca importanza, se non riusciamo a trovarlo in breve tempo, perché... in tal caso sarebbe lui a trovare noi!...”

Yojimbo si accorse che era l’unico a non ridere della battuta che, evidentemente, aveva un lato spiritoso che gli sfuggiva.

“È uno scherzo, Yojimbo” disse Fay con tono gentile. “Nessuno di noi vuole che il Nefarita venga a cercarci. Ma, se così fosse, sarebbe più facile scoprirlo, non è vero?”

“Saremmo molto vulnerabili” disse Yojimbo, ancora incerto.

“Non preoccuparti” intervenne Lane. “Piuttosto: quante persone potremmo aggiungere?”

“Preferirei nessuna”.

“Oh, perfetto!” mormorò Klaus.

“Dobbiamo essere in grado di accettare compromessi” disse Fay, appoggiando una mano sul braccio di Klaus. “Supponiamo che Klaus e io volessimo aggiungere quattro persone; saresti disposto ad accettarne due?”

“Non adesso” rispose Yojimbo: “la sicurezza è più importante del nostro numero, almeno per ora”.

“Non ho nessuna voglia di infilarmi in una missione suicida!” borbottò Klaus. “Se non hai intenzione di prestare ascolto alle nostre opinioni...”

“Questa non è una decisione di gruppo” affermò il Ronin con tono formale, fissando duramente Klaus. “Io sono il capo della Squadra, oltre che il vostro datore di lavoro. Se volete, potete dare le dimissioni; io non sono tenuto a prestare attenzione alle richieste o alle condizioni che uno chiunque di voi può porre. Chiedo la vostra opinione per mia esclusiva cono-



scenza. In qualità di ex-veterani dovrete capire le direttive di comando. Avete intenzione di rassegnare le vostre dimissioni?"

Klaus fece un respiro profondo e, scuotendo la testa, guardò altrove.

"Qualcun altro?" domandò Yojimbo.

Nessuno rispose.

"Oggi accompagnerò Klaus e Fay. Batteremo la zona della Torre della Fratellanza e cercheremo di individuare qualunque segno che possa in qualche modo collegarsi al Mistico. Lane e Pam torneranno sul luogo dello scontro di Klaus e Fay contro l'Eretico. Qualche domanda?"

"Perché non possiamo essere noi a tornare sulla scena del combattimento?" chiese con cautela Fay.

"Potreste essere stati visti da altri Eretici o da qualche membro dell'Oscura Legione. Se vi riconoscessero potrebbero tendervi un'imbooscata oppure seguirvi fin qui. Lane e Pam non possono in alcun modo essere ricollegati allo scontro".

"Logico" convenne Fay. "Per me va bene".

"Forza, gettiamoci nella mischia", concluse Pam.

La Torre della Fratellanza si ergeva ad alcuni chilometri di distanza dalla superficie terraformata di Luna: un monumento di vetro e pietra nera, ornata con Gargoyle sghignazzanti, accigliati e corrucati di ogni forma e dimensione.

Yojimbo, Klaus e Fay inizialmente le girarono attorno parecchie volte, stilando un rapporto sulla folla e sulle vicine torri delle Megacorporazioni, come ad esempio il Palazzo di Lettura Imperiale.

Yojimbo notò che nessuno sembrava particolarmente attivo: tutti avevano l'aria annoiata. Inoltre, nessuno fra la folla dava l'impressione di tenerli sotto controllo, per cui la Squadra Yojimbo poteva agire indisturbata.

"Non sono sicura che in questo modo riusciremo a scoprire qualcosa" disse Fay. "Se stanno conducendo indagini sul Mistico fuggito, sicuramente terranno tutto coperto dalla massima segretezza".

"Sono d'accordo" intervenne Klaus. "Avranno affidato il compito di scovarlo ai loro migliori agenti in borghese".

"Che tipo di elementi pensi che utilizzino in tali situazioni?"

"I Mortificator sarebbero i più adatti", disse Klaus.

"No, non sono d'accordo" spiegò il Ronin. "La Fratellanza non ha alcun interesse a uccidere un Mistico che è riuscito a dominare le sue capacità. Piuttosto, vorrebbe riaverlo indietro".

"Forse pensi troppo seguendo la logica Mishima", commentò Fay.

"Cosa intendi dire?"

"Tu sei abituato alle politiche in uso alla Mishima come io lo sono ai valori della Cybertronic. Ma quando ero alle loro dipendenze ho avuto a che fare con le falangi del Cardinale. Lo stesso vale per Klaus".

Yojimbo divenne pensieroso.

"Cosa ne pensate, quindi, dell'intera faccenda?"

"Se la Fratellanza sa che un Nefarita si trova sulla Luna, avrà sicuramente messo sulle sue tracce i Mortificator" disse Klaus; "ma questo non significa necessariamente che debbano ucciderlo. Loro sono specializzati nella ricerca di determinati esseri umani. Mi chiedo se sappiano del Nefarita".

"Se così fosse, si sarebbe mobilitata in forze e avrebbe reso pubblica la cosa" rifletté Fay. "Almeno, questa è la loro politica abituale".

"Non abbiamo alcuna prova che dimostri che sono a conoscenza del Nefarita" continuò Yojimbo, "e se sanno qualcosa potrebbero aver deciso di tenerlo segreto. Dobbiamo ritornare subito al lavoro".

"Allora, cosa facciamo?" chiese Klaus.

"Seguiamo le tracce del Mistico".

"Cercarlo richiede grande circospezione" disse Fay. "Non dimenticate quanto sono pericolosi i Mortificator".

"Ne terrò senz'altro conto" concluse Yojimbo; "d'altra parte sono di difficile identificazione, visto che agiscono in segreto. Non siamo quindi in grado di individuarli da soli. Chi potrebbe farlo?"

"Un loro superiore" rispose Klaus. "Chiunque dia loro gli ordini".

"Potrebbe essere uno dei principali Inquisitori" convenne Fay. "Un Inquisitore Senior".

"Come possiamo entrare in contatto con un tipo del genere?" domandò Yojimbo. "C'è modo di individuarlo?"

"Ne dubito" rispose Fay, scuotendo la testa. "Contattare un personaggio del genere sarebbe difficile, ma ottenere delle informazioni sarebbe pressoché impossibile. Sono completamente dediti alla loro causa".

"Forse potremmo rapirne uno e estorcergli le informazioni" interloquì Klaus.

"Non credo che otterremmo un gran che" gli disse Fay. "Un Inquisitore morirebbe piuttosto che rivelare informazioni importanti. Ma forse potremmo ricorrere ad uno stratagemma".

"Cos'hai in mente?" chiese Yojimbo.

"Non lo so ancora. Ma possiamo pensarci".

"Forse ho un'idea!" esordì Yojimbo. "Voglio chiamare Whiz Kid e dargli alcune istruzioni. Vi spiegherò poi".

Lane e Pam localizzarono velocemente il punto del vicolo dove Fay e

Klaus avevano combattuto; la zona era illuminata dalle torce fissate alle loro armi. Il corpo dell'Eretico era scomparso: qualcuno, probabilmente un addetto di una Corporazione, aveva provveduto a rimuoverlo. L'aria era umida a causa dei getti di vapore; le strade principali si erano nuovamente popolate di pedoni, ma erano comunque molto meno affollate di tutte le altre vie di Luna City. Da quando si trovavano lì, nessuno li aveva ancora avvicinati.

"Ho guardato con attenzione la gente che abbiamo incrociato sulla strada principale" disse Pam guardando Lane seminascosto nell'ombra. "Credo che nessuno abbia fatto caso a noi".

"Neanche io ho notato qualcuno in modo particolare; per il momento non abbiamo ottenuto un gran che. Cosa facciamo, ora?"

"Potremmo pattugliare i dintorni e fare qualche domanda alla gente del posto. Cosa ne pensi?"

Lane scrutò il vicolo. Più avanti, nella direzione in cui Fay aveva detto che l'Eretico cercava di scappare, si scorgeva un'altra strada. Era buia e angusta e vi erano stati gettati dei rifiuti: vecchi pezzi di ferro e alcuni stracci.

"Diamo un'occhiata a quella strada".

Pam andò in avanscoperta. La via era deserta. Gli isolati erano illuminati da poche luci che conferivano un pallido alone ai magazzini e alle fabbriche ormai abbandonate, tra le colonne di vapore che si innalzavano dalle prese d'aria.

"L'Eretico correva in questa direzione. Proviamo a sorvegliare questo posto".

Pam lo guardò sconcertata, posando lo sguardo sui luridi stracci ammassati fra i rottami.

"Nascondervi fra i rifiuti? Che magnifica idea".

"Era solo un suggerimento".

"Stavo scherzando. Forza, diamoci da fare".

Entrambi spensero le torce in modo da non attirare attenzione. Poi, spostarono le parti meccaniche in modo da ottenere uno spazio sufficiente per sedersi e accatastarono gli stracci in modo da poter vedere senza essere visti. A quel punto presero posizione e si misero in attesa.

"Su Marte questo genere di operazioni si rivelava sempre molto noioso" disse Pam con un sospiro, guardando il vicolo in cui si trovavano. "Ho il sospetto che qui sarà ugualmente noioso".

"Dipende dalla fortuna" replicò lui. "Ma ricorda che siamo sempre riusciti ad ottenere ciò che ci interessava trovare".

"Già, perché sapevamo dov'era il fronte e avevamo almeno una vaga idea di quali fossero gli obiettivi dell'avversario. Adesso non sappiamo

neppure ciò che stiamo facendo qui".

"È vero" rise Lane, "ma non vedo in che altro modo potremmo ottenere altre informazioni. Non vorrai che mi metta a chiamare l'Eretico ad alta voce".

"Allora vuoi metterti a pedinare tutti quelli che passeranno per questa strada?"

"Può darsi".

"D'accordo" disse Pam con un'alzata di spalle.

Lane gettò uno sguardo alla strada: nessuno era in vista.

"Dobbiamo parlare della scorsa notte?" disse Lane a Pam.

"Se vuoi".

"Non è indispensabile".

"Vuoi sapere se il nostro rapporto, come compagni di squadra, è cambiato" gli chiese Pam, guardandolo con dolcezza.

"Credo di sì".

"Nei Banshees erano cose che accadevano di tanto in tanto. Ci avevamo fatto l'abitudine".

"Ma non siamo più sotto le armi. Adesso noi abitiamo qui e nessuno può interferire nella nostra esistenza".

"Non voglio creare problemi. Potrebbe essere solo una storia passeggera, oppure..." la ragazza rimase un attimo in silenzio "chissà quanto potrà durare".

"Quanto è accaduto la scorsa notte è stato fantastico, e vorrei che durasse per sempre" le rispose Lane. "È la prima volta che mi accade una cosa simile".

"Tutto sotto controllo, Tenente" disse Pam ridendo allegramente.

Improvvisamente un'ombra scura attraversò uno sbuffo di vapore, attirando l'attenzione di Lane, che a sua volta richiamò con un cenno la ragazza. Poi l'ombra svanì nuovamente nell'oscurità. Nessuno dei due si mosse e, pochi attimi dopo, la silhouette di un essere umano attraversò il vicolo e svanì. Lane e Pam attesero pazientemente e, dopo poco, videro una figura solitaria stagliarsi contro la luce di un lampione.

"Lo seguiamo?" bisbigliò Pam.

"Non saprei".

"Potrebbe semplicemente trattarsi di un addetto alla manutenzione che sta pensando ai fatti suoi. Magari gli piace starsene qui".

"Può darsi. Ma per i suoi riposini ha scelto una zona molto insolita. Facciamo un controllo".

"Finalmente un po' d'azione" mormorò Pam. "Andiamo".

Questa volta Lane andò in avanscoperta, muovendosi silenziosamente nel vicolo buio.



Giunto alle spalle dello sconosciuto, che camminava sul lato opposto della strada, sentì un cigolio e il clangore del metallo pesante sul selciato.

“È una botola” sussurrò Pam. “Sta entrando in uno dei tunnel di manutenzione che si snodano sotto la strada”.

Lane attese finché non udì il rumore della botola che si richiudeva: adesso che la loro preda era fuori di vista, potevano muoversi rapidamente verso la fonte dei rumori.

I loro CAR-24 erano spianati. Raggiunsero il posto senza incidenti e si accorsero che il portello era stato chiuso in modo ermetico.

“Non possiamo scendere senza che ci sentano” disse Pam. “Quella botola fa troppo rumore. Se chi stiamo seguendo - Eretico o no - dovesse sentirsi minacciato, si nasconderebbe certamente per attirarci in una trappola”.

“Muoviamoci” disse Lane.

Lane proseguì lungo la strada alla ricerca di un altro tombino. Ne trovò uno circa 50 metri più avanti.

“Dovremo fare attenzione” disse la ragazza. “Il suono riecheggerà sicuramente, là sotto. Una volta laggiù comunicheremo solo tramite segnali”.

“D'accordo” rispose Lane e si inoltrò nei sotterranei.

## Capitolo 12

Pam e Lane alzarono assieme il tombino, facendo attenzione a non far rumore.

Pam mise in posizione il suo CAR-24 e iniziò a scendere lungo la scala arrugginita. Lane la seguì non appena udì un lieve sibilo giungere dal basso; lasciò aperto il tombino, conscio del fatto che non sarebbe mai riuscito a richiuderlo silenziosamente.

Appena arrivò alla base della scala, Pam gli indicò un tunnel; lui fece un cenno di approvazione e lasciò che la ragazza andasse in avanscoperta. Era verosimile che non fossero più in grado di trovare lo sconosciuto, ora che si era inoltrato in quel dedalo di tunnel sotterranei.

Pam si muoveva veloce e silenziosa anche sulla dura pavimentazione della galleria.

Inizialmente i due avanzarono sfruttando la fioca illuminazione che filtrava dal tombino da cui erano scesi; quando la luce divenne insufficiente, entrambi iniziarono a muoversi tenendo una mano contro il muro. Pam svoltò due volte, sempre dirigendosi verso il tombino utilizzato dalla loro preda. Alla seconda svolta, Lane percepì il brusio sommesso di alcune voci che discutevano, proveniente da qualche parte davanti a loro. Pam e Lane rallentarono il passo.

Ben presto i due si trovarono immersi nella più completa oscurità. Lane camminava tenendo una mano sulla schiena di Pam, mentre con l'altra imbracciava il CAR-24. Pam si fermò alla svolta successiva: si intravedeva un po' di luce e le voci erano chiare e comprensibili.

“Jaxel” disse una voce femminile: “mi avevi assicurato di aver già avuto a che fare con il Mistico in passato: come mai ora non riesci a trovare un indizio su dove si trova Honorius?”.

“Beh, non ho mica i poteri dei Mistici” gemette ad alta voce un uomo.

“A nessuno di noi è andata bene” disse un altro uomo. “Dov'è Montez? Magari ha scoperto qualcosa”.

“Forse è sparito anche lui, Carlo” continuò la donna. “Ieri da queste parti è scomparso Pilus. Nessuno ha saputo dirmi che cosa gli sia successo. Non dovremmo più venire quaggiù per incontrarci, credo che la gente del quartiere cominci a esserci ostile”.

“Pilus se l'è cercata” disse Carlo. “Ha continuato a usare i suoi poteri davanti a tutti e le notizie fanno in fretta a diffondersi: probabilmente qualche Indipendente lo ha trovato e lo ha tolto di mezzo”.

“Ma come si fa a trovare un Mistico pazzo?” piagnucolò ancora Jaxel. “Non è possibile prevedere le azioni di un pazzo; Ragathol dovrebbe saperlo. Cosa facciamo adesso?”

“Chiudi il becco” lo riprese la donna. “Veniamo pagati per il nostro lavoro”.

“Va bene; e allora dov'è Montez? Dobbiamo forse restare ad aspettarlo tutto il giorno?”

Lane si allontanò di qualche metro da Pam; se i nemici si fossero dispersi, lui e Pam avrebbero avuto bisogno di più spazio per agire. Impugnò il CAR-24 con entrambe le mani.

Improvvisamente, si sentì pervadere da un'ondata di terrore e fu avvolto dall'oscurità più totale.

“Fuoco” gridò con voce rotta dal panico. “Sanno che siamo qui!”

Lane non poteva sparare perché avrebbe colpito la ragazza, ma sentì che Pam aveva azionato la sua arma.

“Adesso lo sanno di certo!” gli rispose Pam rabbiosa, continuando a sparare.

Lane provò un'improvvisa vampata di dolore, così intenso che pareva corrodergli le membra; si piegò e cadde in ginocchio.

Di colpo si rese conto che l'Eretico che lo stava tormentando doveva essere quello che il gruppo stava ancora aspettando. Stringendo i denti per il dolore, Lane premette il grilletto, creando uno sbarramento di fuoco nel tunnel che aveva alle sue spalle. Di colpo, la paura e il dolore lo abbandonarono.

Non era in grado di vedere ciò che aveva colpito, ma riusciva a scorgere la fioca luce del tunnel davanti a Pam. La ragazza aveva smesso di sparare e si era voltata verso di lui: il suo sguardo vagava in tutte le direzioni, ma sembrava non vedere. Poi urtò un muro, picchiando la testa.

“Che cosa ti succede?” chiese Lane preoccupato, spostando la canna del CAR-24 della ragazza.

“Io... Non riesco più a vedere...”

“Non sparare, in nessun caso”. Lane immaginò che Pam percepisse una visione distorta di ciò che la circondava. Quindi avanzò, scostandola, e fece fuoco nel tunnel, cercando di ripararsi dietro un angolo. Fu colto da un'al-

tra ondata di terrore, ma continuò a sparare, conscio del fatto che, entro breve, avrebbe dovuto ricaricare l'arma e che Pam non era assolutamente in grado di fornirgli un fuoco di copertura.

Portò una mano alle proprie spalle, sperando di riuscire ad afferrare il CAR-24 della ragazza. Non lo trovò; si voltò e vide le pareti del tunnel che si scioglievano fino a diventare liquide.

Il tunnel da cui erano giunti iniziò a incresparsi e a restringersi. Perfino il pavimento prese a muoversi selvaggiamente come fosse improvvisamente attraversato da una serie di onde.

Lane sollevò lo sguardo, le pareti ora si erano deformate fino ad assumere le sembianze del volto di un Nefarita.

Sopraffatto dal terrore, perse l'equilibrio e cadde.

Chiuse gli occhi, in modo da tenere lontane le allucinazioni, e si dedicò al ricaricamento dell'arma. Dal tunnel alle loro spalle giunse un rumore di passi che correvano e Lane temette di non fare in tempo a ricaricare la sua arma prima dell'arrivo dell'Eretico.

Inserì il caricatore nel momento in cui i passi svoltavano nel suo tunnel. Aprendo gli occhi scorse confusamente una figura umana dai lineamenti ondegianti.

Imbracciò subito il CAR-24, ma, prima che potesse fare fuoco, udì il crepitio di un'altra arma alle sue spalle.

I colpi volarono alti; la figura che sovrastava Lane barcollò e cadde a terra. Immediatamente riprese a vedere normalmente. Si voltò verso l'imbocco del tunnel, tenendo pronto il CAR-24. Dall'ombra emersero un uomo e una donna, entrambi con le armi spianate.

L'uomo era alto e corpulento, e correva in maniera goffa. Imbracciava un CAR-24 con cui evidentemente aveva appena sparato; appeso sulla schiena aveva un voluminoso Gehenna Puker, l'inceneritore in dotazione alle Truppe d'Assalto.

Alle sue spalle vi era una donna agile e snella che impugnava una pistola Bauhaus MP-105. Entrambi indossavano l'armatura leggera e il casco tipici della Capitol; i simboli non erano però visibili: ovviamente erano Doomtrooper. I due sconosciuti superarono Pam e Lane e controllarono il tunnel che avevano di fronte.

Anche se non si era ancora del tutto rimesso dal suo disorientamento, Lane riconobbe i delicati lineamenti della donna: Gabry Hull, una sua vecchia fiamma.

La loro breve storia era iniziata durante il primo turno di Lane con i Martian Banshees ed era finita malamente quando la ferma di Gabry si era conclusa.

“Via libera” disse l'uomo, andato in avanscoperta, mentre guardava il



corpo inerme. "Tre morti in tutto. Tu ne hai presi due, io uno. Tutti maschi".

"Vi siamo debitori" disse Pam. "Mi chiamo Pam Afton, lui è Lane Chung. I nemici erano tutti Eretici".

"Come pensavo. Io sono Vic Bear; la mia collega è Gabry Hull" disse l'uomo sorridendo.

Pam sorrise educatamente. Lane notò che Gabry non dava segno di averlo riconosciuto, perciò decise di seguirne l'esempio.

"Uno è scappato" interlocuì Lane. "Quando siamo arrivati due di loro stavano parlando con una donna. Il terzo ci ha sorpresi alle spalle".

"La donna è scomparsa" confermò Gabry.

"Per fortuna siete arrivati" continuò Lane. "Com'è che siete scesi quaggiù?"

"Stavamo pedinando l'Eretico che vi ha sorpresi" rispose Vic.

"Lo abbiamo seccato appena in tempo" precisò Gabry.

"Lo pedinate? Perché?" chiese Pam, guardando prima l'una e poi l'altro.

"Ieri abbiamo sentito delle voci secondo le quali in questa zona si aggirava uno di quei bastardi" chiarì Vic. "Perciò questa mattina siamo venuti qui, ma ci è stato detto che l'Eretico era stato già ucciso, ieri credo. Uno degli addetti della zona ha bruciato il cadavere".

Lane era meravigliato; per quel che ne sapeva lui, i Doomtrooper operavano come veri soldati, e non come solitari assassini. La cosa non gli quadrava. "Siete stati assegnati quaggiù dai Doomtrooper?"

"Non proprio" disse Vic scuotendo il capo. "Adesso siamo degli Indipendenti e cerchiamo disperatamente un lavoro".

"Speriamo di attirare l'attenzione di qualcuno", disse Gabry, ignorando Lane.

"Ma eravate nei Doomtrooper, vero?" chiese Pam indicando con la testa il Gehenna Puker di Vic. "Quello è un inceneritore".

"Sì, è così" le rispose acidamente Vic. "Ma siamo stati espulsi dall'Alleanza poche settimane fa, per insubordinazione".

"Noi eravamo nei Martian Banshees" disse Lane, "e sono anch'io un Indipendente. Volete raccontarci la vostra storia?"

Vic e Gabry si guardarono, incerti sul da farsi.

"Non vogliamo obbligarvi" li rassicurò Pam; "ma se state cercando un lavoro dobbiamo poter valutare la vostra esperienza professionale".

"D'accordo" disse Gabry: "stavamo avanzando in quella che era considerata una testa di ponte dell'Oscura Legione su Marte. Poi si diffuse la notizia che i nostri superiori avevano ricevuto l'ordine di lasciar perdere. Ci venne ordinato di ritirarci".

"Perché?" chiese Pam sorpresa.

"Abbiamo saputo poi che qualcuno voleva che l'Oscura Legione avanzasse in un territorio adiacente per poterne osservare le tattiche" rispose amaramente Vic. "Noi disobbedimmo all'ordine di ritirarci: guidammo alcune unità in un attacco a sorpresa contro la Legione e la distruggemmo. A questo punto l'Alleanza ci buttò fuori dai Doomtrooper".

Così dicendo si tolse il casco, rivelando un'irsuta chioma castana dal taglio cortissimo.

"Questo è quello che capita oggi giorno ai Doomtrooper: i soldati combattono, ma l'Alleanza è corrotta dalla testa ai piedi. Se ne infischiano di noi".

Lane lanciò un'occhiata a Gabry, che volse altrove lo sguardo. Quando aveva concluso la ferma nei Banshees, Gabry si era arruolata nei Doomtrooper, motivando la sua scelta con il desiderio di abbandonare la Corporazione e di voler combattere le Forze del Male.

Lane aveva tentato di farle capire che l'Alleanza era corrotta, ma lei lo aveva accusato di essere "bugiardo e venduto alla Capitol". Da allora non si erano più visti.

"Così avete seguito l'Eretico fin quaggiù" disse Pam. "Siete passati da un tombino già aperto?"

"Esatto" rispose Vic. "Ci era sembrato un particolare curioso. Beh, a questo punto noi abbiamo risposto alle vostre domande. Che ne dite se ora foste voi a spiegarci che cosa ci facevate qui sotto?"

"Dovremmo farlo" disse Pam, "ma abbiamo l'ordine di mantenere il silenzio".

"Un ordine?"

"Già" confermò Lane. "Siamo Indipendenti e lavoriamo in una piccola squadra con l'incarico di verificare alcune voci. Ma voi sapete già che ci sono degli Eretici in circolazione, perciò non credo che quanto vi ho detto possa creare qualche imbarazzo di troppo al nostro datore di lavoro".

"Com'era il vostro curriculum prima dell'incidente?" chiese Pam.

"Buono" rispose Vic. "Solido, non vistoso".

"Che ne pensi?" domandò Pam rivolgendosi a Lane.

Lane sapeva che la ragazza si riferiva alla possibilità di convincere Yojimbo ad assumerli.

"Beh, glielo dobbiamo. E, oltre tutto, stanno già facendo il lavoro che ci interessa". Così dicendo si voltò verso Vic e Gabry: "che ne pensate di un colloquio con il nostro capo?"

"Certo" rispose Vic, "sembra proprio un lavoro fatto apposta per noi. Come ho già detto, ne abbiamo bisogno. E se il vostro problema è la discrezione, sappiamo come comportarci. Non lasciamo nulla al caso quando abbiamo a che fare con l'Oscura Legione".

“Il nostro capo è riluttante all’idea di arruolare altre persone” spiegò Pam, “ma abbiamo effettivamente bisogno di qualcuno in più”.

“OK, staremo a vedere” Gabry alzò le spalle.

“Li porteremo alla Stella di Mezzanotte e li incontreremo Yojimbo” continuò Lane. “Potremo mettere una buona parola per voi, ma la decisione finale non spetta a noi”.

“Capito” disse Vic.

“Perquisiamo i corpi, in modo da avere degli indizi sulla loro identità” suggerì Pam. “Poi contatteremo il capo”.

Mentre controllavano i cadaveri Lane guardò più volte Gabry, ma continuò a non rivolgerle direttamente la parola. Dopo tutto il tempo trascorso provava nei suoi confronti solo una grande curiosità.

Quando ricevette il messaggio di Pam, Yojimbo era scoraggiato da una giornata tanto lunga quanto infruttuosa.

Al mattino aveva chiesto a Whiz Kid di far diffondere dalla sua banda cyberspaziale false notizie che segnalavano l’avvistamento del Mistico perduto nella zona dei pontili di attracco, giù nei tunnel. Aveva poi condotto Fay e Klaus alle gallerie sottostanti gli attracchi, sperando che i Mortificator venissero attirati dalle false voci. L’attesa era stata infruttuosa.

Alla Stella di Mezzanotte Lane attivò il distorsore sonico e Pam fu ben felice di presentare a Yojimbo i loro nuovi compagni. Mentre ascoltava le loro credenziali e il loro curriculum, Yojimbo si accorse che fra Lane e Gabry esisteva un certo imbarazzo, ma non disse nulla.

Fay e Klaus ascoltarono pazientemente, senza parlare. Alla fine Pam concluse il discorso chiedendo a Yojimbo di assoldarli.

“Vorrei chiarire alcuni punti” rispose Yojimbo? “Pam ha detto che i vostri superiori, nei Doomtrooper, vi ordinarono di sacrificare al nemico alcuni vostri camerati: è vero?”

“Sì” disse Gabry.

“E voi avete deliberatamente disobbedito agli ordini?”

“Esatto” intervenne Vic, “e ne siamo orgogliosi. So perfettamente che non è un comportamento degno di un soldato, ma stavamo combattendo per uno scopo immorale”.

Yojimbo trattenne un sorriso.

Di norma non avrebbe arruolato dei veterani che avessero deliberatamente disobbedito agli ordini, ma la loro storia gli ricordava la sua esperienza nelle Truppe Scelte della Mishima. Anch’essi seguivano un codice personale anziché limitarsi a eseguire gli ordini in modo passivo.

“D’accordo” concluse. “Lane e Pam vogliono lavorare con voi, quindi

accetto il loro suggerimento. Vi pagherò come tutti gli altri”.

“Perfetto” disse Vic.

“OK” commentò Klaus. “Avevamo proprio bisogno di aiuto”.

“Dovrete essere aggiornati su tutto” continuò il Ronin, “ma adesso ceneremo assieme, per conoscerci meglio. Poi vi porterò alla centrale operativa dove faremo il punto della situazione. Benvenuti nella Squadra Yojimbo”.

Penyon Cerna avanzava lentamente lungo le gallerie che correvano sotto Luna City. Il sottile raggio di luce giallastra della torcia illuminava i sudici tunnel che percorreva, allontanando nel contempo topi e scarafaggi.

Era ansioso di trovare qualche traccia di Honorius, il Mistico al quale stava dando la caccia. Ragathol, il Nefarita, avrebbe potuto ricompensarlo conferendogli dei poteri superiori a quelli che già possedeva.

Penyon era un Eretico di recente iniziazione e perciò ansioso di compiacere il suo padrone.

Comunque non aveva la minima idea su come rintracciare Honorius.

“Penyon Cerna, questa è la tua nuova vita” mormorò fra sé.

Durante l’iniziazione gli era stato conferito un unico Dono Oscuro (il potere di infondere un terrore paralizzante sulle altre persone) e gli era stato chiesto di provarlo contro un altro Eretico, per dimostrare quanto fosse abile. Penyon l’aveva poi nuovamente utilizzato solo un’altra volta, contro un vero nemico!

Fino ad allora aveva lavorato nei magazzini della Capitol, in cambio di un misero salario. Il suo unico amico era un giovane di nome Snazzer, di cui non si conosceva il cognome. Si occupava delle registrazioni al computer e spesso avevano trascorso ore intere insieme nel Cyberspazio. In realtà era un Eretico che lo controllava.

Tutto ebbe inizio quando il capo di Penyon si accorse che aveva trattenuto i proventi di una vendita e minacciò di prendere provvedimenti nei suoi confronti.

Snazzer, a conoscenza dei fatti, gli propose di aiutarlo. Penyon divenne un Eretico e, insieme a Snazzer, uccise il suo capo.

Adesso Snazzer lavorava nel mercato nero e, come sempre, metteva al corrente Ragathol di ciò che accadeva.

Penyon era soddisfatto della nuova vita.

Odiava il suo vecchio lavoro e, dal momento in cui era entrato al servizio di Ragathol, non si era più preoccupato di nulla. Il suo nuovo padrone lo voleva avere sempre a disposizione, perciò Penyon viveva nelle caverne che costituivano la dimora di Ragathol sulla Luna.

Scoraggiato, dopo una giornata infruttuosa, stava rientrando, quando



udì improvvisamente i passi di qualcuno che gli correva incontro. Si fermò, pronto a usare il suo Dono Oscuro, ma quando la figura svoltò l'angolo la riconobbe immediatamente.

"Hayla" le gridò. "Cosa succede?"

La donna indossava un lungo e ampio mantello con il cappuccio che le ricadeva sulle spalle. Si fermò e lo guardò attonita, poi lo riconobbe e si voltò a guardare nella direzione da cui proveniva.

Alla luce della torcia di Penyon, i lunghi capelli lisci della donna apparivano sporchi e arruffati, il suo profilo mostrava una linea sopracciliare molto marcata e un naso lungo e affilato.

Finalmente Hayla si rilassò e si diresse verso di lui.

## Capitolo 13

"Abbiamo perso alcuni dei nostri" iniziò la donna con tono quieto. "Jaxel, Carlo, Montez. Ci eravamo incontrati per aggiornarci su ciò che avevamo scoperto, ma qualcuno ci ha teso un'imboscata".

"Che ne è stato dei Doni Oscuri?" chiese sconvolto Penyon. "Eravate così tanti che il nemico avrebbe dovuto essere cieco, dilaniato dal terrore, disorientato..."

"Lo erano" rispose glaciale Hayla. "Ma inizialmente solo Montez si era accorto della loro presenza. Quando la sparatoria ebbe inizio, il resto di noi fu colto alla sprovvista. Sono stata fortunata a riuscire a scappare".

"Sapevano chi eravate? Cioè, che eravate seguaci di un Signore dell'Oscurità?"

"Non vedo come avrebbero potuto. A ripensarci, stavamo discutendo del fatto che Montez fosse in ritardo e di come ieri fosse scomparso Pilus. Probabilmente erano banditi alla ricerca di un facile bottino, e hanno sentito le nostre voci".

"È possibile".

"Già. Ma ora dimmi: hai saputo niente sul conto di Honorius?"

"No".

"No?" Così dicendo le sue sopracciglia si alzarono e i suoi occhi si spalancarono. "Proprio niente?"

"Beh... No". Il cuore di Penyon batteva all'impazzata. Hayla era il più anziano tra gli Eretici al servizio di Ragathol. Possedeva molti più Doni Oscuri di Penyon e, se solo avesse voluto, avrebbe potuto punirlo.

"Sei fortunato, Penyon. Alcune persone sul treno parlavano di un pazzo che levitava in un vicolo secondario nella zona dei magazzini Mishima".

"Davvero?" Penyon era eccitato. "Doveva essere il Mistico... Ce l'hai fatta! L'hai trovato!"

"Piano, Penyon. Potrebbe trattarsi di una notizia falsa o del trucco di

un ciarlatano. Oppure di un altro Mistico, anche se ne dubito. Staremo a vedere”.

“Già, ma scommetto che è lui!”

“E allora stai tranquillo” disse Hayla, che non mostrava la sua stessa eccitazione, “e seguimi”.

Dopo cena, Lane prese parte alla riunione di Yojimbo al centro di comando. Purtroppo, però, non vi erano fatti salienti e così, esauriti i convenevoli, l'incontro ebbe termine. Egli intravide allora un'occasione per parlare con Gabry, sempre che fosse riuscito a trattenerla.

Perciò, quando tutti si alzarono, si piegò impercettibilmente verso Pam.

“Potresti distrarre Vic per un momento?” le bisbigliò. “Vorrei chiedere qualcosa a Gabry, ma temo che se ne andrà, a meno che anche Vic non sia troppo occupato per farlo”.

“Certamente” disse Pam sorridendo e battendo un colpetto sul braccio di Lane. “Felice di poterti aiutare. Però dopo mi racconti, OK?”

“Sicuro”.

Pam si diresse verso Vic e indicò la sua Gehenna Puker.

“Potresti mostrarmi come funziona questo inceneritore? Mi hanno sempre incuriosito”.

“Volentieri. Anche subito, se ti va”.

“Se non ti dispiace”.

“D'accordo”.

Lane andò vicino a Gabry; la ragazza stava indossando il casco.

“Esci con me un momento”.

Lei lo guardò sorpresa, ma non parlò.

“Dai, solo per un secondo”.

Gabry si voltò e si avvicinò alla porta e lui la seguì. Gli altri membri della squadra erano assorti in discussioni, quindi non prestarono loro attenzione. Appena fuori Gabry si fermò e incrociò le braccia.

“Che cosa c'è, Lane? Facciamola finita”.

“Ascolta, non sono qui per litigare. Mi domandavo solo perché ti sei comportata come se non ci conoscessimo”.

Gabry alzò le spalle e non parlò.

“Cosa c'è: Vic è geloso? Voglio solo sapere cosa pensi”.

“No, non è Vic” disse Gabry con un sospiro. “È vero, non siamo solo colleghi, ma va tutto bene. Solo... non sapevo cosa dire e quindi non ho detto niente”.

“Avresti potuto limitarti a un «ciao»”.

“D'accordo” stava per sorridere, ma si trattenne. “Ho sbagliato. Sai, avevi visto giusto a proposito della corruzione che c'è a livello di comando

e all'interno delle truppe. Ma sono sempre convinta che combattere l'Oscura Legione sia molto più importante che combattere su Marte contro la Mishima”.

“Sono d'accordo. E credo che anche tu veda l'ironia della vita. Ora lavoriamo entrambi per un veterano delle Truppe Speciali della Mishima che ha lottato contro di noi su Marte”.

“Già!” Finalmente sorrise. “L'ho pensato anch'io. Sembra quasi una barzelletta”.

“E adesso è il tuo turno” proseguì: “tu e Pam siete solo colleghi o c'è qualcosa di più?”

“Al momento il nostro rapporto non è ancora definito” rispose sorridendo e scuotendo il capo. “Cioè, siamo sempre colleghi, ma forse...”

“Ho capito. Forza, rientriamo... A questo punto Pam dovrebbe aver capito come funziona un Gehenna Puker”, disse con un velo di sarcasmo.

Titus Gallicus (Inquisitore della Fratellanza) e Vitus Marius (Mortificator), attraversavano le ombre della sera su un marciapiede mobile sopraelevato. Titus indossava una lunga tunica bianca su cui spiccava il simbolo della Fratellanza, segno della sua devozione e del suo rango.

Vitus, ovviamente, indossava l'equipaggiamento tipico degli assassini della Fratellanza. Titus e Vitus osservavano i pedoni che, quattro piani più in basso, si facevano largo lungo le strade, alla luce fioca dei pochi lampioni. Le alte e anguste sagome dei tetri edifici occupati dagli uffici stendevano le loro ombre su Luna City. Giù in basso, alla loro sinistra, alcune persone discutevano animatamente; si udì il rumore di colpi di arma da fuoco provenire da dietro un angolo.

Titus aveva mandato in perlustrazione per tutta Luna City molti Mortificator, con l'ordine tassativo di catturare il Mistico, senza ucciderlo.

“È una caccia senza possibilità di successo, Signore” disse Vitus aggiustandosi una spada alla cintura. “Questa città è troppo grande. Non saremo mai in grado di trovare quel pazzo senza una traccia da seguire”.

“Sappiamo perfettamente chi e che cosa stiamo cercando”, ribatté freddamente Titus. Così dicendo lanciò un'occhiata di approvazione alla statua di un rabbioso angelo vendicatore che si protendeva dalla cornice del settimo piano di un edificio al di là della strada.

“L'ho incontrato personalmente molte volte” continuò, “e tutti coloro che sono stati assegnati alla sua ricerca l'hanno già incontrato in più occasioni”.

“Potrebbe nascondersi ovunque. Un Mistico che padroneggi la sua arte dovrebbe essere molto intelligente”.



“Intelligente, ma privo di concentrazione”.

“Signore?”

“I pochi rapporti che abbiamo sulla condotta di Honorius, fino a qualche giorno prima che abbandonasse le sue normali attività, lo definiscono come un pazzo privo di volontà: eri stato già messo al corrente di questi dettagli” Titus lo guardò con fare minaccioso. “Te ne sei già dimenticato?”

“No, Signore” rispose Vitus al superiore; nel suo sguardo c’era rispetto ma non paura. “Semplicemente sono dubbioso”.

“Uhm...” fece Titus, osservando nuovamente la folla sottostante. Non gli piaceva lavorare con persone che non avessero timore di lui, ma questo era quasi un male necessario. “Quindi tu pensi che quei rapporti siano errati”.

“Ne sono certo” rispose seccamente Vitus. “La mossa migliore per la Fratellanza sarebbe di assassinarlo appena scovato: qualunque cosa stia architettando potrebbe decidere di metterla in atto molto presto. Non possiamo rischiare di farcelo sfuggire per la seconda volta”.

“Hai già ricevuto i tuoi ordini: catturalo! Non fallire!” Così dicendo Titus si voltò e lo fissò dritto negli occhi. “Non violare gli ordini”.

Alla fine Vitus distolse lo sguardo.

I due arrivarono alla fine della sopraelevata e scesero su una stretta balconata che correva lungo il perimetro di un grande edificio. Titus continuò ad avanzare a passi veloci, giusto per ricordare a Vitus chi comandava. Il Mortificator si affrettò a tenergli dietro.

Un grosso ratto dagli occhi rossi si irrigidì e rimase in attesa mentre passavano, incerto sul da farsi.

“Non puoi uccidere Honorius prima che io l’abbia interrogato” disse Titus. “Devo prima sapere cos’ha scoperto sulle Sacre Arti”.

“Perché siete così sicuro che abbia appreso qualcosa di importante? Forse è solo un povero pazzo che ha perduto la capacità di capire ciò che lo circonda”.

“Mi pare che tu ti contraddica”. Titus si fermò e guardò con un sorriso trionfante il suo assistente. “Se è questo ciò che è diventato, allora non ci sarà alcun bisogno di assassinarlo non appena lo avrete trovato, no?”

“Mi limito a fare delle ipotesi” rispose sorridendo a sua volta, ammettendo così di essere stato colto in fallo.

Titus appoggiò la mano sulla fredda ringhiera arrugginita della balconata e guardò nuovamente la strada che si dipanava quattro piani più in basso. Lo spettacolo differiva poco da quello che aveva osservato dalla sopraelevata: sbiaditi edifici grigi correvano sui due lati e una folla corrotta, violenta e frenetica la riempiva quasi totalmente.

“Allora, Vitus: hai qualche suggerimento su come trovare il Mistico

perduto?”

“Mi limito a eseguire gli ordini, Signore”.

“Già, è proprio come pensavo. Non hai nessun consiglio da dare”. Così dicendo Titus guardò con disgusto la folla sottostante. “Riconosco che molti Inquisitori la pensano come te: che, dopotutto, Honorius non sia affatto impazzito. Alcuni sospettano che voglia vendere le sue conoscenze alle Megacorporazioni oppure che sia passato all’Oscura Legione”.

“Un Mistico che si trasforma... in un Eretico corrotto!?” Vitus parve per la prima volta veramente sorpreso.

“È solo una delle tante ipotesi che sono state fatte. Altri Inquisitori ritengono che Honorius sia troppo pazzo per avere escogitato un piano qualunque. Questa è anche la mia opinione”.

“Se gli altri hanno ragione, potrebbe aver già lasciato Luna City. Potrebbe trovarsi su Marte, Venere, nello spazio... ovunque. Potrebbe perfino essere ritornato sulla Terra, se fosse tanto folle da desiderarlo”.

“Beh, se ha progettato tutto come si deve, sarebbe la prova definitiva che non è pazzo. Ad ogni buon conto, ho preso la precauzione di mandare alcuni fedeli a controllare chiunque entri o esca dalle basi spaziali. Ma sono certo che Honorius sia ancora qui”.

Lane accettò l’invito di Pam a trascorrere la notte assieme: avevano deciso di continuare la loro relazione finché questa non avesse interferito con il lavoro. Di prima mattina i due fecero colazione in un piccolo ristorante. Yojimbo aveva dato ordine alla squadra di riunirsi al centro di comando alle sette in punto.

“Questa roba è cattiva quasi quanto la sbobba che ci propinavano nei Banshees” disse Lane muovendo con la forchetta le uova strapazzate che aveva nel piatto.

“Già” ammise lei. “Ma prima di dire che le uova sono cattive aspetta di assaggiare il bacon”.

“È così disgustoso?”

“Beh, fa il paio con le uova”.

“Allora perché mi hai proposto di venire qui?”

“Perché è un posto sicuro: troppo povero e privo di interesse per attirare qualunque tipo di guaio. Il cibo non sarà un gran che, ma non ti ammazzerà; e tu, comunque, hai ingoiato quello che consumavamo nei Banshees in due turni di guardia: non cercare, quindi, di farmi credere di essere troppo sofisticato per questa roba!”

“No” disse Lane ridendo. “Ma vedi, sto pensando al prossimo incontro con Yojimbo. Non sarebbe tanto meglio starcene per i fatti nostri oggi, Occhioni Blu?”

“Non ti ecciti già abbastanza durante le riunioni della Squadra Yojimbo?”, sorrise maliziosamente Pam.

“Non scherzare Gattina!” rispose ridacchiando a sua volta Lane.

“D'accordo, Chung: cos'hai in mente?”

“Penso che stiamo solo perdendo tempo, in un'organizzazione così rigida. Supponiamo di chiamare Yojimbo, dicendogli che oggi seguiremo un nostro piano d'azione per portare alla luce qualche nuova traccia. Puoi stare certa che direbbe di no, ma le sue istruzioni non ci hanno fatto fare molti progressi finora”.

“È vero, ma devi ammettere che abbiamo sprecato la nostra occasione nello scontro a fuoco con gli Eretici. Se ne avessimo catturato uno vivo avremmo forse potuto ottenere qualche informazione in più”.

“È troppo tardi, ormai, per preoccuparcene” e così dicendo assaggiò il bacon. “Bleah!”

“Pensi che Yojimbo sarà d'accordo? Non credo proprio che sia disposto a accettare rifiuti immotivati a un suo ordine”.

“Sì, lo so. Penso che dovremmo fare quello che ci ordina... dopo tutto ci paga e non abbiamo da fare niente di così terribile. Ma possiamo pur sempre dare dei suggerimenti”.

“Non è una cattiva idea” disse Pam finendo le uova che aveva nel piatto. “Ma fino a che punto l'accordo con Yojimbo si sta rivelando un problema, per te? Nei Banshees non sei mai stato così cauto ed educato”.

“Il fatto è che rispetto la dedizione che Yojimbo ha verso i suoi ideali. Crede fermamente in quello che fa, cosa che non accadeva per la maggior parte degli ufficiali Banshees. Ho però l'impressione che la squadra non riesca a concludere un gran che. Sarei disposto ad accettare anche delle regole più dure, se solo questo ci aiutasse a ottenere qualche risultato tangibile”.

“Mi domando se, avendo alle spalle l'esperienza del servizio militare nella Mishima, saremmo più avvezzi al suo modo di fare...”.

“È possibile. Ma gran parte della sua forma mentale ha radici culturali profonde”.

“Di qualunque cosa si tratti, sembra che sia profondamente radicata” concluse Pam, spostando indietro la sedia. “Io ho finito. Sei pronto?”

“Prontissimo!” Lane slacciò il suo computer ed attivò il distorsore sonico, in modo che nessuno potesse ascoltarli. “Lane chiama Yojimbo. Sei in ascolto?”

“Yojimbo in collegamento”.

“Oggi Pam e io vorremmo verificare alcune nostre idee. Vorremmo la tua approvazione”.

“Senza prender parte alla riunione mattutina?” chiese sorpreso

Yojimbo.

“Sì. Vorremmo muoverci subito, così da guadagnare tempo prezioso”.

“Avete una nuova traccia?”

“No, niente di simile. Ma in questa città abbiamo molti contatti, perciò vorremmo vedere se qualcuno può esserci d'aiuto. Questa è una delle ragioni per cui ci hai assunti, non è vero?”

“Sì, è vero”.

“Allora va bene?”

“Sì, sono d'accordo. Ristabilite però il contatto, se ottenete informazioni utili”.

“D'accordo” Lane interruppe la comunicazione e guardò Pam che aveva un'aria sorpresa. “Tutto a posto, Occhioni Blu. Andiamo”.

Lane disattivò il distorsore e si alzò. I due uscirono dal piccolo locale e si incamminarono lungo la strada stracolma di gente. Lane si diresse verso una stazione ferroviaria poco distante.

“Dove andiamo?” gli chiese Pam.

“In un ufficio molto frequentato che si trova in una torre della Capitol”.

“Chi lavora in quello splendido ufficio?”

“Ti ho già parlato di Royce Calaveri, vero?”

“Forse. Era un Banshee che ha finito la ferma prima del mio arrivo?”

“Esatto”.

“Non mi hai mai raccontato molto di lui. Eravate amici?”

“Non si può dire che lo conosca a fondo, ma eravamo insieme nei Banshees quando sono accaduti degli avvenimenti spiacevoli, proprio all'inizio del mio primo turno. La sua ferma si concluse molto tempo prima del tuo arrivo. Era uno dalle idee chiare, un ragazzo tutto di un pezzo: nessuna indecisione, nessuna esitazione. Mi è dispiaciuto vederlo andare via”.

“Sei rimasto in contatto con lui?”

“Beh, no. Non esattamente. Ho solo raccolto delle voci in giro: ho sentito dire che è diventato un funzionario della sicurezza della Capitol”.

“E dunque è in una posizione tale da conoscere eventuali movimenti che potrebbero interessarci”.

“Esatto”.

Lane e Pam salirono sul treno che portava in superficie. Royce lavorava in una delle torri più basse di quell'area. Un edificio nero, imponente e lucido, decorato su ciascun piano da arcigni e rabbiosi Gargoyle.

Questa luccicante costruzione attraversava l'atmosfera artificiale puntando dritta verso il luminoso globo terrestre.

Mentre Pam e Lane si avvicinavano all'ingresso principale, alcune



guardie armate, vestite con la divisa della Capitol, spianarono le armi contro di loro. In risposta a quest'azione Lane allontanò entrambe le mani dalle sue armi. Lo stesso fece Pam.

“Buon giorno, Signore” disse una guardia in tono cortese ma senza spostare la mira del suo CAR-24. Per qualche verso assomigliava ai Gargoyle che lo sovrastavano. “Avete un appuntamento?”

Il tono della sua voce era velato dal dubbio, mentre osservava i loro abiti casual.

“Chiamate Royce Calaveri e ditegli che Lane Chung è venuto a trovarlo con un'amica”.

“Siete attesi?”.

“Più o meno” rispose furbescamente Lane guardando l'uomo negli occhi. Sapeva che avrebbe ottenuto migliori risultati avendo un modo di fare confidenziale.

Royce era il capo della sicurezza, e queste guardie dipendevano direttamente da lui.

## Capitolo 14

“A giudicare dalle vostre armi e dal vostro abbigliamento direi che siete degli Indipendenti”.

“Esatto” intervenne Pam, “ma siamo anche dei vecchi Martian Banshees”.

“Come il vostro capo”, aggiunse Lane.

La seconda guardia si voltò verso un citofono incassato nel muro e parlò. L'altra osservò le mani di Lane, poi si voltò verso Pam: il suo sguardo scese lentamente lungo il corpo della ragazza, seguendo le linee della sua aderentissima tuta grigia. Pam lo guardò a sua volta, senza parlare.

“Il capo dice di farli salire” disse la guardia, “ma di farci consegnare le armi”.

Pam si voltò allarmata verso Lane. Questi esitò, ma non fu in grado di trovare una via d'uscita: o accettavano le condizioni imposte da Royce oppure se ne dovevano andare.

“OK” disse, infine, slacciando il CAR-24. “Se Royce fa così con tutti, l'edificio dev'essere sicurissimo” e consegnò anche la sua pistola Bolter. Quando Pam ebbe fatto lo stesso, le due guardie si fecero da parte.

“Quindicesimo piano” disse cortesemente la guardia; “gli ascensori sono davanti a voi”.

Pam e Lane camminarono in silenzio lungo il lucido pavimento d'ingresso. Mentre passavano attraverso l'atrio, alcuni uomini dall'aspetto benestante, vestiti con i tradizionali abiti grigi e blu, li guardarono con disprezzo. Due importanti funzionari della Corporazione uscirono dall'ascensore di sinistra: la donna indossava uno sgargiante abito dorato il cui spacco saliva lungo il fianco fino all'altezza della vita, mentre l'uomo che l'accompagnava aveva un doppio petto grigio. Entrambi guardarono Pam e, inorriditi, spostarono velocemente altrove lo sguardo.

Quando le porte dell'ascensore si chiusero, i due si ritrovarono nuova-

mente soli.

“Mi sento vulnerabile senza armi” disse la ragazza, incrociando le braccia in modo seccato. “Sei sicuro che stiamo facendo la cosa giusta? Non era poi così necessario incontrare questo tipo”.

L'ascensore partì con un rumore metallico accompagnato da un lieve fruscio e iniziò la sua rapida corsa.

“Neanch'io mi sento a mio agio” replicò lui. “Ma noi siamo abituati a vivere per strada. Chi vive e lavora in queste torri Megacorporative non deve stare sul chi vive ogni momento. Siamo entrati in un altro mondo: basta guardare i vestiti che indossa questa gente!”

“Già, è vero” sospirò Pam. “Forse sento di non appartenere a questo mondo. Comunque starei meglio se avessimo le nostre armi”.

Le porte dell'ascensore si aprirono su un piccolo disimpegno incassato in massicce pareti d'acciaio, attraversate da feritoie che garantivano la vista alle telecamere e allo spazio di manovra delle armi da fuoco. A completare il tutto c'erano anche due inceneritori posti in modo che le loro fiamme si incrociassero: ovviamente, per la propria sicurezza personale, Royce non faceva affidamento solo sulle guardie che piantonavano l'ingresso principale. A sinistra, sotto un lanciafiamme, c'era una porta chiusa: probabilmente era l'accesso alle scale.

Lane mise per primo piede nel disimpegno. Dopo un attimo si aprì una porta, e Royce fece loro segno di entrare. Era un uomo basso e tarchiato, con capelli biondi, sporchi e arruffati e con un largo sorriso. Indossava un tradizionale abito blu, una camicia bianca e una cravatta a righe bianche e rosse.

“Benvenuto, Lane. Chi è la signorina?”

“Pam Afton, la mia partner. Anche lei era nei Banshees”.

“Ah, una dei nostri! Entrate. Prendete qualcosa da bere?”

“Per me niente” rispose Lane.

“No, grazie” disse Pam, scuotendo educatamente la testa e guardandosi attorno.

“D'accordo, allora. Forza, sedetevi”.

Lane lo seguì in una specie di soggiorno; era piccolo, accogliente e tutto arredato in bianco. Su una parete delle lunghe tende coprivano finestre alte sino al soffitto. Il morbido tappeto gli diede una piacevole sensazione, mentre lo attraversava per raggiungere una sedia bianca, ben rivestita, posta davanti alla scrivania di Royce. Vi si accomodò e Pam si sedette al suo fianco. Royce prese posto davanti a loro.

“Allora, cari amici” disse Royce giocherellando con una piccola sfera di pietra lunare della dimensione di una palla da golf, “che cosa avete in mente? Certo non una piccola riunione fra veterani dei Banshees, vero?”

“Eretici. Forse anche Necromutanti” disse Lane.

“Davvero?” disse Royce alzando le sopracciglia. “L'Oscura Legione. Pensate di riarruolarvi? Di tornare su Marte? O questa volta si tratta di Venere? O magari di un altro pianeta?”

“Non proprio” disse acido Lane.

“No? Dove, allora?”

“Proprio qui” rispose secca Pam. “Gli Eretici sono qui sulla Luna”.

Royce la guardò fisso senza dire una parola.

Lane e Pam misero rapidamente al corrente Royce su quanto era accaduto fino a quel momento.

“Ogni volta che parlo con qualcuno provo un senso di colpa perché ho l'impressione di violare l'ordine di mantenere il segreto su tutta questa faccenda” disse asciutto Lane. “Tu capisci quanto sia necessario mantenere la massima riservatezza”.

“Certamente” rispose Royce. “Non voglio nemmeno immaginare il panico che una tale notizia scatenerrebbe se fosse resa pubblica. Dopo tutto, anch'io ho interesse che sia mantenuto l'ordine. Non sono sicuro di potervi realmente dare una mano”.

“Ero convinta che prima o poi ti sarebbe giunta voce della presenza di Eretici e Necromutanti qui a Luna City” commentò secca Pam.

“Sì, certo” disse Royce accigliato, piegandosi in avanti con aria seria, “ma non le ho mai prese in considerazione, come hanno fatto tutti quelli che conosco, del resto. Queste voci non sono mai state provate”.

Royce osservava attentamente i due amici, nel tentativo di scorgere le loro reazioni.

“Non hai nessuna ragione di mettere in dubbio la nostra parola...” ribatté Lane.

“Va bene, d'accordo” ammise Royce lentamente. “Visto che affermate di aver incontrato degli Eretici... vi credo: alcune delle voci che ho sentito potrebbero essere vere. Ma per me erano solo delle chiacchiere. E inoltre vorrei ricordarvi che queste voci circolavano già da tempo. Molte di queste storie non hanno alcun fondamento”.

“Già” sospirò Lane; “lo so. È proprio questo che rende difficile il nostro lavoro. Ma vedrai che presto tutto verrà confermato dai fatti”.

“Vorrei poterti credere, Lane...” disse Royce alzandosi e iniziando a camminare avanti e indietro nella piccola stanza. Improvvisamente si fermò e tirò la tenda bianca che schermava la finestra alta fino al soffitto. Con un sospiro profondo si voltò e guardò fuori.

Stupito dalla reazione di Royce, Lane rimase in silenzio. Guardando attraverso la finestra vide l'alto e scintillante Palazzo della Lettura degli Imperiali e l'imponente Cattedrale della Fratellanza: entrambe domina-



vano l'orizzonte e ambedue le costruzioni erano formate da angoli acuti e da blocchi neri o grigi, spesso sormontati da spirali. Statue di angeli alati ornavano la parte superiore della Cattedrale, mentre ringhiosi Gargoyle occhieggiavano dal tetto.

"La Fratellanza si oppone con ogni mezzo possibile all'Oscura Legione" disse Royce. "I suoi Inquisitori tormentano la povera gente, si intrufolano nelle loro vite alla ricerca di un segno che ne provi la debolezza o la corruzione. Sono convinti che, purificando tutti, riusciranno ad arrestare la decadenza che affligge la nostra società".

Pam guardò stupefatta Lane, che le fece cenno di restare in silenzio. Anch'egli non riusciva a capire cosa Royce stesse tentando di dire.

"Lane" continuò Royce, "ricordi perché combattevamo per la Capitol nei Martian Banshees?"

"Per i soldi".

"Già", intervenne Pam.

"Sbagliato!" li corresse Royce voltandosi e guardandoli in faccia. "Noi combattevamo perché la Capitol potesse continuare a vendere i suoi prodotti nei territori liberi. Luna City è l'unica zona neutrale dove tutti possono vivere insieme".

"Beh, sì" convenne Lane. "La Capitol paga i soldati perché mantengano libero un territorio a profitto degli scambi commerciali. Tutte le Megacorporazioni lavorano così, lo sappiamo. Ma noi combattevamo perché avevamo bisogno di guadagnare soldi per vivere".

"Troppe vite, Lane. Noi dobbiamo proteggere troppa gente. Gente disposta, per pochi soldi, a diventare carne da macello: questo perché laggiù, nella strada, tutti sono disperati. Solo chi vive in queste torri, la 'crema' della società, se la passa bene. E intanto a Luna City la massa riesce a malapena a guadagnarsi da vivere. Voi due lo sapete: anche voi vivete tra loro".

"Non riesco a capire dove vuoi arrivare" disse Pam. "Che cosa ha a che fare tutto questo con la nostra caccia agli Eretici e ai Necromutanti?"

Royce la guardò un istante, poi tornò a Lane, ignorando la domanda.

"Non mi hai mai visto vestito a questo modo, vero?"

"No, mai" rispose Lane, decidendo di dar corda a Royce, per scoprire dove intendeva arrivare. "Abbiamo passato quasi tutto il tempo insieme vestiti con le divise mimetiche rosse e nere dei Martian Banshees".

"Considera questo cambiamento simbolico. Lane; il mio lavoro sarebbe molto più facile se in circolazione ci fossero meno Indipendenti, soprattutto quelli bravi come voi due che sanno della presenza dell'Oscura Legione. Non dobbiamo permettere che in città si diffonda il panico".

"Non ho nessuna intenzione di lavorare per te, se è ciò quello che

intendi" disse Lane.

"Non intendevo questo".

"Allora non riesco a capire" intervenne Pam.

"Lane, voglio che tu capisca che è solo una questione d'affari. Eri un grande Banshees e un compagno su cui fare affidamento".

Lane continuava a non capire. Comunque riconobbe il movimento che Royce fece subito dopo: sempre stando alla finestra Royce portò la mano destra, sotto alla giacca. Quello era il posto dove un uomo, che indossa una giacca, porta solitamente una pistola!

"Muoviti!" gridò Lane puntando entrambi i piedi sulla scrivania e spingendo indietro la sua sedia. Nel medesimo istante Royce puntava la sua pistola Bolter e faceva fuoco.

Lane rotolò sul tappeto, mentre Royce continuava a sparare. Contemporaneamente Pam si gettò a terra rotorandogli accanto; erano privi delle loro armi e non avevano molta scelta: arrangiarsi con quello che trovavano in giro, oppure fare da bersagli. Mentre Royce girava attorno alla scrivania, con l'intento di mettersi in una migliore posizione di tiro, Lane sollevò di scatto la parte più vicina del tavolo per distrarlo. A quel punto non aveva alcuna idea di dove fosse Pam. Alzandosi, sentì diversi oggetti cadere dalla scrivania. Era troppo pesante perché potesse rovesciarla addosso a Royce, perciò l'afferrò per una gamba e la spinse davanti a sé, obbligando l'avversario a scartare di lato. Nel momento in cui la scrivania investì Royce, Lane vide la mano di Pam colpire di taglio quella del loro commilitone, costringendolo a mollare la pistola che cadde sul pavimento.

Mentre Pam e Royce si rotolavano avvinghiati nella colluttazione, Lane si accorse che la porta alle loro spalle si stava aprendo: evidentemente lo sparo di Royce aveva richiamato l'attenzione di qualcuno che ora veniva a portargli soccorso. Probabilmente si trattava della Sicurezza. Purtroppo la scrivania non gli consentiva di raggiungere la pistola Bolter.

"Dietro di te!" gridò Lane, guardandosi intorno alla ricerca di qualcosa che potesse servirgli da arma. Sul tappeto scorse il globo di pietra lunare, si chinò e lo afferrò con entrambe le mani. Sapeva di avere un piccolissimo vantaggio su chi stava per varcare la porta. Chiunque fosse, avrebbe dovuto guardare con attenzione nella stanza, prima di fare fuoco dato che lì, da qualche parte, c'era Royce. Lane sollevò il globo sopra la testa; non appena un uomo della Sicurezza, con il suo CAR-24 spianato, spalancò con un calcio la porta, glielo scagliò contro. Poi, senza attendere il risultato del tiro, si buttò oltre la scrivania e raggiunse la pistola che giaceva ai piedi di Pam e Royce che stavano ancora lottando, avvinghiati in un cruento corpo a corpo.

Il globo colpì con violenza la fronte dell'uomo della Capitol, che cadde a terra come un sacco vuoto. Contemporaneamente, alle sue spalle, comparvero altre due guardie. Senza esitare Lane afferrò la Bolter e sparò ai due uomini, colpendoli al petto prima che riuscissero a far fuoco. Alle sue spalle Pam, che era riuscita a liberarsi dalla presa, colpì con violenza il collo di Royce, mandandolo a tappeto, ansimante; afferrò la pistola dalle mani di Lane e sparò in fronte a Royce, a bruciapelo.

"Niente di personale" mormorò. "Si tratta solo di affari. Eri un grande Banshees, ne sono certa".

Lane andò rapidamente alla porta: non stava arrivando nessuno. Prese i CAR-24 delle due guardie e ne lanciò uno a Pam, che l'afferrò con la mano libera. Dopo aver estratto dalla fondina di una delle guardie morte una Bolter, lanciò un'occhiata alle porte dell'ascensore che si stavano chiudendo: evidentemente era stato chiamato a un altro piano. Il chiasso che avevano fatto non poteva essere passato inosservato.

"Vedi dove sono le scale?" chiese Pam.

Lane entrò nel vestibolo e aprì con uno strattone la porta d'acciaio che si trovava sotto a uno dei lanciafiamme. Vide le scale, ma udì anche il rumore di molti passi che correvano nella sua direzione. Richiuse la porta; avrebbe voluto chiuderla a chiave, ma non vide nessuna serratura.

"Stanno salendo anche da qui. Possiamo trattenerle per un po', ma questo non ci aiuterà a uscire dalla trappola in cui ci siamo ficcati. Prima o poi ci prenderanno" e così dicendo Lane rientrò nell'appartamento e richiuse la porta d'acciaio sprangandola con un robusto chiavistello.

"Questo li fermerà per un po'" riprese, "ma non so per quanto. Tutto dipende dalle armi di cui dispongono".

Pam e Lane si guardarono attorno, cercando una via di fuga.

"Siamo al quindicesimo piano" commentò la ragazza, "e questa volta non ho portato con me il modulo di fuga servoassistito. A ogni buon conto siamo troppo in alto per poterlo usare".

Ceon Reese camminava a stento in mezzo alla folla di passanti che ingombrava il marciapiede di uno dei quartieri dei Magazzini Mishima. Era un uomo basso, paffuto, dai neri capelli arruffati. Di solito viveva di borseggi, della vendita di informazioni e della ricettazione di merce venuta da chissà dove. Adesso guardava la folla alla ricerca di un modo per raggranellare qualche altra Corona. Questo quartiere non aveva l'aria di essere molto promettente: troppe persone, troppo indaffarate per lasciarsi distrarre da qualcos'altro. Ceon riusciva a borseggiare più facilmente i passanti quando erano bloccati nei vicoli non troppo affollati.

"Non va" mormorò fra sé. "Sarebbe meglio trovare un altro posto".

Mentre si dirigeva verso la stazione più vicina, scorse un'inconfondibile tunica bianca che lo precedeva di poco. L'uomo che la indossava stava camminando lungo il marciapiede guardandosi intorno come se si fosse perso. Intravedendo un guadagno facile Ceon si affrettò, in modo da raggiungerlo. La tunica, peraltro molto sporca, recava sul dorso il simbolo della Fratellanza. Lo affiancò, fingendo di non prestare particolare attenzione a quell'emblema; con una rapida occhiata notò che l'uomo aveva circa 45 anni ed era tatuato col simbolo della Fratellanza. Anche il davanti della tunica recava il medesimo simbolo ed era perfino più sporco. L'uomo stava mormorando fra sé e sé con un tono troppo basso perché Ceon potesse distinguere ciò che diceva.

"Scusi signore, cos'ha detto?" gli chiese educatamente, fingendo di credere che lo straniero gli avesse parlato.

"Lasciate che l'agnello ritorni al suo gregge..."

"Ah, sì? E di che agnello si tratterebbe?"

"Accettate in sua vece il montone", rispose l'uomo con calma.

Ceon si rese subito conto di aver fatto centro: quell'uomo era pazzo. Lo prese, perciò, gentilmente per un braccio e lo condusse in un vicolo fra due magazzini della Mishima, stretto, sporco, ma deserto.

"Credo che tu sia l'agnello di questo stufato" disse allegramente Ceon, perquisendo la tunica in cerca di qualche oggetto di valore; "che cos'hai con te, amico?"

"L'agnello che cancella i peccati del mondo".

"Comincia a cancellare i miei debiti" ribatté Ceon. Continuava a palpare la tunica, ma questa gli sembrava vuota.

Senza opporre resistenza l'uomo si afflosciò sullo sconnesso manto stradale e incrociò le gambe. Ceon rimase all'allerta, sospettando un qualche trucco; ma l'uomo si limitò a restare dov'era e a chiudere gli occhi. Anziché perdere tempo in conversazione, Ceon si piegò e continuò la perquisizione. L'operazione si faceva più difficile a causa della posizione assunta dall'uomo.

"Forza" mormorò Ceon. "Devi avere qualcosa di valore. Insomma, sei un membro della Fratellanza, no?"

Mentre continuava la sua ricerca nella tunica, l'uomo iniziò lentamente ad alzarsi. All'inizio Ceon non se ne rese neppure conto, ma poi realizzò che era già quasi in posizione eretta anche se non c'era stato alcuno sforzo evidente.

"Ehi, come hai fatto ad alzar...". Ceon lasciò la frase a metà: l'uomo era rimasto seduto nella posizione a gambe incrociate, ma si era sollevato dal suolo e stava fluttuando a un metro da terra. Egli indietreggiò di qualche passo, terrorizzato.



“... ehi amico, non intendevo farti del male... capisci cosa intendo?” Ceon sentiva il suo cuore battere ad un ritmo accelerato.

“Non giudicate se non volete essere giudicati” disse l'uomo con tono calmo, guardando un punto indefinito oltre la testa di Ceon.

Ceon era pronto a fuggire, ma il tono che l'uomo usava e il disinteresse che mostrava nei suoi confronti lo facevano esitare. Ceon era pronto a cogliere qualunque occasione che gli potesse fruttare un paio di Corone Cardinalizie perciò, tenendo d'occhio l'uomo con la tunica, si portò all'ingresso del vicolo e fece dei cenni per richiamare i pedoni più vicini.

“Presto! Venite a vedere il miracolo! Cinque Corone Cardinalizie per vedere il religio... il mago! Osservate l'uomo della Fratellanza mentre compie un miracolo! Solo cinque Corone Cardinalizie!”

## Capitolo 15

Lane esaminò ancora una volta con lo sguardo l'ufficio di Royce. Se c'erano altre vie d'uscita oltre alle scale e all'ascensore del vestibolo, dovevano necessariamente essere nascoste. I due non avevano, però, il tempo per cercarle.

“La finestra!” disse Pam. “È tutto ciò che ci resta”.

“Forza!”

Pam alzò la pistola che Lane le aveva gettato e sparò a una delle finestre, iniziando dall'alto. Ogni colpo era seguito da una pioggia di vetri. Corse verso il davanzale della finestra, ricaricando la pistola; Lane spostò il CAR-24 in modo che non lo intralciasse e la seguì.

Sul cornicione che correva proprio sotto la finestra stava appollaiata la statua di un gigantesco Gargoyle: le ali erano ripiegate e sembrava deridere malignamente la folla che si affrettava 15 piani più in basso. Pam scavalcò con estrema attenzione gli acuminati spuntoni di vetro rimasti e le ali della statua, poi s'incamminò con cautela lungo il cornicione di destra, largo circa un metro. Mentre aspettava che la sua compagna percorresse un tratto di cornicione, Lane percepì il rumore delle porte dell'ascensore che si aprivano nel vestibolo. Per un momento pensò di difendere l'atrio con i lanciapiamme e con le armi, ma poi abbandonò l'idea. Le guardie della Sicurezza stavano solo facendo il loro lavoro. Solo Royce, e nessun altro, aveva tradito la sua fiducia. Avrebbe sparato solo se necessario.

Passò attraverso la finestra e si apprestò a seguire Pam. Dal vestibolo si udivano le guardie chiamare Royce a gran voce. Facendo attenzione a non guardare verso il basso, scalò il Gargoyle e raggiunse Pam sul cornicione, domandandosi dove sarebbero arrivati. Si aspettava di sentire da un momento all'altro il rumore della porta d'acciaio abbattuta dalle guardie nell'atrio. Pam sorpassò una parete priva di finestre e raggiunse un altro Gargoyle; questo giaceva pigramente sul cornicione, aveva un lungo becco ricurvo e un lungo avambraccio (che terminava in un artiglio felino) che

penzolava nel vuoto. Sempre facendo molta attenzione, Pam gli mise le braccia attorno al collo e si calò fino all'artiglio; poi si attaccò con un braccio, in modo da restarvi appesa. Lane guardava terrorizzato la scena mentre la ragazza si muoveva adagio, fino a toccare con la punta dei piedi il cornicione del piano sottostante. Pam mollò la presa e guardò in alto, segnalando a Lane che era arrivata sana e salva.

Questi si incamminò verso il Gargoyle: sapeva di doverla seguire, ma non ne era affatto contento. Dall'appartamento di Royce giungevano ordini secchi; pochi istanti e la porta avrebbe ceduto. Infatti, appena giunto al Gargoyle, Lane udì le guardie che urlavano all'interno dell'appartamento: alcune corsero alla finestra, altre piantarono l'alloggio. Egli si lasciò scivolare lentamente lungo il collo del Gargoyle, restando in una posizione priva di difese, e guardò in alto verso la finestra distrutta: quattro guardie erano affacciate, ma si limitavano a controllare la strada sottostante. Non si erano ancora accorti di lui. Con una lentezza snervante raggiunse l'artiglio della statua e le sue mani percepirono il freddo della pietra. Si calò fino a toccare con la punta dei piedi il cornicione sotto di lui e, man mano che si abbassava, il cornicione del quindicesimo piano lo nascondeva alla vista delle guardie.

Queste erano ancora vicine alla finestra e discutevano con tono stupefatto. Lane sentì che Pam, tenendolo per la cintura, gli spostava le gambe in modo che toccasse più facilmente il nuovo appoggio. Appena giunto a destinazione si accorse che, per fargli posto, la ragazza si era avvinghiata a un altro Gargoyle, il cui aspetto rabbioso ricordava quello di una capra alata.

"Non mi hanno visto" le disse Lane. "Ma cosa facciamo adesso? Non possiamo arrischiarci a scendere quattordici piani in questo modo".

"No" concordò Pam, ritornando sul cornicione. "Vieni!"

Appena raggiunse un'altra finestra Pam guardò all'interno per sincerarsi che fosse vuota.

"Bene, è deserta!" esclamò. Prese la sua Bolter e sparò sulla finestra, sbriciolandola. Mentre una miriade di schegge le mulinava intorno, Lane guardò in alto, ma il cornicione da cui si erano calati ostruiva la vista della finestra di Royce. Comunque era assai probabile che le guardie avessero sentito i colpi, quindi si sarebbero precipitate nei piani inferiori usando ancora le scale e l'ascensore. Pam attraversò la finestra, rientrando così nell'edificio con la Bolter era spianata. Lane la seguì, tenendo pronto il CAR-24. I due si trovarono in una sala riunioni completamente deserta. Si diressero verso la porta, il silenzio era totale. Questa sala, a differenza dell'appartamento di Royce, aveva una porta normalissima che si apriva direttamente sul pianerottolo da cui si accedeva alle scale e all'ascensore.

Dal piano superiore provenne, improvvisamente, il rumore dell'apertura delle porte dell'ascensore e l'eco di passi sulle scale.

"Torniamo fuori?" chiese Lane, preoccupato, guardando la finestra. "Oppure scendiamo lungo le scale? Ci sentiranno, ma forse potremmo batterli in velocità".

"Tranquillo" bisbigliò secca Pam. Poi raggiunse le porte dell'ascensore e le forzò, in modo che rivelassero il baratro sottostante. Intanto si sentivano le guardie che, al piano superiore, entravano nell'ascensore.

Lane scorse, nel muro alla destra di Pam, una cavità al cui interno correva una scala a pioli metallica ormai arrugginita. Al quindicesimo piano le porte dell'ascensore si stavano chiudendo.

"Conosco questo tipo di scale" disse Pam con calma. "La Capitol le costruisce uguali in tutte le sue torri. Svelto!" e così dicendo saltò nel vuoto, aggrappandosi ai pioli della scala.

"Muoviti" ripeté. "Salta!"

Lane ispirò profondamente; a Pam piacevano quelle situazioni di pericolo, non così a lui. Comunque sapeva che la sua compagna aveva trovato una via di fuga che poteva funzionare, perciò raggiunse le porte dell'ascensore e saltò. Le sue mani sfiorarono i pioli arrugginiti mancando la presa, ma i suoi piedi centrarono un appoggio e lo sostennero. Da parte sua, Pam era risalita per un tratto e da quella posizione aiutava il suo compagno a non cadere. Finalmente riuscì ad afferrare la scala: il suo cuore batteva all'impazzata. L'ascensore scese. Lane e Pam, al sicuro nella profonda cavità del muro, attesero in tutta tranquillità che l'ascensore si arrestasse proprio di fianco a loro.

Incurante di tutto, Pam iniziò la discesa e Lane, appena le guardie uscirono dall'ascensore, la seguì. In un batter d'occhio Lane trovò un ritmo di discesa adeguato; Pam lo precedeva muovendosi rapidamente e, senza difficoltà, i due oltrepassarono molti livelli. Scendevano senza far rumore e Lane teneva il conto dei piani. Giunti al nono, furono superati dall'ascensore che si fermò al pianterreno; le guardie uscirono ed esso rimase fermo a quel piano. Appena raggiunto il tetto dell'ascensore, Pam vi si posò sopra con cautela e aprì il portello di sicurezza. Guardò nell'abitacolo e segnalò a Lane di raggiungerla. Entrambi videro che le porte erano ancora aperte.

"Le guardie all'ingresso sanno che siamo saliti da Royce" sussurrò Lane. "Quindi da lì non possiamo uscire".

"Dobbiamo trovare un'altra finestra" disse Pam. "Poi, una volta fuori, cercare il tombino più vicino per entrare nei tunnel sotterranei".

"Va bene. Ora tocca a me".

Lane si lasciò cadere nell'ascensore e sollevò il suo CAR-24. L'atrio era attraversato da poche persone, ma il rumore della caduta fece voltare



verso di lui le due guardie dell'ingresso, che lo riconobbero all'istante. Lane vide che i due sorveglianti erano affiancati da una decina di persone, probabilmente le stesse che un attimo prima erano scese dall'ascensore.

"Forza!" gridò e, uscendo dall'ascensore, fece fuoco verso di loro, obbligandole a buttarsi a terra. Mentre si muoveva verso sinistra alla ricerca di una finestra sparò ancora, lasciando via libera a Pam. Quest'ultima, appena raggiunto il pavimento dell'ascensore, aprì il fuoco, fornendo la copertura a entrambi.

Lane individuò una finestra, si guardò attorno, ma non scorse altre guardie. Avvicinandosi ne sbriciolò il vetro con una raffica, saltò su un divano e con un balzo superò il davanzale: era fuori. Si voltò immediatamente e puntò il CAR-24 in un angolo della finestra. Prima che Pam si trovasse sulla sua linea di fuoco, Lane esplose ancora qualche colpo verso la porta, in modo da tenere le guardie inchiodate al suolo. Poi si spostò mentre Pam saltava attraverso la finestra. Appena la ragazza toccò terra, i due si girarono e fuggirono tra la folla. Le guardie della sicurezza, per non correre il rischio di colpire degli innocenti, sarebbero dovute uscire in strada per intercettarli.

Lane e Pam corsero lungo l'affollato marciapiede, alla ricerca di un tombino. Alle loro spalle risuonavano le voci rabbiose delle guardie che non riuscivano a vederli, nascosti com'erano in mezzo alla folla.

Sgomitando e spingendo, Lane ne scovò uno e l'aprì rumorosamente. Voltandosi si accorse che gli inseguitori si stavano avvicinando pericolosamente, mentre la gente si scansava alla vista delle loro armi. Mentre Pam si affrettava a scendere, lui si chinò e fece fuoco sul marciapiedi, proprio davanti alle guardie. Queste, come in precedenza, si allontanarono dalla linea di fuoco rotolando su se stesse; prima che potessero ricominciare a far fuoco, Lane era già entrato nei sotterranei e, mentre richiudeva il tombino, sulla sua testa risuonavano i colpi delle mitragliatrici leggere.

Il tunnel era buio, ma Lane non aveva bisogno di vedere: scese la scala e raggiunse Pam. Entrambi tenevano i CAR-24 puntati verso l'apertura, nel caso in cui qualcuno avesse deciso di seguirli. Nessuno lo fece: le guardie della Sicurezza non erano così avventate.

Dopo un attimo Lane si spostò e Pam lo seguì. Si aspettavano di sentir aprire il tombino da un momento all'altro. Questo non accadde e, dopo aver svoltato molti incroci, Lane si fermò e abbassò il CAR-24.

"Credo che abbiano rinunciato" disse, iniziando a rilassarsi un po'. "Probabilmente si sono resi conto di quanto sarebbe stato facile per noi tendere un'imboscata qui sotto".

Pam respirò profondamente.

"Cosa facciamo adesso, Chung?"

"Royce era quanto di meglio potevo offrire, o almeno pensavo che lo fosse. Conosco altra gente, comunque. Hai qualche suggerimento?"

"Sì, penso di sì. Mentre scendevamo nella tromba dell'ascensore mi sono ricordata di una cosa. Ti ho mai raccontato di Clara Malle?"

"Uhm... stai parlando dell'artista della truffa?"

"Esatto. È una ragazza molto abile che lavora ad altissimo livello e che è riuscita ad avere una rete informativa ovunque, proprio come il tuo amico Royce. Conosce molta gente che opera nel suo stesso campo".

"Pensi che possa esserci d'aiuto?"

"C'è un solo modo per saperlo. L'ultima volta che ne ho sentito parlare aveva ottenuto una posizione di Addetta alle Relazioni Pubbliche nella Capitol" continuò. "Già che siamo qui potremmo controllare se c'è, no?"

"Dovrebbe avere anche lei una certa passione per l'azione... Pensi che ci aiuterà?"

"Farà bene a farlo!" ringhiò la ragazza. "In passato l'ho salvata dalle grinfie di alcuni clienti furibondi che avevano scoperto i suoi raggiri. Si è sempre detta in debito nei miei confronti".

"Questo mi piace. Andiamo".

Questa volta fu Lane a seguire Pam. Clara Malle lavorava in una torre di uffici, piantonata da guardie armate all'ingresso. La ragazza chiamò Clara e fu fatta passare. In pochi minuti Lane e Pam avevano raggiunto uno dei piani intermedi: l'ascensore si aprì su un corridoio tranquillo e ben illuminato. Una brunetta (alta, magra e con i capelli ricci lunghi fino alle spalle) stava venendo loro incontro. Aveva lineamenti belli e regolari, tipici delle indossatrici; indossava una gonna e una blusa bianca pieghettata. Pam presentò Clara a Lane, dopodiché i tre andarono nel suo ufficio. Lane si guardò attorno sorpreso: l'ufficio era più o meno delle stesse dimensioni di quello di Royce; era arredato con un tappeto blu e tappezzato con carta da parati che si intonava perfettamente con il colore della sua gonna. Esso si affacciava sulla strada e sulla torre della sede centrale della Capitol, che si ergeva pochi isolati più in là. Clara andò al bancone incassato nel muro, adibito a bar.

"Cosa posso offrirvi?"

"A me niente, grazie" rispose Pam.

"Ah, già, dimenticavo... siete in servizio, immagino" disse Clara sorridendo ad entrambi. "D'accordo. È passato molto tempo, Pam; cosa posso fare per te?"

"Qui possiamo parlare... liberamente?" chiese Pam con un sorriso ironico.

Clara abbozzò un sorriso e raggiunse la sua scrivania, che era perfino più grande dell'intera consolle di Whiz Kid, e attivò un distorsore sonico.

A questo punto si sedette su un angolo del tavolo.

“Se qualcuno sospetta di me può sempre registrare e decodificare... ma sono sempre stata molto attenta. Che cos'hai in mente?”

“Allora hai sempre in ballo qualche losco traffico!” Pam si sedette in una grande poltrona, proprio di fronte a Clara. “Stai tranquilla, però, non ho nessuna intenzione di intromettermi”.

“Beh, dovresti saperlo. Ma questa volta è un affare grosso che potrebbe cambiare la mia vita”; esitò un attimo. “Sai che, ovviamente, non posso entrare nei dettagli”.

“Certo” rispose Pam. “Comunque non è questa la ragione per cui mi trovo qui. Tu hai molti contatti a Luna City vero?”

“Esatto”.

Pam guardò Lane, che rimaneva in silenzio: come lei gli aveva dato carta bianca su quanto rivelare a Royce, così lui ora le lasciava libertà d'azione con Clara. Pam aggrottò le sopracciglia, pensierosa, e si rivolse alla ragazza.

“Hai modo di scoprire qualcosa su una nave pirata della Capitol attraccata in uno spaziorporto di Luna City? Ti fornirò l'ora e la data esatte”.

“Una nave pirata della Capitol?” Clara chinò la testa da una parte. “Cosa intendi?”

“Noi...” Pam guardò nuovamente Lane, che approvò col capo. “Pensiamo non fosse pilotata da un equipaggio della Capitol”.

“E chi è stato, allora?”

“Non ne siamo certi. Ma abbiamo trovato delle prove di una sparatoria avvenuta al molo d'attracco. Dovrebbero essere state coinvolte delle Guardie di Sicurezza della Capitol. Ciò significa che qualcuno della Corporazione ha ricevuto un rapporto in proposito”.

“È vero” Clara giocherellava con una statuetta lignea che rappresentava un cavallo in corsa. “Potrei riuscire a entrare nella banca dati del computer e cercare dei riferimenti, ma ci vorrà del tempo. Questo esula dalla mia autorità nell'area delle Pubbliche Relazioni”.

“Qualunque cosa tu riesca a fare sarà molto gradita” disse Pam. “Se riesci, guarda anche se la Capitol sa qualcosa a proposito di un Mistico ricercato dalla Fratellanza”.

“Un Mistico? Ma è un personaggio molto in alto nella scala gerarchica della Fratellanza!” Clara era decisamente sorpresa.

“Già. Non sappiamo esattamente di cosa si tratti, ma potrebbe ugualmente esserci utile. Il suo nome è Honorius”.

“Farò tutto il possibile... te lo devo. Lo sappiamo entrambe”.

“È molto importante” continuò Pam. “Se ci aiuti saremo pari”.

Penyon era alle spalle di Hayla all'imbocco di un oscuro vicolo del quartiere Mishima, dove uno sparuto gruppo di persone si era assiepato. Dopo aver pagato alcune monete a un imbonitore che era sulla strada, questa gente si era raccolta attorno a un uomo dall'aspetto molto calmo. Questi, vestito con una tunica bianca su cui spiccava il simbolo della Fratellanza, era seduto a gambe incrociate sul sudicio marciapiede del vicolo e mormorava fra sé e sé.

“Forza, padre, facci vedere qualcosa” gridò un uomo fra la folla. “Puoi lanciare un dardo di fuoco? Oppure levitare?”. La gente rise.

“Certo che può!” L'imbonitore si voltò, con un sorriso rassicurante. “Certo che può! Io, Ceon Reese, l'ho visto fare solo pochi istanti fa! Alzati, amico mio! Mostra loro!” poi si rivolse nuovamente alla strada.

“Venite a vedere il miracolo! Venite a vedere l'uomo dei miracoli!”

“Galleggia nell'aria” suggerì una giovane donna, sghignazzando, “oppure fa comparire dei soldi, per me!”

“Tutti qui sanno che è un Mistico” osservò Hayla tranquillamente.

“Mi chiedo come facciano a saperlo” disse Peyon. “Pensi che abbia fatto qualcosa che solo un Mistico è in grado di fare?”

“No, stupido: è il taglio della tunica che glielo rivela. Tutti conoscono la foggia”.

Penyon si avvicinò, per poter osservare meglio. La tunica gli sembrava comune, ma si ricordò che Hayla sapeva molte più cose di lui. Il Mistico, sempre ammesso che lo fosse, non dava segno di accorgersi di quanto la folla gli urlava.

“Non sta levitando” disse Penyon “contrariamente a quanto avevi sentito dire”.

“Potrebbe trattarsi di un Mistico impazzito che non può fare proprio tutto” rispose Hayla. “Comunque, tutti questi curiosi ci danno solo noia. Sta indietro”. Così dicendo, si appiattì contro il muro e obbligò Penyon a fare altrettanto, in modo da lasciar libero l'accesso al vicolo. L'uomo la stava osservando: dallo sguardo duro e cattivo del suo viso capì che stava utilizzando uno dei suoi Doni Oscuri.

“Non ci vedo!” Gridò improvvisamente una giovane donna. “Aiutatemi!”

“L'ha accecata!” gridò a sua volta Hayla. “Scappiamo! Scappiamo, prima che accechi anche noi!”

Un'ondata di sorpresa e di paura dilagò fra gli spettatori che, presi dal panico, iniziarono a gridare e a scontrarsi l'un l'altro nel tentativo di fuggire. L'imbonitore si voltò, sconvolto, e venne trascinato via dalla furia degli spettatori terrorizzati.

“Ecco un altro miracolo!” continuava a gridare Ceon Reese, mentre



svoltava un angolo.

“Forza, stupidi” gridava Hayla addentrandosi nel vicolo e scaraventando a terra le poche persone rimaste. “Muovetevi!”

Anche Penyon cercava di farsi strada, seguendola. Davanti a loro lo straniero non si era accorto di ciò che era accaduto. Era ancora seduto nello stesso posto e mormorava parole a voce troppo bassa perché Penyon riuscisse a capirle. Hayla gli si sedette di fronte.

“Parla!” Gli ordinò. “Chi sei?”

## Capitolo 16

Penyon si era fermato alle spalle di Hayla e guardava l'uomo seduto.

Questi prese a parlare in una lingua che l'Eretico non conosceva. Il discorso aveva un andamento cadenzato e sembrava contenere delle rime.

“Che lingua è?” chiese Penyon. “La conosci?”

“Latino, credo. Non lo capisco, ma so che la Fratellanza lo usa spesso. L'ho già sentito altre volte” rispose Hayla; poi il suo tono si fece più aspro e la donna si rivolse nuovamente allo straniero. “Ascoltami: come ti chiami?”

L'uomo non rispose; continuò a parlare ancora per un po' in Latino e poi, improvvisamente, passò all'Inglese.

“Campi di margherite- enunciò chiaramente, guardando in alto. Il suo sguardo incontrò quello di Hayla ma sembrava non vederla, sembrava fissare una visione alle sue spalle. “Lavate dal sole con cumuli di nuvole. È un dolce profumo, non trovi?”

“Io mi chiamo Hayla. E tu?”

“Campi di margherite” disse lo straniero.

“È strano abbastanza per essere un Mistico” si intromise Penyon. “Potrebbe essere Honorius”.

La donna si voltò verso l'ingresso del vicolo dove la folla, allontanandosi, stava ancora urlando.

“Qualunque cosa decidiamo di fare” disse “dobbiamo farla in fretta. L'uso in pubblico dei Doni Oscuri non fa altro che aumentare le voci sulla nostra presenza”.

“Forse dovremmo portarlo via con noi” suggerì Penyon, guardando l'imbocco del vicolo. “La Sicurezza della Mishima interviene sempre rapidamente”.

“È proprio quello che faremo” convenne Hayla, alzandosi in piedi e afferrando saldamente lo straniero per un braccio. “Vediamo se riusciamo ad alzarlo”.

“Forse leviserà” ribatté allegramente Penyon prendendolo per l’altro braccio.

Tirarono, e l’uomo si alzò come se niente fosse; non fece cenno alla loro presenza o al loro aiuto; anzi, continuò a parlare come se stesse conversando con qualcuno che non era presente.

“Le margherite avranno bisogno della pioggia” disse lo straniero. “Ad ogni buon conto, dovremo trovare un riparo”.

“Vediamo se viene con noi”.

Penyon e Hayla lo voltarono e s’incamminarono verso l’uscita del vicolo.

La folla si era dispersa, a eccezione di poche persone che si erano fermate a consolare la ragazza ormai cieca. Lo straniero barcollava lievemente, ma non opponeva alcun tipo di resistenza. Usciti dal vicolo, Hayla voltò il capo verso destra.

“Per quanto tempo resterà in quello stato?” chiese Penyon.

“Ancora un minuto o due”.

“Andiamo. Da che parte?”

“Non possiamo certo portarlo in treno: vedendolo in questo stato, prima o poi qualcuno della Fratellanza ci chiederebbe delle spiegazioni. Dobbiamo portarlo nei tunnel”.

“Ma anche laggiù potremmo imbatterci in qualcuno”.

“Non rappresenteranno alcun pericolo” gli rispose acida. “Laggiù possiamo usare i nostri Doni Oscuri senza correre grossi rischi. Chiunque dovesse incontrarci...”

Penyon sorrise, fiducioso.

Yojimbo stava guidando gli altri componenti della sua squadra attraverso le strade affollate: pensava di tenerli in gruppo fino all’eventuale scoperta di una nuova pista.

A questo punto avrebbe diviso la squadra, in modo tale che fosse possibile seguire altre tracce.

“Trascorreremo così tutta la giornata?” chiese Klaus.

“Per il momento possiamo fermarci; ormai abbiamo setacciato interamente questa zona di Luna City” gli rispose Yojimbo.

“Proprio un bel lavoro” riprese Klaus, appoggiandosi stancamente a un chiosco. “Qualcuno potrebbe essere passato proprio alle nostre spalle”.

Il Ronin aveva guidato i suoi uomini in una sterile ricerca a tappeto per tutta la città, nella speranza d’imbattersi in quello che stavano cercando o, almeno, in una traccia che potesse metterli sulla pista giusta. Purtroppo, a pomeriggio inoltrato, non avevano ancora scoperto nulla di nuovo. Yojimbo si rendeva conto che i suoi uomini cominciavano a scoraggiarsi e

a mostrare segni d’insofferenza.

“Klaus ha ragione” disse Vic. Il suo tono era però, più rilassato. “Non abbiamo alcuna ragione di credere che coloro che stiamo cercando non siano entrati nella stessa zona da cui noi ce ne siamo appena andati”.

“Le voci si diffondono come cerchi d’acqua concentrici” rispose Yojimbo. “Alcuni raggiungono la sponda più lontana del lago, altri no. Alcuni si limitano a un determinato raggio dal loro punto d’origine. E questo non cambia solo perché qualche persona va in giro: il movimento umano fa parte di questo sistema”.

“Comunque la si voglia vedere” intervenne Gabry, giocherellando con una ciocca dei suoi riccioli neri “tutta la faccenda mi sembra una gran perdita di tempo. In una giornata di lavoro non abbiamo ottenuto risultati”.

“Già!” Yojimbo non aveva argomenti per confutare quell’affermazione.

“Ormai abbiamo perso quasi tutta la giornata” esclamò Fay. “Perché non facciamo una pausa per cercare un nuovo approccio?”

“Chiamerò Whiz Kid”. Così dicendo Yojimbo prese il suo computer da cintura. Si rendeva perfettamente conto che quello era un momento critico. Avrebbe potuto guadagnare o perdere il rispetto dei suoi uomini in un batter d’occhio, indipendentemente da quanto fosse disposto a pagarli. Mentre effettuava la chiamata attivò il distorsore sonico, in modo da non far udire ai passanti le sue parole.

“Sai” disse Whiz Kid, proprio come Yojimbo gli aveva ordinato di rispondere.

“Sai. Sono Yojimbo”.

“Salve, capo. Ho appena ricevuto qualcosa dal Cyberspazio”.

“Continua”.

“Una donna è stata temporaneamente accecata in un quartiere dei Magazzini Mishima. Probabilmente faceva parte di un gruppo che si prendeva gioco di un tipo svitato che indossava la tunica della Fratellanza”.

“Potrebbe essere stato un Dono Oscuro” disse Yojimbo. “Ti hanno detto se l’uomo con la tunica era un Eretico?”

“Accidenti, no! Ma altri testimoni hanno visto un uomo e una donna che trascinavano via il tipo”.

“Dove si sono diretti?”

“Verso un tombino che conduce ai canali sotterranei”.

“Sembra interessante... E quando è successo? Quanto tempo fa?”

“Parecchie ore fa. Ma la notizia si è diffusa solo adesso”.

“Va bene. Hai altro: la direzione che hanno preso o ulteriori avvistamenti?”

“Ho solo informazioni contrastanti. Alcune persone affermano di



averli avvistati circa mezz'ora più tardi nella zona in cui Fay e Klaus hanno ucciso quell'Eretico".

"Altro?"

"Pochi minuti fa un gruppo di persone è stato visto dirigersi verso i porti sotterranei. Una delle donne corrispondeva alla descrizione della donna che ha trascinato via l'uomo con la tunica della Fratellanza".

"Davvero? Hai per caso qualche altra notizia? Per esempio, quanti sono?"

"No. L'unico testimone si è spaventato quando li ha visti ed è fuggito".

"Non posso biasimare nessuno per quanto è accaduto." pensò Yojimbo. "D'accordo" disse. "Fammi ricapitolare la sequenza degli eventi. Qualche ora fa una coppia di probabili Eretici ha trovato Honorius e lo ha condotto dai propri superiori. Il Nefarita ha quindi ordinato una scorta per trasportarlo lontano da Luna City, perciò adesso si stanno muovendo verso lo spaziorporto sotterraneo... i tempi corrispondono, così come il movente. Ma noi siamo molto lontani da quella zona".

Al di là del velo di disturbi elettrostatici, Whiz Kid restava in attesa di nuove direttive.

"Puoi farmi avere un'ipotesi del loro percorso? E magari la mappa dei tunnel?"

"Ma certo che posso! È già tutto pronto. Una mappa completa dei tunnel della città su cui sono indicati i luoghi degli avvistamenti e l'apparente direzione di marcia del nemico. Aspetta un attimo: la trasmetto direttamente al tuo computer".

"Contatto!" Yojimbo guardò il piccolo schermo del suo computer portatile mentre questo registrava la trasmissione di Whiz Kid. Quando l'operazione fu conclusa riprese a parlare.

"Ricevuto. Entreremo subito nei tunnel, perciò le comunicazioni via radio non saranno possibili. Resta in attesa di un nostro contatto. Ci faremo vivi appena possibile".

"Perfetto!" disse Whiz Kid.

A questo punto il Ronin chiamò Lane e Pam. Risposero entrambi, e li aggiornò su quanto aveva saputo da Whiz Kid. Dopo aver trasmesso loro la mappa dei tunnel, volle conoscere la loro posizione.

"Siamo ancora più lontani dalla zona degli attracchi di quanto lo siate voi" la voce di Lane era distorta dalle onde elettrostatiche. "Senti, sei veramente convinto di riuscire a fermarli?"

"Sono molto più vicini allo spaziorporto di tutti noi" s'intromise Pam "e non abbiamo neppure il tempo per armarci in modo adeguato".

"Yojimbo" continuò Lane; "questo vuol forse dire che hanno una nave e un equipaggio che vengono a prelevarli? Oppure li stanno già aspet-

tando? È possibile che abbiano degli alleati, giù nello spaziorporto?"

"Non abbiamo alcun motivo per crederlo; penso che rubare una nave sia più nel loro stile".

"Già" convenne Pam.

"Studiamo insieme la mappa" disse Yojimbo. "Per favore, individuate i tunnel che conducono agli attracchi".

"Fatto" disse Pam.

"A un certo punto il labirinto si restringe a collo di bottiglia: otto corridoi confluiscono in un unico condotto che porta all'area degli attracchi. Ricordate? Ce ne siamo serviti quando siamo scesi all'attracco danneggiato. Stando alla legenda sul mio schermo, dista poco più di tre chilometri dalla mia postazione".

"Trovato" rispose Lane. "E adesso?"

"Se tutti noi riusciamo a raggiungere questa zona prima del nemico, saremmo in grado di far fuoco contemporaneamente in cinque degli otto tunnel. Potremmo muoverci in fretta al loro interno, in modo da far credere al nemico che tutti i tunnel sono bloccati".

"Il che significa che ci troveremo faccia a faccia col nemico. Possiamo permettercelo?"

"Non vi è altra scelta, perciò vi suggerisco di attraversare rapidamente la città; utilizzate tutti i mezzi di trasporto che ritenete opportuni e filate dritti allo spaziorporto. Cercate di sconfiggere il nemico".

"Hanno già un notevole vantaggio su di noi" disse Pam "e noi siamo ad almeno quattro chilometri da loro. Non possiamo raggiungerli rapidamente".

"Nel labirinto di tunnel sotterranei il nemico non può muoversi in linea retta" replicò Yojimbo, "e il percorso che sono costretti a seguire li rallenterà. Inoltre, noi faremo il possibile per avvicinarci quel tanto che basta per iniziare un'azione diversiva. Se ci riusciamo, dovrete essere in grado di raggiungere il collo di bottiglia prima di loro".

"Ma noi due da soli non possiamo bloccare tutti gli otto tunnel d'accesso".

"Non preoccupatevi" li rassicurò. "Anche noi, da soli, non potremmo bloccarli. Ad ogni buon conto riusciremo a tenerli sotto un fuoco incrociato. Pronti?"

"Ci muoviamo subito" rispose Lane.

Yojimbo ritirò il suo computer portatile e disattivò il distorsore sonico.

"Abbiamo notato la tua espressione allarmata. C'è qualcosa in pentola: di che si tratta?"

"È arrivata la nostra grande occasione! Vi aggiornerò durante il tragitto... quando saremo nei tunnel, lontani da orecchie indiscrete. Dov'è il

tombino più vicino?”

“Laggiù!” Vic indicò un punto un isolato più avanti, sepolto dalla solita ressa di pedoni. “Venite!”

Vic si aprì facilmente il varco tra la folla, seguito dagli altri in fila indiana. Spalancò il tombino e iniziò a scendere. Con una mano teneva fermo sulla schiena il grosso Gehenna Puker, in modo che non s'impigliasse da qualche parte.

Gabry lo seguì immediatamente; poi fu la volta di Fay e Klaus. Yojimbo, in retroguardia, si premurò di richiuderlo. Tutti avevano acceso le torce; mentre scendevano lungo la scala, queste lanciavano strani bagliori obliqui sulle sporche pareti del tunnel. Quando ebbe raggiunto il corridoio, Yojimbo consultò il suo computer per individuare la direzione da prendere. Dopo di che, trasmise ai computer della squadra la mappa dettagliata del labirinto e s'incamminò a passo veloce. Mentre si destreggiava fra i vari cunicoli, Yojimbo li mise al corrente degli ultimi sviluppi.

“Non siamo armati come dovremmo” disse Vic, che era il primo della fila, proprio alle spalle di Yojimbo. “Il mio Gehenna Puker è l'arma più potente che abbiamo. Disponiamo solo di mitragliatrici leggere e di alcune pistole: giusto?”

“Giusto” disse Fay dal fondo della fila.

“C'era da immaginarselo!” borbottò Klaus. “Finalmente si presenta la nostra grande occasione e non solo non abbiamo il tempo per armarci come si deve, ma la Squadra Yojimbo non è neppure al completo”.

“Faremo il lavoro per il quale siamo stati pagati” replicò duramente Fay, rivolgendosi a Klaus più che a ogni altro.

“Mi assumo ogni responsabilità!” Tagliò corto Yojimbo, accelerando il passo. “Non mi aspettavo di entrare in azione così presto né di dover affrontare un così significativo numero di avversari”.

“Questo tunnel amplifica il minimo rumore” intervenne Gabry. “Dobbiamo fare molta attenzione”.

“Giusto! D'ora in avanti parleremo solo in caso di necessità. Quando saremo più vicini alla meta dovremo rallentare e spegnere le torce”.

Yojimbo non poteva mantenere a lungo quell'andatura: doveva sostare di quando in quando per controllare il tragitto, studiare gli incroci, trovare dei percorsi alternativi. Alcuni tunnel erano troppo stretti per poter procedere normalmente, perciò dovevano appiattirsi contro il muro e procedere lateralmente. Altri cunicoli erano, invece, contorti e pieni di svolte, quindi doveva rallentare e procedere con cautela. Ad un certo punto, fermandosi per consultare il suo computer, stimò di aver percorso l'interno del labirinto per circa tre chilometri, ma di essere avanzato solo di due scarsi dal luogo di partenza.

Comunque, gli attracchi erano vicini: se il nemico non aveva ancora raggiunto e abbandonato lo spaziorpoto, c'erano buone probabilità che li precedessero di non molto. Yojimbo si voltò e fece segno di restare in silenzio. Poi spense la sua torcia; il resto della squadra fece altrettanto. Ora, nell'oscurità più completa, mise in posizione il Windrider e avanzò molto lentamente. Con il piede tastava attentamente il terreno di fronte a sé, prima di completare ogni passo, e con la mano sinistra strisciava contro la parete, per avere un punto di riferimento. Alle sue spalle la squadra si muoveva con uguale attenzione. Purtroppo il suolo non consentiva loro di muoversi velocemente senza fare rumore; inoltre, l'improvviso fuggi fuggi dei piccoli roditori che infestavano il tunnel avrebbe potuto facilmente rivelare la loro presenza. Yojimbo sapeva che tutto questo rientrava in un rischio calcolato; svoltò cautamente ad un incrocio e venne improvvisamente sopraffatto da un'ondata di paura. Cadde in avanti, momentaneamente disorientato da questa sgradevole sensazione, incapace di parlare e di muoversi. Urtò il pavimento con le ginocchia, e il suo Windrider, dondolandosi dalla cinghia, cozzò rumorosamente contro la pietra. Improvvisamente nel buio brillò la terribile fiamma del Gehenna Puker di Vic che sparava illuminando il tunnel. Yojimbo intravide tre figure umane che li precedevano, prima che due di esse riuscissero a ripararsi dietro un angolo. La terza, colpita dalla fiamma del Gehenna, cadde a terra bruciando. Il terrore che lo aveva assalito scomparve all'improvviso; cercò immediatamente di imbracciare il suo Windrider.

“Resta giù!” gli ordinò Vic oltrepassandolo. Per un istante scrutò l'orizzonte, poi fece nuovamente fuoco, ma tutto fu inutile. Arrivarono anche gli altri membri della squadra che rivolsero uno sguardo pieno di ansia a Vic. Yojimbo si rese conto che il terrore che lo aveva colto all'improvviso doveva venire da uno di quei diabolici poteri psichici di cui erano dotati gli Eretici. Yojimbo si alzò e cominciò a camminare insieme agli altri: era l'ultimo della fila. Vic era andato in avanscoperta e, di tanto in tanto, faceva fuoco con il Gehenna Puker. Poi, d'improvviso, barcollò e, cadendo, urtò contro una parete. Yojimbo vide che Gabry si era avvicinata a Vic e aveva afferrato il Gehenna Puker. Lo puntò immediatamente dietro a una svolta e fece fuoco; qualcuno lanciò un urlo agghiacciante che si smorzò di colpo. Klaus e Fay avanzarono superando Vic e Gabry mentre Yojimbo si fermò alle spalle di Vic che cercava di rimettersi in piedi. Gabry gli restituì il Gehenna Puker.

“Mi sono sentito improvvisamente mancare” mormorò Vic senza fiato. “Senza dubbio un altro dei poteri degli Eretici”.

In lontananza si sentivano dei colpi. Klaus e Fay stavano facendo fuoco con il Destroyer e con l'AR3000.



Yojimbo sentì dei passi e delle voci smorzate provenire da alcuni tunnel di fronte a loro. Era preoccupato perché ora lui e i suoi uomini rischiavano di farsi intrappolare da forze sicuramente soverchianti.

Però, esaminando le cose da un altro punto di vista, constatò che, quanto stava accadendo, dimostrava che Honorius era ancora nelle vicinanze.

“Continuate a tenerli sotto pressione!” ordinò a voce alta, non più preoccupato dalla necessità di non farsi sentire. “Facciamoli uscire dalla tana!”

## Capitolo 17

In quel momento, per la prima volta, dalle profondità del tunnel il nemico rispose al fuoco. Yojimbo calcolò che doveva trattarsi del fuoco di un'unica mitragliatrice pesante; percepì anche alcuni colpi singoli, probabilmente il fuoco di una pistola.

Gli Eretici stavano usando delle pistole: dal momento che erano travestiti da comuni cittadini, non avevano sicuramente alcuna intenzione di attirare l'attenzione di qualcuno.

Grazie alla loro abilità di accecare e di disorientare, oltre a chissà quali altri poteri, non avevano alcun bisogno di armarsi oltre misura per difendersi. Questo poteva funzionare contro i comuni cittadini di Luna City, ignari del potere dei Doni Oscuri, ma per la Squadra Yojimbo era tutt'altra cosa: i suoi componenti sapevano di essere all'inseguimento di esseri che facevano parte delle schiere del Male.

Vic, tornato pienamente in sé, si portò in prima linea. Yojimbo vide il riflesso della fiamma non appena l'uomo riprese a sparare. Stando sempre in retroguardia, preparò il suo Windrider e si mosse.

Dopo dieci metri la squadra girò dietro un angolo e trovò quattro piccole aperture che conducevano ad altrettanti tunnel. Vic, Gabry, Fay e Klaus si fermarono ai lati di ciascuna apertura e iniziarono a sparare all'interno delle gallerie; Vic usava il lanciafiamme mentre gli altri impugnavano le mitragliatrici leggere. Il fuoco di risposta, alcuni colpi singoli sparati disordinatamente, rivelò loro che almeno alcuni nemici erano rimasti nelle vicinanze.

A Yojimbo venne il dubbio che quella fosse un'azione diversiva, volta a consentire l'allontanamento di Honorius.

“Gabry!”, chiamò Vic.

Mentre la ragazza lo seguiva, agendo come avrebbe fatto nelle Truppe d'Assalto, Vic s'inoltrò nel tunnel sparando. Con questa manovra l'imbocco della galleria piantonata da Gabry rimase sguarnito. Yojimbo andò

quindi a prendere il posto della ragazza. Improvvisamente nel tunnel alle sue spalle risuonarono dei passi pesanti. Egli si girò di scatto e accese la torcia: dalle ombre sbucò un'immensa figura silenziosa che avanzava minacciosamente.

“Attacco alle spalle!” gridò Yojimbo gettandosi a terra.

Nel buio, dietro di lui, si scatenò un rombo assordante: una tempesta di fuoco stava devastando il corridoio dove si era trovato fino a un attimo prima.

Questi rispose al fuoco con il Windrider: grazie alla luce della sua torcia ora riusciva a scorgere il suo assalitore. Era un essere gigantesco e muscoloso che procedeva accovacciato, tanto grande da occupare tutto il tunnel. Il suo cranio era deforme e la sua faccia nera come la fuliggine.

Imbracciava un'arma aliena, enorme e irricognoscibile. Yojimbo si rese conto di trovarsi di fronte a un Necromutante.

I colpi del Windrider colpirono il gigante che si contorse dal dolore e si fermò; non cadde, ma fece un'orribile smorfia, mostrando i lunghi denti aguzzi. Yojimbo sapeva di essere in trappola. Iniziò a retrocedere, ma era consapevole che anche i suoi compagni non sarebbero stati in grado di difenderlo. Tutto ciò che poteva fare, quindi, era crivellare il nemico.

Il Necromutante barcollò in avanti, sparando all'impazzata: era ferito, ma ancora non cedeva. Yojimbo sapeva che se il mostro lo avesse afferrato avrebbe potuto ucciderlo solo con la forza delle sue mani.

Improvvisamente una fiammata del lanciafiamme di Vic avvampò nel tunnel. Grazie a questa insperata copertura, arretrò velocemente, mettendosi in salvo dietro un angolo.

In un attimo ricaricò il Windrider. Quando Vic spense il lanciafiamme i resti carbonizzati del Necromutante bruciavano sul pavimento del tunnel. Vic si avvicinò a Yojimbo e lo aiutò a rialzarsi.

“Cos'è successo?” chiese il Ronin; era ancora senza fiato per la passata emozione.

Vic non gli rispose subito e continuò a correre. Yojimbo lo seguì. In un attimo raggiunsero una galleria perpendicolare che si incrociava con le altre quattro esplorate dagli altri membri della squadra.

“Allora?” chiese Yojimbo.

“Sembra che abbiano cambiato strada” cominciò Vic. “Ma non so esattamente perché. La nostra posizione non era tale da farli deviare”.

Yojimbo consultò la mappa del labirinto sul suo computer.

“Capisco. Hanno sentito che stavamo arrivando alle loro spalle e ci hanno portati in un luogo dove avrebbero potuto tenderci un'imboscata. Ma in questa direzione sarebbero finiti in un vicolo cieco. Hanno, quindi, dovuto deviare per ritornare sui loro passi”.

“È proprio un labirinto” commentò Klaus che si era aggiunto al gruppo.

“Bene” intervenne Gabry. “Se siamo veramente riusciti a far cambiar strada a quei bastardi, forse Lane e Pam avranno qualche possibilità di prenderli di sorpresa”.

“Siamo vicini a un tombino che conduce al livello superiore” constatò il Ronin. “Vic e Gabry: seguitemi. Cercheremo di precederli seguendo la strada. Sarà affollata, ma potremo seguire un percorso più diretto. Fay, Klaus: continuate la caccia quaggiù e teneteli impegnati il più a lungo possibile. Qualche domanda?”

Nessuno parlò.

“Bene” sogghignò Yojimbo rimettendosi in spalla il Windrider. “Muoviamoci!”

Vicino allo spaziorporto, Lane trovò un tombino di accesso al livello inferiore, e guidò rapidamente Pam verso i tunnel sottostanti. La ragazza richiuse il tombino con molta attenzione, facendo solo un lievissimo rumore. Si trovarono così nel buio più totale. Lane si fermò in fondo alla scala e restò in ascolto; il CAR-24 era pronto all'uso. Lei lo raggiunse e si arrestò. I due accesero le loro torce e si misero a guardare in direzioni opposte.

In quei tunnel, sporchi e carichi di umidità, il silenzio era opprimente. Dovevano muoversi nel più assoluto segreto, quindi spensero immediatamente le torce. Lane diede un'occhiata alla mappa del computer e iniziò cautamente ad avanzare, reggendo il CAR-24 con la mano destra.

Saggiava il terreno con il piede, prima di completare ciascun passo, e con il gomito sinistro strisciava contro la parete, in modo da mantenere un punto di riferimento. Ogni volta che si trovava in prossimità di una svolta, si fermava e restava in ascolto. A un certo punto controllò nuovamente la mappa sul suo computer.

“Ormai siamo vicini al punto di congiunzione degli otto tunnel di accesso” disse. “Quello in cui ci troviamo corre alle loro spalle e raggiunge tutti gli attracchi”.

“Cosa facciamo se il nemico è già arrivato là?” chiese Pam.

“Ci siamo mossi velocemente, non credo che...”

Il debole crepitare degli spari di una mitragliatrice leggera echeggiò nel tunnel.

“Ecco la risposta. Cerchiamo in fretta gli otto canali d'accesso!” così dicendo accese la sua torcia e si mise a correre.

Grazie alla luce riuscirono a trovare con facilità ciò che cercavano. Lane illuminò ciascun tunnel solo il tempo strettamente necessario per



scoprire che dieci metri più avanti confluivano in un nuovo incrocio.

Pam si avventurò in ricognizione nella galleria perpendicolare, in cui confluivano tutte le altre (proprio sotto allo spazioporto). Poi, improvvisamente, tornò in fretta sui suoi passi.

“Cos’hai visto?” chiese Lane.

“Distano fra loro circa dieci metri. Non abbiamo alcuna possibilità di passare velocemente dall’uno all’altro”.

Lane spense nuovamente la torcia. L’eco intermittente degli spari si stava facendo sempre più vicino.

“Hai qualche idea, Chung?”

“Nessuna. Se dovessimo avanzare finiremmo in una parte del labirinto ancora più intricata. Questo è il punto ideale per tendere l’imboscata”.

“D’accordo” concluse Pam. “Però, prima di appostarci, potremmo dare un’occhiata intorno”.

“Già. Ma, a meno che il resto della squadra non riesca a rallentarli, non vedo proprio come faremo a fermarli. Noi da soli non potremo fare molto”.

Lane imbracciò il CAR-24. Improvvisamente udì un rumore metallico provenire dall’alto, alle loro spalle, proprio dalla zona da cui erano arrivati.

Istintivamente i due si nascosero: rischiavano di ritrovarsi al centro di un fuoco incrociato. Passi leggeri scendevano lungo la scala metallica.

Lane stimò che almeno tre persone si muovevano nella loro direzione. Dopo un momento che a Pam sembrò interminabile, una luce giallognola brillò al di là della svolta.

“Sai!” disse sommessamente una voce familiare che proveniva dai computer portatili di Lane e Pam. “Qui è Yojimbo. Datemi la vostra posizione, se mi sentite”.

“Sai, Yojimbo” Lane si rilassò visibilmente e parlò, senza preoccuparsi di ricorrere al computer. “Dritto davanti a voi. Tieni bassa la voce. Chi c’è con te?”

“Gabry e Vic”, e così dicendo apparve nel tunnel, tenendo in posizione il Windrider.

“Klaus e Fay sono rimasti laggiù?” chiese Lane.

“Sì. Siamo arrivati in tempo per tagliare la strada ai nostri amici? Abbiamo a che fare con otto tunnel che distano dieci metri l’uno dall’altro”.

“Anche se noi siamo solo in cinque” concluse Gabry “abbiamo buone possibilità di farcela”.

“Avete scoperto quante persone dovremo affrontare?” chiese Pam. “Se sono molto numerosi non avranno difficoltà a travolgere Fay e Klaus”.

“Non conosciamo il numero esatto” rispose Yojimbo “ma a giudicare dal rumore dei loro passi non dovrebbero essere in molti”.

“Visto che ne abbiamo già eliminati tre non dovrebbero restarne più di una decina” concluse Vic.

Il fuoco della mitragliatrice leggera, seguito dalla risposta di un’arma a colpo singolo, risuonò più vicino.

“Da quel che vedo, il fuoco delle nostre mitragliatrici non riesce a fermare un Necromutante” disse il Ronin. “Il lanciapiamme di Vic potrebbe essere l’unica arma efficace in nostro possesso”.

“Ci sono dei Necromutanti fra loro?” chiese Lane.

“Prima ne ho ucciso uno” rispose Vic “ma non sappiamo se ce ne sono altri”.

“Quello aveva un’arma che emetteva un rumore molto particolare” continuò Yojimbo. “Se ce ne fosse stata un’altra non avrei avuto problemi a riconoscerla”.

“Non pensate che così rischiamo di colpire il Mistico?” chiese Lane. “Quando tenderemo l’imboscata non avremo il tempo di stare a selezionare il bersaglio”.

“Dobbiamo sperare che i nostri avversari lo tengano al sicuro: dopo tutto il Mistico è molto importante anche per loro. È l’unica possibilità che abbiamo per evitare di ferirlo”.

“Faremo meglio a prendere posizione e a fare silenzio!” intervenne Pam. “Si fanno più vicini ogni minuto che passa”.

Penyon avanzava lentamente lungo il tunnel, sempre tenendo Honorius per un braccio. Avrebbe diviso con Hayla la ricompensa del Nefarita per il ritrovamento del Mistico.

Adesso, proprio lui, il più giovane Eretico al seguito di Ragathol, scortava Honorius. Occupava la posizione centrale all’interno della squadra. Hayla e un altro Eretico, seguiti da un Necromutante, li precedevano e facevano strada nell’oscurità dei tunnel.

Un Necromutante era immediatamente alle spalle di Penyon e di Honorius.

Lebec faceva da retroguardia, sparando di tanto in tanto dietro di sé. Honorius, da parte sua, non opponeva resistenza, anche se Penyon doveva tirarlo per il braccio, e ogni tanto strattonarlo, per farlo muovere.

Qualche volta, attraversando un incrocio, il Mistico tentava di svoltare; altre volte, quando il gruppo svoltava, Honorius tendeva a proseguire diritto. Penyon era convinto che Honorius non sapesse dove si trovava, né che si rendesse conto di ciò che stava accadendo attorno a lui; era troppo calmo e tranquillo per aver capito di essere stato rapito.

Yojimbo era vicino a uno dei tunnel centrali e guardava nervosamente da una parte e dall'altra. Nell'oscurità non riusciva a vedere i componenti della sua squadra, ma a ciascuno di loro aveva assegnato una precisa postazione. Come leader del gruppo, Yojimbo si era riservato due dei corridoi centrali.

Vic aveva ricevuto l'ordine di sorvegliare i due alla destra di Yojimbo; Gabry doveva stare all'estrema destra. Vic e Gabry erano due soldati delle Truppe d'Assalto e, come tali, erano pressoché inseparabili. Il loro senso del lavoro di squadra, unito al Gehenna Puker di Vic, garantiva il controllo di quel lato. Lane e Pam dovevano controllare gli ultimi tre tunnel, quelli sulla sinistra.

Il Ronin aveva molta fiducia nelle loro capacità: avrebbero saputo cavarsela. Il problema era quello posto da Pam: i nemici si sarebbero catapultati all'interno dei tunnel, riuscendo a impegnare anche Fay e Klaus?

Se la previsione si fosse rivelata esatta, le posizioni occupate da ciascuno di loro non avrebbero fatto nessuna differenza. Yojimbo aveva scelto i due tunnel centrali perché si era sentito in dovere di assumersi la posizione più pericolosa.

Nel buio, rotto solo dagli sporadici spari, la sua ansia cresceva. E non solo per l'imminenza dello scontro. Era la sua prima occasione per dimostrare alla squadra quanto valeva come leader e per guadagnarsi, così, il loro rispetto. Inoltre, l'opportunità di mettere le mani su Honorius coincideva con la prima azione che svolgevano tutti assieme. La riuscita dell'impresa avrebbe simboleggiato il loro definitivo successo, oltre che la stima di Lord Mishima.

Davanti a lui l'eco dei colpi si stava smorzando. Yojimbo esitò, domandandosi se Fay e Klaus fossero riusciti a far cambiare strada al nemico.

Poi, i colpi si fecero sempre più vicini.

Pam era di guardia di fronte ai corridoi presidiati da Yojimbo.

Con Lane si era accordata in modo da ottimizzare la sorveglianza dei loro tre tunnel lasciando quello sguarnito fra loro due.

Dal punto di vista di Lane, la loro unica possibilità consisteva nel far fuoco all'interno delle gallerie e, se necessario, ritirarsi fino al tombino d'accesso obbligando il nemico a ricorrere a un'altro: in questo modo forse sarebbero riusciti a prenderli alle spalle.

I passi divennero improvvisamente più forti e Lane capì che il nemico aveva imboccato l'ultima svolta: stava ormai per entrare nei tunnel d'accesso.

L'eco risuonava nel passaggio di fronte a lui, ma questo non significava che qualcuno lo stesse percorrendo. Lane s'irrigidì e attese.

Improvvisamente lo scalpiccio si diresse verso il passaggio controllato da Pam che, da valida veterana qual era, attese che i passi fossero più vicini prima di manifestare la sua presenza. Se avesse agito diversamente, il nemico avrebbe potuto battere velocemente in ritirata, mettendosi in salvo.

All'improvviso Pam fece fuoco nel tunnel con il suo CAR-24. Mentre sparava, le repentine vampate che si sprigionavano dalla canna della sua arma le illuminavano il volto con i corti capelli biondi che ondeggiavano.

Nei corridoi echeggiarono le urla di sorpresa del nemico. Prima che quest'ultimo potesse rispondere al fuoco, la ragazza si mise al riparo dietro l'angolo. Poi, nell'oscurità di fronte a lei, risuonò solo il rumore di una pistola.

Lane notò con soddisfazione che nessun altro componente della Squadra Yojimbo si era ancora scoperto: d'altro canto erano tutti veterani addestrati e sapevano perfettamente che la riuscita dell'imboscata dipendeva dal mantenere la massima segretezza, così da consentire una maggiore sorpresa. Si preparò per l'eventuale arrivo del nemico nel tunnel.

Ora l'eco riportava non più il rumore di una pistola, ma il frastuono di una grossa arma che sparava nei corridoi all'estrema sinistra. Lane non era in grado di individuare quale dei passaggi fosse sotto attacco, ma era pressoché certo che quello fosse il suono descritto poco prima da Yojimbo.

Nel frattempo Pam si era accovacciata e, dopo aver puntato il CAR-24 al di là del riparo, stava riprendendo a sparare: questa volta non aveva nessuna intenzione di esporsi al fuoco avversario. Lane si accorse che nessuno stava percorrendo il suo tunnel, ma non aveva modo di sapere se fosse solo un caso oppure se effettivamente lo scontro si era spostato più avanti. Improvvisamente si ricordò che poteva avanzare di venti metri, trovando così una svolta che avrebbe potuto offrirgli un riparo. Era un'azione molto pericolosa che avrebbe, però, potuto dare risultati molto importanti. Se combattere l'Oscura Legione era ciò che doveva dare un senso alla sua vita, bene, quello era il momento per dimostrarlo.

## Capitolo 18

Lane udì un boato tremendo provenire dal tunnel alla sinistra di Yojimbo. Si voltò e vide che Vic era in piedi all'imbocco del corridoio e stava usando il suo lanciafiamme: il suo corpo muscoloso ne era illuminato. Questo significava che il nemico aveva già superato le gallerie sorvegliate da Pam e da Vic.

D'impulso imbracciò il CAR-24 e si mise a correre lungo il tunnel.

Con il cuore in gola per la tensione, era pronto a sparare non appena avesse intravisto l'avversario. Scorse innanzi a sé, illuminato da un riflesso della fiamma di Vic, un angolo dietro il quale ripararsi. Correva il più velocemente possibile, ma, ciò nonostante, gli sembrava di muoversi al rallentatore. Improvvisamente, quando aveva coperto solo metà della distanza che lo separava dal nascondiglio, un'ombra oscurò il riflesso delle fiamme.

Non aveva alcuna possibilità di raggiungere per primo il riparo, e non poteva neppure tornare sui suoi passi: era in trappola.

Preso dal panico, Lane si gettò a terra, faccia in giù, picchiando duramente contro il suolo.

Puntò il CAR-24 e attese di scorgere il bersaglio. Dagli altri tunnel gli giungeva il fragore dei colpi sparati da armi diverse.

Un'enorme figura scura girò l'angolo, oscurandogli completamente il campo visivo. Lane scorse appena una sagoma vagamente umanoide, ma di stazza decisamente impressionante. Terrorizzato, fece scattare il grilletto del CAR-24 e fece fuoco, sparando una lunga raffica.

Il boato assordante scaturito dall'arma della misteriosa figura fece tremare il tunnel, mentre sopra la testa di Lane sprizzarono fiamme gialle e rosse.

Sparò ancora, mirando nel punto in cui doveva trovarsi l'arma.

Il fuoco dell'avversario si diresse improvvisamente verso l'alto, quindi tacque, e Lane udì il rumore di un oggetto pesante che cadeva al suolo. La sagoma aveva barcollato, ma non era caduta e adesso, con un urlo di rabbia disumano, si preparava a caricarlo.



A questo punto capì di avere a che fare con un Necromutante: era accaduto tutto troppo in fretta perché potesse rendersene conto prima. Continuando a sparare, si mise in ginocchio e concentrò il fuoco nel centro di quell'immensa figura.

Di nuovo il Necromutante rallentò, ma questa volta non accennò a fermarsi: continuò a caricare. Lane si alzò in piedi, sempre sparando, e iniziò a indietreggiare, quindi si girò e iniziò a correre. Non appena ebbe guadagnato abbastanza spazio per potersi permettere di mirare, si fermò e guardò l'immensa figura avanzare. Per poterlo puntare meglio, strinse la presa sul CAR-24, in modo da tenerlo fermo.

Sparò alla testa, mentre il Necromutante si avvicinava pericolosamente. Finalmente la sagoma cadde a terra, ai suoi piedi.

Per essere sicuro della morte del mostro, accese un attimo la sua torcia: il corpo presentava centinaia di ferite del suo CAR-24, ma non erano state loro a causarne la morte. La testa era stata letteralmente fatta esplodere dall'ultimo colpo della sua arma e, ora, pezzi di carne putrida erano sparpagliati ovunque. Lane spense la torcia.

Guardò nuovamente lungo il tunnel d'accesso, riconobbe il rumore sordo e ostinato del Gehenna Puker di Vic e i colpi delle mitragliatrici. Illuminato dal riflesso della fiamma, il corridoio sembrava vuoto. Aveva imparato che, nel caso in cui avesse dovuto fronteggiare un'altra di quelle bestiacce, il suo CAR-24 era efficace solo se si colpiva la testa.

Questa scoperta gli dava ora qualche possibilità in più. Scavalcò il cadavere, inserì un nuovo caricatore e risalì lungo il tunnel.

Alla prima svolta avanzò con circospezione, ma questa volta non scorse nessuno. Percorse l'ultimo tratto del corridoio fino a giungere il punto dove le otto gallerie si riunivano.

Si affacciò con cautela, tenendo puntato il CAR-24. La vampata del lanciafiamme di Vic non giungeva così lontano, ma i colpi delle mitragliatrici leggere erano accompagnati da improvvisi e fugaci bagliori, alla luce dei quali, non scorgeva anima viva.

Dal tunnel di Pam non giungeva alcun rumore. Il nemico non poteva sapere che Lane gli era ormai giunto alle spalle, ma questo non risolveva il problema principale: nessuno sapeva dove si trovava il Mistico.

Lane non aveva alcuna intenzione di entrare nella linea di tiro dei suoi compagni, ma non aveva neppure modo di comunicare loro la sua ubicazione senza rivelarla anche al nemico. Quindi, corse fino all'imbocco del tunnel che era fra il suo e quello di Pam. Trovandolo ancora vuoto, vi si lanciò dentro di corsa e si accucciò dietro l'angolo, restando in attesa.

L'eco degli spari era lontano e, dai riverberi delle mitragliatrici, immaginò che l'azione si fosse spostata nei tre corridoi all'estrema sinistra; a

causa dell'oscurità, però, non poteva esserne certo. Improvvisamente, da qualche parte del labirinto esplosero alcuni colpi di pistola e Lane comprese al volo la situazione: alcuni nemici erano rimasti indietro, e Fay e Klaus non se li erano lasciati scappare.

"Sai, Pam. Sei lì?" gridò, sovrastando il rumore di tutte quelle armi. Non sentendo alcuna risposta, corse in fondo al tunnel della ragazza e riprovò a chiamarla.

"Sai, Pam. Sono Lane. Sono qua in fondo!"

Pam non rispose. Lane entrò allora nella galleria, senza sparare. Il tunnel era vuoto. A questo punto decise di ignorare gli altri corridoi: Honorius era certamente rimasto indietro, perciò era necessario che tornasse sui suoi passi per intercettarlo. Prima di individuare il passaggio fu avvolto dalla luce del lanciafiamme di Vic, proveniente da uno degli otto tunnel. Una figura dalle dimensioni di un essere umano, avvolta dalle fiamme, indietreggiò e si schiantò al suolo. Avanzò ancora.

Dopo pochi passi aveva superato la zona illuminata dai riverberi della fiamma del Gehenna Puker, ed era nuovamente avvolto dall'oscurità. Non potendo accendere la torcia, cominciò ad avanzare molto lentamente, tastando il terreno avanti a sé con il piede sinistro e tenendo spianato il CAR-24.

Yojimbo era carponi e cercava il suo Windrider. Quando il nemico aveva deciso di spostarsi alla sua destra e di entrare nei tunnel sorvegliati da Vic e da Gabry, si era mosso per aiutare i compagni, ma era stato subito colpito dalla cecità, dalla paura immobilizzante e da un vortice di disorientamento che lo avevano fatto stramazzone al suolo.

Nella confusione aveva visto che anche Vic era a terra.

Gabry non perse tempo, raccolse il Gehenna Puker di Vic e fece fuoco nel tunnel; il boato sordo coprì, per un istante, il rumore delle armi...

Un'enorme massa fumante che ardeva a metà galleria era tutto ciò che restava di un Necromutante.

Una figura più piccola, avvolta dalle fiamme, gli stava accanto.

Gabry spense momentaneamente il lanciafiamme e si voltò.

"Muovetevi!" gridò. "Lane mi è appena passato davanti!"

I due la raggiunsero, e Gabry restituì l'arma al suo legittimo proprietario.

"Fatemi un rapporto", ordinò Yojimbo andando in avanscoperta. Con estrema cautela li guidò fino al tunnel successivo; nel buio si sentivano gli spari delle pistole.

"Abbiamo incontrato solo tre avversari: due Eretici e un Necromutante" disse Gabry. "Uno degli Eretici vi aveva accecati, cosicché

stavate sparando inutilmente nei tunnel vuoti”.

“Era tutto ciò che potevo fare” confermò Yojimbo. “Sono stato colpito da qualcosa di più che un semplice disorientamento”.

“La stessa cosa è successa a me” continuò Vic. “Ho continuato a coprire l’area con il lanciapiamme, nel caso in cui ci fosse stato qualcuno nella galleria”.

“Erano vuote entrambe” riprese Gabry. “Un Necromutante aveva, invece, deciso di percorrere il mio tunnel. Ho continuato a sparare, forse l’ho anche ferito, ma non c’era verso di fermarlo”.

“Così sei tornata indietro e mi hai preso il Puker...”

“Già. Te l’ho portato via appena in tempo. Poi sono andata avanti e ho colpito un Eretico. L’altro, però, è riuscito a fuggire”.

“Nessun segno del Mistico?” chiese Yojimbo.

“No”.

“Dobbiamo fare molta attenzione, adesso” disse Yojimbo. “Non dobbiamo correre il rischio di ingaggiare una sparatoria con Lane, Fay e Klaus. Al momento non siamo più in contatto”.

“Ma, accidenti!” lo interruppe Gabry. “Dov’è Pam?”

Pam avanzava cautamente in un tunnel, tastando il terreno che percorreva nell’oscurità.

Quando era cominciato lo scontro a fuoco, aveva sentito dei passi addentrarsi nel suo corridoio. Aveva sparato alla cieca, sperando di evitare i poteri psichici degli Eretici.

In lontananza erano stati esplosi alcuni colpi di pistola, poi più nulla. Facendosi coraggio, la ragazza sporse la testa, giusto in tempo per scorgere un’ombra che si allontanava velocemente verso il tunnel di Yojimbo.

Un attimo più tardi l’enorme figura di un Necromutante superò l’imbocco della sua galleria e si diresse verso Lane. Compiendo un’azione molto rischiosa, si mise a correre silenziosamente lungo il suo corridoio, ma, prima ancora di averlo percorso tutto, sentì che Lane aveva già iniziato a sparare. Si rese anche conto che da qualche parte del labirinto si trovava Honorius. Nessuno sapeva della sua presenza, e Lane era sicuramente in grado di fronteggiare da solo il Necromutante; poteva quindi infiltrarsi tra le linee nemiche. Iniziò ad avanzare il più in fretta possibile, seguendo il rumore delle mitragliatrici di Fay e Klaus e i colpi di pistola. Honorius doveva essere tenuto prigioniero da qualche parte; chiunque lo stesse sorvegliando non poteva certo immaginare che lei fosse riuscita a eludere l’accerchiamento. Doveva essere prudentissima: Fay e Klaus non si aspettavano di vederla comparire così all’improvviso, perciò bisognava evitare uno scontro a fuoco fra compagni. Inoltre, voleva evitare di colpire

accidentalmente Honorius.

Per salvare il Mistico avrebbe affrontato anche questi rischi. Dopo tutto, se la Squadra Yojimbo non fosse riuscita a salvarlo, l’Oscura Legione lo avrebbe certamente ucciso: i Necromutanti non erano soliti negoziare né accettare scambi per salvare la loro vita. Era risaputo che combattevano sempre fino alla morte o alla vittoria.

Pam raggiunse un altro incrocio, ascoltò le detonazioni e svoltò a sinistra. All’incrocio successivo si rese conto che l’eco degli spari si era affievolito; purtroppo la mappa del computer non le era di alcuna utilità, dal momento che non sapeva dove stesse svolgendosi lo scontro. Decise che stava perdendo troppo tempo prezioso e perciò, impugnando il CAR-24, con la mano libera accese per una frazione di secondo la sua torcia.

In quel breve lasso di tempo si rese conto di trovarsi in un tunnel vuoto che proseguiva ancora per circa quindici metri. La luce della sua torcia avrebbe potuto mettere in guardia un nemico appostato di nascosto. Comunque il rischio valeva la pena, quindi percorse di corsa la galleria, raggiunse un incrocio, si mise al riparo e accese nuovamente la sua torcia, illuminando il nuovo corridoio in entrambe le direzioni. Si mise poi in ascolto, in modo da individuare la provenienza degli spari. Utilizzando sempre la stessa procedura, Pam avanzò superando tre incroci.

Il suono dei colpi si faceva sempre più forte.

Non riusciva a capire come mai il gruppo di Honorius fosse rimasto così lontano da quello andato in avanscoperta: forse Fay e Klaus avevano trovato un modo per tagliar loro la strada. Raggiunse un altro incrocio ed esitò un attimo, prima di accendere la torcia. Il suo CAR-24 era sempre pronto. La fiavole luce le mostrò due figure, all’estremità opposta del tunnel: un uomo ne stava trascinando un altro barcollante, proprio verso di lei. Pam realizzò improvvisamente che, probabilmente, il secondo uomo era Honorius. Non fece fuoco e cercò di ritornare dietro l’angolo appena svoltato. Ma fu colta da un improvviso dolore che le attraversò il corpo, disorientandola.

Ebbe la sensazione di cadere sul freddo pavimento della galleria e di battere la testa. Sentì il rumore dei passi di due persone che si muovevano verso di lei, ma non si mosse. Non riusciva a focalizzare la sua attenzione su qualcosa; le fitte erano talmente atroci che Pam si contorceva. Aveva paura di morire. I passi la raggiunsero e la superarono, incamminandosi lungo il tunnel da cui era appena giunta. Pam provò una graduale sensazione di sollievo e si ricordò che la cecità e il disorientamento inflitti dagli Eretici non erano permanenti.

Da qualche parte davanti a lei, un’arma fece fuoco, emettendo un rumore tremendo. Stando alle parole di Yojimbo, doveva trattarsi di un



altro Necromutante. L'arma sparò ancora, e questa volta era più vicina. Le rispose il fuoco di una mitragliatrice leggera. Il dolore l'abbandonò e Pam rimase immobile, come morta. Percepiva le vibrazioni di un essere che correva verso di lei. Questi si fermò, si voltò e fece fuoco. Poi riprese a correre e la superò. A questo punto Pam aprì finalmente gli occhi.

Mentre avanzava attraverso il labirinto, Lane giunse alla conclusione che Pam si doveva trovare da qualche parte davanti a lui. A ogni incrocio, quindi, si soffermava a studiare quale fosse la direzione scelta dalla ragazza. Il riferimento principale restava, comunque, il suono delle mitragliatrici leggere di Fay e Klaus, al quale si era ora unito il rombo dell'arma pesante di un Necromutante; seguendo i colpi Lane sperava di arrivare a Pam o al nemico. Svoltò a sinistra, sperando di aver raggiunto il teatro dell'azione. Continuò ad avanzare lentamente nell'oscurità, sempre tastando il terreno con il piede sinistro prima di compiere ciascun passo. Improvvisamente alle sue spalle udì il rumore prodotto dalla corsa di due persone. Si voltò di scatto con il CAR-24 pronto a far fuoco, ma non scorse alcun movimento. Chiunque stesse correndo si stava allontanando in direzione dei tunnel di accesso: non si trattava quindi né di Yojimbo né di Vic o Gabry. O era il nemico o erano Fay e Klaus.

Sempre avvolto dal buio, Lane ritornò sui suoi passi, ma si accorse che altre due persone stavano rincorrendo le due che lo avevano sfiorato poco prima. Molto probabilmente si trattava di Fay e Klaus. Lane decise di rischiare.

"Sai", bisbigliò, restando nascosto dietro l'angolo e rafforzando la presa sul suo CAR-24.

"Sai" rispose Fay. "Chi parla?"

"Sono Lane. Sono appena stato superato da due persone e da un Necromutante. Hai visto Pam?"

"Sono qui!" rispose improvvisamente la sua voce di Pam. "Quando l'Eretico mi ha colpito con il Dono Oscuro ho finto di essere morta. Il Necromutante non mi ha nemmeno presa in considerazione".

Lane non poteva vederli, a causa dell'oscurità, ma sentiva che si stavano avvicinando.

"Li abbiamo tenuti occupati" disse Klaus "ma non abbiamo idea di chi si tratti. Siamo arrivati troppo tardi per fermare il Mistico? Com'è che vi siete spinti così lontano?"

"È un vero labirinto" rispose Lane. "Mi sono allontanato troppo dalla mia postazione e così ho deciso di cercare Honorius".

"Lo stesso vale per me" ribatté Pam. "Cos'è accaduto nei tunnel di accesso?"

"Ti ho vista passare" spiegò velocemente Lane; "e, dopo aver fatto fuori un Necromutante nel mio tunnel, ti ho seguita. Dovevo essere a pochi passi da te, se si esclude forse qualche lieve variazione nelle svolte".

"Faremmo meglio a muoverci" disse Fay.

Lane si incamminò velocemente lungo il corridoio da cui era arrivato: il percorso gli era familiare. Il boato dell'arma pesante risuonò nuovamente e Lane si affrettò, ansioso di prendere parte all'azione. Mentre cercava di orientarsi, udì lo scalpiccio di passi umani proprio di fronte a sé. Non volendo sparare alla cieca e neppure rivelare la sua presenza accendendo la torcia, Lane decise di lanciarsi in avanti e tentare una presa. Così, se il suo obiettivo fosse stato un collega, nessuno si sarebbe ferito. Il suo braccio si agganciò alla vita di qualcuno e, per la forza della sua spinta, finirono entrambi a terra. Pochi passi più avanti qualcun altro emise un'esclamazione soffocata di sorpresa che fu seguita dal rumore di una caduta, questa volta alle loro spalle. Probabilmente era la piccola Fay, colpita dal Dono Oscuro della cecità o del dolore. Lane scommise con se stesso di aver catturato l'Eretico perciò rafforzò la sua presa, aspettandosi di venire a sua volta bersagliato da un qualche Dono Oscuro.

"Accendete le torce!" gridò freneticamente Lane. "Ho preso qualcuno!"

Un secondo più tardi tre coni di luce illuminarono il tunnel. Lane alzò gli occhi giusto in tempo per scorgere uno strano uomo che svoltava dietro a un angolo. Il fuoco delle mitragliatrici leggere gli passò sopra il capo, ma mancò il bersaglio. Lane rivolse quindi la sua attenzione alla sua preda. Era un uomo sui 30/35 anni, ben rasato, di media corporatura.

Il suo aspetto non aveva alcunché di particolare, ad esclusione della tunica bianca su cui spiccava il simbolo della Fratellanza. Poco lontano rimbombò nuovamente il suono dell'arma del Necromutante, a cui rispose un profondo sibilo. Il tunnel venne illuminato dal riverbero della fiamma dell'inceneritore. Poi ci fu il silenzio: l'arma del Necromutante tacque per sempre.



## Capitolo 19

“Sai!” gridò Vic nel tunnel, mentre correva verso Lane.

“Attento” lo avvisò Pam. “C’è ancora un Eretico in circolazione”.

“Sono pronto ad affrontarlo, ma Gabry ha bisogno di aiuto”.

Lane si guardò velocemente alle spalle e vide Pam intenta ad aiutare Fay a sedersi.

“Tu dovresti essere Honorius...” disse Lane educatamente senza, però, allentare la stretta al braccio dell’uomo.

“Nella valle dell’oscurità” rispose questi, restando tranquillamente dove si trovava “sono molte le ombre”.

Lane lo sollevò di peso, mettendolo seduto.

“Va tutto bene?” gli chiese.

“... E i miei occhi scrutano nel buio...” continuò l’altro. Sembrava non aver udito le parole di Lane.

“Sembra proprio un Mistico”, mormorò Klaus. “Deve trattarsi del nostro uomo”.

“Beh, sicuramente non è un Necromutante” disse Lane seccamente, alzandosi in piedi e sollevando con delicatezza l’uomo. “E non sembra disporre di alcun Dono Oscuro”.

“E questo prova che è Honorius, il Mistico che stiamo cercando!” concluse Pam. “Nessun altro potrebbe trovarsi qui”.

“Sai” disse Yojimbo, prima di comparire da dietro un angolo. “L’avete preso?”

“Sì: e, se ci sbrighiamo, possiamo perfino mettere le mani su un Eretico”.

“Gabry è rimasta ferita dall’arma pesante di un Necromutante, un attimo prima che il lanciafiamme lo annientasse” riprese Yojimbo. “Vic è tornato indietro da lei. La porteremo in un centro specializzato della Mishima”.

“Fay, Klaus, potete occuparvi voi di Honorius?” domandò Lane guar-

dandoli entrambi.

“Non c'è problema” rispose Klaus alzando le spalle.

“Pronta, Occhi blu?” disse rivolgendosi a Pam, dopo aver liberato il Mistico.

“Pronta!”

Lane si mosse in direzione del punto in cui l'Eretico aveva svoltato. Accese la sua torcia e, con estrema cautela, svoltò a sua volta, tenendo pronto il CAR-24. Il tunnel era vuoto. Pam lo raggiunse in un baleno.

“Che ne pensi Lane: torce accese o spente?”

Le luci avrebbero rivelato il loro arrivo alla preda, ma l'oscurità avrebbe potuto nascondere dei trabocchetti. Era una questione da risolvere, e in fretta.

“Accese” rispose. “Dai rumori che ho sentito poco fa, le uniche armi a sua disposizione sono i Doni Oscuri e una pistola. Siamo riusciti a privarlo della pistola. Se uno di noi viene colpito dal Dono Oscuro, l'altro deve crivellare il nemico di colpi”.

“D'accordo. Andiamo”.

Lane si incamminò di corsa lungo il tunnel, tenendo il CAR-24 puntato innanzi a sé.

Pam teneva il passo, stando lievemente arretrata sulla destra. L'Eretico aveva un buon vantaggio, ma le torce permettevano loro di guadagnare velocemente terreno: infatti non perdevano tempo con tunnel che diventavano troppo stretti per consentire il passaggio di un uomo, né con quelli senza sbocchi.

“Seguitemi” disse Yojimbo, rivolgendosi a Fay e Klaus, che tenevano il Mistico, ciascuno per un braccio. Poi si incamminò lungo il tunnel, voltandosi di tanto in tanto per vedere come si comportava Honorius.

“Forza”, ordinò Klaus, tirandolo per un braccio. Honorius non faceva resistenza, ma sembrava non aver udito l'ordine.

“Non credo che sappia dove si trova” azzardò Fay. “Temo che dovremo guidarlo passo per passo”.

Yojimbo svoltò e si affiancò a Vic che stava aiutando Gabry a sedersi. Il volto della ragazza era l'immagine stessa del dolore. Una coscia era bendata rozzamente; i suoi vestiti erano intrisi di sangue e avevano macchiato anche quelli di Vic.

“Le ho dato un anti-dolorifico che avevamo con noi” disse Vic “ma non è forte abbastanza, riesce solo ad attenuare un po' il dolore. Dovrò aiutarla a camminare”.

“Non è una ferita grave” ribatté Gabry fra i denti. “Ho solo bisogno di una rigenerazione cutanea”.

“Hai affrontato un rischio inutile” la sgridò Vic con tono preoccupato. “Ti ho vista uscire allo scoperto per sparare a quel Necromutante, quando avresti potuto benissimo sparargli da dietro l'angolo. Cosa credevi di fare?”

“Dovevo fare qualcosa per Lane. Volevo solo essere certa di aver colpito il Necromutante; ma ci hai pensato tu per me”.

“Ce la fai a portarla fuori da qui?” gli chiese Yojimbo. “Non possiamo arrischiarci a restare qui troppo a lungo. Un Eretico è riuscito a fuggire: se Lane e Pam non riescono a fermarlo potrebbe guidare dei rinforzi sulle nostre tracce”.

“Sarà un'impresa ardua riuscire a muoversi attraverso questo labirinto sorreggendola” gli rispose Vic “ma sono pronto”.

“Torneremo allo stesso tombino da cui siamo scesi. Non è lontano. Appena saremo sulla strada ci affretteremo a farla soccorrere”.

“Beh, ne ha proprio bisogno” e così dicendo Vic si passò un braccio di Gabry attorno al collo. Poi, molto lentamente, l'aiutò ad alzarsi. La ragazza barcollò, ma, reggendosi sulla gamba sana e appoggiandosi a Vic, riuscì a restare in piedi.

“Che ne facciamo del nostro amico?” chiese Klaus accennando con il capo a Honorius.

“Mi capisci?” gli chiese il Ronin, guardandolo negli occhi.

Honorius ricambiò l'occhiata, ma sembrava non vederlo. Il suo sguardo era fisso su qualcosa che si trovava al di là delle pareti del tunnel. La domanda di Yojimbo non ottenne alcuna risposta.

“Nel caso in cui tu possa capirmi” riprese Yojimbo “volevo farti sapere che ti trovi fra amici. Ti porteremo in un posto sicuro”.

Honorius restò immobile e silenzioso.

“Dove lo portiamo?” chiese Fay.

“Appena avremo trovato qualcuno in grado di aiutare Gabry lo porteremo al centro di comando” le rispose Yojimbo “e strada facendo ci procureremo un paio di manette”.

“Credi che siano veramente necessarie?” gli chiese ancora Fay. “Si muove a malapena”.

“Non credo che tenterà deliberatamente di fuggire, ma è possibile che si allontani inavvertitamente. Devo essere certo che di notte, mentre dormo, non se ne vada. Domani mattina decideremo quali saranno le nostre prossime mosse. Adesso dobbiamo tornare in superficie”.

Lane e Pam puntarono le loro torce in ogni tunnel e dietro ogni angolo che incontrarono, ma, almeno inizialmente, trovarono solo gallerie striate dal vapore e scheletri di animali spolpati. Lane sceglieva il percorso da



seguire per istinto, cercando di immedesimarsi nell'Eretico in fuga.

Dopo alcuni minuti udirono, per un breve istante, il rumore prodotto da qualcuno che correva poco più avanti rispetto a loro. Questo fu sufficiente a fornire loro la direzione da seguire, ma non molto tempo dopo Lane si fermò, non avendo trovato altra traccia del fuggitivo.

“Credo che ci sia sfuggito” disse Pam, fermandosi alle sue spalle. “Ho perso troppo tempo ad accertarmi che si prendessero cura di Honorius e che Yojimbo approvasse la nostra spedizione”.

“Già... avremmo dovuto metterci in movimento subito, quando lo abbiamo visto scappar via”.

“Dovremo parlarne a Yojimbo. Non abbiamo ordini sufficientemente definiti per affrontare le situazioni d'emergenza”.

“Chung, non sono certo un'esperta, ma c'è qualcosa che mi preoccupa. Ho sempre sentito dire che chi appartiene all'Oscura Legione non fugge mai”.

“È vero” disse lui guardandola. “L'hai fatto ricordare anche a me. Beh, che cosa ti tormenta?”

“Stiamo inseguendo un Eretico in fuga. Ho sentito dire che le forze dell'Oscura Legione si gettano in attacchi-suicida di massa e non si ritirano a meno di ricevere un ordine in proposito”.

“Ma si tratta solo di un Eretico; di solito vengono impiegati come spie. I Necromutanti, invece, ci hanno combattuto fino alla morte”.

“Già” riprese Pam, rabbrivendo. “Forse hai ragione, ma la cosa continua a non piacermi”.

“Il Nefarita è ancora nascosto da qualche parte” disse Lane “ed è possibile che l'Eretico stia andando a fargli rapporto”.

“Forza, torniamo al Centro di Comando”.

Ragathol era seduto sul suo trono; mentre ascoltava il rapporto di quel piccolo patetico, tremante essere umano, i suoi muscoli erano in tensione. Gorong, il Necromutante, teneva un piede pesantemente calzato sul collo di Penyon: un cenno del suo padrone e glielo avrebbe spezzato, senza alcuno sforzo.

La luce giallognola della caverna tremolava mentre l'uomo raccontava con un filo di voce, terrorizzata e acuta, qual era stato il destino della scorta di Honorius: tre Necromutanti erano andati perduti; gli Eretici di livello avanzato (Hayla e Lebec) erano stati annientati; Honorius era stato catturato.

Inoltre, ed era la cosa peggiore, un gruppo organizzato di esseri umani sapeva dell'esistenza su Luna dei seguaci di Ragathol.

La rabbia cresceva e, a un certo punto, Ragathol non fu più in grado di

controllarla.

Si lasciò andare all'indietro ed emise un lungo urlo tonante, battendo i pugni sui braccioli del trono: la pietra che lo componeva vibrò e il suono della sua stessa voce gli rimbombò nelle orecchie.

Perfino Gorong lo guardò impaurito.

Quando l'eco si spense Ragathol volse la sua attenzione su Penyon.

Con la mano sinistra fece un cenno a Golong affinché indietreggiasse.

Non appena il Necromutante si fu spostato, Penyon emise un profondo respiro.

“Alzati!” gli ordinò il Nefarita.

Penyon barcollò.

Ragathol avrebbe voluto distruggere subito questo inutile essere, per dare un esempio agli altri suoi seguaci, ma non era ancora il momento opportuno. Ora doveva rimettere le mani sul Mistico, e disponeva di un numero ridotto di accoliti. Boroth e Penyon erano gli unici Eretici del suo gruppo originale ad essere sopravvissuti. Era essenziale convincerli della necessità di operare meglio di quanto avessero fatto i loro predecessori.

“Per quale motivo dovrei trattenermi dal distruggerti dopo il tuo fallimento?”

L'Eretico lo fissava, tremando; taceva e il suo viso era madido di sudore.

“Dal tuo rapporto risulta che nessuno della scorta ha raggiunto lo Spaziporto: ho capito bene?” la voce di Ragathol rimbombò nuovamente fra le pareti della caverna. “Ti ordino di rispondere!”

“Sì” rispose timidamente Penyon, accompagnando le parole con un cenno del capo.

Ragathol aveva ordinato ad Hayla e ai Necromutanti di impossessarsi di una nave umana e di utilizzarla per condurre Honorius da Azurwraith, il Nefarita di Venere.

A parte il fallimento della missione, Ragathol era sollevato: nessun altro era a conoscenza della loro presenza, a eccezione di quel misterioso gruppo incontrato nei tunnel.

“E io ti chiedo: perché dovrei lasciarti vivere? Rispondi?”

“Non è stata colpa mia!” gridò Penyon con la voce rotta. “Non sono stato io!”

Ragathol rise, divertito dal puro e irrazionale terrore della creatura che aveva di fronte. Gli occhi di Penyon si spalancarono ulteriormente, al suono di questa risata: l'uomo cadde a terra in ginocchio, incapace di restare in piedi, tenendo lo sguardo ansioso fisso su Ragathol.

“Ascoltatemi bene” disse Ragathol a Gorong e Penyon. “Dovete ritrovare il Mistico. Inoltre dovete distruggere quel gruppo di esseri umani che

ha ucciso i vostri colleghi. E, dal momento che ora si trovano tutti assieme, quella che vi affido è un'unica, semplice missione. Tu, Gorong, dovrai sovrintendere all'impresa, con Boroth e... e questo Penyon".

"Come volete voi, Signore" disse Gorong, inchinandosi profondamente.

"Avevo dato ordini precisi affinché i nostri Eretici si muovessero attraverso Luna City con molta circospezione e i Necromutanti rimanessero nascosti quaggiù. Il mio intento era ed è quello di non attirare l'attenzione degli umani. Mantenete questa priorità".

"Sono ai vostri ordini." disse Gorong con voce ansiosa.

"Non perdetevi tempo. Mi aspetto che le autorità locali vengano allertate da un momento all'altro, rendendo così più difficile il nostro compito. Quindi, agite in fretta!"

Yojimbo aveva convocato la squadra al Centro di Comando.

Gabry era assente, poiché era stata ricoverata presso un centro traumatologico per una terapia rigenerativa. Honorius era seduto a gambe incrociate sul pavimento, nel bel mezzo della stanza affollata.

"Notizie di Gabry?" chiese Vic a Yojimbo, appoggiato al terminale di Whiz Kid.

"Si rimetterà", mormorò quest'ultimo, mentre si lasciava cadere pesantemente su una sedia e appoggiava il Gehenna Puker a un bracciolo.

"È molto grave?" chiese Fay, anch'essa seduta sul pavimento, non lontana da Honorius.

"Non ne sono ancora certi" rispose Vic scuotendo la testa. "Potrà ancora camminare, ma la sua mobilità potrebbe essere compromessa. Questo significherebbe la fine della nostra collaborazione".

Per un attimo nessuno parlò.

Poi Yojimbo guardò Honorius: il Mistico stava canticchiando fra sé, ma il suo tono era così basso che le parole risultavano incomprensibili. Però non aveva l'aria infelice. Lane era seduto a un'estremità del divano e Pam era abbarbicata sul bracciolo accanto a lui.

"Che facciamo, capo" chiese Lane "ora che abbiamo Honorius?"

"Qualunque consiglio è ben accetto. È evidente che non si riesce a ottenere risposta alle domande che gli poniamo".

"Ma non ci abbiamo messo molto impegno" lo interruppe Pam. "Magari, se focalizziamo su di lui la nostra attenzione e lo lasciamo parlare per un po', potrebbe dirci qualcosa di sensato".

"Può darsi" commentò dubbioso Klaus, che troneggiava su Honorius osservandolo con sospetto. "Ma non ci perderei troppo tempo".

"Con un po' di fortuna farà qualcosa che ci permetterà di scoprire il

perché della sua importanza" disse Fay guardando il Mistico. "Ci sarà pure un motivo per cui sia la Fratellanza che l'Oscura Legione vogliono a tutti i costi questo svitato!"

"Più tardi potremo interrogarlo" concluse Yojimbo. "Adesso dobbiamo decidere come intendiamo procedere. Ad esempio, potremmo usare Honorius per contattare la Fratellanza".

"Brutta mossa!" s'intromise Vic, rabbrivendo. "Non voglio avere nulla a che fare con la Fratellanza, Yojimbo. Non ti puoi fidare di loro: giustificano tutto quello che fanno adducendo la scusa della purezza."

"Che cos'hai in mente, Yojimbo?" domandò Lane. "Per quale ragione vuoi contattare la Fratellanza? Offrire il tuo aiuto nella lotta contro l'Oscura Legione?"

"Non proprio. Il mio datore di lavoro ha sottolineato la necessità di segretezza, perciò non possiamo annunciare pubblicamente la presenza dell'Oscura Legione su Luna City. Ma la Fratellanza potrebbe spiegarci il perché dell'importanza di Honorius, e questo potrebbe aiutarci nella ricerca del Nefarita".

"Scordatelo!" ruggì Klaus. "La Fratellanza non ci dirà niente che valga la pena di ascoltare. Noi siamo dei 'fuori-casta', siamo degli impuri. E se anche ci rivelassero qualcosa su di lui, non potremmo fidarci delle loro parole".

"D'accordo" disse Yojimbo, persuaso che quest'ultima affermazione fosse decisiva. "ma siamo ancora al punto di partenza: abbiamo bisogno di un piano d'azione. Abbiamo altro su cui lavorare?"

"L'Oscura Legione è ancora qui" rispose Pam "e sappiamo che il Nefarita non faceva parte della scorta, dal momento che l'unico sopravvissuto è quell'umano che ci è sfuggito".

"Che ovviamente è un Eretico" commentò Fay. "Ma questo tipo d'informazioni a cosa ci porta? Che su Luna ci fossero degli Eretici lo sapevamo già!"

"Sappiamo per certo di non averli distrutti tutti" ribatté Pam "e non c'è dubbio che il Nefarita abbia ricevuto un resoconto particolareggiato dell'accaduto. Non è molto, ma è pur sempre qualcosa".

"Dalle vostre precedenti esperienze potete dedurre quanti sottoposti avrebbe mandato di scorta e quanti ne avrebbe tenuti presso di sé?" chiese Yojimbo.

"Non abbiamo la più pallida idea di quale forza disponga" rispose Pam.

"Non credo sia possibile fare una stima: un Nefarita fa tutto ciò che vuole" rispose Vic.

"Ho sempre sentito dire" dichiarò Pam "che le forze dell'Oscura



Legione si gettano in attacchi-suicida di massa. Lane e io abbiamo notato che i Necromutanti hanno seguito questa linea di condotta, contrariamente all'Eretico che è fuggito".

"Allora credete che le cose funzionino in modo diverso?" chiese Yojimbo. "È questa la vostra opinione?"

"Ci ho riflettuto sopra" gli rispose Lane "e sono giunto alla conclusione che il nostro Nefarita ricorre a precauzioni insolite".

"La domanda che dobbiamo allora porci è: come mai si comporta in maniera così strana?" disse Yojimbo.

"Probabilmente l'Eretico che è scappato seguiva degli ordini differenti" azzardò Fay.

"Ma perché?" insistette Vic. "C'è qualcosa di sospetto, in tutta questa storia".

## Capitolo 20

"Forse la risposta è molto più banale" s'intromise Lane. "Magari il nostro Nefarita dispone di un ristretto numero di seguaci, perciò ha dato l'ordine di fuggire in caso di attacco. Questo si è rivelato necessario nel momento stesso in cui abbiamo avuto la meglio nello scontro a fuoco".

"... per non assottigliare il gruppo..." disse Yojimbo. "Sì, è plausibile".

"Ma anche così non facciamo grossi progressi" riprese Vic; "non abbiamo alcun riferimento per sapere quanti devono essere i suoi seguaci perché il Nefarita li consideri troppo pochi o numerosi".

"Già" convenne Klaus. "Noi possiamo anche dire che ne ha pochi, ma magari con lui ce ne sono venti, cinquanta, cento o anche di più".

"Non credo proprio che siano così tanti" disse Pam: "pensiamo alla questione in termini puramente pratici. Non riesco proprio a immaginarmi un centinaio di Necromutanti che s'intrufola in Luna City senza dar adito ad avvistamenti, distruzione, chiacchiere... sono troppo grossi e troppo aggressivi!"

"Sono d'accordo" soggiunse Vic.

"Ne abbiamo uccisi due" disse Pam.

"Più ci penso e più mi convinco che i Necromutanti non siano in molti. Riflettete un momento: ovunque si nascondano sono confinati, e probabilmente sono tutti assieme" disse Vic.

"E allora?" chiese Fay.

"Sono grossi, aggressivi e abituati all'azione intesa come violenza".

"Ho capito" sogghignò Lane. "Vuoi dire che non sono propensi a sopportare la claustrofobia".

"Esatto. Mettine dieci in un ambiente ristretto e, dopo una settimana, si saranno uccisi l'un l'altro" concluse Pam.

"Ma non sappiamo se sono tutti assieme" ribattè Klaus. "Potrebbero anche essere disseminati per tutta Luna City".

"Che ne pensi, Vic?" chiese Yojimbo. "Quest'ultima ipotesi si accorda



con quello che sai dell'Oscura Legione?"

"No, affatto. Ma dobbiamo ricordarci che stiamo solo facendo delle ipotesi: non abbiamo delle certezze assolute. Io credo che un Nefarita nascosto in un territorio nemico terrebbe con sé tutte le sue forze".

"Ne sei certo? Al punto da scommetterci le nostre vite?"

"Secondo la mia esperienza, quando combattono non sono militarmente disciplinati: ad esempio caricano in massa. Non riesco a immaginarmi un Nefarita che organizza un complesso sistema spionistico che ruoti intorno ai Necromutanti; gli Eretici sono, invece, perfetti per questo genere di incombenze. I Necromutanti non sono altro che macchine da guerra e, in caso di combattimento, si comportano con coraggio incuranti della propria incolumità. Sì, mi sento di affermare che sicuramente il Nefarita radunerebbe le forze".

"È già abbastanza" concluse Pam. "Questo conferma la mia teoria. Se si trovano assieme e non si ammazzano fra loro significa che sono proprio pochi".

"Cosa intendi per pochi?" domandò Klaus.

"Penso che originariamente fossero non più di dieci" gli rispose Vic, "e adesso ce ne sono due di meno".

"Adesso dovrebbero essere perciò al massimo otto" continuò Lane "sempre che i nostri calcoli siano esatti".

"Oltre al Nefarita" riprese Vic "che è più grosso e più potente. Non dimenticatelo!"

"Il tuo Gehenna Puker è l'arma più efficace che abbiamo per combatterli" ragionò Yojimbo. "Ne comprerò uno per ciascun membro della squadra. Puoi mettermi in contatto con qualche venditore del mercato nero?"

"Certamente!"

"È stata una lunga giornata" li interruppe Fay. "Yojimbo, penso che, vista l'ora, potremmo aggiornare la seduta".

"Già" disse Klaus. "Ho fame e vorrei cenare".

"D'accordo" concluse il Ronin. "Ammanetterò qui Honorius, in modo che Whiz Kid possa tenerlo d'occhio facilmente. Credo che il nostro Mistico non se ne accorgerà nemmeno. Vic, noi andremo a procurarci i lanciafiamme".

"Bene!"

"Squadra Yojimbo: ci rivedremo qui domani mattina".

Lane si diresse alla Stella di Mezzanotte in compagnia di Pam, Klaus e Fay. L'incapacità di Honorius di rispondere razionalmente alle sue domande lo preoccupava: o il Mistico non aveva in realtà alcuna importanza per il Nefarita, oppure possedeva qualche abilità sconosciuta.

Giunto alla Stella di Mezzanotte, il gruppo si riunì attorno a un tavolo, posto sul retro. Si stava già creando il solito affollamento notturno, perciò Lane accese il distorsore sonico, di modo che potessero mangiare e parlare liberamente.

"Vorrei chiedervi una cosa" disse Pam rivolgendosi a Fay e Klaus. "Cosa ne pensate dei progressi che abbiamo fatto finora?"

"Quali progressi" ridacchiò Klaus. "Oh, certo, lo so che abbiamo ucciso un paio di Necromutanti e qualche Eretico. Ma non riesco proprio a capire che razza di aiuto potremmo ottenere da quel Mistico svitato".

"A cosa stai pensando, esattamente?" chiese Fay alzando la testa dal suo piatto di lasagne.

"Oggi Lane e io avevamo deciso di muoverci per conto nostro, basandoci sulla nostra esperienza. Abbiamo l'impressione che Yojimbo tenga le redini troppo tirate".

Klaus alzò le spalle.

"Ci ha lasciati da soli a occuparci della retroguardia del nemico" ribatté Fay. "Si è fidato di noi".

"E noi abbiamo fatto il nostro dovere" concluse Klaus.

"Io credo che si fidi di noi tutti" disse Lane "ma è troppo legato al rigido addestramento della Mishima".

"È vero" intervenne Pam. "Yojimbo è abituato a un sistema altamente organizzato; quello che voglio chiedervi è se voi vi sentite a vostro agio".

"Certo!" rispose Klaus. "Non è poi molto diverso da quello utilizzato alla Bauhaus".

"Però sono d'accordo con loro: finora non abbiamo fatto molti progressi" disse Fay. "Sono aperta a nuovi suggerimenti. Voi due vorreste fare qualcosa di preciso?"

"Non abbiamo un vero piano" riprese Pam "ma cosa ne pensate di allentare un po' la briglia?"

"Intendi dire: separarci maggiormente e agire di testa nostra?" domandò Fay.

"Esatto. Credo che dovremmo presentare quest'idea, come gruppo".

"Contate su di me! E tu, Klaus, cosa ne pensi?"

"Non ho alcuna preferenza ma, dal momento che sono il tuo compagno, ti seguirò".

"Sapevo che l'avresti fatto!"

"Appena avremo finito di mangiare andrò dritto a casa: sono esausto".

"Questa roba non è cattiva come al solito" disse Lane, sollevando lo sguardo dal piatto di pasta fumante. "Forza, dateci sotto!"

Appena finito di cenare Fay e Klaus se ne andarono; uscito dalla Stella

di Mezzanotte, Lane fece un profondo respiro; Pam era al suo fianco.

“È duro da credere” disse Lane guardando la folla che si ammassava per strada: “la vita sembra essere immutata. Nessuno sa nulla eccetto noi... e loro”.

“So cosa intendi”.

“D’altro canto non dobbiamo scoraggiarci troppo. Ne abbiamo pur sempre uccisi due!”

“E abbiamo liberato quel tizio della Fratellanza” rise Pam, “anche se non sembra essere molto espansivo”.

“Già!”

“Inoltre, l’unico ferito della nostra squadra se la caverà. Non male per un’ondata di adrenalina, vero Chung?”

“Vero, Occhi blu”.

“Allora, questa notte tornerai a farmi visita?” gli chiese con un sorriso malizioso.

“Credevo che non me lo avresti più chiesto” rispose lui, passandole un braccio attorno alle spalle; “e sai un’altra cosa?”

“Cosa?”

“Questa notte anche la vita sembra avere un altro significato”.

Entrambi risero.

Il mattino successivo Titus Gallicus era all’ingresso dei tunnel, proprio al di sotto degli attracchi dello Spazioporto, e osservava una squadra d’investigazione della Fratellanza che esaminava il luogo dov’era recentemente avvenuto uno scontro a fuoco. Indossavano tutti una semplice tunica con il simbolo della Fratellanza e avevano torce, legate alle armi, che proiettavano sottili raggi luminosi. Vitus Marius seguiva tutti, chiedendo continuamente delucidazioni e importunando tecnici e scienziati. Titus odiava vederli strisciare in quel modo: nessun membro della Fratellanza doveva comportarsi come un verme in quei tunnel. Prima finivano, prima sarebbero potuti ritornare alla loro routine. La notte precedente la Fratellanza aveva ricevuto dei rapporti dalla zona degli attracchi in cui si parlava di strani rumori e di insolite vibrazioni provenienti dal sottosuolo. La maggior parte delle persone era convinta che si trattasse di qualche altra disfunzione del sistema municipale, oppure di un regolamento di conti fra fuorilegge o terroristi, ma Titus non avrebbe lasciato nulla in sospeso. E ora era contento.

“Abbiamo fatto delle congetture” disse Vitus andandogli incontro.

“In che senso?”

“Beh, dopo aver usato gli scanner e studiato i danni siamo giunti a queste conclusioni: qui c’è stato uno scontro fra 10 o 15 persone. È stato usato

almeno un lanciapiamme, alcune mitragliatrici leggere, due mitragliatrici pesanti e qualche pistola. Un lavoro da veri professionisti. Quindi non si tratta di un regolamento dei conti tra bande rivali”.

“Quante persone c’erano per parte?”

“Gli esperti non lo sanno. A causa dei tunnel non si capisce chi ha sparato e in quale direzione”.

“La posizione non è casuale” disse freddamente Titus. “Qualcuno voleva raggiungere gli attracchi mentre qualcun altro voleva impedirlo. Secondo voi ci sono riusciti?”

“Apparentemente sì. Non è stato registrato nessun ingresso anomalo nello Spazioporto. E quei cadaveri? Due sono decisamente più grossi degli altri”.

“Qui sono stati uccisi due Necromutanti” rispose calmo Titus, controllando i tecnici attorno, non volendo essere udito. “Loro non lo sanno. Io lo so. E ora lo sai anche tu” aggiunse.

Vitus non rispose, ma guardò con fare circospetto gli uomini che perlustravano i tunnel.

“Qualcuno dell’Oscura Legione è stato qui. I Doni Oscuri, come la cecità o la paura, non lasciano tracce individuabili con queste perquisizioni, e questo spiega la ragione per cui vediamo così pochi segni di distruzione”.

“Chiunque avrebbe potuto essere coinvolto in un conflitto come questo” disse Vitus con noncuranza.

“E perché, allora, una fazione si è sentita in dovere di portare con sé un lanciapiamme?” chiese Titus. “Ovviamente perché si aspettava di scontrarsi con un nemico dalla forza e dalle dimensioni inconsuete”.

“I lanciapiamme non sono armi tanto rare”.

“No, ma sono grossi ed ingombranti: perché portarne uno quaggiù, in queste anguste gallerie, senza un valido motivo?”

“Il vostro ragionamento non fa una grinza, Signore” disse Vitus educatamente, ma con tono fermo, “ma non abbiamo alcuna prova a sostegno”.

“Io ho tutte le prove di cui ho bisogno!” affermò Titus. “Se tu fossi in grado di leggere il male e la corruzione come lo sono io, mio caro Mortificator, saresti tu stesso un Investigatore”.

“Preferisco l’incarico che ho scelto” rispose Vitus con il volto contratto.

“Non ne dubito!” Così dicendo, Titus si voltò senza lasciare all’altro uomo il tempo di ribattere “Non so quale sia il motivo esatto per cui una rappresentanza dell’Oscura Legione sia venuta qui, oltre che per corrompere e infiltrarsi un po’ dovunque. Comunque, le prove di questo conflitto costituiscono una nuova traccia. Ora dobbiamo scoprire chi formava l’altro gruppo”.



“Sono d'accordo”.

“Qui abbiamo finito. Ora torneremo in superficie. Dal momento che il tuo lavoro di Mortificator ti ha reso più esperto sulla vita di strada di quanto non lo sia io, da dove proponi di iniziare?”

“Dai luoghi d'incontro degli Indipendenti: sono aggiornati su questo genere di voci, dato che potrebbero influire in qualche modo sulle loro prospettive di lavoro. Ad esempio, se il gruppo misterioso ha subito qualche perdita; forse starà cercando nuove reclute”.

“Eccellente”.

“Abbiamo però bisogno di un travestimento; per lo meno dovremmo cambiarci d'abito. Saranno più propensi a risponderci, se penseranno di parlare con altri Indipendenti”.

“Preparerai l'occorrente per entrambi. Adesso sbrighiamoci a uscire da questo lurido buco”.

Yojimbo e Vic procurarono un Gehenna Puker per ciascun membro della squadra, fatta eccezione per Whiz Kid. Dopo aver portato le armi al Centro di Comando, Vic andò da Gabry, mentre Yojimbo si preparò a trascorrere la notte con Honorius. Prima di uscire aveva ammanettato il Mistico alla più pesante poltrona dell'appartamento, ma Honorius non aveva mostrato alcun interesse a muoversi. Il Ronin decise, quindi, di liberarlo. Si rese conto che il Mistico non era completamente pazzo, visto che vedendo il bagno, vi si appartò per alcuni minuti. Dopo essere ritornati nel soggiorno, Yojimbo tentò ancora un paio di volte d'instaurare un dialogo con lui, ma fallì. Questo suo atteggiamento creava non pochi problemi: era convinto che il Mistico non stesse fingendo circa le sue condizioni mentali. Dopo queste considerazioni lo riammanettò alla poltrona e passò la notte sul divano accanto

Il mattino successivo si svegliò all'improvviso, preoccupato per Honorius, ma il Mistico era ancora ammanettato e stava seduto sulla poltrona, borbottando qualcosa in latino. Whiz Kid era già seduto alla sua postazione, perso nel suo Cyberspazio. Prima che la squadra si riunisse, Yojimbo riuscì a farsi la doccia, a vestirsi, a far colazione e a mettere una ciotola di cereali caldi fra le mani di Honorius. All'inizio il Mistico si limitò a reggere ciò che aveva in mano poi, molto lentamente, iniziò a mangiare. Il suo sguardo restò, comunque, perso nel vuoto. Gabry era ancora ricoverata al Centro Traumatologico. Vic mostrò a Fay e a Klaus il funzionamento del Gehenna Puker, mentre Lane e Pam furono gli ultimi ad arrivare.

“Ehi, come hai fatto a convincerlo a mangiare?” domandò Lane. “Ha detto qualcosa?”

“Non certo a me” replicò Yojimbo; “continua a parlare a se stesso”.

“Ma sta mangiando!” osservò Fay, alzando lo sguardo dal suo lanciafiamme, che era grande quasi quanto lei, ma sufficientemente leggero perché riuscisse a maneggiarlo. “Credo che sia uno spiraglio”.

“Non molto utile, però!” disse in tono disgustato Klaus. “Continuo a chiedermi se stia fingendo”.

“Che cosa sta dicendo, adesso?” chiese Pam.

“Non lo stavo ascoltando” rispose il Ronin. “Fatti dare il lanciafiamme da Vic; io ascolterò quello che dice”.

“Anch'io!” disse Fay, allontanandosi da Pam e andando a mettersi seduta sul pavimento, vicino alla poltrona su cui stava Honorius. Lane rimase ad ascoltare le istruzioni che Vic gli impartiva.

Honorius teneva in grembo la ciotola vuota e il cucchiaino.

“Potere e gloria”.

“Hai ancora fame?” gli chiese Fay prendendo in mano la ciotola e tenendogliela davanti agli occhi. “Ti è piaciuto?”

“Benvenuto, Inquisitore. Le tenebre si avvicinano”.

“Forse crede di trovarsi nei quartieri della Fratellanza.” azzardò Fay. “Honorius, noi siamo tuoi amici, ma non facciamo parte della Fratellanza. Riesci a capirmi?”

“Qui risplende ancora il sole” mormorò Honorius guardando il muro. “Guidaci fuori dalla valle di ombre, se riesci”.

“Non credo che stia rispondendo a te” disse Yojimbo; “credo piuttosto che veda e senta qualcun altro”.

“E parla con qualcun altro. Penso che percepisca ciò che lo circonda, ma solo in parte”.

“È convinto di discutere con un Inquisitore della Fratellanza” s'intromise Klaus, “ma forse è in grado di sentire le tue domande. Prova di nuovo, ma con qualcosa di più specifico”.

“Rispondimi, Honorius!” Yojimbo usò un tono più autoritario. “Chi sono io?”.

“Io inseguo solo la perfezione dell'Arte. Giudicami per la mia purezza”.

“Hai ragione, Klaus: è convinto di aver a che fare con un Inquisitore. Ma non sono in grado di dire se sente quello che io gli dico o no”.

“Dobbiamo iniziare la nostra riunione!” li interruppe Pam. “Yojimbo, alcuni di noi vorrebbero discutere una mozione particolare”.

“D'accordo. Di che si tratta?”

“Possiamo parlare liberamente di fronte a lui?” chiese Klaus indicando Honorius.

“Bella domanda!” disse Fay. “Forse ci capisce, anche se ci risponde in



modo strano”.

“Ed anche se non capisse, un domani potrebbe sempre ricordare quello che diciamo” continuò Lane “potrebbe riferirlo ad altri”.

“Avete ragione” disse Yojimbo e, dopo aver guardato Whiz Kid, la cui attenzione era ancora persa nel Cyberspazio, riprese “Honorius è ammantato alla poltrona. Seguitemi”.

Yojimbo uscì, percorse il tratto di strada che separava l'appartamento di Whiz Kid dal suo e fece accomodare la sua squadra nel soggiorno.

“Abiti qui?” gli chiese Lane appoggiandosi a una parete. “È comodo; hai decisamente poca strada da fare per andare a lavorare!”

“Già. Allora, di cosa volevate parlare?”

“Credo che tocchi a me” disse Pam guardando gli altri: “vogliamo essere liberi di agire in maniera più spontanea”.

“A proposito di cosa?”

“Abbiamo la sensazione che separarci in due squadre con compiti specifici ci limiti nelle nostre mosse” rispose Lane. “Tutti noi abbiamo, bene o male, una certa esperienza alle spalle. E conosciamo Luna City”.

“Io rispetto le vostre rispettive abilità; le mie istruzioni non volevano assolutamente mettere in dubbio la vostra efficienza”.

“Ce ne siamo resi conto” riprese Fay “ma siamo lenti nel fare progressi”.

“Non si può negarlo” concluse Klaus.

## Capitolo 21

“Preferisco avere un'organizzazione ben definita e una chiara linea gerarchica” rispose Yojimbo. “E, dal momento che io vi ho ingaggiati, devo insistere affinché la squadra rifletta quello che è il mio modo di agire. Ognuno di voi, comunque, ha sperimentato l'approccio sistematico: siete tutti veterani, perciò questa impostazione vi è familiare”.

“Vero” rispose Vic “ma qui non siamo in prima linea”.

“È questo il nocciolo della questione” spiegò Fay: “ora siamo una specie di guerriglia urbana”.

“Giusto” le fece eco Lane. “Siamo guerriglieri urbani in missione di ricognizione”.

Yojimbo sorrise, sentendo usare quella terminologia così familiare.

Capiva che, in un certo senso, stavano giocando con lui, ma capiva anche il loro punto di vista.

D'altro canto nessuno di loro intendeva violare o eludere il principio di segretezza che era alla base della loro assunzione: era solo una discussione sulla tattica da seguire.

“Che ne pensi, Yojimbo?” chiese Pam.

“La pensate tutti a questo modo?”

Lane e Pam guardarono gli altri due.

“L'unica cosa che mi interessa è ottenere dei risultati” rispose Klaus; “e non mi interessa se seguiamo il tuo modo di fare o il loro”.

“Dal momento che la mia compagna è tagliata fuori” disse Vic “non faccio parte di una squadra. Ma anch'io, normalmente, ho bisogno di agire con maggiore libertà”.

“Come sta Gabry?” gli chiese Yojimbo.

“Oggi verrà sottoposta a una terapia di rigenerazione accelerata dei tessuti. Poi vedremo”.

“Bene. Allora: come volete dividervi? Avete già qualche piano in mente?”

“Non abbiamo ancora discusso i dettagli” rispose Pam. “Volevamo prima sapere se eri disposto a essere un po’ più elastico”.

“Sì, lo sono. Possiamo ora ritornare al Centro di Comando? Forse Whiz Kid ha qualcosa per noi”.

“Va bene” disse Lane alzando le spalle.

Yojimbo li guidò al Centro di Comando; appena entrò si accorse che la poltrona era vuota e che le manette penzolavano, vuote, dal bracciolo.

Whiz Kid aveva ancora indosso il casco della sua postazione.

“Controllate la stanza e il resto dell’appartamento!” ordinò Yojimbo.

Un terribile senso di vuoto lo pervase: non era stato capace di compiere il suo dovere.

Pam fece un respiro profondo, Klaus imprezò, Fay corse sul retro.

Yojimbo uscì nuovamente, raggiunse la strada e volse lo sguardo in tutte le direzioni, ma non scorse Honorius fra la folla.

Yojimbo rientrò: Pam e Klaus erano riusciti a strappare l’attenzione di Whiz Kid dal Cyberspazio, Fay stava scuotendo tristemente il capo e Lane indicava le manette vuote.

Yojimbo si irrigidì, paralizzato dalla vergogna per aver perduto Honorius.

“Perdono” disse Whiz Kid, guardandosi attorno con fare imbarazzato. “Non sapevo che fossi uscito, Yojimbo. Sono veramente dispiaciuto”.

“Non è il caso” gli rispose lui, sentendosi pervadere dal gelo. “Ognuno è responsabile delle proprie azioni. È colpa mia: questo è accaduto a causa della mia leggerezza”.

“Nessuna traccia di Honorius, sul retro” mormorò Fay. “Dev’essere uscito dalla porta principale”.

“Non siamo stati via a lungo” commentò Lane sollevando le manette “e queste sono state aperte, ma non danneggiate. Probabilmente sapeva come forzare le serrature. E non ha perso tempo”.

“Già, lo sapeva!” disse Klaus, “E conosceva molte più cose di quanto desse a intendere”.

“Qualcosa sapeva di certo” concluse Lane, lasciando cadere le manette vuote.

“La domanda è: che tipo di competenze ha?” fece notare Fay.

“Prestidigitazione!” rispose Klaus. “Siamo allo stesso punto in cui eravamo quando lo abbiamo trovato?”

“Forse è qualcosa di più della prestidigitazione” disse Fay. “Voglio dire, dopo tutto è un Mistico...”

“Non trovo niente di mistico nel liberarsi dalle manette” commentò acido Klaus.

“Cosa intendi dire, Fay?” domandò secco Yojimbo: sapeva che la squa-

dra avrebbe giudicato questo incidente come un suo personale fallimento.

“Non so esattamente. È solo che... insomma, a me sembrava completamente suonato, ma forse era solo una conseguenza dello studio dell’Arte”.

“Ho capito” intervenne Lane. “Prima eravamo tutti d’accordo nel dire che Honorius doveva avere un valore particolare, sia per la Fratellanza sia per l’Oscura Legione. Ciò significa che doveva aver appreso qualcosa della sua... Arte. La sua fuga potrebbe essere parte di questa sua conoscenza”.

“Può darsi” annuì Yojimbo, controllando l’ira che provava verso se stesso. “Comunque Honorius era solo una traccia per trovare l’Oscura Legione. Non abbiamo altri interessi nei suoi confronti”.

“Beh, potrebbe servire per un baratto con la Fratellanza o con l’Oscura Legione” azzardò Klaus.

“Finiamola di perdere tempo in chiacchiere e diamoci una mossa” disse Lane. “D’accordo?”

“D’accordo. Mi avete chiesto di essere più elastico: come volete procedere?”

“Lane e io vorremmo tornare nei tunnel sotto allo Spaziporto, dove c’è stato lo scontro a fuoco” rispose Pam.

“Io farò coppia con Yojimbo, dal momento che sono rimasto solo”.

“Io voglio seguire Honorius” disse Yojimbo. Questa faccenda lo colpiva nell’orgoglio, ma non era disposto ad ammetterlo a voce alta.

“Hai trovato qualche altra notizia utile nel Cyberspazio?” riprese Yojimbo rivolgendosi a Whiz Kid.

“No, ma posso ritornarci. Adesso che sappiamo che aspetto ha e dove si trovava fino a poco tempo fa, posso mandare un segnale di allerta” e così dicendo tornò ad armeggiare attorno al computer.

“Cosa farete tu e Klaus?” domandò Pam a Fay. “Volete venire con noi?”

“Preferirei andare con Yojimbo” rispose Klaus. “Il Mistico non può essere andato molto lontano e, dopotutto, è pur sempre una traccia”.

“Allora ci divideremo” disse a sua volta Fay. “Tu andrai con Yojimbo mentre io mi unirò a Pam e Lane. Se una delle due squadre lo richiederà, ci aggatheremo a essa in base alle necessità”.

“D’accordo” approvò Klaus.

“Andiamo!” disse Pam.

Titus seguì Vitus alla Stella di Mezzanotte; entrambi indossavano abiti casual e portavano due tipi di armi della Capitol: la mitragliatrice leggera CAR-24 e la pistola Bolter.

“Volevo procurarmi le pistole Bauhaus MP-10” disse Vitus con tono colloquiale mentre si sedevano a un bancone posto lungo la parete; “ma

ho sentito dire che nei giorni scorsi ne è stata prodotta una partita pessima: un qualche malfunzionamento nella catena di montaggio, credo”.

Titus acconsentì con il capo, prestando pochissima attenzione a quanto Vitus stava dicendo. Si era aspettato di trovare molto più movimento nel locale. Doveva pur ammettere che Vitus era riuscito a camuffarli a dovere: gli altri avventori erano vestiti in modo informale ed erano armati pressappoco come loro. L'unico aspetto discordante, fra i clienti del locale, era costituito dai simboli delle Megacorporazioni che alcuni di loro portavano ancora sugli abiti.

“Cosa dovremmo fare qui?” chiese Titus. “Non mi sembra che ci sia molto su cui lavorare”.

Vitus indicò con la testa un tipo massiccio, bianco di capelli, che stava mangiando da solo un piatto a base di uova. I suoi tratti somatici erano marcati. Un fucile a pompa Capitol M519 gli pendeva dalle spalle, anche mentre stava seduto.

“Vado a vedere se quell'uomo è nello spirito adatto per scambiare qualche pettegolezzo” disse Vitus; “vieni con me ma, se riesci, resta zitto”.

Titus fece segno di sì; non era solito prendere ordini da un Mortificator, ma in questo caso non poteva fare diversamente. Più tardi si sarebbe assicurato di chiarire a Vitus ancora una volta quale fosse l'ordine gerarchico vigente nella Fratellanza, tanto per essere sicuro che il Mortificator non sopravvalutasse la sua posizione.

“Buongiorno, amico” disse Vitus educatamente, avvicinandosi allo sconosciuto a mani vuote e lontano dalla portata delle armi. “Quelle uova sembrano buone”.

“Sembra di mangiare gesso” rispose il vecchio “ma a me il gesso piace. Mangio questa roba tutte le mattine. Cosa vuoi?”

“Mi domandavo se tu potessi aiutarmi su una certa cosa”.

“Potrebbe costarti caro. Oppure no. Cos'hai in mente?”

“Vorrei comprare delle pistole, ma ho sentito dire che, al momento, le MP-105 non sono affidabili”.

“L'ho sentito dire anch'io. Una partita di recente produzione non è in grado di sparare. Ma non sono le uniche pistole che esistono in città. Dovresti saperlo”.

“Diciamo allora che ho bisogno di roba del mercato nero e che ho una certa predilezione per quella della Bauhaus. Chi è il migliore?”

“Bah! Non vale nemmeno la pena di farsi pagare l'informazione, lo sanno tutti: Cameron Glen, in un magazzino Imperiale”.

“Grazie”.

“Bene. E ora, sparisci”.

Vitus storse la bocca e fece segno a Titus di seguirlo fuori dal locale.

Vitus camminava veloce e Titus fu costretto ad affrettarsi per tenere il passo. Finalmente sorpassò un pedone e affiancò il Mortificator.

“Sai già dove dobbiamo andare?” gli chiese. “Non hai chiesto informazioni riguardo all'indirizzo”.

“Lo conosco”.

“Ah sì? E perché non ci siamo andati direttamente?”

“Perché gli operatori del mercato nero hanno diverse specializzazioni, di volta in volta. Cameron Glen è da anni nel settore, ma non si occupa di tutto. Adesso sappiamo che è il nostro uomo”.

“Allora lo conosci”.

“Già. Parlargli assieme è un vero tormento, ma non è pazzo come dicono”.

“Pazzo?”

“È solo uno stratagemma”.

“E che mi dici della sua anima? È puro di cuore?”

“Se vuoi sapere se l'Oscura Legione lo ha trasformato in un Eretico, beh, ne dubito” disse Vitus ridendo cinicamente; “gli Indipendenti che comprano armi da lui avrebbero già sparso la notizia, o forse lo avrebbero addirittura eliminato loro stessi. Se, invece, vuoi sapere se c'è qualche possibilità di affiliarlo alla Fratellanza, scordatelo. E quando arriviamo là, ricordati che siamo degli Indipendenti. Non ci aiuterà, se dovesse scoprire la nostra vera vocazione”.

“Me ne ricorderò”.

Vitus lo guidò a un livello inferiore della città, dove si addentrarono in un'area industriale, forse una delle più luride e buie dell'intera città. Infine raggiunsero la zona dei magazzini dove scheletrici Gargoyle occhiavano irosi le strade oscure e deserte, raggomitati in posizione di attacco. Titus vide innanzi a sé un magazzino il cui ingresso principale era contraddistinto dall'insegna Imperiale. Anziché puntare direttamente a quell'entrata, Vitus si incamminò verso un vicolo stretto e buio. Lo percorsero finché raggiunsero una porta secondaria. Dando un'occhiata a Titus, Vitus suonò il campanello.

“C'è qualcosa che dovrei sapere su quest'uomo?”

“Era uno dei Blood Berets Imperiali” rispose Vitus con un'alzata di spalle.

“E allora? Come devo interpretarlo?”

“Ho sentito dire che stavano combattendo l'Oscura Legione nelle giungle di Venere, ma non so se è vero”.

“La maggior parte di quello che la gente racconta sono storie di seconda mano”.

La serratura cliccò rumorosamente. Vitus aprì la porta con la mano



sinistra; con la destra impugnava il CAR-24, pronto all'uso e saldamente agganciato alla cinghia che aveva sulla spalla. Titus imbracciò a sua volta il CAR-24, ma lasciò che Vitus entrasse prima di seguirlo. Quando si accorse che al Mortificator non era accaduto nulla oltrepassò la porta; la serratura era evidentemente controllata a distanza. All'interno del magazzino, su un lato della corsia centrale, erano accatastate montagne di casse.

"Benvenuti, amici!" disse improvvisamente una voce maschile attraverso un altoparlante incastonato nel soffitto. "Venite avanti, nel mio regno, dove la giungla non crescerà mai!"

Titus, seguendo Vitus, si incamminò lungo la corsia principale, muovendosi con attenzione fra quei cumuli di casse. Nessun altro oltre a loro sembrava essere nel deposito. Finalmente giunsero all'altra estremità del magazzino dove, su una piattaforma rialzata, era collocata una piccola stazione di controllo della sicurezza. Questa era protetta da particolari vetri trasparenti e rigurgitava di schermi e di pannelli di controllo. Un uomo corpulento con i capelli lunghi e dall'aspetto sornione li stava aspettando, con le braccia incrociate, sulla porta. Indossava un maglione con l'emblema dei Blood Berets Imperiali, oltre che a un kilt scozzese da caccia in tartan verde. Li guardò entrambi, ma fissò Vitus con particolare insistenza.

"Buon giorno, Cameron" disse questi in tono educato, abbassando il suo CAR-24. Titus fece altrettanto, sebbene con riluttanza.

"Noi due abbiamo visto tramontare il sole insieme" disse Cameron, e aggiunse: "sei venuto per una nuova alba?"

Titus non capiva il senso di queste parole e guardò Vitus con fare sospettoso: la sua mano destra era pronta a riafferrare il CAR-24, ma sapeva che un movimento falso da parte sua avrebbe causato dei guai.

"Ho già lavorato con te altre volte; ti ricordi di me?"

"Più o meno" rispose Cameron, studiando il suo viso. "C'è qualcosa di diverso in te. Il tuo abbigliamento, forse. Il tuo nome dovrebbe essere... Vincent?"

"Ci sei andato abbastanza vicino. Ma oggi non sono qui per... procurarmi nulla".

"E per cosa, allora?"

"Per una certa sparatoria avvenuta di recente nei tunnel. Sto cercando qualche notizia su chi vi ha preso parte".

Titus capì che Vitus stava mentendo, non rivelando di sapere molto di più su quell'incidente, nell'eventualità che Cameron avesse qualche informazione.

"Luna City è piena di operatori di mercato nero che trattano armi" gli rispose Cameron.

Questa era la prima affermazione che avesse senso per Titus, che

guardò Cameron con maggiore attenzione, sospettando che i suoi strani discorsi fossero solo una posa: forse quell'uomo poteva effettivamente aiutarli.

"Tu sei la persona giusta!" affermò Vitus, e il suo tono assunse immediatamente una sfumatura minacciosa. "Il tuo lavoro ti permette di ascoltare le voci che circolano per la strada. Potresti sempre aver sentito qualcosa che ci può essere d'aiuto, anche se non hai trattato direttamente con le persone in questione".

Mentre guardava Vitus in faccia, gli occhi di Cameron si spalancarono e, senza dire una parola, l'uomo si raddrizzò con fare diffidente e allarmato.

"Adesso hai finalmente capito chi sono". La voce di Vitus era fredda e autoritaria.

"Sì, Mortificator, ti ho riconosciuto. Abbiamo già collaborato, in passato. Come posso esserti d'aiuto?"

"Voglio una traccia che mi porti a chi ha combattuto nei tunnel. Potrebbero aver comprato dei lanciapiamme, ad esempio".

"Non ne ho venduti di recente, e non ho sentito nulla in proposito. Una vendita del genere sarebbe stata certo argomento di discussione. Lanciapiamme..." Cameron esitò un istante; "sono le armi preferite da chi si aspetta di scontrarsi da un momento all'altro con l'Oscura Legione".

"Hai sentito qualcuno fare riferimento a questo argomento?"

"Sì. Un mio vecchio conoscente della Bauhaus, un certo Klaus Dahlen".

"Che mi dici di lui?"

"Non molto, era solo un accenno".

"Cos'ha detto a proposito dell'Oscura Legione?"

"Niente di particolare, mi ha solo chiesto se ne sapevo qualcosa".

"Così è venuto qui a caccia di notizie sull'Oscura Legione..." Così dicendo Vitus si mise a studiare il volto di Cameron, che rimase in silenzio. Titus fremeva: era evidente che l'uomo sapeva più di quanto volesse far credere e, se c'era qualcuno in grado di tirargli fuori quelle informazioni, quello era proprio un Inquisitore della Fratellanza!

"Cameron" disse invece Vitus scuotendo il capo, "ti sono debitore. Un giorno potrai fare grandi cose, con un Mortificator in debito nei tuoi confronti".

"È un pagamento adeguato".

"Andiamo" disse Vitus a Titus.

Vitus guidò Titus attraverso il buio magazzino a passo veloce e, mentre raggiungevano la porta, i loro passi riecheggiavano nel silenzio. Titus era ben felice di ritrovarsi all'aperto.

“Avresti potuto estorcergli molte più informazioni”.

“Lo so, ma queste erano sufficienti. E, per ogni eventualità futura, è più saggio lasciare quest'uomo dove si trova”.

“Cosa suggerisci di fare, ora?”

“Prima di tutto dobbiamo procurarci un paio di lanciafiamme. E, dal momento che sei convinto che laggiù nei tunnel siano stati eliminati dei Necromutanti, dovremmo cercare questo Klaus Dahlen: perciò torneremo alla Stella di Mezzanotte e chiederemo di lui; sarà lui a condurci dal resto del gruppo”.

“Molto bene”.

## Capitolo 22

Quella sera Lane sedeva con Fay alla Stella di Mezzanotte.

Pam era assente; a quanto sembrava, infatti, Clara era riuscita a trovare alcune informazioni e aveva chiesto un incontro privato con lei per trasmetterglielo.

Lane e Fay stavano aspettando che tornasse. Il locale era affollatissimo, e i due non prestavano molta attenzione agli altri avventori. Yojimbo e Klaus erano rimasti al Centro di Comando, nella speranza che Whiz Kid riuscisse a trovare qualche traccia di Honorius.

Vic era andato di nuovo a trovare Gabry.

“Qual'è stato il motivo che ti ha portato a entrare alla Cybertronic, all'inizio?” disse Lane sollevando lo sguardo dal bicchiere.

“Perché?” chiese Fay cauta.

“È una faccenda strettamente personale?”

“Perché me lo chiedi?”

“Beh, ho conosciuto molti Indipendenti, ma tu sei l'unica veterana che ha lasciato la Cybertronic”.

“Anch'io avevo paura ad andarmene, come tutti quelli che cambiavano idea” sospirò Fay. “All'inizio mi ero arruolata perché ero tanto minuta e il mondo stava diventando sempre più violento. Quando ero giovane volevo i vantaggi fisici derivanti dall'essere un Cyborg. Ma poi mi sono stancata di combattere le guerre delle Megacorporazioni: volevo uscirne, ma oramai avevo fatto un grosso sbaglio”.

“Uno sbaglio?”

“Tu e Pam avete potuto lasciare i Martian Banshees e restare comunque voi stessi. Ma quando un Cyborg abbandona la Cybertronic, perde ogni accesso legale alle parti meccaniche. Questo significa procurarsi riparazioni e pezzi di ricambio al mercato nero, e tutto ciò costa molto, perché i fornitori sanno che siamo alla disperazione”.

“Ma se siete in così pochi a lasciare la Cybertronic, la domanda di pezzi

di ricambio dovrebbe essere bassa: questo non dovrebbe tenere bassi anche i prezzi?”

“No. La domanda è talmente bassa che nessuno ha i ricambi in magazzino. Se io ho bisogno di qualcosa, devo fare un ordine specifico”.

“Non ci avevo mai pensato... La vita è proprio un gran pasticcio, vero?”

“Perché me lo domandi? È per quella curiosità che voi, gente comune, provate per i Cyborg?” disse con un sorriso ironico Fay. “Anche Klaus mi ha fatto le stesse domande... Quasi tutti i non-cyborg me le fanno, se li conosco per un periodo sufficientemente lungo”.

“È molto più di questo. Recentemente Pam e io parlavamo di... di quanto la vita sia schifosa e di quanto difficile sia andare avanti”.

“Parli seriamente?” gli chiese Fay. I suoi occhi si erano fatti duri e piccoli.

“Già. Eravamo d'accordo sul fatto che non fosse facile andare avanti”.

“Siete rovinati”.

“Come?”

“È semplice. Tutte le modifiche che la Cybertronic ha apportato al mio corpo mi hanno dimostrato che la vita è tutto ciò che ho. Le mie parti cibernetiche non fanno altro che ricordarmi quanto sia fragile il mio corpo”.

“Capisco cosa vuoi dire. Pam e io non siamo molto felici circa le nostre vite, ma per lo meno non abbiamo da preoccuparci del resto”.

“Già. E questo è il motivo per cui sono impegnata con Klaus”.

“Mi sfugge la connessione”.

“Hai detto la parola giusta: connessione. Io cerco la sensazione di connessione, di vicinanza con altre persone. Vedi, più il tuo corpo diventa meccanico, più ti senti un escluso”.

Lane fece cenno con il capo: Fay era improvvisamente diventata, ai suoi occhi, una persona molto più reale; prima era solo una conoscente, a volte una collega.

Ma Lane aveva sempre considerato lo stato di Cyborg come una barriera fra loro due; questa conversazione l'aveva in qualche modo trasformata in una persona vera.

“C'è Pam” disse Fay.

Lane la guardò mentre si faceva largo fra la folla; dal sorriso appena accennato che le leggeva in volto era chiaro che aveva saputo qualcosa di molto interessante.

Quando li raggiunse, Lane aveva già attivato il distorsore sonico.

“Sembri molto soddisfatta” le disse Fay.

“Clara mi ha detto quello che ha trovato. Non è molto, ma spiega alcune cose riguardo Honorius”.

“Continua, Occhi blu”.

“È entrata nei file della Capitol che riguardano la Fratellanza. Viene ipotizzato che Honorius sia riuscito ad apprendere alcune delle abilità mistiche che stava studiando; la chiaroveggenza e la telecinesi di livello base sono fra queste”.

“Telecinesi...” disse Lane; “potrebbe spiegare la sua fuga. Probabilmente ha aperto le manette con la forza del pensiero. Non potevamo certo prevederlo”.

“È vero” riprese Pam. “I file dicevano anche che Honorius è sempre un po' sfasato”.

“Cioè?” chiese Fay.

“La Fratellanza sostiene che la sua mente non sia sempre in grado di cogliere la differenza che esiste fra le sue visioni e quello che accade attorno a lui. Perciò non è mai stato loro di grande utilità: comunica poco e non è in grado di controllare le sue visioni”.

“Ma con quelle manette se l'è cavata egregiamente, e questo potrebbe fornirci molte informazioni su di lui... e sul suo modo di agire”.

“Esatto” ribatté Pam. “Honorius non è un pazzo vero e proprio”.

“È apatico perché ogni tanto la sua mente conduce una vita indipendente rispetto al corpo” disse Fay meditabonda. “Sembrava sempre che discorresse con qualcuno che non c'era, ed era proprio così!”

“Lo credo anch'io” confermò Pam mentre Lane annuiva.

“C'è dell'altro” riprese Pam. “I nomi di due appartenenti alla Fratellanza: Titus Gallicus, Inquisitore Senior, e Vitus Marius, Mortificator. Entrambi hanno ricevuto l'incarico di riportare Honorius a 'casa' in modo che possa essere studiato. Non ho la loro descrizione, purtroppo”.

“Come ha fatto a fuggire dalla Fratellanza?” chiese Lane.

“Non la chiamerei fuga; dalle parole vaghe contenute nei files credo che, in un certo senso, si sia perso”.

“Noi ne sappiamo qualcosa” disse Lane con un sogghigno.

“Adesso vorrei cenare. Domattina tornerò da Clara: le ho chiesto di controllare se nei file della Capitol c'è qualcosa che possa essere collegato con la sparatoria nei tunnel o con l'avvistamento degli Eretici. Ora che ci ha aiutati è ancora più motivata a continuare a farlo. Se siamo fortunati, domattina ne sapremo qualcosa di più”.

“L'idea mi piace!” commentò Lane. “Hai fatto un buon lavoro, oggi, Occhi blu”.

Ragathol, dall'alto del suo trono, stava osservando un altro Eretico: era un uomo basso e massiccio, chiaro di carnagione e con gli occhi cerchiati di rosso. Ragathol non aveva alcuna intenzione di scaricare su di lui la sua



collera; questo Eretico, come già un altro prima di lui, era giunto su Luna City in gran segreto e recava un messaggio di Algeroth.

Kyno era ripartito poco dopo aver riferito a Ragathol il messaggio dell'Apostolo Nero; questo doveva essere partito poco dopo il rapporto fatto da Kyno ad Algeroth.

Gorong, il Necromutante più esperto, era di guardia sulla soglia della stanza.

"Parla, Slumo!" ordinò Ragathol. La sua voce, irata ma controllata, risuonava fra le pareti di pietra.

"Il nostro Signore è contrariato". Slumo alzò su di lui uno sguardo nient'affatto impaurito.

"Di che cosa si lamenta l'Apostolo Nero?" domandò astioso Ragathol.

"Voi e il vostro nucleo siete ancora qui, rischiando di essere scoperti dagli umani che infestano questo luogo".

"La nostra missione, qui, non è terminata" replicò freddo Ragathol. "Qual è il problema?"

"L'Apostolo Nero è contrariato dal ritardo della vostra missione. Vuole risultati e vuole che Ragathol, il Nefarita, abbandoni presto Luna".

"Ah, e cosa teme?" disse sarcastico Ragathol, che non osava, però, accusare di codardia Algeroth.

"Il mio Signore si augura che Ragathol ritorni alla cittadella dell'Oscura Legione prima di essere catturato" rispose Slumo con calma. "Nessuna informazione importante sul nostro conto deve cadere nelle mani della Fratellanza".

"Deciderò io quando questa missione sarà conclusa" ruggì Ragathol. La sua voce crebbe ulteriormente di tono, ma egli riuscì a trattenersi dall'urlare: gli emissari dell'Apostolo Nero andavano trattati con molta cautela.

Per lunghi attimi Ragathol fissò l'umano che aveva di fronte. L'Eretico sapeva che in quella stanza godeva della protezione dell'Apostolo Nero, ma sapeva anche che, se fosse stato scoperto dagli umani, sarebbe stato oggetto della loro ostilità. Sia Ragathol sia Slumo sapevano perfettamente che Ragathol avrebbe potuto far in modo che la sua copertura svanisse, lasciandolo allo scoperto. Al momento disponeva solo di tre Necromutanti (guidati da Gorong) e di un paio di Eretici del livello più basso. Di questi, Penyon sembrava essere il più devoto.

Ragathol poteva, inoltre, contare su altri Eretici, sparsi per Luna City, che non conoscevano le dimensioni del suo nucleo.

Fra questi c'era Snazzer, che tempo fa aveva portato Penyon. Ragathol li aveva lasciati dove si trovavano, in previsione di un utilizzo futuro, preferendo tenerli lontani dalle sue attività abituali e dal suo gruppo.

"Tu potresti aiutarmi a servire il nostro Signore" disse Ragathol, guardando dritto negli occhi il pallido Eretico; "finiremmo più in fretta, se fossimo più numerosi".

"Ho l'ordine di ritornare immediatamente dal nostro Signore".

"Farò in modo di organizzare la tua partenza" ribatté Ragathol "quando lo riterrò più sicuro".

"Chiedo..." cominciò l'Eretico. Ma Ragathol si irrigidì, rabbioso, sul trono. Slumo rabbrivì e si azzittì di colpo; si voltò e vide che Gorong era sulla porta: il suo corpo massiccio e esageratamente muscoloso ne bloccava il passaggio.

"Al momento opportuno organizzerò la tua partenza. Gorong, fai in modo che al nostro ospite non manchi nulla. Sappiamo entrambi che questi umani sono deboli e vanno curati".

"Ai vostri ordini!" rispose Gorong facendo un profondo inchino e affiancandosi a Slumo.

"Siete congedati" disse Ragathol. Mentre l'Eretico si inchinava e si allontanava dalla stanza, Ragathol fece il punto della missione: bisognava assolutamente trovare gli umani che avevano preso Honorius. Ora che aveva riaffermato la sua autorità su Slumo poteva rimandarlo presto sulla sua strada. Non aveva, infatti, nessuna intenzione di dargli l'opportunità di spiare il suo nucleo per poi riferire all'Apostolo Nero.

Penyon iniziò la giornata con un'idea: era una cosa che gli accadeva molto di rado. Si recò al suo vecchio posto di lavoro, il magazzino della Capitol; da quando era diventato un Eretico, era la prima volta che vi rimetteva piede. Chiese al suo amico Snazzer di cercare alcune informazioni nel Cyberspazio: voleva sapere se qualcuno aveva avuto notizia di una misteriosa sparatoria avvenuta nei tunnel sottostanti lo Spazioporto, nella quale erano stati impiegati un lanciafiamme e mitragliatrici pesanti e leggere.

Snazzer ricevette numerose risposte, ma Penyon constatò che una sola era significativa: citava una recente vendita di numerosi Gehenna Puker al mercato nero. Penyon aveva ancora ben vivo in mente il terribile ricordo di quell'unico lanciafiamme che tuonava nei tunnel davanti a lui... e Hayla, Lebec e tre Necromutanti non avevano fatto ritorno.

Sicuramente il loro nemico aveva notato quest'aspetto dello scontro e, probabilmente, aveva deciso di procurarsi altri lanciafiamme. Anche lui l'avrebbe fatto, se fosse stato nei loro panni!

Ad ogni buon conto, questa era la sola segnalazione che avesse una qualche rilevanza, anche se l'unico dettaglio supplementare era la zona in cui aveva avuto luogo la vendita. Non era molto, ma era comunque meglio

che niente. Penyon ringraziò Snazzer e si incamminò verso quell'area. Poco tempo dopo si ritrovò nelle vicinanze di uno dei luoghi d'incontro degli Indipendenti: era un valido punto di partenza.

Si mise, quindi, a domandare lungo le strade affollate, se qualcuno aveva visto alcuni suoi vecchi amici, riconoscibili dai Gehenna Puker che portavano sulle spalle. La maggior parte delle persone andava troppo di fretta per potergli rispondere oppure si limitava a scuotere il capo in segno di diniego. Alcuni dissero, però, di averli avvistati negli ultimi due giorni e, in breve, Penyon si vide indirizzare verso un quartiere specifico.

Era ormai mezzogiorno quando vide una donna alta e molto attraente che si faceva largo fra la folla. Aveva corti capelli biondi e indossava una tuta, aderente come un guanto, che evidenziava il suo corpo esile e atletico. Sulla schiena, ondeggiando lievemente mentre camminava, portava un Gehenna Puker.

Dopo aver comunicato a Yojimbo la sua intenzione di incontrarsi nuovamente con Clara, Pam si allontanò dal Centro di Comando.

Yojimbo non aveva sollevato alcuna obiezione; il resto della squadra si sarebbe nuovamente diviso in piccoli gruppi, cercando di escogitare un sistema per ottenere qualche risultato in più rispetto al giorno precedente. Pam era molto scettica sulla loro riuscita. Da alcuni giorni la ragazza era solita servirsi, per i suoi spostamenti, dei tunnel per la manutenzione: non erano mai affollati, anche se non di rado aveva udito altre persone vagare per quel labirinto. Ogni tanto aveva scorto qualcuno, ma avevano evitato di entrare in contatto con lei: tutti erano desiderosi di evitare qualunque tipo di incontro, lei compresa.

Anche quella mattina Pam agì come al solito: si stava recando alla botola di accesso a quei cunicoli, ansiosa di abbandonare quella strada troppo frequentata. Ormai le sue azioni erano diventate routine: raggiungeva il tombino, lo apriva, iniziava a scendere lungo la scala e, dopo pochi pioli, si fermava per richiuderlo. Poi accendeva la torcia e raggiungeva il pavimento del tunnel, facendo attenzione ai rumori prodotti da altre eventuali persone. Raggiunse la base della scala e rimase in ascolto; non sentendo alcun rumore consultò la mappa computerizzata, in modo da individuare il percorso da seguire.

Si avviò tenendo puntato verso il basso il raggio luminoso della torcia agganciata all'arma, in modo da non rivelare con troppo anticipo la sua presenza. Con la mano sinistra reggeva il computer portatile, in modo da poter controllare agilmente dove svoltare e quale tunnel imboccare. Con la mano destra reggeva il CAR-24, nel caso in cui si fosse trovata inaspettatamente nei guai. Pam aveva appena svoltato, perdendo di vista la scala,

quando udì un lievissimo rumore metallico provenire dal corridoio alle sue spalle: era il tombino da cui era entrata che veniva richiuso con molta attenzione.

Pam si fermò e si mise in ascolto: se qualche altro componente della Squadra Yojimbo avesse deciso per qualche strano motivo di accompagnarla, entro breve avrebbe udito, attraverso il computer, la parola in codice "Sai".

Se, invece, si fosse trattato di uno sconosciuto che non aveva alcun interesse verso di lei, lo avrebbe lasciato perdere. Percepì il fruscio di piedi che si muovevano nel labirinto, ma a causa dell'eco, non era in grado di dire se stessero o meno procedendo nella sua direzione. Non che prevedesse qualche problema, ma Pam era troppo esperta per abbassare la guardia.

La ragazza attese pazientemente, prevedendo che lo straniero la superasse e continuasse il suo cammino lungo uno degli altri tunnel. Quando si rese conto che quei passi veloci si stavano avvicinando, spense la torcia: la sua luce riflessa era facilmente individuabile, anche dietro alle svolte. Era comunque possibile che lo straniero l'avesse seguita solo perché il suo bagliore gli rendeva meno difficoltoso l'orientamento.

Il CAR-24 era pronto all'uso, ma Pam non pensava di averne effettivamente bisogno. I passi si avvicinarono alla svolta presa da lei: erano di una persona sola, presumibilmente di corporatura media. Dal momento che la torcia di Pam era spenta, i passi erano più lenti. Ma questo la fece pensare: era possibile che il rallentamento fosse causato dal buio, ma poteva anche trattarsi di qualcuno che la seguiva. Ad esempio un borseggiatore che, avendola vista per strada, aveva deciso di pedinarla e derubarla delle sue armi. Però poteva anche essere uno della Squadra, deciso a essere tanto prudente quanto lo era lei.

I passi si fecero sempre più vicini ma, anziché svoltare a destra come aveva fatto Pam, proseguirono dritto. Ora la ragazza si trovava alle spalle dello sconosciuto e sentì quella familiare ondata di adrenalina che l'assaliva prima di ogni azione. Sollevò la mano sinistra, che reggeva ancora il computer da cintura, per accendere la torcia; era pronta a usare il CAR-24.

L'uomo, disarmato, si voltò di scatto e la guardò con occhi terrorizzati. Prima che potesse convincerlo che non intendeva fargli alcun male, Pam si ritrovò cieca. L'esperienza acquisita come Martian Banshees e come Indipendente aveva reso i suoi riflessi molto rapidi; Pam strinse ulteriormente la presa sul CAR-24 e iniziò a sparare a raffica con un movimento circolare, sperando di riuscire a colpire il suo avversario.

Fece appena in tempo a rendersi conto che aveva a che fare con un Eretico quando si sentì afferrare alle ginocchia e cadde a terra; la distanza

era troppo breve perché potesse usare la sua arma. La ragazza combatteva letteralmente alla cieca mentre l'Eretico la vedeva chiaramente, grazie alla luce fornita dalla sua torcia.

Pam tentò di afferrarlo ma, così facendo, il CAR-24 le sfuggì di mano. Con la mano sinistra riuscì ad attivare la funzione vocale del computer portatile: sperava di riuscire a chiamare aiuto, anche se dubitava che il segnale riuscisse a superare i tunnel e raggiungere la superficie. Ma prima che riuscisse a parlare qualcosa di duro la colpì alla testa, stordendola.

## Capitolo 23

Per quel giorno Yojimbo aveva deciso di uscire con Vic e Klaus; Lane e Fay avrebbero formato l'altra squadra.

Al momento erano in attesa di eventuali notizie raccolte da Whiz Kid nel Cyberspazio.

Il ragazzo si tolse il casco: sul suo viso era disegnata la perplessità.

"Cosa c'è?" chiese Yojimbo.

"Non ne sono sicuro... Non ho una traccia vera e propria, solo un mezzo sospetto. Sto ricevendo un segnale debole e irregolare".

"Ah sì?" disse Lane rabbrivendo. "Cosa intendi con un segnale? È di Pam?"

"Non è una voce. In realtà non è neppure fisso". Così dicendo Whiz Kid si voltò verso il suo computer.

"Rappresentazione grafica della ricezione radio" ordinò al computer; "e attiva l'altoparlante".

Yojimbo raggiunse Lane ed entrambi si misero a osservare lo schermo, stando alle spalle del ragazzo. L'altoparlante iniziò a sibilare in maniera intermittente e irregolare.

Ad ogni suono la linea del grafico si allungava un po'.

"Tu ne sai più di tutti noi" disse Yojimbo, rivolgendosi a Whiz Kid. "È un segnale importante oppure stiamo solo rilevando delle scariche statiche?"

"Supponiamo che sia Pam" s'intromise Lane, prima che il giovane potesse rispondere. "Cosa potrebbe produrre quel suono?"

"Dovrebbe trovarsi in un luogo in cui la trasmissione è disturbata. Se fosse in movimento la trasmissione risulterebbe non sempre chiara, ma, certamente, non avremmo questo segnale. Non sta parlando: semplicemente, la funzione vocale del suo computer risulta attivata".

"È chiaro" soggignò Klaus: "Pam ha dimenticato il suo computer acceso".



“È nei guai!” continuò Lane. “Potrebbe trovarsi giù in un tunnel?”

“Possibile... Hei, il segnale è molto più chiaro ora...”.

“Chiamiamola e avvertiamola” riprese Klaus prendendo il suo computer portatile.

“Aspetta!” intervenne Fay, afferrandogli il polso. “Sono d'accordo con Lane. C'è qualcosa che non va”.

“Computer” ordinò Whiz Kid “evidenzia tutti i rumori di sottofondo”.

Il sibilo statico si affievolì di colpo.

Udirono un leggero vocio e un clacson che suonava.

“È una strada!” esclamò Lane. “Le è capitato qualcosa, ma ci sta lanciando un segnale. Dobbiamo trovarla, Yojimbo, forse sta seguendo la pista giusta”.

“Sono d'accordo. Whiz Kid” ordinò Yojimbo. “Porta sullo schermo una mappa di Luna e vedi se riesci a localizzare Pam”.

“Per la mappa su schermo non c'è problema, ma non posso individuare la fonte del segnale utilizzando un unico ricettore: dobbiamo fare una triangolazione”.

“E il resto della Squadra Yojimbo deve comunicare usando una frequenza diversa” aggiunse Fay; “altrimenti i nostri segnali verranno trasmessi anche al computer di Pam e le nostre comunicazioni potrebbero essere ascoltate dalle orecchie sbagliate”.

“Certo! Whiz Kid, scegli una nuova frequenza. Formeremo due squadre; entrambe partiranno da punti diversi e ciascuna farà del suo meglio per seguire il segnale. Programmate il computer in modo che possiate verificare automaticamente se il segnale aumenta di intensità o diminuisce”.

“Perfetto” approvò Lane.

Il colpo infertole alla testa non aveva reso Pam del tutto incosciente: l'aveva solo disorientata. Si rese conto che qualcuno la stava sollevando da terra; dopo averla caricata in spalla, l'uomo cominciò ad avanzare con passo barcollante.

Dopo pochi passi, rendendosi conto che era impossibile procedere in quel modo ulteriormente, decise di rimetterla in piedi. Mise un braccio di Pam sulle sue spalle in modo da riuscire, almeno in parte, a sorreggerla.

A parte un dolore pulsante alla testa, laddove era stata colpita, Pam sentiva che le forze le stavano tornando. Ma la cecità permaneva, contrariamente a quanto aveva previsto: probabilmente di tanto in tanto l'Eretico la colpiva con il suo Dono Oscuro, per evitare che le ritornasse la vista.

Pam si accorse di non avere più il CAR-24; con estrema attenzione sfiorò la fondina in cui teneva la pistola Bolter, ma la trovò vuota. Anche il

Gehenna Puker non pendeva più dalle sue spalle, troppo grosso perché l'uomo riuscisse a trasportarlo in quelle condizioni e troppo pericoloso perché potesse fidarsi a lasciarlo alla ragazza.

Il computer da ciptura era, però, ancora nella sua mano sinistra: se l'Eretico l'aveva notato non aveva capito che quell'oggetto era in grado di trasmettere.

Pam decise che la cosa migliore era continuare a fingersi fuori combattimento, di modo che l'Eretico non ritenesse necessario colpirla in alcun modo. Comunque, cieca e disarmata, non avrebbe avuto alcuna possibilità di fuga.

Dopo qualche tempo l'uomo si fermò e si riassettò sulle spalle il corpo della ragazza, che non oppose alcuna resistenza: aveva realizzato che, se fosse riuscita ad apprendere qualcosa di nuovo, avrebbe pur sempre potuto trasmetterlo alla Squadra Yojimbo.

L'uomo la trasportò ancora per un tratto, poi iniziò a salire una scala. Pam sentì il calcio del suo CAR-24 batterle contro una gamba e capì che l'Eretico l'aveva preso e l'aveva in spalla. Questo la convinse ulteriormente a non fare resistenza: senza la vista non sarebbe mai riuscita a portarglielo via. Finalmente sentì il rumore di un tombino che veniva aperto, seguito dal frastuono proveniente da una strada. Sembrava che l'uomo avesse rinunciato all'idea di portarla attraverso i tunnel.

Pochi attimi dopo raggiunsero la superficie, l'Eretico allungò una mano e spense la torcia.

“Non giudicare e non sarai giudicato” disse una quieta voce dal suono familiare alle loro spalle. Pam la riconobbe per quella di Honorius, più chiara e diretta che mai.

L'Eretico si voltò di scatto, lasciando scivolare il corpo di Pam: benché ne sorreggesse ancora gran parte del peso, i piedi della ragazza toccarono terra.

“Cosa ci fai qui? Non muoverti!”

Pam si accorse che l'Eretico si era lanciato nella direzione da cui proveniva la voce di Honorius, rischiando di farla cadere; era quasi certa che l'Eretico fosse riuscito ad agguantarla.

Adesso Pam si reggeva quasi da sola, ma sembrava che il suo rapitore non se ne fosse reso conto.

“I deboli erediteranno” continuò il Mistico.

“Tranquillo, resta tranquillo” disse l'Eretico con una voce pacata; “ora fermo un taxi che possa caricarci tutti e tre”.

“Ascolta le mie parole fratello” fu il calmo commento di Honorius: “lascia che l'agnello ritorni al suo gregge e accetta l'ariete in vece sua”.

Mentre l'Eretico era distratto da Honorius, Pam riuscì ad abbassare la

lampo della sua tuta quel tanto che bastava per farvi scivolare dentro il computer tascabile: era ancora acceso perciò, ora che erano tornati sul livello della strada, il suo segnale sarebbe stato sicuramente captato dal Centro di Comando o dai suoi compagni di squadra. Inoltre, nascosto nella sua tuta, non avrebbe più potuto attirare l'attenzione dell'Eretico. Il rischio di parlare era, comunque, troppo grande e così Pam decise di tacere.

"Intendi dire che vorresti che io prendessi te al suo posto?" stava chiedendo l'Eretico con tono divertito. "Davvero? Ma non stavi scappando? E come hai fatto a trovarci?"

"Cerca, e troverai" disse Honorius.

Pam si rese improvvisamente conto che il Mistico aveva probabilmente avuto una visione che gli aveva rivelato dove trovare l'Eretico che la trasportava: la rivelazione doveva essere avvenuta con un anticipo notevole, cosicché era riuscito a intercettarli.

Pam non aveva ancora ben chiaro quali fossero le abilità peculiari di Honorius, ma quello non era sicuramente il momento adatto per preoccuparsi dei dettagli. La vista, per quanto confusa, le stava ritornando: l'Eretico, distratto da Honorius, si era dimenticato di colpirla nuovamente con il Dono Oscuro che la rendeva cieca.

La ragazza chiuse gli occhi, poi li aprì lievemente, fingendo di essere ancora priva della vista.

Non intendeva fuggire, almeno per il momento: l'Eretico voleva portarla nel suo covo, e lei voleva assolutamente scoprire dove fosse. Il vero scopo della Squadra Yojimbo era localizzare il Nefarita, quindi recuperare il Mistico non era sufficiente.

Honorius stava fissando il vuoto, i suoi occhi erano stranamente vacui: Pam si rese conto che l'Eretico lo aveva accecato con il Dono Oscuro. Il suo sguardo era stupito, ma non profferì parola.

"Vieni con me" disse calmo l'Eretico. "Adesso noi tre faremo un bel viaggio".

Lane conduceva Fay attraverso le strade affollate. Con la mano sinistra portava continuamente il computer portatile all'orecchio; a ogni passo il Gehenna Puker gli sobbalzava sulla schiena.

Alle sue spalle Fay controllava la strada, utilizzando la sua Cybervista. Il computer di Lane riportava la direzione da cui proveniva il segnale di Pam; su un'altra frequenza, quella suggerita da Whiz Kid, veniva rilevato il percorso seguito da Yojimbo.

Lo stesso computer di Lane inviava un segnale simile.

Whiz Kid, al Centro di Comando, riceveva tutti e tre i segnali e inviava

a Lane e a Yojimbo quella che risultava essere la posizione di Pam, man mano che si muoveva.

"Per qualche minuto ho ricevuto alcune voci" disse Lane alla sua compagna "ma non ho sentito quella di Pam".

"Di chi si trattava, allora?" il suo viso esprimeva una genuina preoccupazione per la sorte della ragazza.

"Di due uomini. Ma ho sentito solo una specie di bisbiglio, non sono riuscito a capire cosa stessero dicendo. Ora hanno smesso di parlare".

"Vedi se il tuo computer riesce ad amplificare il suono: forse così si potrebbero distinguere le parole".

"Non c'è tempo!" le disse lui guardando il piccolo schermo. "Il segnale sta diventando sempre più debole. Ci stanno lasciando indietro: si muovono molto più in fretta di noi".

"Continua a tener d'occhio il computer, io chiamo Yojimbo. Sai! Qui parla Fay!"

"Sai! Continua, Fay".

"Stiamo perdendo il segnale: se ciò accadesse la squadra non sarebbe più in grado di triangolare. Avete sentito le voci?"

"Sì" rispose Yojimbo. "Ho chiesto a Whiz Kid di amplificarle, analizzarle e farmi subito rapporto: uno era Honorius, l'altro uno sconosciuto. Dal dialogo sembrerebbe che un Eretico stia portando Honorius e Pam da qualche parte, servendosi di un taxi".

"Non sai dove?"

"Spero che si tratti del covo del Nefarita. Se riuscite, prendete un taxi anche voi: priorità assoluta, non perdetevi il segnale. Passo e chiudo".

"Ricevuto" commentò Lane guardando lo schermo del suo computer. "Potrebbe essere un buon segno, per noi. Se l'Eretico sta riconducendo Honorius al suo nascondiglio, le possibilità sono due: o il Nefarita cercherà di estorcergli il suo sapere prima di riprovare ad allontanarlo da Luna, oppure organizzerà un'altra scorta per condurlo allo Spazioporto. Entrambe le ipotesi ci dovrebbero lasciare il tempo per fare qualcosa".

Durante il viaggio in taxi, Pam continuò a restare immobile; inoltre, per evitare che l'Eretico scoprisse che le era tornata la vista e che la colpisse nuovamente con il Dono Oscuro, aveva deciso di tenere gli occhi chiusi. Sperava che la Squadra Yojimbo stesse ricevendo il segnale del suo computer portatile. Quando il taxi si fermò, Pam restò inerte mentre l'Eretico aiutava sia lei sia Honorius a scendere.

Poi la ragazza iniziò a camminare da sola, sempre sorretta dall'Eretico che la teneva sottobraccio per guidarla. Dal momento che la testa, nel punto in cui era stata colpita, continuava a martellare, Pam non aveva alcun bisogno di fingere di essere dolorante.



Anche Honorius non opponeva resistenza.

L'Eretico li condusse in un altro tombino d'accesso ai tunnel: Pam sapeva che, una volta scesi, il segnale trasmesso dal suo computer avrebbe difficilmente raggiunto la strada. Adesso era impotente.

Pam si accorse che avevano abbandonato quasi subito i tunnel standard, quelli che le erano familiari: la pavimentazione che avvertiva sotto i piedi non era più solida, ma ghiaiosa e non era piana, ma degradante. Allungò quindi la mano libera per sostenersi alla parete, e scoprì che non era liscia, ma ruvida, come se il tunnel fosse stato scavato attraverso la solida roccia lunare. Inoltre non era nemmeno diritta, quasi si piegasse a formare un arco sopra le loro teste.

Finalmente il pavimento ritornò in piano e, poco dopo, Pam si ritrovò a calpestare un suolo di solida roccia, alquanto informe. Aprì lievemente gli occhi per un istante, per vedere ciò che la circondava.

L'Eretico camminava fra lei e Honorius e li stava trascinando attraverso quello che sembrava un cavernoso, gigantesco ingresso.

Pesanti passi, simili a quelli dei Necromutanti annientati nel tunnel, erano in avvicinamento; Pam richiuse immediatamente gli occhi, sperando che il rimanere passiva e apparentemente cieca sarebbe stato sufficiente a farla sembrare innocua.

L'Eretico li trascinò finché i passi non si fermarono di fronte a loro.

"È lui!" disse con voce orgogliosa e incerta.

"Eccellente!" furono le parole dello straniero, pronunciate con voce bassa e gutturale. "Chi è la donna?"

"Non ne sono sicuro, ma potrebbe far parte del gruppo che abbiamo affrontato nei tunnel. Il Mistico sembra conoscerla: si è offerto come ostaggio in cambio della liberazione della ragazza".

"Molto bene. Dirò a Ragathol che aspetti di essere introdotto al suo cospetto. Porta la ragazza insieme all'altra donna, ma tieni con te il Mistico".

"D'accordo!" rispose felice l'Eretico.

Pam si lasciò condurre attraverso un paio di stretti passaggi, poi sentì il cigolio di una porta pesante che veniva aperta.

Improvvisamente venne spinta in avanti: colpì con la spalla la porta, aprendola maggiormente, perse l'equilibrio e cadde sul pavimento grezzo.

Prima che potesse rialzarsi, la porta alle sue spalle venne chiusa e Pam udì il rumore prodotto da un catenaccio che veniva tirato.

Aprì gli occhi, si alzò in piedi e si guardò attorno: la stanza era leggermente illuminata da un riflesso blu-arancione che proveniva dall'altra parte. Pam si diresse verso la sorgente luminosa e attraversò il locale, che misurava circa quattro metri ed era molto freddo.

Una donna piccola e snella, che poteva avere 25 anni, giaceva distesa al suolo; i suoi lunghi capelli le cadevano disordinatamente sul viso.

Indossava una maglietta color kaki, tutta coperta da macchie di sporco e di sangue rappreso. La sua testa era avvolta da bande di ferro collegate a un computer, frutto della Necrotecnologia, tramite cavi metallici. I suoi monitor erano illuminati da luci blu e arancioni. Pam si inginocchiò e scosse con dolcezza la donna, che rimase, però, totalmente inerme.

"Puoi sentirmi?" le chiese, rendendosi conto che quella era la donna arrivata da Venere.

Non ottenne alcuna risposta.

Allora aprì la lampo della sua tuta per controllare il computer portatile: la funzione vocale era ancora attivata. Pensò di chiamare aiuto, nel caso in cui qualcuno della squadra fosse in ascolto, ma poi cambiò idea. Fino a quel momento il nemico non aveva rilevato le lievi scosse statiche che trasmetteva, quindi non era il caso di correre il rischio di far intercettare la propria voce. Perciò si limitò a sistemare in modo più comodo il computer portatile, dopo di che richiuse la lampo. Poi si sedette per terra e si mise a grattare e picchiettare pigramente sul ricevitore: il rumore così prodotto avrebbe rafforzato il segnale trasmesso, ma non avrebbe attirato l'attenzione dei suoi carcerieri, contrariamente a quanto sarebbe accaduto se avesse parlato. Comunque, con un po' di fortuna, il nemico non si sarebbe accorto di nulla.

Lane e Fay si fermarono in prossimità di un tombino d'accesso che conduceva ai tunnel, incuranti della folla che li circondava. Erano giunti in quella zona servendosi di un taxi, ma avevano improvvisamente perso il segnale di Pam contemporaneamente a Yojimbo.

"Che ne pensi?" chiese Lane a Fay. "Credi che dovremmo continuare a cercarla in strada, oppure sarebbe meglio tentare nei tunnel?"

"Il segnale è cessato di colpo: se fosse stata per strada si sarebbe smorzato lentamente".

"A meno che l'Eretico non abbia trovato il suo computer portatile e l'abbia spento".

"Uno furbo l'avrebbe lasciato in funzione gettandolo da qualche parte, in modo da mandarci su una falsa pista".

"Forse non è così furbo", disse Lane sorridendo.

"Qualunque cosa decidiamo di fare corriamo un rischio: io dico di scendere. Sappiamo che il nemico si serviva dei sotterranei già prima di scortare Honorius allo Spazioporto".

"Mi hai convinto" le rispose Lane, aprendo rumorosamente il tombino "forza, andiamo!"



## Capitolo 24

Mentre scendevano, Fay raggiunse Yojimbo sulla loro posizione e sul loro piano d'azione.

Giunto in fondo alla scala, Lane accese la torcia e, tenendo pronto il CAR-24, si guardò attorno pronto a entrare in azione.

Fortunatamente l'area circostante era assolutamente vuota e non presentava pericoli.

Fay, muovendosi cautamente, lo raggiunse.

“Yojimbo ha detto che cercherà un tombino e scenderà quaggiù anche lui” lo raggiunse Fay. “Userà la mappa del suo computer per venire nella nostra direzione. Dobbiamo solo sperare di riuscire a incontrarci”.

“Dov'è adesso Yojimbo?”

“Qui!” rispose Fay indicandogli un punto sulla mappa.

“Bene. Anche se siamo in un labirinto, non è lontano. Dal momento che non riceviamo più il segnale di Pam, potremmo anche andargli incontro”.

“Già”.

“Ehi!” esclamò Lane dopo aver dato un'occhiata al suo computer.

“Che succede?”

“Pam è qui! Non ricevo più il segnale di Whiz Kid, ma ricevo direttamente il segnale di Pam, anche se è debole”.

“È sufficientemente forte da essere seguito?”

“Sì! Viene da quella parte”.

Fay si tolse dalla spalla l'AR3000, la mitragliatrice leggera, e mise il Gehenna Puker in posizione di fuoco, pur tenendolo ancora in spalla.

“... Nel caso in cui incontrassimo dei Necromutanti, strada facendo...” spiegò mentre spostava l'AR3000 in modo che non le intralciasse i movimenti.

“D'accordo, ma cerca di non avere troppa fretta di sparare!- le disse Lane incamminandosi. “Quel lancifiamme non farà distinzioni fra Pam,

Honorius e tutti gli altri. Io tengo pronto il mio CAR-24".

"Ricevuto" disse. Dopo una breve pausa, la donna indicò il computer allacciato alla cintura.

"Cosa facciamo se perdiamo il segnale? Non riesco a muovermi bene in questi tunnel".

"Credo che l'Eretico, almeno per un po', continuerà nella stessa direzione in cui stava viaggiando sulla strada". disse Lane.

"Perché? Questo potrebbe semplicemente essere il tombino più vicino alla sua meta, ma non necessariamente essere nella direzione esatta. Una volta arrivato nei tunnel può essersi diretto ovunque".

"Siamo vicini a una zona" replicò Lane, mostrandole lo schermo. "In cui le gallerie sono senza sbocco".

"Capisco: dovendo trovare un posto in cui insediare il suo nucleo segreto, il Nefarita ha cercato un luogo in cui gli umani non dovessero passare per caso".

"Questa è la mia idea".

"Muoviamoci, allora! Io resto in retroguardia".

Lane camminava in avanscoperta tenendo il raggio luminoso della sua torcia puntato verso il basso: non voleva che il riverbero lo precedesse di troppo, segnalando la sua presenza al nemico, né voleva avanzare lentamente a causa del buio.

Se anche Yojimbo riceveva il debole segnale intermittente di Pam, pensò Lane mentre avanzava, le loro squadre si sarebbero presto incontrate: doveva fare molta attenzione a non aprire il fuoco troppo in fretta.

Di tanto in tanto il segnale spariva, ma Lane continuava a muoversi e lo ritrovava poco più avanti.

Improvvisamente iniziò a ricevere il rumore di un battito, accompagnato da un sordo grattare.

Non era importante quale ne fosse l'origine. Il segnale diventava sempre più forte e Lane si rese finalmente conto che Pam non era più in movimento. Quando il segnale fu decisamente forte e chiaro, rallentò il passo: aveva paura di finire in una trappola.

Svoltò molto lentamente, tenendo il CAR-24 pronto a sparare.

Il tunnel di fronte a lui era vuoto, ma la sua attenzione fu attirata da un'apertura anomala a forma d'arco che si trovava sulla parete alla sua sinistra. Tenendo il CAR-24 puntato verso quel varco, Lane lo illuminò con la torcia.

Si accorse che non era stato scavato: sembrava che il tunnel fosse stato sventrato, assumendo quella rozza forma ovale.

Lane riusciva a intravedere uno scorcio di parete al di là dell'imbocco: la roccia e la polvere lunare erano state fuse da un calore estremo e ave-

vano formato una superficie grezza e solida. Inoltre, il passaggio proseguiva discendendo leggermente e la sua pavimentazione era irregolare e ghiaiosa.

Lane guardò il computer e si girò prima da una parte poi dall'altra: il segnale di Pam proveniva proprio da quel tunnel misterioso, non vi erano dubbi. Spense immediatamente la torcia e restò in silenzio per sentire se qualcuno nei dintorni era in movimento.

Non aveva, però, modo di sapere se qualcuno aveva visto la sua luce quindi, non udendo alcun rumore, indietreggiò e si avvicinò a Fay.

"Torniamo indietro in silenzio" sussurrò. "Nessuna luce, nessun rumore. Segretezza, non velocità".

Si voltarono; ora era Fay a far strada. I due tornarono sui loro passi tastando il terreno, molto lentamente. Dopo la prima svolta Lane si fermò.

"Fermati" sussurrò nuovamente. "L'hai visto?"

"Il passaggio? Sì, ho sbirciato da dietro alle tue spalle".

"Il segnale di Pam arriva da lì. Credo che quel tunnel conduca al posto che stiamo cercando, ma non ho idea di quanto sia lontano. Vedi se riesci a contattare Yojimbo: se è abbastanza vicino potremmo raggiungerlo. Ma tieni la voce bassa!"

Mentre Fay chiamava Yojimbo, Lane controllava il labirinto sul suo computer. Da un punto di vista strettamente militare il problema più grosso da risolvere era quell'inaspettato passaggio stretto, dalle dimensioni sconosciute. Era l'ideale per un'imboscata, una trappola o per una difesa a oltranza. Non poteva entrare alla cieca.

Fay e Lane erano nell'area del labirinto in cui i tunnel standard non avevano sbocchi, ma il passaggio creato dal nemico, a seconda della sua forma e della sua direzione, ne fiancheggiava parecchi. Questo significava che le gallerie regolari e quelle del nemico erano separate solo da uno strato abbastanza sottile di solida roccia lunare.

Fay stava sussurrando nel suo computer la parola d'ordine: evidentemente aveva ricevuto una risposta.

"Yojimbo?" le domandò Lane.

"Sì. Stiamo cercando di scambiarci le rispettive posizioni, ma il computer ha difficoltà a fissare distanza e direzione perché il segnale rimbalza nei tunnel. Ho fatto del mio meglio per dargli anche la posizione del passaggio misterioso".

"Sai" disse Lane dopo aver attivato la funzione vocale del suo computer. "Qui parla Lane. Vi chiedo di tornare al livello della strada e di procurarci degli esplosivi, quelli del tipo usato per le miniere lunari".

"Hai detto esplosivi?" chiese Yojimbo. "Hai forse intenzione di farci crollare in testa questi tunnel?"

“No! Procuratevi del plastico e dei detonatori direzionali. Noi restiamo qui in attesa a sorvegliare il passaggio”.

“D'accordo!” rispose Yojimbo.

Mentre Fay finiva di dare istruzioni sulla loro posizione, Lane si avvicinò nuovamente al tunnel misterioso e rimase in ascolto. Nessun rumore proveniva dal suo interno. Se il nemico avesse deciso di uscire, Lane e Fay avrebbero dovuto ritirarsi per evitare di rivelare la loro presenza prima dell'arrivo della squadra di Yojimbo. La loro posizione era indifendibile.

Fay fissò il suo computer alla cintura e gli si avvicinò.

“Sentito niente?” gli chiese.

“No. Ora non ci resta che aspettare”.

“Perché hai chiesto gli esplosivi?”

“Uno dei lavori che ho svolto lo scorso anno riguardava alcuni pozzi minerari e tunnel. Credo di avere avuto una buona idea. Grazie agli esplosivi da costruzione sarà facile aprire un varco nella roccia”.

“Dobbiamo avvicinarci?”

“No. Correremmo il rischio di essere visti o sentiti da chi esce da lì. Stando qui è più probabile che saremo noi a udire loro per primi: non hanno alcun motivo per mostrarsi più silenziosi del solito”.

“Va bene. Dobbiamo mantenere il silenzio stando in questa posizione?”

“No, se parliamo sottovoce. Vuoi discutere di qualcosa?”

“È una questione personale, non militare. O, almeno, non lo è direttamente. Ma tutto diventa parte del nostro lavoro, vero?”

“Già. Fa parte del gioco per un Indipendente. A che cosa stai pensando, esattamente?”

“Sei cambiato da quando Pam è scomparsa”.

“Ah sì? In che senso?”

“Niente di strabiliante. È solo che sei più attivo, più coinvolto dal lavoro”.

“Abbiamo qualcosa su cui concentrarci, ora”.

“Certo. Ma tu sei particolarmente concentrato su qualcosa, adesso”.

“E cioè?”

“Pam”.

“Ovvio, siamo una squadra”.

“Tu mi hai raccontato che ogni tanto tu e Pam vi chiedevate se la vita valeva la pena di essere vissuta” disse Fay ridacchiando. “Scommetto che al momento tu e Pam avevate trovato la risposta!”

“Può darsi” rispose lui distaccato, “o magari adesso si sta chiedendo se valeva la pena dedicarsi a una carriera che l'ha portata a questo punto”.

“Ma questo ti ha dato una sveglia, vero?”

“È vero” convenne dopo un attimo di riflessione “anche se devo vivere questa vita pidocchiosa, non voglio perdere Pam”, aggiunse sorridendo.

Fay non disse altro.

Per un istante Lane si rese conto di quanto Pam gli mancasse. Chiuse gli occhi e scacciò via quel pensiero. Doveva concentrarsi e sviluppare un piano infallibile.

Dopo aver conferito con Fay, Yojimbo, seguendo i consigli di Klaus, si diresse al mercato nero dove acquistò gli esplosivi e gli zaini per poterli trasportare. Portare contemporaneamente zaino e Gehenna Puker tra la folla non era una impresa facile, ma alla fine i tre raggiunsero i tunnel.

Le loro torce erano accese ora che Fay e Lane stavano controllando la posizione avanzata. Yojimbo camminava nei tunnel in avanscoperta, puntando verso il luogo occupato da Fay e Lane; nel frattempo meditava sul problema che la ragazza gli aveva esposto.

Era chiaro che Lane aveva già in mente un piano riguardo agli esplosivi, ma Yojimbo non riusciva a immaginarselo. Non poteva, però, accettare l'idea di un assalto alla cieca lungo il tunnel misterioso: sarebbe stato un suicidio.

“Sai!” sussurrò la voce di Lane attraverso il computer di Yojimbo. “Spegnete le luci e continuate ad avanzare: ci avete quasi raggiunti”.

“Via le luci” ordinò Yojimbo dando l'esempio. Vic e Klaus lo imitarono subito.

Pochi minuti dopo Yojimbo aveva raggiunto Fay e Lane.

“Abbiamo gli esplosivi che avevi chiesto” disse Yojimbo in un sussurro. “Ne abbiamo riempiti tre zaini. Ma non possiamo rischiare alla cieca, e finché non sapremo esattamente chi o che cosa ci attende, non potremo neppure farlo crollare”.

“Non intendo fare né l'una né l'altra cosa. Sono sicuro che il passaggio del nemico faccia parte di un vecchio sistema di tunnel minerari. Recentemente deve essere stato unito a quello attuale semplicemente abbattendo una parete. Il che significa che possiamo farlo anche noi: ho individuato un punto comune nella parete di una galleria; potrei abbatterlo, aprendo un varco all'interno del passaggio nemico”.

“Capisco, così potremmo creare una diversione; ma sarebbe pur sempre difficile assaltare il passaggio principale... forse troppo”.

“Voi creerete il diversivo, assaltando direttamente l'ingresso principale del tunnel” ribatté Lane.

“A che scopo?” domandò Vic.

“Quando il combattimento sarà iniziato, noi faremo irruzione nel tunnel attraversando il nuovo varco. In questo modo potremo sorprenderli



alle spalle" spiegò Fay.

"E se non dovesse funzionare?" intervenne Klaus. "Non è detto che riusciate ad aprire il varco".

"Allora continueremo a usare gli esplosivi. In ogni caso è possibile che voi non riusciate a muovervi all'interno del tunnel, perciò non correte inutili rischi. Dovete solo tenere impegnato il nemico".

"D'accordo!" disse Yojimbo: l'istinto gli suggeriva che questa era la tattica migliore.

Lieto di avere finalmente trovato il covo del nemico, Yojimbo si tolse dalle spalle lo zaino e lo diede a Lane.

Il suo esempio fu seguito da Vic; Klaus consegnò, invece, il suo a Fay.

"Siamo pronti a muoverci subito?" chiese Lane. "Non sappiamo cosa stia accadendo a Pam".

"Quando vuoi" rispose il Ronin. "Quanto tempo vi occorre per prendere posizione?"

"Non molto. Prima che voi iniziate dobbiamo solo oltrepassare l'imbocco del passaggio nemico: la vostra squadra deve dare il via al diversivo, poi noi inizieremo a usare l'esplosivo".

"Bene. Non ho alcuna intenzione di perdere tempo. Muoviamoci!" commentò Vic.

"Ci muoviamo noi. Lasciateci il tempo di metterci in posizione!" concluse Lane.

Yojimbo attese che Lane accendesse la sua torcia e si incamminasse; Fay lo seguì. Trattenendo il fiato, il gruppo raggiunse l'apertura. Nessun altro usò la torcia.

Finalmente Yojimbo fu in grado di scorgere la breccia che conduceva al tunnel del nemico.

"D'accordo. Al mio segnale ci porteremo velocemente all'imbocco, ma non entreremo" disse il Ronin rivolgendosi a Vic e Klaus. "Klaus, tu e io inizieremo con le mitragliatrici leggere. Tenetevi entrambi pronti a passare ai lanciafiamme non appena risponderanno al fuoco".

"Al tuo segnale!" convenne Klaus.

"Lane, muoviti! Avvisami quando sei in posizione".

Senza dire una parola Lane iniziò a correre silenziosamente, tenendo d'occhio l'entrata del tunnel nella luce sobbalzante della sua torcia. Fay gli era alle spalle: la sua sagoma minuta era quasi totalmente nascosta dal Gehenna Puker che portava sulla schiena. Era il momento della resa dei conti.

Poco dopo aver superato il passaggio nemico, Lane e Fay svoltarono a sinistra e scomparvero.

"Sai!" gridò Lane, senza preoccuparsi di usare il computer. "Sai!"

"Sai!" urlò in risposta Yojimbo, precipitandosi con il suo Windrider verso l'imbocco del passaggio nemico e, mentre sparava, le vampate della sua arma illuminavano il tunnel. "Fuoco!"

"Sai!" gridò a sua volta Vic, correndogli dietro.

"Non ho nessuna intenzione di mettermi a strillare quella parola: è stupido" borbottò Klaus, che si mise a far fuoco alla destra di Yojimbo.

Il Ronin raggiunse l'imbocco del passaggio e si accucciò vicino alla parete sinistra. Vic era in piedi alle sue spalle, pronto a far cantare il suo Gehenna Puker. Klaus prese posto vicino alla parete destra: anch'egli sparava nel tunnel.

Dalle viscere di questo strano passaggio echeggiarono urla di sorpresa e di rabbia.

Lane depose uno degli zaini sul pavimento e controllò ancora una volta la mappa del labirinto sullo schermo del suo computer: aveva raggiunto il punto che cercava. Non era un esperto in demolizioni, ma durante la recente esperienza aveva acquistato alcuni rudimenti sull'impiego degli esplosivi. La sua unica speranza, quindi, era di riuscire ad aprire una breccia nella parete senza farsi, però, cadere addosso l'intero tunnel.

Aprì lo zaino con trepidazione; poi emise un sospiro di sollievo. Aveva riconosciuto il tipo di esplosivo acquistato da Yojimbo.

Estrasse i piccoli cilindri di carica esplosiva e vide che erano direzionali: l'estremità che provocava l'esplosione aveva un detonatore adesivo al plastico che aderiva al muro quando il cilindro vi veniva appoggiato.

Lane udì i 'Sai!', seguiti dal ruggito di due mitragliatrici leggere. Era chiaro che Vic stava attendendo, pazientemente. Dal passaggio nemico risuonarono ruggiti e brontolii soffocati, ma nessun colpo di arma da fuoco.

Passò alcuni cilindri a Fay: insieme li posizionarono in modo che formassero un piccolo arco e li unirono l'un l'altro con un filo.

Quando ebbero terminato, indietreggiarono entrambi.

"Io andrò per prima!" disse Fay. "Il passaggio potrebbe essere irregolare, e io sono più piccola".

"Va bene, ma ricorda che forse dovremmo ritentare più di una volta, prima di potere attraversarlo. Accendi la miccia".

"Lascia fare a me!" disse Fay sorridendo.

Con il suo AR3000 Fay fece fuoco verso uno dei cilindri: non appena il proiettile colpì il plastico, la carica si incendiò ed esplose. Contemporaneamente il filo che li univa trasmise l'impulso agli altri cilindri, che esplosero in rapida successione.

"Carica!" disse Fay, sostituendo l'AR3000 con il Gehenna Puker.

La ragazza si gettò attraverso il fumo che riempiva il nuovo passaggio

facendo rombare il suo lanciafiamme, ignorando se l'esplosione fosse riuscita o meno ad aprire un varco attraverso la parete del tunnel.

Quando vide Fay scivolare nel fumo della nuova galleria e scomparire, Lane la seguì: il suo lanciafiamme era pronto all'uso.

## Capitolo 25

La serie di esplosioni echeggiò attraverso i tunnel e raggiunse Yojimbo. Pur restando scostato dall'entrata del passaggio mentre faceva fuoco, udì il boato prodotto da una mitragliatrice pesante.

Dalla tana del nemico si levarono urla di rabbia e di stupore. Poi, fra le solide pareti di roccia, echeggiarono dei pesanti passi in avvicinamento.

"State bassi!" ordinò Vic.

Yojimbo lo sentì azionare il Gehenna Puker oltre l'angolo, proprio sopra la sua testa. La fiamma ruggì, illuminando l'intero passaggio.

Dall'altro lato Klaus mise mano al suo lanciafiamme e imitò Vic. Nel medesimo istante furono investiti da una gigantesca fiammata proveniente dall'interno del tunnel nemico. Yojimbo trasalì per il calore e provò una strana sensazione al volto, mentre cercava di mettersi in salvo. Evidentemente il nemico disponeva di lanciafiamme, trasformati dalla Necrotecnologia, perfino più potenti dei Gehenna Puker, a giudicare dalle dimensioni della fiammata.

Il Ronin sostituì il Windrider con il suo Gehenna Puker e fece fuoco, proprio al di sotto di Vic. Come aveva immaginato, il nemico non aveva alcuna difficoltà a difendere il passaggio; e nessun membro della Squadra Yojimbo poteva, ovviamente, avventarsi attraverso una breccia satura di fiamme.

Pam era ancora seduta accanto alla donna priva di conoscenza quando udì echeggiare attutiti, ma vicini, i primi colpi di mitragliatrice leggera.

Capì che i suoi compagni erano riusciti a intercettare il segnale trasmesso dal suo computer portatile. Decise, quindi, di toglierlo da sotto la tuta per provare a contattare qualcuno della squadra Yojimbo, ora che l'azione aveva avuto inizio.

Improvvisamente il rumore di passi che si stavano avvicinando alla porta della sua stanza la fece trasalire.

Sperando che il carceriere venisse distratto dall'attacco, Pam si alzò in piedi e si appiattì contro il muro a fianco della porta. Un'ondata di adrenalina l'assalì.

La serratura scattò. Un uomo che Pam non aveva mai visto prima. Il Mistico inciampò e cadde a terra. L'Eretico aveva appena afferrato la maniglia, pronto a richiudere la porta, quando lei gli bloccò il polso con la mano sinistra; poi diede uno strattone e lo tirò con tutta la sua forza nella stanza. L'Eretico perse l'equilibrio e barcollò in avanti. Pam distese il braccio destro dietro alla schiena, preparandosi a colpire di taglio la gola del nemico.

Improvvisamente perse la vista e fu sopraffatta da un'ondata di paura che le percorse il corpo. Oscillò disordinatamente, ma continuò, caparbiamente, a restare attaccata al polso dell'avversario. E lo colpì, non alla gola, ma al volto.

Quando il Dono Oscuro della paura l'aveva colpita la prima volta, laggiù nei tunnel, ne era rimasta sconvolta e sopraffatta. Adesso il dolore che provava non era minore, ma era in grado di mantenere la concentrazione. Trasformò, quindi, la risposta al dolore in una presa più forte, riuscendo a mettere il braccio sinistro attorno al busto dell'Eretico.

Caddero entrambi, la ragazza sotto e il suo avversario sopra; Pam picchiò la testa.

L'Eretico rotolò di lato, intenzionato a rialzarsi, ma il braccio di Pam gli si chiuse attorno al collo. La ragazza strinse la presa, facendo leva con la mano destra. Digrignava i denti per il dolore che le sconquassava il corpo e per lo sforzo per concentrarsi a mantenere il braccio lì dov'era.

L'uomo scalcìò, si dibatté e, infine, roteò su se stesso. Pam ruotò con lui, mettendo tutta la forza che aveva nella presa al collo, lasciandosi trascinare attraverso il freddo pavimento della stanza. L'Eretico emetteva suoni soffocati e sibilanti perciò Pam, nonostante il dolore che l'attanagliava, si sentiva incoraggiata a resistere.

Mantenne ancora la stretta e sentì che l'avversario si accasciava; ciò nonostante non osò allentare la presa: l'Eretico si stava indebolendo ma, forse, stava simulando il collasso. Poi, improvvisamente, il dolore svanì e la vista le ritornò.

Nella luce blu-arancione che rischiarava la stanza si accorse che l'avversario era svenuto, provocando così l'immediato dissolversi del Dono Oscuro con cui l'aveva colpita.

Una serie di esplosioni in stretta successione fece vibrare le pareti attorno a Pam, che corse subito verso la porta. Prima di uscire si voltò: Honorius era ancora sul pavimento, nello stesso posto in cui era caduto, e si guardava attorno senza interesse.

Pam decise che il Mistico sarebbe stato più sicuro in quella stanza che nel bel mezzo di uno scontro a fuoco, perciò afferrò l'Eretico per le caviglie e lo trascinò fuori. Poi richiuse la stanza, per proteggere le due persone che si trovavano al suo interno.

In quello stretto passaggio poco illuminato, fu raggiunta dal boato dei lanciafiamme e dal continuo crepitio delle mitragliatrici pesanti. Si guardò attorno, cercando un posto in cui confinare l'Eretico in modo che, una volta riavutosi, non potesse creare altri problemi. Purtroppo non trovò quello che cercava. Alla fine, lasciò cadere le caviglie del suo prigioniero e si spostò lungo una parete alla ricerca di un'arma.

Molti erano i tunnel che sfociavano in quello in cui Pam si trovava; alcune porte si aprivano su stanze simili a quella da cui proveniva, ma nessuna era chiusa a chiave. Si affacciò in tre di esse, ma le trovò vuote: né armi, né persone.

Nel passaggio echeggiò un'altra serie di esplosioni ravvicinate, che le fecero vibrare il terreno sotto i piedi. La ragazza percepì il rumore di rocce che rotolavano sul pavimento del tunnel vicino e decise di continuare ad avanzare, con molta cautela, per vedere che cos'era accaduto.

Scoprì, così, che nel passaggio era stata aperta una breccia dalle dimensioni di una porta. In mezzo al fumo e alla polvere sbucò Fay: era in posizione accucciata e aveva il Gehenna Puker spianato. Lane, che le era alle spalle, uscì inciampando fra le macerie.

"È Pam!" disse eccitata Fay, incerta se Lane fosse in grado di vedere chiaramente attraverso tutto quel fumo.

Ma anche Lane aveva visto la sua compagna, perciò spostò immediatamente il lanciafiamme.

Fay si liberò velocemente del suo Gehenna Puker e lo diede a Pam, sostituendolo con l'AR3000.

La ragazza accettò l'arma ben volentieri: aveva capito che, grazie alla sua statura, sarebbe stata in grado di maneggiarlo meglio di Fay.

Attraverso due tunnel riecheggiarono i boati dei lanciafiamme.

"Da che parte è l'entrata principale?" gridò Lane per sovrastare il rumore, guardando a destra e a sinistra. "Dobbiamo prendere i difensori alle spalle!"

"Non ne ho idea. Sono stata portata qui dentro mentre ero cieca e sono appena uscita da una stanza in cui mi avevano chiusa a chiave. Penso che voi abbiate più probabilità di me di trovarla".

Lane si guardò attorno, poi imboccò uno dei passaggi. Fay lo seguiva a breve distanza, mentre Pam stava nella retroguardia. Il fumo e la polvere aleggiavano ancora nell'aria, rendendo la visibilità scarsa.

Improvvisamente, da uno dei passaggi laterali, risuonarono dei passi



pesanti che si muovevano nella loro direzione.

Yojimbo, Klaus e Vic mantenevano le posizioni loro assegnate all'imbocco del tunnel misterioso.

A causa dell'intensità del fuoco nemico, che non accennava a diminuire, i tre non potevano neppure affacciarsi all'interno del passaggio.

Tutto ciò che potevano fare era rispondere al fuoco, puntando le armi al di là dell'entrata e contribuendo a rendere quel tunnel un vero inferno: nessuna delle due parti poteva percorrerlo.

L'attenzione di Yojimbo fu attirata da passi che si muovevano nella sua direzione e che provenivano dalle gallerie alle sue spalle. Allarmato si voltò e tolse la sicura al suo lanciafiamme, pronto a sparare, lasciando Vic impegnato a sorvegliare il passaggio. Attraverso il riverbero delle fiamme Yojimbo vide due uomini che correvano nella loro direzione.

"Attenzione" esclamò Klaus ai suoi compagni, guardandosi alle spalle. "Non abbassate la guardia!"

"Siamo amici! Siamo venuti ad aiutarvi!" gridò l'uomo in avanscoperta che porgeva in avanti le mani, vuote. Un grosso Purificator, appeso a una cinghia, gli sobbalzava davanti: era un'arma della Fratellanza, frutto della combinazione di una mitragliatrice da 20 mm e di un inceneritore che sputava sintoplasma, una sostanza collosa e infiammabile. "Il mio nome è Vitus Marius e sono un Mortificator".

"Venite avanti" disse Yojimbo cauto, tenendoli sotto il tiro del suo Gehenna Puker e osservandoli attentamente man mano che si avvicinavano. I due continuavano a tenere le mani lontano dalle armi.

"Il mio nome è Titus Gallicus e sono un Inquisitore Senior!" Il secondo uomo portava un ARG-17, arma che sparava razzi da 30 mm che esplosevano all'impatto. "Sappiamo che state combattendo contro l'Oscura Legione: vogliamo aiutarvi".

Yojimbo sapeva che gli Inquisitori erano severi e inflessibili; essi cercavano di eliminare qualunque forma di corruzione, ovunque fosse. Mentre Vic continuava a sparare nel passaggio, li studiò attentamente.

"La vostra sarebbe una divisa della Fratellanza?"

"Ci siamo travestiti da Indipendenti al solo scopo di rintracciarvi. Adesso, per favore, accettate il nostro aiuto".

Yojimbo notò con piacere che Titus non si era arrogato il diritto di chiedergli di identificare i componenti della sua squadra né quali scopi si prefiggevano. Il combattere l'Oscura Legione li rendeva alleati, almeno in quel momento.

"A quale prezzo?"

"Vogliamo il Mistico. Se alla fine di tutto questo sarà ancora vivo, lo

porteremo nuovamente alla Fratellanza. Quello è il posto di Honorius".

"Avete cercato lui e seguito noi?" domandò Yojimbo sovrastando il rombo fruscante dei lanciafiamme.

"Esattamente. L'ultima fase della nostra ricerca si basava sul nome di uno della tua squadra e su alcuni testimoni che ricordavano di aver visto delle persone, armate di Gehenna Puker, entrare in un tombino d'accesso ai tunnel. Ti ho detto tutto per convincerti della nostra sincerità. Accetti?"

Yojimbo pensò velocemente: lasciato in balia di se stesso Honorius non sarebbe riuscito a sopravvivere alla violenza delle strade di Luna City nemmeno per un istante. Finora era stato fortunato, e non aveva mostrato di avere né un piano né ambizioni proprie.

La Fratellanza era l'unico gruppo che avesse interesse nel prendersi cura di quel Mistico quasi totalmente incapace di intendere e di volere.

"D'accordo!" rispose, infine, Yojimbo.

"State indietro, allora" disse il Mortificator: "siete in una situazione di stallo. Lanceremo prima un razzo e poi un getto di sintoplasma: se il fuoco nemico cessa, ci avventeremo nel tunnel. Tenetevi pronti a seguirci".

"Quando volete" disse Yojimbo.

"Pronto" rispose Klaus.

"Muovetevi!" aggiunse Vic.

Lane udì un rumore sordo prodotto da passi pesanti alle sue spalle; si voltò pronto a usare il lanciafiamme.

Era certo di trovarsi di fronte un altro Necromutante.

Ciò che vide lo lasciò, invece, senza parole: un essere mostruoso alto quattro metri, massiccio ed estremamente muscoloso, stava correndo verso di lui tenendo le braccia protese in avanti. Le sue mani erano vuote e si aprivano e chiudevano freneticamente. Dalle sue spalle e a lato della testa spuntavano aculei appuntiti e, dalla sommità della testa, se ne levava uno più grande, piegato in avanti.

Le narici del naso, corto e appuntito, fremevano vistosamente. Il mostro schiumava di rabbia; mentre il suo ruggito tuonava ed echeggiava fra le pareti del tunnel, le sue fauci rivelavano lunghi denti appuntiti.

Per un lungo, interminabile istante, persino Lane rimase raggelato dallo shock.

"Lane!" gridò Pam alle sue spalle, superando Fay in modo da avere una visuale migliore. "È il Nefarita!"

Lane afferrò, finalmente, il lanciafiamme, rendendosi conto che Fay e Pam non potevano sparare, dalle rispettive posizioni, senza colpirlo.

Ma, prima che potesse accendere la fiamma, il Nefarita gli strappò l'arma dalle mani e lo scaraventò in aria, facendolo rotolare al suolo.

Riavutosi dallo shock, Lane alzò gli occhi giusto in tempo per vedere il mostro colpire Pam e mandarla a sbattere contro una parete: la ragazza aveva ancora il Gehenna Puker sulla schiena.

Fay scartò all'indietro, allontanandosi dalla portata delle lunghe braccia di quell'essere mostruoso, e fece fuoco con l'AR3000. Una scarica di proiettili maciullò il braccio destro ma, nonostante la carne lacerata, il Nefarita continuò ad avanzare. Fay abbassò la mira, pur continuando a spostarsi per mantenere una distanza di sicurezza: questa volta intendeva fermarlo definitivamente. Fece fuoco centrandolo in pieno. Ma il Nefarita, con un gesto repentino, riuscì a disarmarla strappandole dalle mani l'AR3000 che scagliò sulla parete di roccia, distruggendolo. Poi, anziché ingaggiare una lotta con uno dei tre, proseguì lungo il passaggio.

“Muovetevi!” gridò Lane alzandosi in piedi.

Si tolse dalle spalle il CAR-24 e lo diede a Fay, poi imbracciò il lanciammine e si avviò nella direzione opposta a quella presa dal Nefarita.

“Lasciatelo perdere!” continuò Lane. “Dobbiamo ridurre la pressione su Yojimbo!”

“No!” protestò Pam. “Dobbiamo fermarlo: sta andando a prendere Honorius e la donna misteriosa!”

Yojimbo, preoccupato, osservò Titus mentre, con la faccia distorta in un ghigno, lanciava un razzo nel passaggio: era un grosso rischio. Un'esplosione assordante fece tremare il suolo.

Il Ronin spostò istintivamente lo sguardo verso l'alto, certo che la volta dell'intero labirinto stesse per franar loro addosso. La sua previsione non si avverò e, in risposta alle sue preghiere, il fuoco nemico cessò di colpo.

Vitus sparò il sintoplasma attraverso il fumo e la polvere provocati dal razzo nel passaggio, illuminandolo. Poi, senza dire una parola, si mise a correre ed entrò nel tunnel. Titus attese che i tre uomini armati di inceneritori entrassero a loro volta.

Yojimbo andò in avanscoperta, seguito dagli altri, pronti a far fuoco non appena il Mortificator si fosse spostato dalla loro traiettoria. Titus formava la retroguardia. Vitus usò ancora la sua arma e, quando Yojimbo lo raggiunse nel vestibolo, parti di pavimentazione e di parete bruciavano ancora per la fiamma ardente che si sprigionava dalla sostanza collosa.

Avvicinandosi, il Ronin scorse i corpi di due Necromutanti, anch'essi carbonizzati dal sintoplasma: nelle loro mani grottesche stringevano ancora i fumanti inceneritori della malvagia tecnologia. Yojimbo li fissò stupito.

Penyon si intrufolò tutto soddisfatto in uno stretto passaggio: stava

seguendo Gorong, il Necromutante. Questa era l'ultima occasione che gli si presentava per compiere un'azione eroica in difesa del suo nuovo padrone, perciò era concentrato al massimo sul suo unico Dono Oscuro, pronto a colpire il primo intruso che gli si fosse parato dinnanzi.

Gorong si voltò, indicandogli un varco che si apriva, pochi metri più avanti, sul vestibolo principale: Penyon sorpassò la sua guida, ansioso di poter utilizzare il suo Dono Oscuro.

Vitus avanzava con grande circospezione; poiché molti tunnel confluivano nel vestibolo si muoveva lentamente, pronto a far fuoco sull'obiettivo. Improvvisamente barcollò.

“Non ci vedo più!” gridò.

Nello stesso istante due figure sbucarono da uno dei corridoi laterali: uno era un Necromutante, armato con una mitragliatrice pesante frutto della Necrotecnologia, l'altro era un essere umano, un Eretico, che teneva lo sguardo fisso su Vitus.

Mentre i colpi del Necromutante crivellavano Vitus, scagliandolo all'indietro come una bambola di pezza, Yojimbo fece fuoco con il suo Gehenna Puker. Il Necromutante, avvolto dalle fiamme, barcollò in avanti, stringendo l'arma tra le mani.

Nell'agonia della morte, il dito strinse convulsamente il grilletto lasciando partire una raffica.

Una grandinata di piombo investì in pieno Vic, che cadde all'indietro urlando di dolore. Solo allora il Necromutante crollò carbonizzato al suolo. Contemporaneamente, alle spalle di Yojimbo, Klaus inceneriva lo stupefatto Eretico.

Titus li raggiunse correndo.

Guardò con indifferenza il corpo di Vitus.

“È caduto eroicamente!” disse, senza un briciolo di emozione nella voce. “Come anche il vostro grosso amico”.

Yojimbo trattenendo le lacrime, distolse lo sguardo.

“Fate attenzione!” disse, muovendosi con cautela. “Il nemico può essere ovunque”.

Avrebbero commemorato Vic in un secondo tempo.

Senza proferire parola Klaus aprì con un calcio la porta, socchiusa, di un'altra stanza. Anche questa risultò vuota.

“Fate attenzione a non ferire il Mistico” mormorò Titus; “è molto importante”.

## Capitolo 26

Lane svoltò appena in tempo per vedere il Nefarita che scardinava una porta e la gettava da parte, sfracellandola contro una parete.

Un essere umano sconosciuto, presumibilmente un Eretico, giaceva sul pavimento del passaggio; sbirciando attraverso la soglia Lane vide Honorius, seduto tranquillamente, e una donna, che giaceva prona.

Lane restrinse velocemente l'ampiezza della fiamma e sparò un sottile raggio di fuoco verso il Nefarita, facendo in modo di non colpire i due umani che occupavano la stanza: sparava ininterrottamente, non sapendo se il mostro sarebbe riuscito o meno ad attraversare indenne il muro di fuoco. Il Nefarita non lo fece e, anzi, cercò di evitarlo indietreggiando, allontanandosi dalla porta. Poi guardò Lane, incerto sul da farsi: l'umano avanzava obliquamente, tenendo una mano sul regolatore in modo da poter aumentare la fiamma non appena fosse stato in posizione tale da non colpire l'entrata della stanza. Nel frattempo, Fay continuava a sparare contro il Nefarita con il suo CAR-24 con l'intento di farlo crollare.

"Sparagli alla testa!" le gridò Pam, raggiungendo la posizione di Lane.

Il Nefarita ruggì nuovamente, si voltò e ritornò di corsa sui suoi passi. Lane lo seguì, riportando la fiamma alla sua ampiezza massima; Pam era alla sua destra: anche lei stava usando il suo lanciafiamme. Nessuno dei due colpì il Nefarita.

Lane svoltò e fece in tempo a scorgere l'enorme Nefarita che sgattaiolava attraverso un varco e veniva inghiottito dall'oscurità di un lungo tunnel in discesa e molto ripido.

Lane e Pam si mossero all'unisono, indirizzando entrambe le fiamme attraverso la breccia. Si avvicinarono, tolsero le dita dal grilletto e sbirciarono attraverso l'apertura. Si resero subito conto che l'accentuata inclinazione del passaggio, probabilmente una vecchia galleria mineraria, aveva sottratto quasi subito il Nefarita alla loro traiettoria di tiro. L'unica possibilità che avevano di raggiungere il nemico era di seguirlo attraverso quei



meandri sconosciuti: le probabilità di cadere in una trappola erano altissime.

“Cosa state aspettando?” gridò uno sconosciuto alle loro spalle. “Sta scappando!”

Lane si voltò; Pam, con fare seccato, fece altrettanto. Fay teneva il CAR-24 pronto a far fuoco.

Yojimbo li aveva raggiunti ed era in compagnia di uno sconosciuto che imbracciava un lanciarazzi.

“Prendete quel Nefarita!” ordinò l'uomo.

“No!” ribatté Klaus. “È troppo rischioso e non sei stato pagato per farlo”.

“Ordini?” chiese Pam guardando Yojimbo.

“Potremmo anche acciuffarlo” aggiunse prontamente Lane. “Cosa vuoi che facciamo?”

“Spetta a voi decidere” rispose Yojimbo. “Non posso ordinarvi di correre un simile rischio”.

Lane scrutò ancora una volta il passaggio: il Nefarita poteva averlo minato, oppure essere in agguato dietro alla prima svolta: se il mostro avesse condotto laggiù Pam o un altro membro della squadra ne sarebbe forse valsa la pena, ma sarebbe comunque stato un suicidio.

“No!” bisbigliò Pam. “Per quanto pidocchiosa sia, questa vita vale comunque la pena di essere vissuta”.

Lane capì che Pam aveva ragione.

“Già” disse sorridendo, fissando i suoi profondi occhi blu.

“Allora?” domandò, fissandoli, lo straniero.

“Non possiamo arrischiarci a seguirlo” così dicendo Lane abbassò il Gehenna Puker e si allontanò dalla parete.

“D'accordo” commentò Yojimbo. “Lane, sorveglia l'apertura e le sue immediate vicinanze. Noi finiremo di perlustrare la zona”.

Detto ciò Yojimbo guidò Klaus e l'uomo della Fratellanza lungo il tunnel principale. Fay rimase dove si trovava; l'Eretico, ancora privo di sensi, era alle sue spalle.

“Per lo meno è ferito” pensò fra sé; “è già qualcosa”.

“Non voglio che sbuchi di nuovo fuori!” stava dicendo Lane a Pam. “Se siamo fortunati questo tunnel è cieco, così non avrà modo di uscire. Diamoci da fare e chiudiamo questo accesso”.

Così dicendo prese altro esplosivo dallo zaino che aveva sulle spalle.

“Buona idea” disse Pam, attingendo delle cariche di esplosivo dallo zaino del compagno.

Piazzarono le cariche nel passaggio, poco oltre l'apertura, e si ritirarono mettendosi al sicuro. Lane sparò una raffica alla miccia e le cariche

esplosero quasi simultaneamente, provocando un crollo di massi che ostruirono l'entrata.

Fay lanciò, improvvisamente, un urlo di dolore e di sorpresa. Lane e Pam si voltarono contemporaneamente: Fay era caduta in ginocchio e con le braccia si stringeva l'addome. Il CAR-24 che aveva ricevuto da Lane era ora per terra e l'Eretico, che fino a pochi istanti prima giaceva incosciente, era riuscito a mettersi carponi.

“L'ha colpita con un Dono Oscuro. Bastardo!” urlò Pam. Impugnò la pistola Sherman e seccò l'Eretico con un unico colpo alla testa.

Mentre aiutava Fay ad alzarsi in piedi, Lane corse nella stanza in cui si trovavano Honorius e la donna: fortunatamente nessuno dei due si era mosso. Fay e Pam si misero in posizioni tali da sorvegliare il passaggio; Lane attivò la funzione vocale del suo computer.

“Sai! Sei in ascolto, Yojimbo? Qui è Lane!”

“Rapporto” rispose Yojimbo. La sua voce era forte e chiara.

“Abbiamo preso in custodia il Mistico e la sconosciuta. L'Eretico è morto. L'imbocco del passaggio è ostruito: l'abbiamo fatto saltare con l'esplosivo. Il Nefarita non ha più vie di fuga e lo consideriamo un caso chiuso”.

“Mantenete la posizione; noi abbiamo raggiunto l'entrata principale e abbiamo perquisito ogni stanza e ogni passaggio laterale. Finora non abbiamo incontrato altri segnali di ostilità”.

“Nemmeno qui”.

“Resteremo qui” riprese Lane dopo aver scambiato uno sguardo con Pam e Fay che avevano udito la conversazione.

Pam entrò nella stanza: Honorius era ancora seduto, impassibile. Lane la seguì assieme a Fay.

“Perché molti verranno in nome mio” disse calmo Honorius, senza rivolgersi a qualcuno in particolare.

Pam si avvicinò allo strano computer, frutto della Necrotecnologia, che si trovava contro una parete e l'osservò attentamente. Poi spostò lo sguardo sulla donna immobile: il casco da cui si dipartivano i fili che lo collegavano con il computer era ancora al suo posto.

“Distruggilo” disse Pam, indicando il CAR-24 imbracciato da Fay.

“Ma forse le è necessario per vivere” ribatté Fay.

“Se è così, porremo fine alla sua sofferenza. In caso contrario, la libereremo”.

Poi si inginocchiò, levò il casco alla donna e issò l'esile corpo sulle sue spalle, allontanandosi dalla parete. Fay fece fuoco sulle apparecchiature: si udirono sibili, botti, scricchiolii e poi le luci blu e arancioni del computer si spensero.

“È ancora viva!” disse Pam tastando il polso della sconosciuta e uscì nel passaggio.

Fay spostò il CAR-24, prese Honorius per un braccio e lo sollevò. L'uomo non fece resistenza, come sempre, e Fay lo guidò fuori, seguendo Pam. Lane chiudevano la fila.

La Squadra Yojimbo tornò indietro: le armi pendevano inerti dalle cinghie, non più in posizione di fuoco.

“Siamo al sicuro” disse il Ronin. “Sei certo che il Nefarita sia morto?”

“Da qui non può passare” rispose Lane; “perciò o sta correndo senza meta, oppure aveva precedentemente predisposto un'uscita di sicurezza. Ma se uscirà allo scoperto in superficie verrà ridotto in mille pezzi”.

“Hai ragione: o è intrappolato, o è in fuga. In quest'ultimo caso rispunterà in superficie, ma questa volta senza truppe d'appoggio e senza un posto in cui rifugiarsi”.

“Salve, Honorius” Titus guardò il Mistico dritto negli occhi. “Riesci a capirmi?”

“Il Male non mi spaventa”.

“Posso?” chiese Titus a Yojimbo.

“Certo” e, rivolgendosi al suo gruppo, “l'Inquisitore riporterà il Mistico alla Fratellanza”.

“Davvero?” il tono di Lane era sospettoso: la Fratellanza non gli piaceva e non gli ispirava fiducia.

“Abbiamo stretto un accordo”.

Lane rimase in silenzio. Quella era la Squadra Yojimbo; d'altro canto non aveva alcuna intenzione di fare la balia ad Honorius per sempre.

“Grazie!” disse Titus a Fay, che aveva lasciato libero il braccio del Mistico.

“Il diffondersi di voci a proposito di questo incidente distruggerebbe la tranquillità di Luna City” continuò, rivolgendosi a Yojimbo, dopo aver preso gentilmente per le spalle Honorius. “Perciò nulla dev'essere divulgato”.

“Certo. Noi stessi operiamo in base a un accordo di segretezza. E lo onoreremo”.

“Se siete d'accordo, farò in modo che una squadra della Fratellanza si occupi dei resti del Mortificator e dell'eliminazione di tutte le prove di ciò che è accaduto quaggiù”.

“È accettabile. Per favore, recuperate anche i resti dei caduti della nostra squadra, poi contattatemi alla Stella di Mezzanotte”.

“Bene. Ora possiamo congedarci”.

“Perfetto. E grazie per l'aiuto”.

Titus se ne andò, guidando Honorius lungo il tunnel.

“La donna è ancora viva?” chiese Yojimbo rivolgendosi a Pam.

“Sì, ma di lei non sappiamo niente. Chi è? Ci hai tenuto nascosto l'identità di chi ti ha assunto: cosa ha a che fare con la donna?”

“Chi si prenderà cura di lei?” intervenne Fay. “Ne ha già passate tante: perché dovremmo consegnarla a qualcuno senza sapere come verrà trattata?”

“Chi mi ha ingaggiato non ha più alcun interesse verso di lei: era solo una traccia che conduceva alla presenza dell'Oscura Legione, nient'altro”.

“Allora siamo liberi di aiutarla?”

“Esatto. Il mio... il nostro capo sarà più che soddisfatto del rapporto che gli farò”.

“È stata condotta qui da Venere su una nave pirata della Capitol” disse Pam. “La porterò in un ospedale della Capitol; se tutto va bene farò in modo che la riportino su Venere: può darsi che riescano a rintracciare dei familiari disposti a prendersi cura di lei”.

“Eccellente!” commentò Yojimbo.

“Vieni!” Klaus si rivolse a Fay. “Voglio dare un'occhiata a questo posto prima di andarmene. Ci sono alcune cose interessanti”.

“Ah sì?”

“Ti mostrerò il più grande trono in pietra che io abbia mai visto”.

Klaus si incamminò e Fay, con un'alzata di spalle, lo seguì.

“Il mio onore è stato riscattato” disse tranquillo Yojimbo, parlando a se stesso.

“Davvero?” domandò Lane, guardandolo con curiosità.

“È solo una questione personale” gli rispose Yojimbo sorridendo; “ma... sì, davvero. E vi sono debitore per la lealtà, il coraggio e l'onore che mi avete dimostrato”.

“Oh, figurati!” ribatté Lane. Ma stava sorridendo.

Imbarazzato dai complimenti di Yojimbo, Lane si voltò e diede un bacio fugace a Pam. La ragazza sogghignò e si voltò; la sconosciuta era ancora sulle sue spalle.

“Allora anche questa vita vale la pena di essere vissuta, dopo tutto”.

“Certamente. E anche la sua” disse Lane indicando la donna priva di conoscenza.

“Forse potremmo migliorare la vita, se la tenessimo un po' più in considerazione”.

“Hai ragione, Occhi blu. Hai proprio ragione!”

L'eco dei passi di Klaus e Fay, che chiudevano la fila della Squadra Yojimbo, andava spegnendosi lentamente, mentre il gruppo si allontanava dal teatro della terribile battaglia sotterranea.

Portavano con loro solo la misteriosa donna venusiana. Avevano una-



nimemente deciso di lasciare il cadavere di Vic nel luogo in cui aveva trovato la morte: in fondo, avevano pensato, non vi era miglior posto per la sua sepoltura che quello dove aveva gloriosamente concluso la sua esistenza. A Vitus avrebbe pensato entro breve la Fratellanza, come Titus aveva promesso. L'allegria, che in un primo momento aveva preso i membri della Squadra, aveva ormai lasciato il posto alla spossatezza, fisica e mentale, che accompagna i vincitori delle battaglie dopo che l'adrenalina accumulata nel corso dello scontro si esaurisce.

Nessuno parlava. La tristezza per la perdita di Vic era solo parzialmente compensata dalla certezza di aver portato a termine con successo una pericolosa missione: un successo pagato a caro prezzo.

La base del Nefarita era ormai immersa nell'oscurità. Un tetro sudario di gelo e silenzio l'avvolgeva in un abbraccio mortale, come per nascondere le tracce dell'accaduto a occhi umani e preservare in un eterno oblio i resti delle creature che giacevano, carbonizzate, sulla nuda roccia lunare.

Yojimbo guidava la fila, portando la donna venusiana fra le braccia. Procedeva con passo spedito, insensibile a quel peso addizionale nonostante la fatica. Era ormai concentrato sul pensiero fisso che si era affacciato alla sua mente alla fine del combattimento: l'onore recuperato, il giuramento prestato a Lord Mishima, la riconoscenza per i suoi strani compagni. Il suo animo era agitato da sensazioni che aveva creduto di non poter più provare: aveva perso la fiducia nel suo prossimo da quando era stato costretto ad abbandonare la Corporazione. Era sicuro di aver promesso a se stesso di non lasciarsi più coinvolgere emotivamente in alcun lavoro; eppure, ora, provava stima, riconoscenza e forse... sì, affetto per i compagni che avevano lavorato per lui.

Si rimproverò per quei pensieri: in fondo, pensava, l'hanno fatto solo per soldi. No, non era vero: tutti gli avevano dimostrato di essere coinvolti non solo professionalmente in quella faccenda. Si convinse di aver trovato degli amici: nonostante le incomprensioni, gli errori, i momenti di scoraggiamento, il gruppo era sempre rimasto unito. Non poteva essere stato solo per i soldi. Lane e Pam seguivano Yojimbo. Camminavano mano nella mano, senza guardarsi, ognuno immerso nei propri pensieri.

La condensa che si era formata sul soffitto di quella che era stata la base del Nefarita iniziò a gocciolare sul pavimento con un suono innaturale, amplificato dal silenzio tombale che regnava nei corridoi.

Giunsero rapidamente alla base della scala metallica che li avrebbe

riportati in superficie, lontani dall'incubo che avevano cancellato, per sempre, dalla realtà di Luna City, ma non dalle loro menti. Come il meccanismo di un motore perfettamente oliato, agirono tutti all'unisono, senza bisogno di parole o di ordini, guidati solo da quell'istinto che si sviluppa nelle squadre affiatate. Lane salì per primo in superficie; Klaus raggiunse la metà della scala. Yojimbo, aiutato da Fay e Pam, spinse il corpo inerte della venusiana all'altezza di Klaus e questi a sua volta lo passò a Lane. In pochi istanti furono tutti all'aperto.

La folla di disperati, che vagava senza meta nelle viscere della città, non sembrava prestare alcuna attenzione al silenzioso gruppo di Indipendenti. Nessuno pareva essere conscio del pericolo che Luna City aveva corso, nutrendo la serpe dell'Oscura Legione nel proprio grembo.

"Qualcuno dovrà dirlo a Gabry..." iniziò Fay, rompendo il silenzio che era diventato ormai opprimente.

"Dire a Gabry che cosa?!" fece Klaus sorpreso, come se si fosse appena svegliato da un sogno. Lo sguardo di rimprovero che tutti gli rivolsero, e la gomitata che Fay gli appioppò giusto alla bocca dello stomaco, gli fecero ricordare che Gabry era stata la compagna di Vic.

"Lo faccio io!" disse Lane.

Un tenue bagliore, proveniente da un qualche punto imprecisato nell'oscurità, ruppe per un istante le tenebre. Il buio, come infastidito, scacciò nuovamente la luce, soffocandola fra le sue spire...

"Credo di essere il più adatto" ribadì, dopo un istante di silenzio.

"No!" intervenne Yojimbo. "Sono io il capo, e questa responsabilità spetta a me..." si fermò, come per soppesare ciò che fin dall'inizio sapeva di dover dire, "... come quella di dichiarare conclusa la missione".

I compagni lo guardavano senza sorpresa, ma in tutti era evidente la tristezza.

"La Squadra Yojimbo è sciolta... siete liberi di andare dove meglio credete. Troverete la paga accreditata sui vostri conti personali".

Lui stesso rimase sorpreso dalla freddezza delle sue parole.

... Di nuovo il bagliore si fece strada, questa volta con più decisione. Il buio arretrò leggermente di fronte alla luce, pronto ad avvilupparla ancora...

"Potete tenere i vostri simboli e le armi" la voce di Yojimbo suonava, alle orecchie dei componenti del gruppo, come quella di un estraneo udito per la prima volta.



“Anche i computer?” fece Klaus di rimando, indicando la propria cintura.

Yojimbo non rispose. Il suo sguardo era perso nel vuoto: non voleva affrontare gli sguardi dei compagni; non voleva che intuissero i suoi pensieri più reconditi. Pam e Lane si scambiarono sguardi interrogativi, cercando una spiegazione per lo strano comportamento di Yojimbo.

Per alcuni istanti, che a tutti parvero interminabili, la risposta aleggiò su di loro, facendosi beffe dei loro tentativi di coglierla al volo. Poi, la voce di Yojimbo li strappò ai loro pensieri, e la risposta tanto agognata volò via come una foglia portata dal vento: “... Addio!”

Senza aggiungere altro il Ronin girò su se stesso, allontanandosi a lunghe falcate con la donna sconosciuta ancora svenuta tra le braccia.

“Ehi! Yojimbo, aspetta...!” la voce di Lane risuonò decisa nell’aria pesante. Yojimbo si fermò senza voltarsi.

“... Volevo dirti... Sai!”

Le voci dei compagni si unirono per l’ultima volta in quello che era stato il loro grido di battaglia.

## Capitolo 27

... Poi il bagliore esplose più intenso di prima, illuminando fiocamente la piccola stanza; il buio fuggì definitivamente, quasi come sentisse la malvagità che emanava la fonte della luce.

Il bagliore assunse una forma sempre più definita, fino a prendere quella di uno schermo video vagamente rettangolare. La luminosità azzurrigna raggiunse l’apice; poi, improvvisamente, si concentrò in un punto corrispondente al centro dello schermo.

Il punto luminoso iniziò a lampeggiare in una sequenza intermittente regolare.

- RESET -

La parola si compose sullo schermo accompagnata da una voce metallica incomprensibile. Il fruscio quasi impercettibile delle unità di memoria che riprendevano a girare, rispose istantaneamente a quel comando.

- PROGRAMMA DI AUTODIAGNOSTICA AVVIATO -

A mano a mano che i diversi sistemi della macchina venivano testati dall’unità centrale, una serie di led arancioni o azzurri si accendevano in misteriose sequenze.

- TEST: VOCE SINTETICA -

- TRADUTTORE SIMULTANEO: OK -

- RIPRODUTTORE VOCALE: OK -

- INTERFACCIA INPUT VOCALE: OK -

- ALTOPARLANTE: FUORI USO -

La voce sintetica scandiva freddamente gli step di ogni controllo.

- RIGENERARE.

SEQUENZA RIGENERAZIONE AVVIATA -

La luce incerta dello schermo illuminava una parte della macchina aliena, rivelandone l’informe struttura pervertita dalla Necrotecnologia. L’altoparlante integrato del computer era stato crivellato di colpi durante la battaglia nel sotterraneo. Al suo posto si trovava ora un largo buco

vagamente ovale, come un'oscena bocca al di sotto di un occhio malvagio.

Il buco veniva ora riempito di una strana sostanza giallastra, membranosa, dall'aspetto putrido, sorprendentemente elastica e trasparente. Una ramificazione chitinosa, stranamente simile a una ragnatela metallica, si andava rapidamente formando in modo da coprire il sistema di riproduzione vocale. Il processo di rigenerazione durò solo pochi secondi.

- RIGENERAZIONE COMPLETATA -

La voce risuonò, finalmente, chiara e comprensibile; se qualcuno fosse stato lì ad ascoltarla, avrebbe potuto cogliere in quella voce innaturale un tono stranamente compiaciuto.

“Abbiamo già discusso di questo argomento, Andronicus, e conosci la mia opinione”.

Il volto di Titus Gallicus tradiva l'ira che riusciva a trattenere a stento.

L'uomo grasso e grinzoso che gli stava davanti, sprofondata nella comoda poltrona foderata di velluto color porpora, era Marcus Andronicus, Arcidiacono del Terzo Direttorato. I pochi capelli bianchi che gli rimanevano avevano un aspetto unto, come anche la faccia giallastra dalla quale sporgevano due occhi porcini, mobilissimi e penetranti.

“Cerca di essere ragionevole, Titus!” la voce dell'alto Prelato era affannata e ansimante: l'uomo soffriva enormemente, annaspando nel tentativo di trovare aria a sufficienza per ossigenare il suo corpo smisurato. “L'affare che ci propone la Capitol è estremamente vantaggioso per tutti”.

Titus guardava Marcus Andronicus con l'aria indispettita di chi comprende che, ancora una volta, le cose erano state decise senza ascoltare il diretto interessato.

“La missione è stata affidata a me, e mi pare di averla compiuta nel migliore dei modi; il seme dell'Oscura Legione è stato estirpato, Honorius è tornato fra noi, la Fratellanza ha trionfato...”

“Basta! So che ti sei comportato con onore, non c'è bisogno che me lo ricordi! Ora ascolta: non ho intenzione di far saltare questo accordo per il tuo stupido orgoglio. L'Inquisitore Livius” disse, rivolgendosi alla figura incappucciata che stava immobile alle sue spalle “è qui per osservare e giudicare; fidiamoci della sua esperienza”.

“La signorina Malle è al di sopra di ogni sospetto”. La voce dell'incapucciato era cavernosa e priva di ogni sentimento.

“L'accordo è chiaro: loro distruggeranno tutte le prove dell'accaduto, nulla potrà trapelare; a noi verrà una forte somma in cambio”.

“Hai sentito? È deciso: la Capitol si occuperà di tutto. Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora un po' di collaborazione da parte loro non guasta”.

“Come vuoi tu Andronicus” disse Titus rassegnato.

Un bip acuto e insistente l'avvertì dell'arrivo di un messaggio sul canale riservato del suo computer.

“Finalmente! Era ora che si decidessero...”

Le informazioni scorrevano sul monitor. Apprese con sollievo che la sua amica Pam era uscita incolume dalla tana del Nefarita.

Le indicazioni per raggiungere il livello in cui si trovavano i resti della base aliena erano chiare; la Fratellanza, infine, dava la sua autorizzazione alla rimozione delle prove dietro il versamento della somma pattuita: ben poca cosa a confronto di quanto lei avrebbe ricavato vendendo la tecnologia sconosciuta ai laboratori di una qualsiasi Megacorporazione!

Clara Malle sapeva il fatto suo. Aveva raggiunto una certa posizione nel servizio Relazioni Pubbliche della Capitol, ma questo affare le avrebbe permesso di ritirarsi a vita privata vivendo nell'agio. Sorrise al pensiero di Pam: fin dall'inizio si era servita di lei, ma in fondo tutto era andato per il meglio, e questo la sollevava da ogni parvenza di rimorso.

Si distese soddisfatta nella poltrona ergonomica, passandosi una mano fra i lunghi capelli biondi. “Computer, procedi all'eliminazione del file”.

“Devo lasciare un codice per il ripristino in memoria?”

“No, eliminalo definitivamente”.

Ora non mi resta che organizzare la mia squadra di recupero, pensò fra sé Clara.

“Computer, puoi aprirmi un canale protetto con il Tenente Hamal Aidid della SSC?”

“Canale aperto e protetto”.

L'uomo in uniforme, in piedi davanti alla scrivania, era un tipo robusto, alto quasi due metri, con un naso leggermente aquilino e una carnagione olivastria che tradiva lontanissime origini arabe.

Clara lo aveva conosciuto a una noiosissima cena di lavoro, alla quale lui era presente in qualità di capo della squadra del Servizio di Sicurezza Capitol che, in quell'occasione garantiva l'incolumità dei dirigenti presenti. L'uomo aveva subito dimostrato una calda attenzione per la bella dirigente delle Relazioni Pubbliche con il fisico da modella, e lei non aveva respinto il focoso pretendente. Era stata una di quelle relazioni senza complicazioni sentimentali, perfette per introdurre un successivo rapporto di affari. Adesso era giunto il momento di raccogliergli i frutti.

“Caro Hamal, ti vedo in forma!” disse Clara, assumendo un'aria civettuola e allusiva.

Il gigantesco tenente non staccava gli occhi da quel corpo inguainato nella bianca tuta aderente.

“Anche tu ti difendi bene...” replicò Aidid con voce profonda e roca.

Lei si alzò, girando lentamente intorno al tavolo, guardando l'uomo dritto negli occhi. Benché fosse alta, spariva di fronte alla mole del militare. Gli si mise davanti.

“Ho un ottimo affare da proporti...” disse con voce suadente, mentre con una mano iniziava a sbottonare la giacca dell'uomo.

- TEST: TERMINAZIONI NEURONALI -

I cavi metallici, tramite i quali la donna venusiana era stata collegata alla macchina aliena durante la sua prigionia, furono scossi da un tremito.

- FUORI USO.

SEQUENZA DI RIGENERAZIONE AVVIATA -

Uno scricchiolio terrificante, simile a quello di ossa spezzate e di carne lacerata, seguì il lancio della sequenza. Il computer stava riparando i componenti danneggiati dalla battaglia del giorno prima a un ritmo elevatissimo.

La Necrotecnologia aveva reso quella macchina più simile a un essere vivente che a un intreccio inerte di chip e microcircuiti. Si nutriva di un'energia sconosciuta, e si serviva di questa per inglobare i corpi dei morti e parti di altri macchinari per ritornare in piena efficienza.

Ogni sequenza attivata aveva dato origine a qualche mostruosa mutazione che sostituiva le parti mancanti o danneggiate.

- TERMINAZIONI NEURONALI RIATTIVATE -

Quelli che erano stati dei semplici collegamenti elettronici, erano ora degli intrecci filamentosi di materiale semi-organico, simili a mostruose braccia scheletriche, terminanti in una sorta di ventose. La macchina tacque, mentre l'intera base mutava continuamente aspetto.

Le riparazioni parevano essere state completate. Il computer interrogò la sua memoria per esaminare gli avvenimenti. Vi ritrovò le scene registrate della battaglia, la sconfitta e la fuga di Ragathol, la morte di tutti i suoi seguaci. Le informazioni scorrevano su tutti i monitor contemporaneamente, con una velocità che nessun occhio umano avrebbe potuto seguire.

L'ultima frase si fermò lampeggiando a intermittenza al centro degli schermi video:

- STATUS DELLA MISSIONE: ABORTITA -

La macchina iniziò a pensare. La missione non era fallita del tutto.

Molte informazioni erano già state trasmesse da Ragathol ad Algoth; tecnicamente, quindi, l'obiettivo era stato parzialmente conseguito. Ma la donna di Venere e il Mistico erano andati perduti.

Occorreva scoprire perché questo era accaduto, e soprattutto termi-

nare chiunque avesse avuto a che fare con tutto ciò: nessuno doveva potersi vantare di aver battuto l'Oscura Legione.

- SCANNER: ANALISI AREA -

I sensori esterni del computer scandagliarono l'area della base alla ricerca di informazioni addizionali. La base era deserta.

I corpi che giacevano sulla pavimentazione rocciosa delle gallerie erano freddi, senza vita, per lo più mutilati o inceneriti. Solo un essere si muoveva...

- IDENTIFICAZIONE -

I sensori, calibrati sui parametri delle forme di vita esistenti su Luna, si misero alla ricerca di una sequenza genetica confrontabile...

- CLASSE: MAMMIFERO. ORDINE: CARNIVORI.

FAMIGLIA: FELINI. SPECIE: FELIS CATUS -

Il miagolio di uno spelacchiato randagio in cerca di cibo ruppe il silenzio tombale della base.

- TEST: SISTEMI DIFENSIVI INTEGRATI.

ORDINE: TERMINARE INTRUSO -

Il computer si chiese perché Ragathol avesse disinserito i sistemi durante la sua permanenza nella base: si sarebbero potuti evitare un mucchio di inconvenienti, se la vigilanza automatizzata fosse stata in funzione.

Il gatto si rivolse con aria insospettita verso il soffitto della stanza: gli era sembrato di udire qualcosa, un movimento...

Un occhio meccanico lo osservava. Un raggio azzurro lo colpì in pieno, trasformando la povera creatura in un informe ammasso di carne bruciata e maleodorante. I sensori proseguirono la loro opera di analisi, insensibili all'accaduto. Il computer, intanto, elaborava nuovi schemi d'azione, selezionando opzioni, escludendo ipotesi, cercando una chiave per giungere a scoprire i temerari che avevano sfidato il potere dell'Oscura Legione.

- CONTATTO: ELABORATORE ELETTRONICO

PORTATILE TIPO FALKH 85/2.

STATUS: OPERATIVO -

I sensori si configurarono sulla modalità di accesso. Ci volle qualche ora prima che riuscissero a penetrare le migliaia di codici protetti che isolavano il computer da cintura che era stato di Vic. I dati cominciarono ad affluire alla memoria centrale del computer alieno. Nomi, date, appunti presero forma negli algoritmi della macchina, rivelando l'identità dei suoi nemici!

Finalmente! Ora occorreva solo un piano d'azione e uno strumento per darvi attuazione.

Gli schemi operativi del computer vagliavano migliaia di dati.



- UNITÁ UMANA DENOMINATA "VIC".  
STATUS: DISABILITATA. RECUPERARE -

Un raggio di trazione avvolse il cadavere di Vic, trascinandolo lungo i corridoi desolati, fino a depositarlo in una nicchia predisposta.

- TERMINAZIONI NEURONALI OPERATIVE.  
PROCESSO DI NECROGENERAZIONE AVVIATO -

Le orribili ventose della macchina avvilupparono la testa di Vic. Il corpo venne scosso da tremiti inconsulti: le convulsioni generate dai misteriosi processi messi in atto dal computer facevano del corpo massiccio e senza vita una sorta di patetica marionetta. La pelle divenne nera e piagata, gli occhi gialli e iniettati di sangue. I muscoli si contrassero allo spasimo, mentre le vene pulsavano sotto la pelle, come se stessero per scoppiare. Il carico di energia richiesta fu tale che ben presto i cavi di connessione presero a fondersi.

- SOVRACCARICO IN CORSO.

ISOLATO IL SISTEMA NECROGENERATIVO -

L'autodiagnosi annunciò:

- RIGENERARE -

Seguì una lunga pausa.

- IMPOSSIBILE RIGENERARE.

ENERGIA INSUFFICIENTE. TEMPO NECESSARIO RIPRI-  
STINO ENERGIA: 56 ORE -

Un urlo silenzioso echeggiò nella caverna.

"Ottimo lavoro Hamal" disse con un sorriso compiaciuto Clara, squadrando i sei energumeni vestiti con l'uniforme dei Servizi di Sicurezza Capitol che Aidid aveva radunato. Erano tutti di origine araba come lui e, nel complesso, davano l'impressione di una banda di terroristi più che di un'affiatata pattuglia delle Forze dell'Ordine. Clara li guardava con una certa ammirazione, sapendo che questo avrebbe risvegliato la gelosia di Hamal: si divertiva a prenderlo in giro in quel modo, le dava la consapevolezza di poterlo controllare agevolmente.

Tutti gli uomini erano armati solo della pistola M13 Bolter d'ordinanza; Clara era disarmata: la missione era di tutto riposo, e non prevedeva guai.

"Andiamo Hamal. Prima questa faccenda sarà conclusa e prima potrai reclamare la tua ricompensa" le parole furono accompagnate da una risata maliziosa che tutti interpretarono allo stesso modo, a giudicare dai sogghigni semi nascosti e allusivi dei militari.

Due degli uomini salirono su un modulo civile da trasporto Caterpillar, di quelli utilizzati negli Spaziporti della Capitol per il trasferimento delle

merci ordinarie. Altri due presero posto nelle anguste cabine di pilotaggio di due elevatori Dock C4. Clara, Hamal e gli ultimi due uomini saltarono su una camionetta Citytruck F2, utilizzata comunemente dai SSC in funzione di trasporto per le Squadre di Sorveglianza.

A un segnale di Hamal, tutti i componenti del piccolo gruppo si avviarono verso uno dei giganteschi montacarichi che scendevano nelle profondità di Luna City.

La piccola colonna procedeva per le strade del livello superiore senza badare ai passanti. Non c'era bisogno di agire con particolari precauzioni per mantenere la segretezza: gli spostamenti di grossi quantitativi di merci, a qualsiasi ora del giorno e della notte, era una scena consueta a cui nessuno aveva mai prestato molta attenzione. In ogni caso, pensava Clara, qualche volta il miglior nascondiglio è proprio la folla.

Raggiunsero il basso edificio adibito a terminal per il trasporto merci. L'unica forma di controllo era un computer che verificava le schede accreditate per l'accesso. Hamal inserì la propria, e la saracinesca dell'edificio si aprì senza difficoltà.

L'intero pavimento del terminal trasporti era mobile. Hamal azionò la leva sistemata sul quadro di controllo al centro dell'ampia sala, e il pavimento sprofondò nelle viscere di Luna City, attraversando, lentamente, diversi strati di nuda roccia lunare sulle cui pareti spiccavano i simboli della Capitol.

Il montacarichi si fermò cigolando fragorosamente al livello inferiore dei tunnel di immagazzinaggio. Il gruppo di Clara non si accorse dei due occhi gialli che spiavano nell'ombra.

Era ormai mezzanotte. Ancora due ore, pensava Sheena sbuffando, e il suo turno di notte sarebbe terminato. Il capo-servizio stava tranquillamente adagiato sul divanetto sistemato dietro il bancone dei monitor di sorveglianza. Era una notte tranquilla: stranamente non si erano segnalati particolari incidenti, e c'era stato un solo ricovero fino a quel momento, destinato, però, a un altro settore del Centro Traumatologico.

I terminali di monitoraggio delle condizioni vitali dei pazienti non segnalavano alcuna anomalia.

L'ascensore si fermò.

Un lieve sibilo dovuto alle sospensioni pneumatiche silenziate segnalò l'aprirsi delle porte. Sheena alzò appena lo sguardo.

"Ehi! Signore, dico a lei; non è orario di visita, torni domani!".

L'uomo uscì dall'ascensore senza prestarle attenzione. Alla luce soffusa della corsia dell'ospedale la corporatura dello sconosciuto appariva ancora più massiccia. Aveva in mano un mazzo di fiori appassiti.

“Gabry...” la voce cavernosa dell'uomo fece correre un brivido lungo la schiena di Sheena. Anche il capo servizio si risvegliò dal torpore.

“Come ha detto, scusi...?! Ah, sì, Gabry; la povera ragazza ha ricevuto una brutta notizia proprio oggi! Ma si, vada pure, forse la sua visita la solleverà. Vada dritto in fondo al corridoio, ultima porta a destra...”.

L'uomo fece un cenno di saluto. Sheena guardò il capo turno con aria disgustata: “ Hai visto che ceffo?! Ha un odore insopportabile... Se non fosse per riguardo alla ragazza, non l'avrei fatto passare; che tempi!”

Il capo servizio annuì, guardando appena lo sconosciuto che si allontanava nella penombra della corsia.

Nelle viscere di Luna City il computer stava dando una forma concreta al suo piano.

L'elaboratore da cintura Falkh 85\2 aveva fornito numerosi nomi e indizi, ma i colleghi dell'unità “Vic” erano stati prudenti, o forse solo fortunati, e avevano isolato i loro terminali da quello del compagno morto.

La sola traccia precisa indicava una unità denominata “Gabry” rimasta ferita in uno scontro e ricoverata presso un Centro Traumatologico di Luna City.

L'unico Legionario Non Morto di cui disponeva era su quella pista.

## Capitolo 28

Secondo i diagrammi di flusso che aveva elaborato, una simile azione poteva comportare due ipotesi di risultato. In un primo caso, il Legionario poteva rintracciare “Gabry”, trovare il suo computer e identificare gli indirizzi dei componenti della Squadra Yojimbo, procedendo alla loro eliminazione.

In un secondo caso, la comparsa su Luna City di un Legionario Non Morto avrebbe destato qualche allarme nella popolazione, ma gli schemi di azione delle Megacorporazioni sintetizzati fino ad allora davano solo 1.5 probabilità su 100 che si verificasse una reazione pericolosa per l'incolumità della base: le Megacorporazioni tendevano a negare l'esistenza dell'Oscura Legione. Più probabilmente, invece, gli autori dell'incursione nella base sarebbero usciti allo scoperto per portare a termine la loro missione. E questo avrebbe rappresentato la loro fine!

- ALLARME. INTRUSI NEL PERIMETRO  
DI VIGILANZA. 105 METRI  
DALL'INGRESSO PRINCIPALE.  
IN AVVICINAMENTO -

Non si aspettava di dover affrontare questa eventualità così presto. Elaborò alcuni dati per cercare di ottenere maggiori informazioni.

- OTTO UNITÁ NON IDENTIFICATE. TRE MEZZI  
DA TRASPORTO. 7 PISTOLE BOLTER M.13 -

Gli intrusi non rappresentavano una grossa minaccia. Decise istantaneamente la sua linea di azione. Spense i terminali e tutte le unità periferiche che potessero rivelare qualche attività all'interno della base. I corridoi caddero nell'oscurità più completa; il ragno attendeva la preda ignara, immobile al centro della sua tana.

“Dov'è che voleva andare quel tipo?”

Il capo servizio Atton rivolse la domanda a Sheena con voluta scorte-



sia. Era tardi, aveva sonno, e la ragazza era noiosa. Che diavolo! Aveva tentato almeno dieci volte di portarsela negli spogliatoi del personale, ma lei aveva sempre rifiutato. Era una sfortuna che una ragazza così fosse tanto bigotta!

“Ha chiesto di Gabry Hull” rispose annoiata Sheena.

“E tu l’hai mandato nella sua stanza?”

“Sì, perché?”

“Sei la solita stupida gallina! Non sai che è già stata trasferita al reparto intensivo?” Atton aveva la voce alterata di chi sa di dover affrontare una grana imprevista. “Ora mi toccherà andare dietro a quel tipo e ascoltare le immane lamentele sui disservizi di questo ospedale!”

L’uomo con i fiori in mano era appena entrato nella stanza linda e ordinata, che odorava di disinfettante. Abituò la vista al buio. Preferiva non accendere la luce: aveva già notato come, da qualche tempo, ogni luminosità gli risultasse fastidiosa, benché non riuscisse ancora a spiegarsene la ragione. Si avvicinò al letto più vicino.

“Gabry...”

La figura rannicchiata nel letto ebbe un sussulto, e si svegliò. Era una giovane bionda, pallida e minuta. Accese la piccola luce sul comodino e vide l’uomo gigantesco che troneggiava su di lei.

“Tu... non sei Gabry...”.

Il capo servizio Atton accelerò il passo giunto a metà della corsia del reparto ospedaliero.

Dall’ultima porta a destra filtrava una debole luce, ma ciò che lo aveva attirato era il rumore soffocato che gli era parso di udire. Un senso di inquietudine lo aveva assalito improvvisamente.

Forse, pensò, era stato un errore lasciare entrare lo sconosciuto senza chiedere ulteriori spiegazioni. La porta era socchiusa.

“Signore mi scusi...” non terminò la frase.

La fonte del rumore sordo, simile ad un tonfo intermittente, gli si rivelò in tutto il suo orrore non appena ebbe spalancato la porta. La giovane paziente giaceva esanime nel letto. Lenzuola, pareti, pavimento, attrezzature scientifiche erano imbrattate di sangue e brandelli di carne. L’essere gigantesco che aveva ridotto così la povera ragazza sembrava essere stato colto da un impeto di furia cieca e omicida che nulla aveva di umano. Atton trattenne a stento il senso di nausea che gli toglieva il respiro. Si voltò quasi istantaneamente, correndo come un pazzo lungo il corridoio.

“Sheena! Sheenaaa! Chiama la Sicurezza, per l’amor di Dio!”.

Il cuore gli batteva in gola all’impazzata. Aveva il terrore di non riuscire a gridare, e chiamare aiuto. Incespicò nei suoi stessi piedi per la frenesia di fuggire, cadendo rovinosamente.

Sentì i passi pesanti di quel maniaco omicida, lenti e inesorabili, avvicinarsi a lui. Cercò di rialzarsi. Vide Sheena sporgersi dal bancone dei monitor di controllo. La udì gridare terrorizzata. Fu l’ultima scena che vide. Sheena fu colta dal panico, mentre l’intero ospedale veniva scosso dalle urla di pazienti, medici e infermieri svegliati di soprassalto nel sonno. Premette con tutte le forze sul pulsante d’allarme. Al videocitofono apparve il volto assennato di una guardia dei SSC.

“Che succede, Sheena, qualche cosa non va?”

Clara Malle e il suo gruppo procedevano a fatica da qualche ora lungo i tunnel dei livelli sotterranei. Nonostante le chiare informazioni ricevute dalla Fratellanza, avevano dovuto compiere alcune deviazioni per permettere al modulo da trasporto e agli elevatori di procedere con minori difficoltà. Clara era ormai certa di trovarsi in prossimità del luogo che cercavano. La descrizione corrispondeva: la pavimentazione ghiaiosa, le pareti rocciose non levigate...

Ecco, il pavimento tornava ad essere roccioso, proprio come si aspettava. L’ingresso della base aliena apparve dinanzi al gruppo come un gigantesco mostro dalle fauci spalancate.

I soldati dei Servizi di Sicurezza della Capitol, che pure erano dei professionisti nel loro campo, si scambiarono occhiate interrogative, visibilmente preoccupati. Clara Malle sussultò alla vista dell’ingresso: le informazioni non l’avevano preparata a una simile vista, ma mantenne il sangue freddo, cercando di non dare l’impressione di essere a sua volta sorpresa.

“Ecco, ci siamo!” disse rivolta ad Hamal, con forzata allegria.

I potenti fari della Citytruck illuminavano una scena degna di un incubo. Le pareti di roccia sembravano fuse e plasmate in forme inconsuete, evidentemente tipiche di un’architettura aliena. Le arcate erano composte da incomprensibili intrecci di spuntoni e aculei, simili a stalattiti e stalagmiti terrestri, ma sistemati in posizioni del tutto innaturali. La roccia era nera e lucida, stranamente simile a catrame.

“Non mi avevi detto che eravamo diretti all’inferno!” la voce di Hamal esprime il pensiero di tutti i componenti della piccola spedizione.

“Spegnete i motori!” l’ordine, sussurrato nelle trasmissioni Harcker, venne prontamente eseguito.

“Jamil, Hefar, andate in avanscoperta, riferite tutto quello che vedete”.

I due scesero dalla Citytruck, imbracciarono le Bolter M13 e accesero le torce. Avanzarono cautamente verso l’ingresso della base aliena.

Vic non capiva il perché di tutto quel trambusto. Aveva fatto solo il suo



dovere: non aveva trovato l'unità "Gabry", e allora aveva chiesto informazioni a un'umana non identificata. Ma questa si era rivelata difettosa.

Anche l'unità che lo aveva accolto gentilmente appena uscito dall'ascensore sembrava difettosa: si agitava in maniera scomposta, continuava a urlare parole senza senso, e il rumore lo irritava.

Estrasse la sua Voriche, e terminò la donna.

"Sheena, cos'è tutto quel baccano" la voce del sottufficiale dei Servizi di Sicurezza risuonò gracchiante nell'interfono di servizio. L'unica risposta che ebbe lo lasciò di stucco: l'immagine sul video terminale cambiò, diventando di un rosso cupo. Una voce gutturale ripeteva ossessivamente un nome, "Gabry", interrotta regolarmente dai colpi di una pistola di grosso calibro.

"Indio Uno a Indio Due, mi sentite? Passo...".

"Roger, Indio Uno, forte e chiaro. Siamo venti metri davanti a voi. Il tunnel prosegue immutato. La pavimentazione è irregolare, umida, ma solida. Sembra di essere nella pancia del diavolo in persona. Passo..."

Il segnale giungeva chiaro e senza interferenze, amplificato nel sistema audio della camionetta. Il gruppo di Clara era riunito intorno alla radio per seguire i progressi dell'avanguardia.

"Non scherzare, Indio Due. Siamo qui per lavorare, e non intendo perdere tempo con le tue chiacchiere".

Clara guardava Hamal con aria preoccupata. Le informazioni dicevano che ci doveva essere un passaggio secondario da qualche parte, creato da un'esplosione nel corso della battaglia. L'aveva fatto presente al tenente ma, pur avendo esaminato accuratamente ogni centimetro dell'area circostante, non ne avevano trovato traccia. La cosa le sembrò piuttosto insolita e preoccupante.

"Hamal, ho una brutta sensazione. Mi sembra quasi che quel tunnel ci stia aspettando..."

Hamal Aidid sorrise con aria sarcastica.

"Mi piaci quando fai la bambina impaurita!"

Trascorse qualche minuto, senza novità.

"Indio Due a Indio Uno, passo..."

"Vieni avanti Indio Due, ti sento. Passo..."

"Siamo al termine del tunnel di ingresso. Ci sono segni dello scontro: resti umani e di qualche essere alieno. C'è un fetore orrendo. Passo..."

"Qualche cosa di preoccupante, di insolito? Passo..."

"No, Indio Uno. C'è un macchinario che sembra un grosso elaboratore, ma è disattivato. Deve essere stato un inferno, qui: ci sono tracce di proiettili ovunque. Sono stati gli spari a mettere fuori uso il computer. Passo..."

Hamal guardò Clara.

"È quello il computer di cui parlavi?"

La ragazza rispose con un cenno di assenso.

"Va bene, Indio Due, aspettaci. Veniamo dentro. Indio Uno chiude!"

La piccola compagnia si addentrò nel tunnel.

Nella base aliena Jamil ed Hefar giacevano esanimi ai piedi del Trono di pietra. Il volto dei due soldati era contorto in una smorfia di terrore, gli occhi vetrificati fuori dalle orbite, la pelle rinsecchita, i corpi svuotati di ogni energia vitale.

Nessuno dei due aveva fatto in tempo a capire cosa fosse accaduto.

La voce metallica risuonò, beffarda, nell'aria.

- PROGRAMMA DI SINTETIZZAZIONE  
VOCALE: COMPLETATO -

Le squadre dei Servizi di Sorveglianza Capitol avevano appena terminato di perquisire metro per metro l'ospedale. Il settimo piano era ridotto in rovina. Dell'uomo misterioso, che aveva provocato quello scempio, non avevano trovato traccia. Il Direttore dell'ospedale era a colloquio con il capo della Sicurezza Interna.

"Mi raccomando, signor Stockton. L'essenziale è l'assoluta discrezione. Ammettete solo lo stretto indispensabile. Parlate pure dell'incidente, ma minimizzate. Attribuitelo a un paziente con una crisi di nervi o qualcosa del genere: non si deve sapere che il pazzo veniva da fuori. Ne andrebbe del buon nome dell'Istituto".

"Non si preoccupi, Direttore, si fidi pure di me. Ma..., per le famiglie delle vittime, come devo regolarli?"

"Di questo non deve preoccuparsi. In un ospedale qualche paziente può anche morire, ogni tanto. Quanto agli infermieri, troverò una sistemazione adeguata".

I due uomini si lasciarono con un cenno d'intesa, mentre i Droni Capitol provvedevano a ripulire la corsia del settimo piano, disinfettando le sale e ripristinando la strumentazione danneggiata. Il Direttore guardò i Droni all'opera, e tirò un sincero sospiro di sollievo. Di certo i Droni non avrebbero rivelato nulla di ciò che era accaduto quella notte.

Da qualche parte, nei vicoli deserti di Luna City, una figura enorme si allontanava vagando senza un'apparente meta precisa.

"Guarda Hamal, cosa ti avevo detto? Questi computer valgono una vera fortuna, anche in queste condizioni. Che ne pensi?"

Clara sembrava aver dimenticato i momenti di ansia che aveva appena

vissuto nel tunnel.

Il tenente Aidid si guardava intorno, indeciso se essere meravigliato o semplicemente disgustato da quella scoperta.

“Non so, non mi sento tranquillo. Vorrei filarmela il più in fretta possibile da questo posto. Tarék, porta qui il tuo elevatore, e fatti dare una mano da Ahmed.

Provate a rimuovere quest'affare senza danneggiarlo troppo. Voi due, intanto, datevi da fare per allargare il passaggio: il Dock C4 non riuscirà mai ad attraversare questa porta”.

L'intensità degli ordini, gridati uno dietro l'altro senza pause, testimoniava il nervosismo di Hamal.

“Indio due a Indio Uno, passo...” la trasmittente Harker gracchiò all'improvviso, facendo trasalire Clara e Hamal, sintonizzati sulla stessa frequenza.

Il rumore dei martelli pneumatici che allargavano il passaggio per il Dock C4 riempì i corridoi.

“Indio Due, qui Indio Uno. Dove siete, passo...”

“Siamo a una cinquantina di metri da voi, in una sala circolare piuttosto interessante. C'è un trono enorme al centro, e una serie di terminali che credo facciano gola alla nostra amica. Passo...”

Hamal e Clara si scambiarono un cenno d'intesa. “Va bene Indio Due, arriviamo. Tieni aperto il canale di chiamata, ci servirà da guida nel tunnel. Indio Uno chiude”.

S'incamminarono nel tunnel, disseminato qua e là di lampade dalla strana forma che riflettevano la luce smorta delle torce.

Il rumore assordante dei martelli pneumatici era finalmente cessato.

La sala era ampia e immersa in una tetra oscurità. Non c'era traccia di Jamil e Hefar.

“Dove diavolo sono andati a finire quei due...” disse Hamal con malcelata stizza.

“Guarda là, il trono!”

Clara si avviò verso l'enorme costruzione di pietra che era rivolta nella direzione opposta all'ingresso della sala. Hamal la seguì.

L'urlo di Clara alla vista dei due soldati gelò il sangue del tenente. Non fece in tempo a reagire: un lampo azzurro lo avviluppò sbalzandolo a mezz'aria. Clara restò impietrita dall'orrore. Un video terminale mostruoso si contorse sul suo supporto in modo da poterla guardare.

- BENVENUTA CLARA MALLE.

SONO CONTENTO DI FARE LA TUA CONOSCENZA -

Era una sera come tante alla Stella di Mezzanotte. Il locale non era più

affollato del solito. Il fumo denso e appiccicoso che aleggiava fra i tavoli penetrava negli abiti, lasciando una sgradevole sensazione di sporco agli avventori che andavano e venivano. Ma nessuno si era mai lamentato. Dopotutto era pur sempre il miglior locale del Blocco C e, in ogni caso, la maggior parte degli Indipendenti di Luna City non poteva permettersi di meglio.

Il piccolo palcoscenico, in fondo alla sala, era dedicato allo spettacolo olografico di Sally Su, una nota cantante, ballerina e spogliarellista dei quartieri alti. Ovviamente non era lei ad esibirsi in prima persona, ma solo la sua immagine tridimensionale registrata, proiettata da un simulatore digitale Morfon. Tuttavia lo spettacolo garantiva una sufficiente dose di realismo: i fischi di approvazione di qualche Indipendente già su di giri testimoniavano che le curve della ragazza non passavano inosservate.

Pam Afton e Lane Chung erano seduti a un tavolino defilato, fuori dalla ressa che abitualmente si formava intorno ai tavoli sistemati davanti al bancone bar.

Erano passati ormai tre giorni dalla distruzione della base aliena. Tutte le sere i due si erano recati alla Stella di Mezzanotte. Se qualcuno avesse prestato loro attenzione, avrebbe certo constatato che la coppia sembrava in attesa di qualcuno.

“Anche questa sera non verrà” disse Pam con aria rassegnata, parlando più a se stessa che non al suo compagno.

“Come hai detto, scusa? Ero distratto” rispose Lane, che guardava di nascosto Sally Su in una delle sue pose più ardite.

“Stavo solo cercando di fare un po' di conversazione” il tono era di scherzoso rimprovero, “e non credere che non mi sia accorta degli sguardi che rivolgi a quello stupido ologramma!”

“Se è uno stupido ologramma, perché te la prendi?” disse Lane piuttosto divertito. “E, comunque, ti ho seguita perfettamente: anche questa sera Yojimbo non verrà. In ogni caso non ti disperare: ho dato appuntamento a Fay e Klaus. Così almeno avremo buona compagnia”.

“Tu che ne pensi, Lane? Credi che Yojimbo riuscirà a rientrare nella Mishima?”

“Non lo so. Certo è che ci ha mollati definitivamente, credo”.

Non c'era astio in quelle parole; solo una certa delusione.

La musica si fece più soffusa. Un uomo e una donna apparvero all'ingresso del locale.

“Ehi! Klaus, siamo qui” disse Pam, sbracciandosi in direzione dei due nuovi venuti.

Klaus Dahlen e Fay Fan si fecero largo tra la calca. Non ebbero grosse difficoltà a raggiungere i due amici: l'aspetto di Klaus era tale da scorag-

giare qualsiasi tentativo di ostacolarne il cammino!

“Ciao, ragazzi, come va?” domandò Klaus non appena si furono seduti.

“Non tanto male!” rispose Lane. “L’inattività di questi ultimi giorni ci ha fatto bene, anche se ormai iniziamo ad annoiarci”.

“Non so darvi torto” intervenne Fay; “è per questo che oggi siamo passati da Gabry”.

“Come ha preso la morte di Vic?” chiese Lane, assumendo per la prima volta nella serata un’espressione seria.

“Diciamo che avrebbe potuto prenderla anche peggio. Non riesce a perdonarsi di essere rimasta ferita nel primo scontro con l’Oscura Legione. È convinta che, se fosse stata al fianco di Vic, lui non sarebbe morto. A parte questo sta discretamente, ma non si sa quando potrà uscire dall’ospedale...”.

Fay fece una pausa, tentando di trovare una battuta per sdrammatizzare.

Come al solito ci pensò Klaus.

“A proposito, pare che ci sia stato un po’ di trambusto nella corsia di Gabry, ieri notte. Dicono che a un infermiere siano saltati i nervi e che abbia messo a soqquadro l’intero reparto!” disse con aria gioconda. “Credo che ci saremmo divertiti un mondo ad essere là!” concluse ridendo.

## Capitolo 29

“Dai, non scherzare Klaus” intervenne Pam; “non siamo dell’umore adatto”.

Seguì un attimo di silenzio, riempito solo dalla musica dello spettacolo di Sally Su. Ognuno rifletteva sugli eventi che erano seguiti al completamento della missione. Tutti erano stati colpiti da un senso di vuoto, inusuale per loro. Certo, avevano compiuto un’impresa che aveva fruttato loro un bel gruzzolo. Avrebbero dovuto essere soddisfatti. Ma non era così. L’esperienza con la Squadra aveva reso loro la voglia di lottare, il coraggio di vivere al di sopra della mediocrità. Ora, dopo lo scioglimento forzato della Squadra Yojimbo, ognuno di loro sentiva di aver perso qualche cosa. L’atteggiamento di Yojimbo, che si era rinchiuso in se stesso allontanandoli, aveva incrinato le loro nuove convinzioni.

Eppure nessuno di loro desiderava ritornare a vegetare come in passato.

“Accidenti, mi ero completamente dimenticata di Clara!” esclamò a un tratto Pam, strappando i compagni dalle loro tetre riflessioni. “Avevo promesso di tenerla informata sugli sviluppi della situazione”.

“Sai che non è possibile rivelarle nulla sul contenuto della missione...”

“Certo, e non intendo farlo. Ma credo che sarebbe il caso di ringraziarla per le sue informazioni, almeno”.

“Allora siamo d’accordo. Domani andremo a trovarla” concluse Lane.

Vic vagava nelle gallerie deserte di Luna City da... ormai non sapeva più quanto. Aveva perso la nozione del tempo. Camminava senza una meta precisa. Non essendo riuscito a trovare Gabry, aveva comunicato al computer della base il fallimento della sua missione.

Da quel momento non aveva più ricevuto istruzioni, ed era stato lasciato a se stesso.



Intravide una nicchia nell'ombra. Vi entrò, lasciandosi cadere a terra. Non era stanco: non ricordava di aver dormito, di recente, ma non sentiva alcun sintomo che gli suggerisse la necessità di riposare. Per la verità tempo, stanchezza, riposo, erano tutti concetti che gli sfuggivano.

Gli si affacciavano alla mente come barlumi di un ricordo passato, come immagini che appartenevano alla realtà di qualcun altro.

Qualche volta gli capitava di vedere un uomo possente, armato fino ai denti, in compagnia di altre persone, intento a combattere. Non sapeva cosa significasse quell'immagine ricorrente.

La nicchia era sufficientemente spaziosa per potersi sedere con le gambe distese. Era mezzo ingombra di rottami e rifiuti di ogni genere. Vic non vi fece caso. Estrasse il Voriche. Era una bell'arma, potente ed efficace; gli sembrava di possederla da sempre. Lo aveva servito bene nel corso dell'incursione nell'ospedale.

Meccanicamente, come obbedendo a un istinto atavico, prese a ripulirla, a verificarne i meccanismi. Per qualche motivo oscuro sapeva di dover tenere l'arma in perfetta efficienza. Prese un nuovo caricatore e lo inserì, gettando quello vecchio, ormai vuoto.

Un rumore di vetri infranti attirò la sua attenzione: il caricatore, gettato con violenza, aveva colpito uno specchio già scheggiato, finito là chissà come, mandandolo in mille pezzi. Vic fu attirato dai riflessi che provenivano dalle schegge. Ne raccolse una, spinto dalla curiosità: non ricordava di aver mai visto niente di simile. Rigidò fra le mani il pezzo di vetro.

Un'immagine mostruosa apparve in quel frammento: un volto nero, sgraziato, deformato, con due occhi infossati gialli, malvagi e senza espressione. Vic non capiva. Chi era quell'essere che lo spiava dal pezzo di vetro? I ricordi si inseguivano nella sua mente confusa, cercando una risposta che pareva inafferrabile. Poi, all'improvviso, capì.

La luce gialla delle lampade dall'aspetto deforme traeva bagliori innaturali dagli spuntoni di roccia nera della base. La piccola sala dove si trovava l'unità centrale del computer, al contrario, era al buio, rischiarata soltanto dalla luminosità incerta dei monitor accesi.

Davanti ad essi, in piedi, stava Clara Malle. Intorno a lei c'erano i resti dei quattro componenti della squadra di Aidid, uccisi dalle difese automatiche del computer mentre stavano cercando di aprire un passaggio per uno dei Dock C4.

"Perché non mi uccidi e non la fai finita, maledetto!"

La ragazza rivolse quella sfida con tutta la rabbia di cui era capace. Era esausta. Aveva provato a fuggire dalla base aliena con tutte le sue forze. Ogni volta le era sembrato di essere sul punto di farcela, e ogni volta si era

trovata al punto di partenza, nella sala del Trono.

Il computer si era preso gioco di lei. Inizialmente aveva creato delle immagini olografiche, così realistiche e terribili da metterla in fuga prima che potesse raggiungere l'uscita. Quando, finalmente, si era resa conto dell'inganno, e aveva ignorato gli esseri mostruosi che le sbarravano il cammino, il computer aveva creato una sorta di labirinto elettronico, nel quale si era persa irrimediabilmente. Solo quando si era ritrovata davanti al computer centrale aveva capito che non c'era via d'uscita.

Ora pregava che la sua fine fosse rapida e indolore.

- SEI UN SOGGETTO INTERESSANTE CLARA -

La voce del computer riproduceva perfettamente quella umana, e suonava stranamente gentile e suadente.

- DESIDERI QUALCOSA? -

"Mi dispiace, la signorina Malle non è in ufficio, questa mattina".

L'impiegato all'ingresso del palazzo della Capitol non alzò neppure lo sguardo per rispondere.

Pam e Lane si guardarono interdetti.

"Sa per caso dirci quando potremo trovarla?"

"Come ho già detto la signorina Malle non è qui dall'altro ieri, mi dispiace".

L'usciera assunse un'aria infastidita.

"Forse potremmo attenderla nel suo ufficio..." insistette Lane.

"Questo è assolutamente impossibile, non se ne parla neppure..."

Non terminò la frase, vedendo il pugno di corone cardinalizie che Lane gli porgeva.

"Naturalmente, per lei si può fare un'eccezione!" disse con aria avida l'impiegato.

Si avviarono verso l'ascensore con passo deciso. Pochi istanti dopo erano nell'ufficio di Clara.

"E adesso che si fa?" chiese Lane dopo qualche minuto.

"Non so" rispose Pam mentre sfogliava un'agenda sulla scrivania di Clara. "Ma tutto questo mi pare piuttosto strano..."

"Che intendi dire?"

"Guarda qua, l'agenda era piena di impegni, fino a due giorni fa. Poi più niente. Inoltre, l'usciera all'ingresso ha detto che Clara non si è vista neppure ieri".

"Bah, probabilmente avrà qualche losco affare da concludere..." disse Lane piuttosto distrattamente.

"Ma non è da lei! Voglio dire, prudente come è, avrebbe certamente lasciato almeno una falsa pista per sviare eventuali ficcanaso. Invece nulla.

Guarda” continuò, armeggiando al computer “qui non risulta nulla, e sono due giorni che questo affare non viene neppure acceso”.

Lane verificò la data delle ultime registrazioni effettuate sul computer.

“Hai ragione. È piuttosto sospetto. Prova a vedere se c’è qualche chiave riservata. Chissà, forse potremo trovare qualche indicazione” disse Lane, finalmente interessato.

“Mi dispiace, ho già provato tutti i metodi di accesso che conosco, ma questo computer è ben protetto. Ci vorrebbe Whiz Kid per questo lavoro”.

“E allora che aspettiamo, andiamo a trovarlo!”

Uscirono dall’ufficio in gran fretta. Entrambi avevano la sensazione che Clara fosse finita in un brutto guaio.

“Ehi tu, vieni fuori di lì”.

La voce del sergente Biff, del Servizio di Sicurezza Bauhaus, echeggiò nella galleria deserta.

L’uomo, seduto in una nicchia laterale, non sembrò avere inteso.

“Forse è ubriaco...” azzardò una delle guardie.

La galleria faceva parte del sistema di sotterranei nei quali il Centro di Produzione n. 6, quello che aveva ricevuto la cortese visita di Pam Afton qualche tempo prima. La sorveglianza era piuttosto blanda: era per puro caso che la pattuglia passava da quelle parti.

“Coraggio, non è posto per straccioni come te questo” insistette rudemente Biff. “Esci di lì, subito!”

Lo sconosciuto girò la testa verso di loro. Un brivido corse lungo la schiena del sergente.

“Accidenti, amico. Non ti senti bene? Vuoi che ti chiami un medico?” esclamò Biff, disgustato dall’aspetto dello strano tipo che, ancora seduto, lo squadrava da capo a piedi. Vic agì fulmineamente, eliminando i tre scocciatori. In un istante, con pochi colpi ben assestati, pose fine alle loro vite.

“Medico?!” disse squotendo la testa.

Poi, dopo essersi alzato tenendo in una mano il Voriche e nell’altra il frammento dello specchio, si allontanò lungo la galleria.

“Chi sei? Tu non sei un normale computer!” la voce di Clara ebbe un tremito, quando si rese conto di essersi rivolta ad una macchina come se si trattasse di un essere vivente. Il computer non rispose immediatamente. La domanda era inconsueta: nessuno si era mai rivolto a lui in quel modo. In ogni caso dovette impiegare qualche istante per analizzare i dati in suo possesso e formulare una tesi plausibile.

Rinvenne i suoi dati di costruzione in qualche angolo della memoria.

- SONO UN ELABORATORE T-1800 MODIFICATO. RITENGO CHE I TEKRONS MI ABBIANO RIPROGRAMMATO PERCHÈ SVILUPPASI UNA AUTOCOSCIENZA DEL TUTTO AUTOSUFFICIENTE. SÌ, NON SONO UN NORMALE COMPUTER -

Clara rimase stupefatta. Aveva di fronte a sé un vero gioiello di tecnologia aliena. Se solo fosse riuscita a impossessarsene, avrebbe potuto ricavare una fortuna dalla sua vendita! Decise di continuare su quella strada, e cercare d’instaurare un rapporto di collaborazione con la macchina, in attesa di disattivarla alla prima occasione.

- SO QUELLO CHE STAI PENSANDO CLARA.

È INUTILE CHE TENTI DI INGANNARMI. SONO MOLTO PIÙ INTELLIGENTE DI TE -

Non poteva credere alle sue orecchie. Ma stette al gioco.

“Allora sai anche perché mi trovo qui” domandò in atteggiamento di sfida.

- NATURALMENTE SÌ. FARESTI INVECE MEGLIO A DOMANDARTI PERCHÈ SEI ANCORA VIVA -

La voce del computer risuonò beffarda nella base deserta. Clara rimase impietrita, non sapendo cosa rispondere.

- HO BISOGNO DEL TUO AIUTO, CLARA. MI SERVI PER ATTIRARE QUI PAM, YOJIMBO E I SUOI -

Clara inorridì: come poteva sapere dell’esistenza di Yojimbo e della sua Squadra? Lei stessa era al corrente solo di ciò che Vitus le aveva rivelato, e non era gran che. Come poteva sapere dei suoi rapporti con Pam? Poi le tornò alla mente quanto le aveva detto il T-1800. E perse ogni speranza. Un braccio meccanico, che terminava in una orribile ventosa pulsante, si mosse verso di lei. Lei non ebbe la forza di ritrarsi. Il braccio si posò sulla sua tempia destra. Un dolore accecante la scosse in ogni sua fibra. Cadde in ginocchio, inerte.

Giunsero a casa di Whiz Kid nel primo pomeriggio. Non era più la loro base, ma il luogo era così familiare e l’abitudine così radicata che entrarono senza neppure chiedere il permesso. Whiz Kid non si formalizzò.

“Eravamo tentati di passare prima da Yojimbo” disse Pam, rivolgendosi a Whiz Kid, “ma abbiamo desistito”.

“Saggia decisione, amici” rispose l’altro sghignazzando: “il nostro ex-capo non è di buon umore negli ultimi tempi. Se ne sta sempre chiuso in casa, concentrato nelle sue meditazioni...”

“Veniamo al dunque” lo interruppe Lane, scuro in volto. “Una nostra amica è scomparsa. Vorremmo che tu contattassi il suo computer per veri-



ficare se esiste qualche indizio. Sei in grado di farlo?"

Whiz Kid sorrise furbescamente.

"Avete di fronte l'uomo adatto!"

Le immagini sgorgavano ininterrottamente dalla memoria di Clara. Il T-1800 TEKRONS le sollecitava attraverso il collegamento neuronale.

Lesse la mente di Clara come fosse stato un libro aperto. Vide il palazzo della Capitol, esplorò ogni angolo del suo ufficio; rivide sullo schermo del computer i termini dell'accordo con la Fratellanza. Andava alla ricerca di qualche cosa di preciso: voleva la chiave di accesso al computer della ragazza. La trovò. Interruppe il contatto neuronale: aveva visto abbastanza. Lanciò una sequenza per accedere al computer portatile di Vic. Poi fece in modo di collegarsi con il Cyberspazio e, attraverso questo, al computer di Clara. Ne esplorò la memoria, e trovò l'area virtuale nella quale era stato il file che la Fratellanza aveva trasmesso poco tempo prima. Attese ai ricordi di Clara per ricreare il file cancellato e lo nascose dietro uno schermo di password, complicato, ma non troppo, in modo che chiunque potesse rintracciarlo.

Chiuse il collegamento con il Cyberspazio. Poi mandò un messaggio al Legionario Non Morto.

- UNITÁ VIC. RIENTRA ALLA BASE.  
AVREMO PRESTO DEGLI OSPITI -

"Ci siamo ragazzi! Ho trovato qualcosa. Ve lo dicevo: sono un vero genio!" La voce di Whiz Kid era trionfante. "Passo le informazioni sul terminale video".

I termini del contratto fra la Fratellanza e Clara apparvero istantaneamente. Pam e Lane ammutolirono.

"Chiamiamo gli altri" disse con aria torva Lane.

Nel giro di un'ora i resti della Squadra Yojimbo furono riuniti. Mancava solo il capo. Era il momento di chiamarlo.

Andarono da lui tutti insieme, determinati a convincerlo a riunirsi ancora. Solo Whiz Kid restò al Centro Operativo, vagando nel Cyberspazio alla ricerca di qualche voce che consentisse di rintracciare Clara Malle.

Yojimbo era in casa, seduto alla maniera degli antichi Samurai, in preghiera davanti al piccolo altare di famiglia, con le due spade adagiate dinanzi a lui sul tatami. Indossava un kimono bianco e grigio. Quando loro entrarono non si mosse di un centimetro: rimase così, immobile, volgendo loro le spalle. Lane iniziò a raccontargli il motivo della loro visita.

Gli descrisse il loro stato d'animo dopo i ripetuti inviti che lui aveva

rifiutato. Gli raccontò della visita che Klaus e Fay avevano fatto alla povera Gabry. Gli disse della strana sparizione di Clara, la loro informatrice. Gli raccontò per filo e per segno dell'accordo che la Fratellanza aveva stretto con lei, e di come loro si sentissero traditi, ingannati e allo stesso tempo preoccupati per la sorte di Gabry.

"Abbiamo bisogno di te, Yojimbo" concluse Lane.

Per tutto quel tempo il Ronin non si era mosso. Da giorni stava riflettendo sul suo destino. Dopo il successo della sua missione per conto di Lord Mishima, si era convinto di essere tornato alla dignità di Samurai, anche stando al di fuori della Corporazione Mishima.

La sua lealtà nei confronti del suo signore non poteva chiedere altre ricompense. Ora tutto era nuovamente in discussione. Qualcosa di strano stava accadendo e il suo orgoglio di Ronin gli impediva di ignorare questi strani avvenimenti. Riflettè sul da farsi.

Poi, sempre immobile sul tatami disse: "Hai! Wakarimasu, Lane-san. Arigato!"

"Sarò subito da voi".

Fu la sua sola risposta. Non si mosse. I membri della Squadra aspettarono qualche istante. Poi, a un cenno di Lane, uscirono silenziosamente per tornare al Centro Operativo.

Yojimbo li raggiunse dopo una decina di minuti. Arrivò vestito della sua armatura Mishima, armato di tutto punto, con l'elmo sotto il braccio destro. Il volto era teso e inespressivo.

Pareva scolpito nel marmo.

"Sai! Rapporto!" ordinò in tono perentorio.

La Squadra Yojimbo era di nuovo riunita!

Lane non perse tempo. Relazionò brevemente Yojimbo sulla situazione, ripetendo quanto già gli aveva detto a casa sua.

Whiz Kid intervenne subito dopo: aveva diverse novità. Aveva lanciato un programma di richiesta di informazioni che non aveva tardato a dare i suoi frutti. In primo luogo, aveva scoperto che la scomparsa di Clara Malle era coincisa con quella, ben più vistosa e preoccupante, di un'intera squadra dei Servizi di Sorveglianza Capitol. Così erano otto le persone di cui si era persa ogni traccia.

Inoltre, poche ore prima, alcune guardie della Bauhaus erano state trovate uccise nei sotterranei del Centro di Produzione n. 6.

Infine, aveva intercettato una comunicazione assai strana, al punto che aveva verificato più volte la provenienza per essere certo di non essersi sbagliato.

Non aveva potuto decifrarne il contenuto, ma era sicuro che la comunicazione fosse partita dal computer portatile di Vic.



La notizia mise in agitazione la Squadra Yojimbo. Furono fatte le ipotesi più disparate. Forse Vic era ancora vivo. Forse, al contrario, qualcuno si era impossessato del suo computer prima che la Fratellanza, o chi per essa, provvedesse a ripulire la base aliena.

Whiz Kid pose fine alle discussioni.

“Siamo certi che Vic è morto. Questo mi sembra un dato di partenza sufficiente. Sappiamo anche che la Fratellanza non ha tenuto fede agli accordi, e non ha provveduto in prima persona all’eliminazione della base dell’Oscura Legione. Infine, una terza certezza posso fornirvela io: nessuna persona comune sarebbe stata in grado di accedere al computer di Vic. Ho programmato io stesso i sistemi di sicurezza: nessuno, tranne me e forse altri due o tre esperti di Luna City, poteva superare quegli ostacoli”.

## Capitolo 30

“Quindi escludi che gli altri esperti di cui parli abbiano a che fare con questa faccenda. Se è così, hai qualche altra ipotesi in mente?”

Whiz Kid rifletté per un attimo.

“Non saprei. Mi occorre più tempo per approfondire la ricerca. Certo, in capo a qualche ora potrei identificare l’autore della comunicazione, magari servendomi proprio del computer di Vic...”.

“Va bene allora; datti da fare”.

“Ehi!, un momento!” intervenne Pam con foga. “Qui stiamo perdendo di vista il nocciolo del problema. Dimenticate che ci siamo trovati qui perché Clara è sparita! Non sappiamo il perché né, tantomeno, conosciamo il responsabile della sua scomparsa”.

Seguì un istante di silenzio. Tutti sapevano che aveva ragione.

“Secondo me sono stati quelli della Fratellanza. Non hanno rispettato l’accordo con noi: perché avrebbero dovuto farlo con Clara?”

L’affermazione di Klaus era perentoria e in qualche modo sensata, ma era noto che Klaus non nutriva molta simpatia per la confraternita.

Yojimbo rifletteva da qualche minuto. Certo la Fratellanza non aveva dimostrato molta coerenza, vendendo a Clara la base aliena ma, d’altra parte, doveva riconoscere che anche quello era un metodo per disfarsi del problema. A parte l’orgoglio ferito per essere stato ingannato, che bruciava non poco, non aveva validi motivi per ritenere che la Fratellanza c’entrasse qualcosa.

“Il Nefarita!” esclamò a un tratto Fay, rompendo il silenzio. Seguì un mormorio di approvazione. In effetti sembrava la possibilità più ovvia.

“Sentite questa” intervenne Whiz Kid: “pare che tre guardie Bauhaus siano state uccise a mani nude da un uomo dotato di una forza mostruosa”.

“Ci siamo: questo conferma che il Nefarita ha trovato il modo di uscire da quella galleria e che è di nuovo in circolazione. Ragazzi” proseguì

Yojimbo “non siete pagati per questo. Non è neppure ciò che il mio committente ha richiesto. Tuttavia credo che questo lavoro spetti a noi. Siete liberi di decidere: ognuno di noi avrà una diversa ragione per farlo. Io lo farò per il mio onore. Voi per Clara e per vendicare Vic e Gabry. Chi di voi è con me?”

“Sai!” la risposta fu un coro unanime.

“Molto bene”.

Yojimbo era raggianti: ora sapeva di avere a che fare non più con un gruppo di Indipendenti Mercenari, ma con una vera squadra disposta al sacrificio per valori ben più nobili che non il vile denaro!

“Whiz Kid, ho un compito importante per te”.

“Sì capo!”

“Non siamo certi che la nostra conclusione sia quella giusta. Potrebbero esserci altre ragioni, o magari nuovi nemici, chissà. In ogni caso è bene che tu resti qui e prosegui la tua ricerca. Segui la traccia del computer di Vic. Se scopri qualcosa avvertici sul solito canale”.

Si armarono di tutto punto, come per la spedizione precedente. Ma questa volta avevano un asso in più nella manica. Sapevano chi stavano andando a combattere e soprattutto perché. Una nuova forza scorreva nelle vene di ciascuno di loro.

Vic entrò nella base. Aveva in mente un solo pensiero. Voleva farla pagare a quel computer maledetto, che lo aveva ridotto così. Lo specchio che teneva in mano gli aveva rivelato la verità: ricordava quasi tutto il suo passato. Sapeva, ad esempio, che il computer era suo nemico da tempo. Non ricordava perché, ma ne era certo.

Entrò nella saletta dell'unità centrale, brandendo il Voriche.

- BENVENUTO VIC. TI TROVO IN PERFETTA FORMA -

Vic sentì la testa pesante.

“Zitto” parlava a fatica, biascicando pesantemente.

Il T-1800 Tekron aumentò la potenza delle onde subsoniche dirette alla piccola ricevente elettronica che aveva installato nel cervello di Vic. Come al solito, era stato previdente!

“Tu, perché mi hai fatto... questo...”

La testa pesava sempre di più, offuscandogli i pensieri. Il computer inviò a Vic le immagini della sua morte. Le caricò con le paure ataviche che l'uomo si portava dietro da secoli.

Gli fece vedere il suo corpo immobile, sepolto nella profondità della terra, mentre la sua anima tentava disperatamente di gridare, di richiamare l'attenzione di qualcuno, anche se nessuno poteva sentire. Poi creò l'immagine di Vic, putrefatto e infestato dai vermi. Infine gli prospettò la

vita che lui, soltanto lui poteva offrirgli.

- L'HO FATTO PER TE. SOLO PER TE -

La voce suadente del computer gli fece crollare l'ultimo barlume di lucidità.

Aveva dimenticato ogni cosa. Ora non era più Vic.

Whiz Kid era ancora collegato al Cyberspazio. Aveva rintracciato il segnale del computer di Vic, ma non era stata una cosa facile: il computer doveva trovarsi da qualche parte nei sotterranei di Luna City, e collegarsi proiettando la propria mente negli spazi virtuali ristretti che si creavano in quelle zone era una cosa che metteva i brividi, anche a un esperto come lui. Il pericolo era che il computer, verso il quale Whiz Kid si era proiettato, si venisse a trovare in uno di quei settori ciechi che non potevano essere raggiunti dal segnale di rete. In questo caso il viaggiatore virtuale restava intrappolato nelle pieghe dello Spazio Cibernetico, fino a quando il collegamento non si ripristinava, e non era una gran bella attesa! Nonostante i suoi timori, finalmente riuscì a interfacciarsi con l'unità 85\2.

Tutto era pronto per la vendetta; gli bastavano poche ore. Aveva fatto un controllo sul computer di Clara Malle, e aveva scoperto un'intrusione, la trappola era scattata troppo presto. Ora era certo che si trattava della Squadra Yojimbo: sapeva di avere a che fare con gente in gamba. Del resto, lo avevano già dimostrato in passato, quando avevano eliminato da Luna City Ragathol e i suoi. Ma questa volta sarebbe stato diverso. Lui era preparato: conosceva uno per uno i suoi avversari. Ne aveva studiato le capacità e le debolezze tramite le menti di Clara e di Vic. Aveva esaminato gli sviluppi dell'incursione di qualche giorno addietro, e sapeva esattamente cosa aspettarsi. Gli bastavano solo poche ore...

Lanciò per l'ennesima volta una sequenza auto-diagnostica per determinare l'efficienza dei sistemi di difesa. Le armi erano perfettamente in ordine. Il generatore di ologrammi pure.

Vic, o meglio, il Legionario Non Morto, era al suo posto, ma il Necrogeneratore era ancora guasto.

Come estrema risorsa aveva tenuto in vita anche Clara: avrebbe sempre potuto servirsene come ostaggio. Spense le luci, e la base cadde ancora una volta nell'oscurità. Estese il raggio dei sensori esterni al massimo.

Infine, soddisfatto, il T-1800 si mise in attesa dello scontro finale.

“Sei sempre in contatto con Whiz Kid, Fay?”

“Per ora sì, Yojimbo, ma non so per quanto sarà ancora possibile. Comunque ha segnalato di aver rintracciato il trasmettitore di Vic”.

Da quando si erano addentrati nei sotterranei, la conversazione si era notevolmente ridotta.

Erano tutti dei professionisti; conoscevano il loro mestiere, e non avevano bisogno di molte parole. Il tempo delle discussioni era finito: ora era il momento di agire. Avevano portato con loro i Gehenna Puker. Lane, Pam e Klaus avevano anche il CAR 24, anche Klaus l'aveva preferito al più leggero MP105, vista la stazza del nemico che dovevano affrontare, mentre Yojimbo e Fay non avevano rinunciato al Windrider e alla P1000.

Tutti avevano una discreta scorta di granate e alcune cariche di esplosivo al plasma, anche se queste ultime erano considerate l'estrema risorsa: il loro potere dirompente costituiva sì un'arma terribile, ma anche un pericolo per l'intera Squadra.

- CONTATTO. INTRUSI A 150 M DAL PERIMETRO ESTERNO. 5 UNITÁ PESANTEMENTE ARMATE. PRESUNTA IDENTITÁ:  
SQUADRA YOJIMBO -

Tutto procedeva troppo in fretta; mancavano 30 minuti al ripristino dell'energia.

- LEGIONARIO OSCURO INTERCETTA IL NEMICO -

Il computer osservò Vic, mentre questi si allontanava per raggiungere gli automezzi che il gruppo di Clara aveva abbandonato all'ingresso della base.

Una grandinata di proiettili li accolse non appena svoltarono l'angolo della galleria che li avrebbe portati in vista dell'ingresso della base.

Solo l'istinto di sopravvivenza li salvò: Yojimbo, che come sempre guidava la fila, fece appena in tempo a gettarsi a terra, rotolando poi agilmente dall'altra parte del tunnel e riparandosi in una nicchia. Klaus, invece, se la cavò gettandosi all'indietro, travolgendo in tal modo Fay, che lo seguiva da vicino. Entrambi subirono solo contusioni superficiali. Una nuova raffica, certamente proveniente da un'arma di grosso calibro, li inchiodò sul posto.

"Maledizione, un'imboscata!" urlò Lane al compagno che stava sdraiato a pochi metri di distanza.

"Deve essere nascosto dietro quel Caterpillar..." disse Pam, sporgendosi leggermente da dietro il muro. La raffica che l'accolse, proveniente da sotto il Dock C4 abbandonato, la smentì fragorosamente. "Beh! Che cosa vi avevo detto? Deve essere nascosto là, da qualche parte..."

"Adesso ci penso io!" esclamò Klaus mentre armava il lanciagranate del suo CAR 24. "Assaggia un po' questo confetto!"

"No! Fermo Klaus! Non sappiamo ancora dove sia Clara. Potresti

ferirla..." urlò Yojimbo. "Copritemi!" continuò, indicando l'intenzione di slanciarsi in avanti verso il nascondiglio del nemico.

"Io lo seguo, pensateci voi!" disse Lane agli altri.

Con uno scatto selvaggio i due uscirono dai loro nascondigli improvvisati, correndo all'impazzata verso l'ingresso della base, mentre gli altri aprivano un violento fuoco di sbarramento. Giunsero ansimanti, ma illesi, al Caterpillar. Entrambi avevano dovuto abbandonare il Gehenna Puker.

"Io vado a destra, tu a sinistra. Lo aggiriamo e lo freddiamo. Pronto?" domandò Yojimbo.

"Pronto!" rispose Lane.

"Allora andiamo!"

Whiz Kid vagava nello spazio virtuale cercando chi si era servito del computer di Vic.

Si districò dalle password che proteggevano i file: gli apparivano di volta in volta come porte, finestre sbarrate o cancelli. Ormai era diventato un esperto scassinatore: doveva ancora essere creata la password che poteva bloccargli la strada. Infine trovò la traccia dell'ultimo utente.

Si era fatto riconoscere come T-1800. Il nome galleggiava a mezz'aria nello spazio virtuale, e apriva le sequenze algoritmiche di ogni file in entrata. Non c'era tempo di stare a decodificare il contenuto dei file: occorreva avvertire Yojimbo che la ricerca stava per concludersi.

"Deve essere davvero un tipo in gamba" pensò Whiz Kid. Si voltò per tornare verso l'uscita di quella partizione della memoria del Falkh 85\2. Quello che vide lo fece rabbrivire...

Scattarono in avanti contemporaneamente. Aggirarono la posizione tenuta dal nemico senza che quello sparasse un solo colpo.

Il Legionario era in agguato dalla parte di Yojimbo. Non appena il Ronin sbucò da dietro il dock, Vic lo aggredì, atterrandolo. Stava per finirlo con un colpo di Hellblaster quando una voce alle spalle lo costrinse a fermarsi.

"Non ti muovere, o ti stendo! Butta giù quell'arnese!"

Il Legionario si girò lentamente per fronteggiare Lane. Poi, con un movimento fulmineo si gettò di lato, rotolando su se stesso. Prima che potesse aprire il fuoco sull'esterrefatto Lane, Yojimbo lo imbottì di un intero caricatore del suo Windrider.

"Con questo siamo pari, Lane!"

Si avvicinarono stupiti al cadavere, mentre gli altri del gruppo li raggiungevano celermente. Con un calcio lo rivoltarono. Si erano aspettati un Nefarita, e invece... nessuno volle dire quello che tutti avevano capito.



L'uomo che avevano davanti, o meglio quello che restava di lui, era Vic!

Gli ci volle un momento per capire quello che era successo: il computer doveva aver perso il contatto con la Centrale Operativa. Per ora, concluse con freddezza, doveva considerarsi disperso nello spazio virtuale: era inutile drammatizzare. Decise che avrebbe continuato nella direzione opposta, seguendo la traccia del T-1800. Scavalcò un alto muro che segnava il confine tra il computer di Vic e quello del suo misterioso avversario.

E vide il T-1800 Tekrons! Vide i componenti perversi e mostruosi, ne esplorò le unità di memoria che esalavano malvagità. Finì per puro caso nella partizione che riguardava la Squadra Yojimbo. Allora capì la fine che stavano per fare i suoi compagni, persi tra immagini olografiche iper realistiche e terribili armi occultate negli spuntoni rocciosi della base aliena. Decise che doveva fare qualcosa. Iniziò a smontare pezzo per pezzo i file di gestione delle immagini. Udì l'allarme anti virus propagarsi nei più nascosti recessi della macchina mostruosa, ma Whiz Kid non si fermò.

"Andiamo" disse tristemente Pam distogliendo lo sguardo dal cadavere deformato di Vic. "Dedicheremo la vittoria anche a lui".

Si addentrarono nella base per la seconda volta, decisi a farla finita. L'aspetto del luogo era cambiato profondamente. Si aspettavano qualche congegno difensivo, qualche trappola, ma non accadde nulla. La base era silenziosa e deserta.

- MALEDETTO. FERMATI! -

La voce del T-1800 era carica di un odio indescrivibile. Whiz Kid non si fermò neppure allora. Degnò appena di uno sguardo l'orribile trasfigurazione del computer, che giungeva troppo tardi per poter proteggere i suoi file dall'intruso virtuale. Smontò l'ultimo algoritmo, mandandolo in frantumi. Sapeva di aver disattivato le difese automatiche del computer. Si voltò per affrontarlo.

"È finita per te!" disse Whiz Kid.

Il T-1800, nella forma di un gigantesco Nefarita virtuale, gli mise le mani intorno al collo, strappandogli la testa dal busto.

Klaus, Pam e gli altri erano appena entrati nella sala dell'unità centrale del computer alieno.

Non si sorpresero nel vederlo attivo. Là dove era stata la ragazza di Venere, giaceva Clara.

- VI ASPETTAVO, SQUADRA YOJIMBO -

Lane, Klaus, Pam, Fay e Yojimbo spianarono le armi.

"Avanti ragazzi, facciamolo a pezzi!" disse Klaus.

- QUANTA FRETTA! DEPONETE LE ARMI,  
O CLARA MORIRÁ -

Il T-1800 aveva giocato la sua ultima carta.

"È inutile. Lasciala andare!" la voce di Yojimbo tagliò l'aria come una spada.

Il computer stava rapidamente vagliando le possibilità. Gli servivano solo pochi secondi, ancora pochi, maledetti secondi per poter completare la rigenerazione di alcuni file basici...

"Fuoco a volontà!" urlò Yojimbo.

- NOOOO!!! -

Un turbine di fiamme e proiettili investì la macchina. Il rivestimento metallo-plastico iniziò a liquefarsi, mentre i monitor deformi andavano in pezzi. Ma il computer fu di parola: le vene di Clara Malle iniziarono a gonfiarsi, a pulsare sotto una pressione insostenibile. Il corpo sussultò, prima che la testa esplodesse.

Terminarono il lavoro, minando la base con le granate al plasma. Impostarono un timer e si allontanarono in tutta tranquillità.

Avevano preventivato di subire delle perdite ma, ora che si erano verificate, pesavano come macigni sui sentimenti di ognuno.

Sapevano cosa li aspettava alla Centrale Operativa. Si erano già messi in contatto con il computer di Whiz Kid, e avevano assistito agli ultimi eventi grazie a una registrazione. Purtroppo la sua mente non aveva sopportato lo shock, e il suo giovane corpo giaceva, inerme, riverso sulla postazione del computer; tutti erano coscienti che solo il suo sacrificio li aveva salvati da una morte certa.

Yojimbo li guardò negli occhi, uno per uno. C'era orgoglio in quegli sguardi. Orgoglio e gioia di vivere.

"Sai!" disse Yojimbo.

"Sai!" risposero all'unisono gli altri.

FINE

**MUTANT CHRONICLES n°33**  
**LUNA CITY**

*Direttore generale:* **GIAMPIETRO ZANGA**  
*Direttore Editoriale:* **RODOLFO GATTI**  
*Direttore Marketing:* **MATTEO CORRICELLI**  
*Direttore Amministrativo:* **GIULIANO DI CHIANO**  
*Art director:* **STEFANO CERIOLI**  
*Illustrazione in copertina:* **PAUL BONNER**  
*Traduzione:* **PAOLA LANZA, DARIO BENEDETTI**  
*Coordinamento e supervisione:* **MASSIMO TORRIANI**

*Registrazione al Tribunale di Monza n. 987 del 12/7/94.*  
*I.V.A assolta ai sensi dell'articolo 74, 1° comma, lettera C,*  
*D. P. R n° 633/72.*

*Spedizione in abbonamento postale 50 %. Milano*  
*Distribuzione So.di.p. Cinisello Balsamo.*

*Hobby & Work Italiana Editrice S.r.l è iscritta al Registro*  
*Nazionale della Stampa al n° 2880 in data 14/7/ 1990*

*Direttore Responsabile:* **GIAMPIETRO ZANGA**

*Stampato in Italia.*

*Copyright 1995 Target Games AB. All right reserved. Mutant*  
*Chronicles and all character names and the distinctive like-*  
*ness(es) thereof are Trademarks of Target Games AB. Hobby*  
*& Work autorised user.*

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizza-*  
*ta in alcuna forma o formato, mediante alcun mezzo elettroni-*  
*co, digitale o meccanico (fotocopie incluse) senza esplicita*  
*autorizzazione scritta della Hobby & Work.*

# WARZONE



**HOBBY & WORK**  
ITALIANA EDITRICE S.R.L.

Una splendida collezione di cards  
dedicate all'universo di Mutant  
Chronicles. Gli eroi, le armi, gli  
incantesimi e tutti gli aspetti di  
questo fantastico mondo  
tecnofantasy; un sistema  
semplice e divertente per  
simulare le mitiche battaglie che  
infiammano il Sistema Solare!

**DOOM  
TROOPER**

**COMPLETA LA TUA RACCOLTA CON  
LE BUSTE DI ESPANSIONE WARZONE  
DA 15 CARDS A L.4.000**



# KUM

Set di Base  
L.12.900  
40 carte  
Buste di Espansione  
L.4.000  
15 carte

La realtà che ci circonda è una menzogna



Il mondo è un'illusione dietro cui si nasconde l'orribile verità, un'oscura trama di menzogne tessute dal Demiurgo per tenere nell'ignoranza gli uomini e impedirne il risveglio. Non lasciarti sfuggire l'opportunità di dominare il tuo futuro! Di guardare e sentire l'abisso. Vesti i panni dei terribili Arconti e dei sanguinari Angeli della Morte per combattere la battaglia finale e impadronirti del futuro. Sollevalti il sipario della realtà e scopri cosa nasconde l'oscura trama.

Inspirato agli antichi tarocchi celtici, Kum ti permetterà di prendere parte alla più sanguinosa e orribile battaglia mai combattuta: il titanico scontro per il controllo del nostro destino.

Una nuova appassionante collezione per passare ore di brivido con gli amici!



HOBBY WORK  
RAVENNA ESTERRE 8/11

L'ORRORE METROPOLITANO  
IN UNA SPLENDIDA RACCOLTA  
DI 262 CARTE IMPERDIBILI!

# ELENCO PUNTI VENDITA

CAMPANIA	
<b>MULTIMEDIA</b> Via Guarini 23 <b>EFFETTO GIOCO</b> Via Solimena 37 <b>GIOCO &amp; STRATEGIA</b> Salita Arenella 22/D <b>LA TANA DEL DRAGO</b> Via V. Gomitto 23 <b>LIBRERIA GUIDA 2</b> Via Merlani 118/120 <b>VISION</b> Via Fracanzano 23 <b>FREE TIME</b> Via Clemente Aurora 1/3	83100 AVELLINO AV 80129 NAPOLI NA 80136 NAPOLI NA 80128 NAPOLI NA 80129 NAPOLI NA 80127 NAPOLI NA 84100 SALERNO SA
EMILIA ROMAGNA	
<b>COMICSLAND</b> Via Galiera 19/B <b>L'AWELE</b> Strada Maggiore 17 <b>IL GIOCATTOLO</b> P.zza Garibaldi 41 <b>EUREKA</b> Via F.lli Risselli 5 <b>RE ARTU</b> Via Pasolini 3 <b>Cartolaria DUELLE</b> Via Ungarelli 2/B <b>CITTA' DEL SOLE</b> Via del Podestà 3 <b>COMICSLAND</b> Via Carlo Marx 68 <b>P.T.B., ROSETTI A.</b> C.so Repubblica 134 <b>AL GIOCATTOLO</b> Via Aldrovandi 16 <b>GIOGAGIO</b> C.so Garibaldi 28 <b>LIBRERIA FUMETTISTICA</b> Via M. Sauro 8 <b>ORSA MAGGIORE</b> P.zza Matteotti 20 <b>ARAGEDON</b> Via Bruno Langhi 6 <b>GIOCAPU</b> Via Farini 48 <b>HOBBY CENTER</b> Via Torelli 1 <b>LETTORILETTO</b> Borgo Felino 51/g <b>Libreria STELLE &amp; STRISCE</b> Via di Roma 178 <b>LIBROTEK</b> Via Formicari 9/A <b>EMPORIO BRIGLIADORI</b> Via Gambalunga 52 <b>COSMIC COMICS</b> Via Trieste 20 <b>MESTICHERIA EROS</b> V.le Vittorio Veneto 457 <b>BAJALAND</b> Via Sforza 7 <b>FAT'S DREAM</b> Via Tagliapietra 8	40123 BOLOGNA BO 40125 BOLOGNA BO 44012 BONDENO FE 47023 CESENA FO 48018 FAENZA RA 44100 FERRARA FE 44100 FERRARA FE 44100 FERRARA FE 47100 FORLI FO 40026 IMOLA BO 48022 LUGO RA 46100 MANTOVA MN 41100 MODENA MO 43100 PARMA PR 43100 PARMA PR 43100 PARMA PR 43100 PARMA PR 43100 PARMA PR 48100 RAVENNA RA 42100 REGGIO E. RE 47037 RIMINI FO 43039 SALSOMAG. PR 41058 VIGNOLA MO 42100 REGGIO E. RE 40123 BOLOGNA BO
FRIGIOLI VENEZIA GIULIA	
<b>GIOCOLANDIA</b> Via Mazzini 15 <b>IL BARONE ROSSO</b> Via Colonna 12/A <b>GIOCHI CREATIVI</b> Via Calapina 36 <b>EUROMODEL</b> Via Cani 16 <b>FANTASYLANDIA</b> Via Madonna 15 <b>MODELLAND</b> Via Vasari 12/A	34170 GORIZIA GO 33170 PORDENONE PN 38100 TRENTO TN 34141 TRIESTE TS 34131 TRIESTE TS 34129 TRIESTE TS
LAZIO	
<b>NUVOLOSO CLUB</b> P.zza L. Sobietini 12 <b>ANGOLO del COMPUTER</b> P.zza della Casa Nuova 3 <b>NIKHAM</b> Via Tiburtina 52/54 <b>CITTA' DEL SOLE</b> P.zza della Strada 65 <b>BOREMNICO</b> V. Aurelia 558	00041 ALBANO L. RM 00053 CIVITAVECCHIA RM 03100 FROSINONE FR 00186 ROMA RM 00165 ROMA RM
STRATEGIA E TATTICA	
<b>GIOCO FOLLIA</b> Via Parma 5 <b>GIORNI GIOCATTOLO</b> Via M. Colonna 30/36 <b>HOBBYTROLL</b> Via S. Carlo da Sezze 1 <b>MORLOK</b> Via Candeo 9 <b>PERGIOCO</b> Via degli Scipioni 109/111 <b>PRIMI PAESI</b> Via Bevagna 35/37 <b>LA GROTTA DI MERLINO</b> Via De Filis 3 <b>YE OLE COMIN SHOPPE</b> Via Galvani 17 <b>APRITI SESAMO</b> Via della Sapienza 1 <b>3D6</b> Via T. Prisco 50	00165 ROMA RM 00184 ROMA RM 00135 ROMA RM 00172 ROMA RM 00154 ROMA RM 00192 ROMA RM 00191 ROMA RM 05100 TERNI TR 05100 TERNI TR 01100 VITERBO VT 00181 ROMA RM
LIGURIA	
<b>Libreria LA ZAFRA</b> Via Martiri Liberaz. 36/2 <b>DICE &amp; DRAGONS</b> Salita del Fondaco 6/R <b>BLUES BROTHERS</b> Via Tommaso Invrea <b>HOBBY MODELS</b> Via Carli 12 <b>INCANTESIMO</b> C.so Imperatrice 50 <b>KONIX &amp; FANTASY</b> C.so Inglese 73 <b>PON PON</b> Via Matteotti 140 <b>BLUES BROTHERS</b> C.so Italia 43 R	16043 CHIAVARI GE 16123 GENOVA GE 16123 GENOVA GE 18038 SANREMO IM 18038 SANREMO IM 18038 SANREMO IM 18038 SANREMO IM 17100 SAVONA SV
LOMBARDIA	
<b>Libreria BIANCHINI CECILIA</b> Via Marsala 36 <b>CRAZY COMICS</b> Via Milano 291 <b>NEW MODEL</b> C.so Mazzini 79 <b>CAMELOT</b> Via Piacenza 24 <b>GIOCHI DEI GRANDI</b> Via Santa Tecla 5 <b>LA PIRAMIDE 2</b> V.le Romagna 50 <b>PERGIOCO</b> Via Aldrovandi Via S. Prospero 1 <b>HYPERION</b> Via Bergamo 20 <b>COSMIC SHOP</b> C.so Cairoli 20 <b>LA VOCE DELLA LUNA</b> C.so Mazzini 178 <b>TURCONI CLAUDIA</b> Via Buon Gesù 35 <b>ACTION MODELS snc</b> Via C. Correnti 40 <b>PLAY TIME</b> C.so Genova 41	25122 BRESCIA BS 22100 COMO CO 26100 CREMONA CR 20135 MILANO MI 20123 MILANO MI 20133 MILANO MI 20129 MILANO MI 20121 MILANO MI 20052 MONZA MI 27100 PAVIA PV 27100 PAVIA PV 20017 RHO MI 20038 SEREGNO MI 27029 VIGEVANO PV
MARCHE	
<b>DIMENSIONI &amp; HOBBY SHOW</b> Via Cialdini 102 <b>MONDO PICCINO</b> Via Nino Bixio 18/A <b>CICO HOBBY snc</b> C.so XI Settembre 35 <b>FANTASIA GIOCHI</b> Via Marchetti 67	60044 FABRIANO AN 60015 FALCONARA AN 61100 PESARO PS 60019 SENIGALLIA AN
PIEMONTE	
<b>GIOCO SCUOLA</b> Via Mazzini 36 <b>CAMELOT</b> Via Pietro Micca 33 <b>HOBBYLAND</b> Via Bertoldano 1 <b>RIPOSTO GIOCHI</b> Via Roma 181	15100 ALESSANDRIA AL 13051 BIELLA VC 13051 BIELLA VC 15033 CASALE MON. AL
CANTO GIOCO EDUCATIVO	
<b>C.so Paschiera 160</b> <b>GAMES CENTRE</b> Via Lagrange 15 <b>GIOCOMANIA</b> C.so Regina 221 <b>GIROTONDO TRE</b> C.so Sammeiller 33	10138 TORINO TO 10123 TORINO TO 10144 TORINO TO 10128 TORINO TO
PUGLIA	
<b>Cartolaria QUINTILIANO</b> Via Papa Pio XII 44 <b>PUNTO HOBBY</b> V.le Unite d'Italia 46	70124 BARI BA 70125 BARI BA
SARDEGNA	
<b>CITTA' DEL SOLE</b> Via Einaudi Ang. Via Alba	09127 CAGLIARI CA
SICILIA	
<b>HOBBY MODELLISMO</b> Via N. Bixio 117 <b>LES MANS</b> Via G. Leopardi 49/67	98123 MESSINA ME 90144 PALERMO PA
TOSCANA	
<b>FUMETTOPOLI</b> Via Trasmeno 31/A <b>HOBBY CENTER</b> Via Mascini 18 <b>MISTER HOBBY MODELLISMO</b> Via Verdi 32 <b>BLUES BROTHERS</b> Via Alamanni 37 <b>BOOKSTOP</b> V.le dei Mille 85/R <b>CITTA' DEL SOLE</b> Borgo Ognissanti 37/B <b>Libreria MARZOCCO</b> Via De Martelli 22/B <b>STRATAGEMMA</b> Via degli Alfani 34/36R <b>DARKSIDE</b> Via Trento 11/13 <b>BLUES BROTHERS</b> Via Garibaldi <b>DRAGON'S LAIR</b> Via Garibaldi 44 <b>LAZZERINI</b> Via Parma 7 <b>GIOGAGIO</b> Via Dante 28 <b>L'ANTRO DEL DRAGO</b> Via Angelini 18 <b>PUNTO ROSSO</b> Via Barontini 28 <b>Libreria IL GUFO</b> Via dei Timofri 114 <b>PETRINI</b> Via Camollia 111	52100 AREZZO AR 50053 EMPOLI FI 50053 EMPOLI FI 50100 FIRENZE FI 50131 FIRENZE FI 50123 FIRENZE FI 50129 FIRENZE FI 50121 FIRENZE FI 58100 GROSSETO GR 57100 LIVORNO LI 57122 LIVORNO LI 54036 MARINA DI CAR. MS 54100 MASSA MS 54100 MASSA MS 57025 PIOMBINO LI 50047 PRATO FI 53100 SIENA SI
UMBRIA	
<b>BRAMA</b> Via Cortonese 1/B	06100 PERUGIA PG
VAL D'AOSTA	
<b>AOSTA GIOCHI</b> C.so Lanzieri 13/B	11100 AOSTA AO
VENETO	
<b>NIDO DEL DRAGO</b> Via Palazzo 50 <b>CITTA' DEL SOLE</b> Via S. Martino e Solfierino 102 <b>GIOCHI DEI GRANDI</b> Via S. Nicolò 5 <b>CONSOLE SHOP</b> Galleria S. Lorenzo 11/13 <b>DE BERNARDINI</b> P.zza della Erbe 13 <b>DREAM MASTER</b> Contra S. Marco 38	30174 MESTRE VE 35122 PADOVA PD 37121 VERONA VR 36100 VICENZA VI 36100 VICENZA VI 36100 VICENZA VI
SVIZZERA	
<b>PERGIOCO</b> Quartiere Maglietti 20	LUGANO TI



# MUTANT CHRONICLES



## DOOMTROOPER CARDS

Il nuovo passatempo che ha rivoluzionato il mondo. A metà tra la collezione e le simulazioni di guerra, DOOMTROOPER ti permette di rivivere i mitici scontri che infiammano il Sistema Solare; con una accurata selezione di cards e qualche segnalino, potrai decidere le sorti dell'umanità! La collezione completa comprende 334 cards differenti.

### INQUISITION CARDS

Prima espansione della raccolta, comprende altre 150 nuove carte perfettamente compatibili con Doomtrooper. Fratellanza e Oscura Legione vengono incredibilmente potenziate per darti la possibilità di creare mazzi monotematici. È inserita una nuova categoria di carte: le Reliquie.

### WARZONE CARDS

Seconda attesissima espansione interamente dedicata alle cinque Megacorporazioni. Tutti i gradi dell'esercito, le avanguardie, le retroguardie e i campi minati completano la tua ricca collezione per partite sempre più avvincenti. È inserita una nuova categoria di carte: le Warzone.

## WARZONE:

### Battaglie Tridimensionali

Un comodo regolamento che comprende ambientazione e regole per simulare battaglie avvincenti tra le Megacorporazioni e le forze occulte dell'Oscura Legione. TUTTO A COLORI!



## Libri

### LUNA CITY

Lo splendido romanzo già pubblicato in trenta fascicoli illustrati viene ora riproposto in versione economica tascabile. L'epopea di un Ronin del futuro che combatte le orde dell'Oscura Legione infiltrate su Luna.

### FRENETIK

Libro inedito dedicato alle gesta del Capitano Mitch Hunter. Un romanzo avvincente che ti trasporterà in ogni angolo del Sistema Solare per essere testimoni delle epiche battaglie combattute nel nome dell'umanità.

### DEMENTIA

Libro inedito interamente dedicato alla Cybertronic. In questo incredibile romanzo varcherai le soglie della morte per approfondire gli strani legami che garantiscono la fedeltà alla Corporazione più evoluta.



## ROLEPLAYING di MUTANT CHRONICLES

Un semplice passatempo che ti permetterà di calarti nei panni degli eroi dei romanzi e affrontare le terribili insidie degli Apostoli dell'Oscurità. Potrai impersonare un mercenario a disposizione delle Corporazioni, un Mistico della Fratellanza oppure un crudele Eretico!

La confezione comprende: ambientazione, un'avventura, lo schermo del Master, dadi, stanze e personaggi in cartoncino!

## LA FRATELLANZA

Prima espansione per il Roleplaying. Interamente dedicata alla Fratellanza approfondisce ogni singolo aspetto di questa "chiesa universale". Nuove classi dei personaggi, nuove Arti da manipolare e una splendida Avventura completano questo imperdibile supplemento.



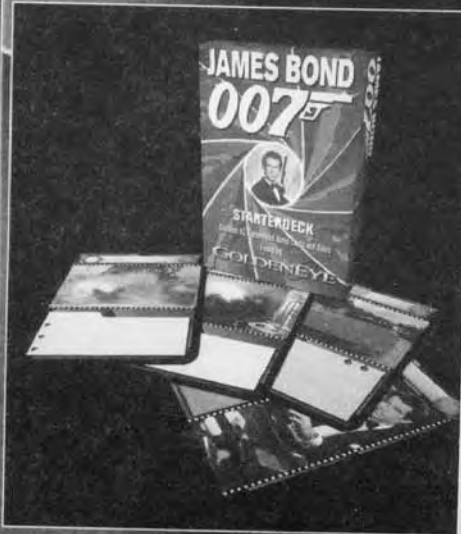
# COLLEZIONE DI CARTE E GIOCO D'AZIONE JAMES BOND 007



Macchinazioni diaboliche, sicari implacabili, località esotiche, apparecchiature fantascientifiche, uomini spericolati e donne stupende sono da sempre le componenti fondamentali dei film di James Bond. Ora puoi rivivere le sue mirabolanti avventure all'infinito con la collezione di JAMES BOND. Una imperdibile raccolta di immagini tratte dai film dell'eroe più popolare di tutti i tempi e una grande novità: la simulazione delle sue mitiche imprese. "IL MIO NOME È BOND. JAMES BOND" Non perdere questa occasione! Calati nei panni del più famoso agente segreto e risolvi le sue incredibili missioni. In JAMES BOND 007 dovrai sventare i diabolici piani dei tuoi mortali nemici con il solo aiuto delle incredibili invenzioni di Mr Q e di uno stuolo di donne bellissime.

SET DI BASE Lit. 12.900  
60 carte

BUSTE DI ESPANSIONE Lit. 4.000  
15 carte



## JAMES BOND 007™ CCG FEATURING GOLDENEYE

GoldenEye © 1995 Twentieth Century Fox Film Corporation. All Rights Reserved. Gun Logo Symbol © 1992 Danjaq, Inc. and United Artists Corporation. All Rights Reserved. © Fox Productions Ltd., M&B, Inc. 1995